Sabato 2 gennaio 1999

Fidel festeggia con il Nobel Josè Saramago

ierisera alle 21 (alle una dinotte pernoi).

uarant'anni dalla presa del potere, 35 di artisti. Insieme a lui sulla piccola piazza in sti- debolirlo, spodestarlo o ucciderlo». E può soste- co: la storica visita di Giovanni Paolo II ha infatti di embargo americano sulle merci, 8 le coloniale di Santiago c'erano ieri i dirigenti anni dalla scomparsa del «grande fra- cubani e i rappresentanti diplomatici. Castro, tello» sovietico. Ieri Cuba era in festa vestito della ormai tradizionale divisa verde-oliper le celebrazioni della sua rivoluzione e per diva, che rievoca i giorni della guerrilla e che il prementicare le difficoltà presenti. Il discorso di Fisidente cubano non ha quasi mai smesso nei del dal celebre balcone della municipalità di quarant'anni di potere, ha pronunciato il suo di-Santiago di Cuba, lo stesso da cui fu proclamata scorso di fronte a questo pubblico scelto mentre i la vittoria della rivoluzione dei «barbudos» e andue canali statali lo trasmettevano nelle case di nunciata la fuga di Fulgencio Batista, era atteso 11 milioni di cubani. Un discorso orgoglioso all'insegna dello slogan «Socialismo o morte», L'ospite più prestigioso di Fidel per l'anniver- preannunciato dal messaggio di fine anno di sario è il premio Nobel Jose Saramago, giunto a giovedì. Fidel rivendica di aver reso vani «gli Cuba a capo di una delegazione di intellettuali e sforzi di nove presidenti degli Stati Uniti per in-

nere il fallimento della «teoria del domino», secondo la quale dopo la disintegrazione dell'Urss anche il regime di Cuba sarebbe dovuto cadere. ha ottenuto di allargare un po' le maglie della li-Invece, dopo il crollo del 38% del prodotto interno lordo nei primi anni novanta, l'economia cubana ha intrapreso una lenta risalita, giunta nel 1996 ad un +7,8 %, grazie a prudenti riforme interne: legalizzazione del dollaro, legalizzazione di piccole attività artigianali private, apertura ad investimenti stranieri.

particolarmente fruttuoso sul piano diplomati- potenti.

aperto la strada a rapporti più distesi con il resto del mondo e persino con Washington. Se il papa bertà religiosa, nell'isola caraibica la vita di oppositori e dissenzienti resta molto difficile. I cubani emigrati a Miami denunciano la detenzioneillegale di 400 «prigionieri di coscienza».

Elementi di disgregazione sono legati alle difficoltà economiche dell'isola, la corruzione, la prostituzione, gli arricchimenti illeciti, sono L'anno che si è chiuso non segnala una buona tutti fenomeni molto diffusi e preoccupanti performance economica ma è stato, per Fidel, contro i quali le autorità cubane sembrano im-

Questo per quanto riguarda gli ultimi anni e le ultime crisi, mentre gli annali ricordano altri momenti in cui su Cuba si sono addensate le nubi più dense della guerra fredda, come all'epoca del fallito attacco statunitense alla Baia dei porci (nel 1961) o durante la crisi dei missili nel 1962, quando si sfiorò il rischio di una terza guerra mondiale.

l'Unità

scheda

Moncada

L'attacco fallito della Moncada. viene considerato la da ta di inizio della rivoluzione. La mattina del 26 luglio 1953 un gruppo di 125 giovani tentò di assaltare la seconda guarnigione militare del paese. L'azione doveva servidi armi i rivoluzionari e, sul piano

politico, da

scintilla per

moti in tutto

il paese. Ma

né l'uno né

l'altro scopo

furono rag-

giunti. Metà

dei cospira-

tori fu arre-

stata prima

ancora che

avessero il

tempo di en-

trare in azio-

Le televisioni cubane in questi giorni hanno trasmesso spezzoni di documentari dell'epoca dell'attacco alla Moncada, Granma, l'unico quotidiano cubano, organo del partito comunista, ha pubblicato un editoriale dal titolo «40 annidivittorie per le idee rivoluzionarie».

SOCIETÀ

ANNIVERSARI ■ QUARANT'ANNI FA LA CACCIATA DI BATISTA

Cuba, 1959

GABRIELLA MECUCCI

n principio era stato il «Moncada», il 26 luglio del 1953. ■ Quella mattina un centinaio di giovani, guidati da Fidel Castro, avevano attaccato la caserma Moncada di Santiago nel tentativo di sorprendere la guarnigione, impossessarsi delle armi e chiamare il popolo alla rivolta. La sorpresa però sfumò e quei giovanotti eroici e un po' folli vennero respinti. Parecchi caddero sotto i colpi delle guardie, qualcuno più fortunato, come Fidel, si salvò e riuscì a fuggire sulle montagne.

Quel giorno la rivoluzione sembrò più lontana che mai, e Batista apparve ben saldo al potere. Dovevano passare quasi sei anni, di cui tre di guerriglia, per arrivare a quella mattina del primo gennaio del 1959 quando il feroce dittatore scappò dall'Avana. I barbudos avevano vinto. Fidel parlò a «Radio Rebelde» e disse: «Dopo sette anni di lotta la vittoria democratica del popolo deve essere assoluta. Il popolo e soprattutto i lavoratori di tutta la Repubblica devono prepararsi subito in tutti i centri per uno sciopero generale». Il Che entrò con la colonna «Ciro Redondo» all'Avana: era il due gennaio, trenta-

> II leader cubano Fidel Castro e in alto ragazze guardano attraverso una vetrina di un negozio di vestiti

sei ore dopo la fuga di Batista.

In quei giorni non si sapeva ancora quale sarebbe stato il futuro dell'isola. Fidel lo spiegò solo due anni dopo in un'intervista del 1961. Quello straordinario documento storico apparve su L'Unità, lo scoop portava la firma di Arminio Savioli. Che cosa disse il «lider maximo»? Savioli ha raccontato di averlo incontrato una notte nel locale notturno buio e fumoso del Hotel Habana Libre. «Mi alzai - ha scritto l'allora giovane inviato -, mi avvicinai al tavolo di Castro, e feci un ge-

sto imprudente: accesi un fiammifero e glielo misi sotto il naso, per vederlo meglio (mi chiedo ancora come mai la scorta non mi abbia sparato senza preavviso). Dissi: "Lei è Fidel Castro". Il "lider" non si scompose affatto. A bassa voce, con calma, replicò: "Taci ragazzo (chiamava tutti chico, ragazzo), siediti e bevi un bicchiere con noi"... Avevo in realtà una sola domanda da fargli: "Comandante qual è il carattere della rivoluzione cubana?" Sorrise con aria d'intesa: "Chico rispose - tu vuoi che ti dica che



Roberto Koch/Contrasto

ALBERTO CRESPI

🕇 ollywood e la Cia hanno **H** avuto con Fidel Castro il medesimo rapporto: non sono nemmeno riusciti a sfiorarlo. La Cia non l'ha assassinato, nonostante i numerosi tentativi; Hollywood non ha saputo né, forse, voluto raccontarlo. Di riflesso hanno avuto, entrambe, relazioni piuttosto strette con i cubani di Miami, o più in generale con l'immigrazione cubana che, come si ricorderà, conobbe un grande «incremento» all'inizio degli anni'80 quando Castro aprì le galere e spedì in Florida perseguitati politici e delinquenti

comuni. Andy Garcia è forse il nome più famoso tra i cubani attivi a Hollywood; il rifacimento di «Scarface» diretto da Brian De Palma nell'83, con Al Pacino nei panni del gangster Tony Montana, è probabilmente il film più significativo fra quelli che hanno tentato di raccontare la comunità cubano-americana dall'interno. Anche se, curiosamente, il film rifaceva un classico degli anni '30 (a suo tempo diretto da Howard Hawks) che parlava indirettamente di Al Capone, e schierava un regista (De Palma) e degli attori (oltre a Pacino, Robert Loggia e F. Murray Abraham) tutti italo-americani. Come a dire che la memoria della

Little Italy di Brooklyn si specchiava nella Little Avana di Miami, il che potrà anche essere antropologicamente curioso ma è politicamente stravagante.

Questa lunga premessa, per direche Hollywoodè sempre a disagio di fronte alle rivoluzioni. Da un lato i registi, per definizione utopisti e megalomani, ne sono affascinati. Dall'altro le «dritte» politiche che sempre viaggiano da Washington a Los Angeles sconsigliano di esaltarle. È accaduto persino con l'unica rivoluzione di fronte alla quale gli americani non dovrebbero imbarazzarsi, la loro, quella del 1776. Non è un passaggio storico su cui Hollywood si sia mai

questa è una rivoluzione socialista. Ebbene, ora te l'ho detto,

L'intervista uscì il primo febbraio del 1961, quel giorno il mondo intero non parlò d'altro. Poco dopo ci fu lo sbarco americano alla Baia dei Porci con tanto di fallimento. Ma il momento più drammatico fu il braccio di ferro fra Kennedy e Krusciov per la crisi dei missili nel 1962. In quei giorni ad altissima tensione l mondo sfiorò la guerra. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, fu allora, per la prima volta, che si fece reale e concreta la possibilità di uno scontro armato fra le due superpotenze. Se Kennedy riuscì, a conclusione di

quella crisi, ad evitare l'istallazione dei missili sovietici, non fermò però l'inserimento di Cuba nel campo socialista. La leadership di Castro si legò sempre più a quella del Cremlino. soprattutto dopo la partenza del Che dall'Avana. Questo cammino completato nel 1972 con l'adesione al Co-

zione economica dei paesi socia-Una strada, quella intrapresa

da Fidel, che comportò una dura

E all'Unità Castro annunciò: Diventerà una repubblica socialista mecon, l'organizza-

erano guidate da un generale di nome Ochoa poi condannato a morte per corruzione e traffico di

con arresti e processi a molti dissenzienti politici. Una persecuzione che, purtroppo, ancora è in corso. L'alleanza stretta con l'Urss si fece sentire anche in politica estera. Insieme a quelle di Mosca, truppe dell'Avana intervennero prima in

Le due spedizioni droga. Il processo, che portò ad

Angola e poi in Etio-

repressione interna: una sentenza tanto severa, resta uno degli episodi più oscuri della storia cubana negli anni più recenti. Storia che non cambiò nemmeno con l'irruzione sulla scena politica comunista di Gorbaciov: il regime, anzi, continuò a scivolare lungo la china autori-

> È infine dell'anno scorso il discusso viaggio del papa nell'isola caraibica. Mentre il pontefice era all'Avana venne compilato un elenco di prigionieri politici ai quali si sarebbe dovuta concedere la grazia. Erano cinquecento e non erano i soli in carcere per reati politici. Cuba non è nè libera nè democratica a quarant'anni dalla sua rivoluzione.

Jose Luis Magana/Ap

Hollywood come la Cia: i cubani stanno a Miami

esercitata volentieri, e persino quando un inglese (Hugh Hudson) ne ha data una lettura visceralmente anti-britannica (il film «Revolution», del 1985: curiosamente, anch'esso con Al Pacino), il pubblico americano ha glissato, condannando il film al fiasco. La rivoluzione sovietica è stata teatro di melodrammoni sanguinari o di biechi film di propaganda, di successo minimo in entrambi i casi; solo nell'81 Warren Beatty ha osato fare un film, «Reds», sull'eroe bolscevico-americano John Reed, arrivando all'Oscar: caso più unico che raro.

I grandi film sulla rivoluzione cubana hanno saputo farli, per

fortuna, i cubani medesimi: lo sviluppo del cinema è stato uno dei primi input del governo di Castro, con la fondazione - nello stesso 1959 - del famoso Icaic (Instituto cubano del arte y industria cinematograficos) che fin da quella parola, «industria», la dovrebbe dir lunga su quanto erano lucidi e disincantati i cineasti cubani, del resto abituati a convivere con produttori e divi statunitensi che venivano nell'isola a darsi al bel tempo. Alcuni titoli: «Historias de la revolucion» di Tomas Gutierrez Alea, «El joven rebelde» di Julio Garcia Espinosa (con sceneggiatura di Zavattini: il neorealismo era,

per i cubani, il massimo model-

lo), i documentari di Roman Alvarez, «Manuela» di Humberto Solas, lo storico «La prima carica al machete» di Manuel Octavio Gomez. E naturalmente il titolo più proverbiale del periodo, «Memorie del sottosviluppo» ancora di Gutierrez Alea, lo stesso grande regista, di recente scomparso, che molti anni dopo avrebbe ottenuto un enorme successo internazionale con «Fragola e cioccolato», diretto a quattro mani con Juan Carlos Tabio.

Il cinema americano, nel frattempo, si barcamenava. Raccontava di rado la rivoluzione, o la Cuba di oggi. E quando accadeva, i registi non riuscivano a nascondere una strana simpatia

per Castro. «Cuba» di Richard Fleischer (1979) è un film, se non filo-castrista, violentemente anti-Batista. «Havana» di Sydney Pollack (con Robert Redford) è la storia di un avventuriero americano che, nel '58, si innamora della donna di un capo ribelle ma la spinge a seguire il suo uomo e i suoi ideali. Non appaia quindi strano che John Milius, quando lo intervistammo circa un anno fa sul film «Rough Riders» (dedicato a Teddy Roosevelt), ci annunciò l'intenzione di scrivere per Robert Zemeckis un film sulla Baia dei Porci: raccontato dal punto di vista di Castro, e molto anti-kennedyano! Paradossi hollvwoodiani...



- ◆ Il presidente della Commissione europea nel giorno storico per il continente indica una prospettiva incoraggiante
- ◆ «La stabilità finanziaria non è in contraddizione con la crescita I tassi bassi aiuteranno l'occupazione»
- ◆ «L'Unione monetaria sarà uno stimolo potente per passare dall'integrazione economica a quella politica»



L'INTERVISTA ■ JACQUES SANTER

+

«Con l'euro arriverà anche più lavoro»

l'Unità

DALL'INVIATO **PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES «Un giornalista americano ha paragonato la nascita dell'euro alla caduta dell'Impero romano. Devo dire che il paragone mi pare esagerato. Oltretutto, dopo la caduta dell'Impero romano vennero i barbari, e questo, francamente, non mi pare proprio un buon augurio». Jacques Santer è all'inizio d'una giornata che si annuncia faticosa. Ne dovrà pronunciare, nelle prossime ore, di discorsi ufficiali. Sarà per questo che, prima che comincino le Grandi Cerimonie dell'euro, con un gruppetto di giornalisti internazionali si concede, nel suo ufficio ai piani alti del palazzo della Commissione, una chiacchierata senza troppi formalismi. Dalle finestre, cosa che nessuno si aspettava, entra anche un bel sole. Nutrimento in più per il programmatico, ma certo sincero, ottimismo del presidente della Commissione Ue al debutto del gran giorno del-

 ${\it ``L'Impero\,romano...\,che\,si\,van-}$ no a inventare... Trovo più giusto quel che ha scritto un altro vostro collega, un europeo, lui: ciò che accade oggi è l'avvenimento più importante, dal punto di vista economico ma anche politico e culturale, degli ultimi 75 anni. Da quando, cioè, il dollaro ha detronizzato la sterlina. Comunque sì, che oggi sia un giorno storico davvero non si discute. Ripenso a quando sono arrivato qui e - era il maggio del '95 - abbiamo diffuso il Libro verde che ha messo in moto il movimento che si conclude oggi, ovvero la terza fase dell'Unione economica e monetaria. Ve lo dico sinceramente: allora non credevo che saremmo arrivati a questa scadenza con la bellezza di undici paesi partecipanti a pieno titolo. Oggi è il giorno in cui dobbiamo rendere omaggio alla volontà politica dei dirigenti di tutti gli stati membri, che hanno dato il meglio perché l'Europa conoscesse questo successo. Oggi l'euro ha già la sua credibilità sui mercati finanziari internazionali, è accreditato come moneta affidabile».

Signor presidente, siamo qui a festeggiare la nascita della nuova moneta europea ma anche quella dell'ultimo anno del secolo. Che cosa si aspetta, per l'Unione europea, per la Commissione e anche per lei personalmente, dal '99?

«Sarà un anno di passaggio. Non solo perché segnerà il passaggio al nuovo millennio ma anche perché, almeno io spero che sia così, vedrà realizzarsi il programma che la Commissione da me presieduta si è fissata e che io esposi, nel '95, davanti al Parlamento europeo: il compimento delle riforme fissate nell'Agenda 2000. Spero che sotto la presidenza tedesca riusciremo a realizzare il rinnovamento che ci siamo proposti: la riforma della politica agricola comune e dei fondi strutturali, la fissazione delle nostre prospettive finanziarie fino al 2006 e quella dell'allargamento. Tutto questo si farà se la Commissione sarà in grado di guidare questo processo di riforma e anche per questo io ritengo che ci sia bisogno di una Commissione forte, che abbia anche il sostegno del Parlamento europeo».

A questo proposito, fra pochi giorni, il 14 gennaio, la Commissione dovrà affrontare due mozioni di sfiducia che sono state presentate al Parlamento europeo in relazione agli scandali che interesserebbero due commissari. L'assemblea ha anche rifiutato l'approvazione consuntiva del

bilancio 1996... «Anche se la questione dell'approvazione consuntiva è più tecnica che politica, in quella occasione mi sono pronunciato perché era evidente la coloritura politica di quel voto. Ritengo che sia giusto che il Parlamento europeo si pronunci sulla fiducia, o sulla non fiducia, nei confronti della Commissione. Appartiene alle regole di tutti i sistemi democratici che un governo il quale si trovi in una



Ora l'Europa almeno in fatto di monete dovrà parlare con una voce sola

situazione di difficoltà chieda di sottoporsi a un voto di fiducia. Per questo ho chiesto io stesso che il Parlamento europeo si pronunci. Ciò non toglie comunque che io consideri Commissione e Parlamento alleati nello sviluppo e nell'approfondimento dell'Unione europea. È un'alleanza essenziale proprio nel momento in cui si compie un passo tanto importantenellavitadei cittadini».

nell'euro esistono delle differenze molto forti, a cominciare da quella che riguarda la disoccupazione. Non crede che alla lunga ciò creerà problemi irresolubili? «Ho già detto che un tempo non avrei mai creduto che sarebbero stati 11 i paesi in grado di rispettare i criteri di convergenza. D'altronde, però, quei criteri erano stati fissati proprio per indurre gli stati membri ad adottare riforme profonde. Prendete l'Italia e con-

siderate gli sforzi che ha fatto: da

un anno all'altro il governo di Ro-

Tra gli 11 paesi che sono entrati

il deficit di bilancio in spettacolare. Così è stato in Spagna, in Portogallo, in Irlanda. Perfino in Germania non è stato semplice superare le difficoltà che si opponevano all'ottemperanza stricht. Il fatto che tutti ci siano riusciti è stato molto apprezzato

stano dei problemi. Però sono stati messi în funzione degli strumenti che hanno proprio il compito di governare questo processo, come la Bce che si cura soprattutto della stabilità dei prezzi. Sull'altro versante abbiamo il coordinamento tra i governi che tende a definire un "policy mix" basato da un lato su una politica restrittiva del bilancio ma sull'altro lato da una politica monetaria per così dire più accomodante. Questo equilibrio va mantenuto anche per il futuro: non possiamo adagiarci sugli allori. Anche per quanto riguarda l'occupazione, va considerato il fatto che la crescita economica riguarda un po' tutti i paesi, che non è stata arrestata, anche se la crisi asiatica l'ha certo rallentata (ma non c'è proprio rischio di recessione), e poi c'è una strategia comune, quella fissata un anno fa a Lussemburgo. Proprio se si guarda all'occupazione io credo si possa dire che la politica di stabilità abbia funzionato e cominci a pro-

dai mercati finanziari.

Certo, è ovvio che re-

ma è riuscito a ridurre durre i suoi frutti. Quest'anno abbiamo creato un milione e 700mila nuovi posti di lavoro, e il tasso medio di disoccupazione si sta abbassando, pur se resta su un livello ancora assolutamente inaccettabi-

> Lei non ha quindi l'impressione che i governi socialisti premano per un al-Îentamento della disciplina di bilancio

«Ripeto quel che ho detto: nessuno può permettersi di riposare sugli allori. Le politiche macroeconomiche di stabilizzazione vanno proseguite, sia perché hanno dato buoni frutti, sia perché esse consentono ad ogni governo dei margini da utilizzare per favorire la crescita. Comunque intendiamoci bene: la stabilità finanziaria non è di per sé in contraddizione con la crescita e, quindi, con la lotta alla disoccupazione. Essa, infatti, consente la diminuzione dei tassi di interesse. Guardate che sviluppo spettacolare c'è stato in questo senso in Italia. La disciplina, perciò, va salvaguardata. E su questo

c'èla garanzia della Bce». A proposito di Bce, ha letto l'intervista in cui il presidente Duisenberg fa capire che potrebbe decidere di restare oltre i quattro anni concordati, nel maggio scor-

so, conifrancesi? «Non mi pare che nell'intervista Duisenberg sia stato così esplicito.

Da qui si può arrivare

ad una politica estera e ad una difesa comuni

> davanti la sede della Bce Francoforte In alto di gruppo

Comunque chiedetelo a lui. Io posso dire soltanto che non mi auguro proprio che questa giornata storica venga oscurata, come ac-

cadde nel maggio scorso, da que-

stioni che riguardano le persone».

Un'ombra però c'è comunque: il ogginonsifaràvedere... «Lafontaine ha preso delle vacanze ben meritate. Ha lavorato mol-

to nella campagna elettorale in

nell'euro vorrebbe starci, e l'am-

ministro tedesco Lafontaine che

Germania».

Anchelei ha lavorato molto... «Anche voi, se è per questo. Ma insomma, l'Ecofin, come sapete benissimo, è composto dai ministri delle Finanze e dell'Economia e oggi la Germania è rappresentata dal ministro dell'Economia».

Signor presidente, lei è ottimista. Nella sua posizione non potrebbe non esserlo, specialmente oggi. È un gran giorno per l'Europa, e però deve ammettere che negli ultimitempisisono vistianche dei segnali negativi. La vicenda di Ocalan e poi ancor di più l'attacco anglo-americano all'Irak hanno messo in luce ancora una volta la drammatica assenza di una politica estera comune dell'Europa. Crede almeno che l'euro ci aiuteràatrovareun po' più di unità?

«Sì, lo credo. L'euro è un fattore di integrazione economica, ma sarà anche un fattore di integrazione politica. Certo, non ci si deve davvero aspettare che l'Unione diventi politica solo per il fatto che ha una comune moneta. E però l'Unione monetaria sarà uno stimolo potente. Anche indipendentemente dalla nostra volontà:

pensiamo gli effetti che potrà avere la circostanza che ora l'Europa, almeno in fatto di monete, dovrà parlare con una sola voce in una serie di fori internazionali, esempio il Fondo monetario. Poi c'è la parte che compete alle nostre responsabilità: mo adesso è proprio quello di trarre le conseguenze politiche dimensione economica, cioè quello di andare verso delle politiche comuni, una politica estera di tutta l'Unione, una comune politica della sicurezza e direi anche una difesa comune. Qui qualcosa si muove: pensiamo alle più recenti iniziative prese dal governo britannico e dalla Francia in relazione alla Ueo. In questo campo dobbiamo continuare a seguire il nostro metodo, che è quello dell'approccio pragmatico. Dobbiamo compiere un passo dopo l'altro, senza

fretta ma con determinazione. Il prossimo passo sarà l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, che conto avvenga già nella prossima primavera, appena sarà stato ratificato dai parlamentidei vari paesi».

l Quindici fanno la storia in tono poco solenne

Discorsi svogliati di molti ministri, a salvare le sorti solo l'aplomb italiano

CERIMONIA l'atmosfera festosa

DENTRO LA la scaramuccia Duisenberg

BRUXELLES Per prima cosa tenere gli occhi addosso ai giornalisti che si avvicinavano troppo al tabellone su cui erano indicati le fatidiche parità della appena nata moneta europea. Il tabellone era là, in sala stampa, e - diciamolo - la tentazione di scivolarci dietro e, con un dito, cambiare i numeretti s con quas sando i mercati mondiali la si leggeva in faccia a molti. Anche perché - diciamo anche questo - un po' di goliardia era nell'aria. Complice forse una giornata di primavera assolutamente fuori posto a queste piovosissime latitudini, con un venticello che s'accaniva sui tremila palloncini che un centinaio di bimbi, nel cortile di palais Lipsius, ha mollato al cielo di Bruxelles secondo copione, sal-

vo poi a cercar di riacchiapparli quando le raffiche li ricacciavano benevolmente in basso. Clima sciolto, insomma. Aria di

festa, niente solennità. Non avevano l'aria di prendersi troppo sul serio neppure i ministri che, uno dopo l'altro (e quindici sono tanti!) hanno letto il loro discorsetto nella sala delle riunioni del Consiglio, subito dopo l'accensione della tabella con le parità appena proposte dalla Commissione, cui erano state appena comunicate dai banchieri centrali, collegati via tv con Wim Duisenberg chiuso nella sede della Banca centrale belga. All'inizio, mentre i giornalisti dei media asiatici (quelli dei paesi in cui i mercati non erano in festa come i nostri) schizzati a telefonare le attesissime parità se ne tornavano ai loro posti, nella sala stampa al parterre del palazzo s'era levata

RESSA DI REPORTER Alla nascita della moneta partecipato molti giornalisti

una risata cosmopolita. Era stato quando la tv a circuito chiuso aveva inquadrato il presidente della Bce con la testa china da un lato nell'evidente postura di chi sta schiacciando un indebito pisolino. Sospetto ingeneroso: Duisenberg, in realtà, stava aggiustandosi la cuffia all'orecchio per seguire meglio il discorso del presidente della Commissione Santer.

I discorsi dei ministri non passeranno alla storia. Meno che mai quelli delle signore Marianne Jelved (danese) e Kari Lotsberg (svedese) che avevano l'aria di chiedersi, un poco imbarazzate, perché avvessero sollecitato anche loro a volare il 31 di dicembre quaggiù solo per magnificare una moneta della quale, per il momento, i loro governi non vogliono saper nulla. Più a loro agio il greco Yiannos Papantoniou, che almeno

basciatore britannico Stephen Wall, il quale, essendo l'unico non-ministro della congrega, si è potuto permettere qualche poco diplomatica spiritosaggine. Per il resto sembravano pistolotti di vecchi parenti, di quelli che nelle

feste ritardano il momento della torta. Solo Ciampi, con la sua aria da vecchio zio saggio, ci ha messo un po' di cuore e ha dato una lezioncina ai colleghi svogliati, ricordando, almeno lui, che non di sola moneta vive l'Europa. Se non abbiamo visto male, zio Carlo Azeglio è stato anche ripagato dalla Provvidenza che, al momento del brindisi, lo ha fatto trovare dalla parte del tavolo dove giravano le uniche due maxibottiglie di champagne (nove litri l'una) che si sono fatte stappare, mentre le altre, inutilmente aggredite con

pinze, tenaglie e altri strumenti, resistevano alla furia di ministri, funzionari e commessi, con il francese Strauss-Kahn che faceva evidente fatica a sostenere lo scor-

Il ministro di Parigi aveva avuto già modo di innervosirsi durante la conferenza stampa, quando, chiamato in causa anche lui sulle (presunte) dichiarazioni di Duisenberg su una (altrettanto presunta) volontà di rinnegare la «staffetta» alla guida della Bce con il francese Trichet a metà mandato, era stato messo in difficoltà dai giornalisti suoi compatrioti. L'altro, il presidente, non s'era per

nientescomposto: no comment. Fuori, Bruxelles si godeva il solicello con una certa nonchalance di capitale d'Europa per caso. Il tentativo di pagare un caffè al Sablon in lire o scellini austriaci, «tanto ormai il cambio è fisso e non ci rimette nessuno», è stato gentilmente respinto dalla cameriera. L'ombra di diffidenza dei suoi occhi misurava il cammino che l'Europa ha da fare. «Era uno

P.So.



Bill si affida ancora a Hillary

Un bacio alla moglie per «dimenticare» il Sexgate

minciato il 1999 con un bacio alla moglie Hillary, a suggellare l'auspicio di una ritrovata intesa con la first lady tradita, umiliata e costretta nonostante tutto a difenderlo di fronte agli attacchi del procuratore Kenneth Starr e degliavversari politici.

Nella località balneare di Hilton Head Island, in South Carolina. Clinton e consorte hanno partecipato ad un ricevimento con un gruppo di ragazzi e con i loro genitori. Clinton ha risposto a domande sui temi più disparati. Nessuno ha sfiorato la questione del Sexgate e dell'impea- «rifuggire», invece, «dalla politi- cecensura.

WASHINGTON Bill Clinton ha co- chment. Se si aggiunge che in ca della demolizione dell'avver-Congresso l'ipotesi di chiudere il caso con una semplice censura sta riprendendo quota, si capisce come il presidente possa dirsi ottimista. Paradossalmente, l'unico ad alludere, seppure di sfuggita, allo scandalo e al rischio di essere processato in Senato, è stato lo stesso Clinton, allorchè ha puntualizzato che dal suo punto di vista il confronto partitico consiste nel dibattere, anche energicamente se occorre, temi quali la salvaguardia dell'assistenza sociale per garantire un futuro alle nuove generazioni, e l'intera vicenda con una sempli-

sario sul piano personale».

Per quanto riguarda la procedura relativa all'impeachment, si discute ora di un eventuale voto preliminare in Senato, circa la prosecuzione o meno del giudizio. Esso fungerebbe da banco di prova per le sorti di Clinton. La maggioranza richiesta sarebbe dei due terzi, proprio come è previsto dalla Costituzione per il verdetto di colpevolezza. Se prevalessero i no, si spianerebbe in pratica la strada ad una soluzione non traumatica, cioè a chiudere

Al Gore si candida a guidare l'America del dopo Clinton

Il numero due dell'Amministrazione Usa in corsa per la «nomination» democratica

ficialmente il via alla sua corsa verso la Casa Bianca. Una corsa che a partire dal febbraio del 2000 lo vedrà in competizione con altri leader del suo partito nelle primarie da cui uscirà infiper Gore 2000». ne il candidato democratico alla oresidenza degli Stati Uniti.

la Casa Bianca Bill Clinton, punta a diventarne l'erede politico ed a succedergli alla testa del paese più potente del mondo. La sua macchina elettorale muove i primi passi proprio a ridosso dello show-down finale in Senato sull'impeachment voluto dall'opposizione repubblicana a carico del presidente Usa con il pretesto della sua relazione erotica con Monica Lewinsky.

Quasi a volere dare ragione a coloro che da tempo gli hanno affibbiatol'etichettadifigurarassicurante ma grigia, Al Gore ha scelto una partenza in sordina. L'ultimo giorno del 1998, mentre i connazionali erano piutto- menti bui del Sexgate, dandosi sto interessati a divertirsi che da fare per coagulare il massimo

WASHINGTON Al Gore hadatouf- non a seguire gli avvenimenti politici locali, il suo staff ha inviato alla Commissione federale i documenti necessari a istituire ufficialmente un comitato elettorale. È nato così il «Comitato

Prepapare una campagna elettorale comporta i avvio di una se Gore, attuale vice del capo del- rie di attività, tra cui l'affitto di una sede, viaggi, organizzazione di comizi e incontri pubblici. Il tutto comporterà spese notevoli. Gli esperti calcolano che serviranno almeno 25 milioni di dollari, da spendere nell'arco del 1999. Vale a dire oltre quaranta miliardi di lire, o per essere più aggiornati, venti milioni di euro. «Sono tutti fuori a cercar soldi», ha detto Craig Smith, che guiderà la campagna del vicepresiden-

> te democratico. Gore, nonostante la personalità incolore, ha parecchie frecce al suo arco. Innanzitutto si è dimostrato un amico e un collaboratore fedele a Clinton anche nei mo-

sostegno di tutto il partito a Bill. Visto che Clinton resta a livelli di popolarità altissimi (oltre il 66 per cento dicono i più recenti sondaggi), l'essere visto dagli americani come un suo amico fedele può contare molto.

Gore rappresenta anche la continuità e candidandosi può passare per così dire all'incasso per conto di Clinton: sei anni di crescita economica continua hanno premiato le tasche di chi investe a Wall Street e hanno portato la disoccupazione molto vicino al tasso ritenuto fisiologicodel tre o quattro per cento.

Il delfino di Clinton, che ha 50 anni ed è figlio di un ex-senatore del Tennessee, «rischia» così di vincere senza dover sedurre l'elettorato, anche grazie al suo matrimonio felice, alla sua famiglia unita e ai modi da persona normale. In più, per ora, può contare su un partito repubblicano scatenato nella caccia a Clinton, ma confuso su tutto il resto, compresa la scelta di candidati presidenziali all'altezza del compito.



In pista forse anche **Gephardt**



Richard Gephardt è uno dei più probabili avversari di Al Gore per la «nomination» democratica, cioè per la corsa alla casa Bianca. Attualmente è il capo dei deputati democratici. Gephardt è nato a St.Louis, in Missouri, il 31 gennaio del 1941.

Suo padre faceva il lattaio, ma non era povero, perché arrotondava bene il bilancio con una piccola agenzia immobiliare. Dick e suo fratello non fecero la fame e furono mandati a frequentare ottime scuole. Dick Gephardt è di una generazione leggermente precedente a quella di Clinton, di Gore e di Gingrich.

Pur avendo solo due anni più di Gingrich e cinque più del Presidente, Gephardt era già grande nel '68, e quindi gli manca tutta l'esperienza della contestazione studentesca e dell'opposizione alla guerra del Vietnam.

Gephardt entrò in politica molto giovane, e dimostrò grandi doti. Soprattutto nel lavoro a tavolino, e poi nei compromessi, nelle mediazioni, negli accordi. Puntava a diventare sindaço di St. Louis, ma nel '76 si liberò il seggio di deputato nazionale e Dick si gettò nella mischia. Vinse, e da allora è stato rieletto dodici volte.

Genhardt non è mai stato un uomo di sinistra, un liberal. Però non è nemmeno un biografia politica è un po'a sbalzi. Per esempio, ancora tre anni fa votò contro Clinton pervia di una legge troppo permissiva sull'aborto. Però nel '91 si trovò a guidare l'opposizione alla guerra del Golfo mentre Gore, in Senato, votava a favore di Bush.

Prima di diventare capo dei deputati, Ghepardt, nell'88, corse alle primarie per la presidenza degli Stati Uniti. Partì molto bene, guadagnando qualche punto sui principali avversari (Dukakis e lo stesso Gore) ma poi fu sconfitto pesantemente nel supermartedì e si ritirò.

Per Bradley è l'ultima occasione



■ Bill Bradley è uno degli uomi ni politici più famosi d'America. Per due ragioni, una strettamente politica e una no. Quella politica sta nella sua grande indipendenza di giudizio: è un democratico ma gli è sempre piaciuto discutere coi repubblicani. E quindi ha sempre fatto un pò scandalo.

Quella non-politica è una ragione sportiva: fino a trent'anni è stato un grande campione di pallacanestro. Forse Bradley sarà uno dei principali sfidanti di Gore per la nomination democratica alla Casa Bianca.

Bill Bradley è nato a Denvill, in New Jersey (cioè a pochi chilometri da New York) il 28 luglio del 1943. Ha studiato nella prestigiosa università di Princeton e qui è diventato un grande del basket. Nel 64 ha vinto l'oro olimpico a Tokyo con la nazionale americana, poi è venuto in Italia dove per diversi anni è stato la stella del Simmenthal di Milano.

È entrato in politica appena chiusa la carriera sportiva. utilizzando bene la sua

Nel 1978, a 35 anni, ha conquistato il seggio di senatore del New Jersey e lo ha conservato per tre mandati, fino al 1996, diventando una delle personalità più in vista degli stati Uniti. Nel 1990 Bradley ebbe una gran sordante, una giovane signora allora quasi sconosciuta, Christine Whitman, perse per soli 50 mila voti (su 2 milioni

Eppure Bradley aveva speso nella campagna elettorale quasi venti miliardi, mentre la Whitman aveva speso poco più di un miliardo. Bradley capì il campanello d'allarme e decise che quello era il suo ultimo mandato. Da allora se ne sta in seconda linea e aspetta tranquillo il suo momento. Nel 2000 avrà 57 anni, e per lui la corsa alla presidenza potrebbe essere l'ultima grande occasione politica.

IL PERSONAGGIO ■ IL VICE PRESIDENTE

Figlio d'arte dall'immagine misteriosa

PIERO SANSONETTI

ROMA Nessuno sa con certezza chi sia davvero Albert Gore. Molti pensano che sia un uomo scialbo, senza grandi idee, senza slanci. Molti invece sono convinti che Gore abbia una eccellente testa politica, e che dietro il successo di Clinton ci sia il suo pensiero e la sua mente. Qualcuno è convinto che Gore sia una ambientalista, un verde, qualcuno pensa che sia un comunista, o comunque un uomo molto di sinistra, qualcuno invece giura sul fatto che Gore è semplicemente un opportunista, un navigatore della

Chi ha ragione? Finora Albert l'uomo che ci vuole Gore jr, detto Al, cinquantenne di bella presenza, figlio d'arte, una brillantissima carriera politica alle spalle, non ha fatto niente per scoprirsi. Per fare capire chi è. Ha tenuto il mare della politica americana, anche quando c'era tempesta, veleggiando sotto costa, senza fare mai un errore e senza mai un della discrezione la sua forza, e freddo. Io sono focoso. Volete

to presidenziale, nel novembre del prossimo anno, tenendo ferma la sua immagine misteriosa, e stando ben attento, soprattutto, a non fare sbagli. Se ci riuscirà, probabilmente sarà presidente, e a quel punto - nel fantastico anno 2001 - dovrà fi- almeno di avere due doti: il nalmente fare sapere al mondo senso dello spirito e l'autoiro-

che tipo è. Se è il presidente «Giardiniere» del famosissimo film con Peter Sellers (cioè un fesso totale diventato presidente a forza di elementarissimo buon senso), o se è un uomo politico di razza e di polso, per accompagnare l'America nel terzo

millennio. Che sia un freddo, un uomo dai sentimenti di Roosevelt e poi di Truman. Il contenuti, rari, questo lo ammette lui stesso. Alla Convention democratica del '96, a Chicago, si presentò al palco tutto impettito e dichiarò: «Chissà gran colpo di ingegno. Ha fatto perché dicono che io sia un esporsi. Era un uomo di sini-

Ecco, ora la ballo...». E rimase immobile, con lo sguardo nel vuoto per una cinquantina di secondi. Poi chiese: «Non ho ballato bene?». E si beccò un applauso di tre minuti. Diciamo che quella volta dimostrò

Al Gore è nato il 31 marzo del 1948 a Washington. È spo-Finora ha fatto sato e ha quattro fidella discrezione gli. Ha passato la prima infanzia in alla sua forza bergo, perché era lì e ora dovrà che vivevano i suoi genitori, borghesi fare di tutto abbastanza ricchi per evitare errori del Tennessee, da quando Gore-padre era venuto nella capitale a lavorare pri-

> ma come consigliere padre di Gore - si chiamava anche lui Albert - è stato un uomo importante nella politica americana. E al contrario del figlio era un tipo al quale piaceva stra, vicino nelle idee al movi-

natore del Tennessee nel '52 e difese il seggio fino al '70, poi fu sconfitto. Ma ormai era un isolato. Aveva litigato negli anni '60 con Kennedy e poi, furiosamente, con Johnson. Era un agitatore contro la guerra del Vietnam e un seguace di Eugene McCarthy, che tutti i moderati consideravano un comunista, un uomo di Mosca. Il vecchio Al Gore nel '61 ruppe con John Kennedy perché il neopresidente aveva deciso di nominare ministri McNamara e Douglas Dillon, che erano due nel nome della lotrepubblicani. Kennedy rispose alle obiezioni di Gore sostenen- La Grecia dei colondo che occorreva una politica

tendo la porta. Prima del kennedismo lo stesso Gore aveva corso alle presidenziali. Fu nel '56: era nel ticket con Stevenson, come vice, ma furono sconfitti da Eisenhower e Nixon.

centrista di riconciliazione na-

zionale. Gore se ne andò sbat-

Insomma, il piccolo Alberto viene su in un clima familiare di grande impegno e di forte anticonformismo. Inverno a Washington, nelle stanze del-

certo punterà ad arrivare al vo-vedere come ballo la macarena? mento socialista. Fu eletto se-l'hotel, estate a Cartagine, nel la cosa di cui abbiamo più pau-Tennessee, cioè nella casa di famiglia. A 18 anni i genitori lo mandano ad Harward a studiare. Gore inizia ad occuparsi di politica e scrive al padre lettere di fuoco. Leggete questa lettera del '67: «Vedi papà, tutto questo mi colpisce perché è esattamente quello che stanno facen-

Ambientalista,

pacifista,

ma anche

militare

nella guerra

in Vietnam

do gli Stati Uniti: creare fascismo e regimi totalitari, o comunque fornire un formidabile supporto a questi regimi, ta al totalitarismo. nelli, il Vietnam, gran parte dell'America Latina: sono il migliore esempio di quello che è l'esercito americano...

in America c'è una antipatia inveterata per il co- nitori. Che fare? Partire o disermunismo, o piuttosto una for- tare? La madre si offrì di acma di paranoia. Sì, io preferisco dire una forma di paranoia. La mia convinzione è che sia una specie di malattia di mente collettiva, che porta le vittime - tori che partiva. Perché?, gli noi americani - a fare per primi

ra: sopprimere la libertà».

Quando tanti anni dopo il «New Yorker» pubblicherà queste lettere, Gore farà rapida marcia indietro: «erano cose che scrivevo in quegli anni... no, certo che non mi riconosco più in quei giudizi... L'esercito americano fascista? Per carità, erano sciocchezze».

L'unica cosa che difese, del suo pensiero giovanile, fu l'avversione contro la guerra in Vietnam. Comunque Gore, per quanto pacifista, in Vietnam ci andò e ci rimase per sei

mesi. Al fronte, co-

me giornalista-sol-

dato. Quando gli ar-

rivò la cartolina, nel '69, Albert passò la notte in piedi coi gecompagnarlo in Canada e di vivere con lui per tutto il tempo necessario. La mattina dopo, alle sette, Gore annunciò ai geni-

miei cugini, i miei amici e gli studenti del mio corso. Forse io sono diverso?».

Al ritorno dal Vietnam - dopo un pauroso incidente stradale al quale sopravvisse per miracolo - Al Gore decise di sostituire il padre in politica, dopo la sconfitta del genitore nel 70. Ed ebbe un gran successo: nel '76 deputato, nell'84 senatore, nell'88, a 39 anni, candidato alla presidenza degli Stati Uniti (sconfitto con onore, alle primarie, da Dukakis) nel '92 vicepresidente.

Due mesi fa Albert ha perso il vecchio padre - che è sempre stato orgoglioso del figlio, anche se lo considerava un po' troppo moderato - e da oggi è ufficialmente candidato alla Casa Bianca Ha buone probabilità di farcela, sia perché gli avversari non sono molto forti, sia perché in fondo l'America è un po' stanca di presidenti dalla personalità eccessivamente forte e avventurosa, tipo Clinton, e probabilmente non vede male un «tranquillo» e un prudente come Gore, che tenga la barca lontana dai flutti e dalle chiesero. Spiegò «Sono partiti i scogliere.



Napoli, arrestato il camorrista Carmine Giuliano

Il boss del rione Forcella si nascondeva in un cunicolo sotto il pavimento di casa

NAPOLI Una mattonella quadrata, di 30 centimetri di lato, al centro della stanza dei figli, comandata da un congegno elettronico. Questo il «passaggio segreto» di Carmine Giuliano, 45 anni, boss della camorra di Forcella, la casbah napoletana, ricercato dall'aprile scorso per un provvedimento di carcerazione che ipotizza i reati di associazione per delinquere, traffico di droga, corruzione di pubblico ufficiale.

Ì carabinieri hanno compiuto il blitz alle 8,30 di ieri mattina. Un'ora

re sorpresa. I carabinieri, infatti, contavano sul fatto che in occasione del veglione di fine d'anno il boss si sarebbe trovato in casa. Avevano ra-

Nel corso della perquisizione nell'abitazione del boss, nel cuore della zona di Forcella, alcuni militi hanno notato, nella stanza dai quattro figli del capo clan, una mattonella che aveva un orientamento diverso dalle altre, del tutto simili e anch'esse quadrate di 30 centimetri di lato. La matpoco i militi, che hanno cominciato insolita per un'operazione di polizia, scoperto che la mattonella disposta contrasto alla malavita organizza- sere più una blanda manifestazione

altre dava accesso a un «rifugio segreto», dove un uomo poteva nascondersi in piedi.

Aperto il «passaggio segreto», nel vano è stato trovato Carmine Giuliano che, vistosi scoperto, non ha opposto resistenza all'arresto. Grossa la soddisfazione dei carabi-

nieri per questo importante arresto. «Abbiamo cominciato l'anno con un cattura estremamente importante - è stato il commento di un ufficiale dei Cc che ha partecipato all'aziotonella diversa ha insospettito non e - che essendo avvenuta il primo l'arresto in carcere, dove sarà interrogiorno dell'anno è anche bene augua battere sul pavimento. Così hanno rale per il prosieguo dell'attività di

(il leone, ndr), quando stava per essere trasferito in caserma, con le manette ai polsi, si sono verificati momenti di tensione con gli abitanti della zona, che hanno circondato le quattro «gazzelle» dei Cc e hanno cercato di impedire il trasferimento del boss in carcere. Si è trattato solo di un attimo, concretizzatosi in qualche spintone e in sporadiche urla di «protesta». Il boss è stato trasferito, senza l'ausilio di rinforzi, poco dopo gato dai Pm nei prossimi giorni. «La

situazione di tensione sembrava es-

ma decisa per poter contare sul fatto- in maniera asimmetrica rispetto alle ta». Subito dopo l'arresto di Carmine di solidarietà per Carmine Giuliano Giuliano, fratello di Luigi «'o Lione» che un serio, vero tentativo di impedirne l'arresto», è l'opinione di uno dei partecipanti al blitz.

Carmine Giuliano negli anni 80 è stato un grande amico di Maradona. Nella suo casa, nella stanza da bagno, c'è una vasca a forma di conchiglia nella quale venne fotografato il calciatore. Maradona partecipò anche all'inaugurazione del «club Napoli» di Forcella alla quale furono presenti anche alcuni politici napoletani. Le foto del bagno nella vasca e quelle dell'inaugurazione vennero ritrovate nel corso di una perquisizione e costarono una diffida di Ps al

Imprenditrice assassinata

si toglie la vita

Il marito

«Non sarò sindaco di killer e banditi»

Maria Antonia Podda: «Gli onesti di Orgosolo escano allo scoperto»

In 2.500 alla fiaccolata di S. Silvestro

ORGOSOLO È stato un Capodanno insolito per Orgosolo. Una messa e una silenziosa fiaccolata per le vie del centro hanno sostituito tutte le cerimonie tradizionali che a S. Silvestro facevano di Orgosolo uno dei centri più vivaci e allegri della Sardegna. Oltre 2.500 persone hanno partecipato alla «fiaccolata della speranza» mentre in tutte le case sono state accese le luci. Il centro storico è stato percorso da un fiume di gente, che si è simbolicamente riappropriata dei luoghi vo delle bande di ragazzi che festeggiavano, con le armi, il Capodanno a modo loro. Sarà stata la massiccia presenza delle forze dell'ordine, oppure la marea di donne, uomini e ragazzi che si è riversata sulle strade, rimane il fatto che questo Capodanno, a differenza dei precedenti, è trascorso nella calma più assoluta. Ci sono stati solo due momenti di tensione, quando un ragazzo è stato arrestato con addosso una pistola giocattolo modificata e quando molti manifestanti hanno sentito in lontananza come una sventagliata di mitra. Evidente la soddisfazione del sindaco: «Lo sforzo per recuperare i valori che sono stati persi e per condannare in maniera definitiva tutti gli aspetti negativi che fanno parte della nostra storia. passata e presente, deve continuare - dice Maria Antonia Podda . L'altra notte abbiamo recuperato parti di paese in balìa dei soliti delinquenti. La gente sulle strade vuole cambiare Orgosolo. Adesso dobbiamo dimostrare che il cambiamento è possibile».

GIUSEPPE CENTORE

ORGOSOLO È il sindaco meno invidiato d'Italia, visto che finisce regolarmente sotto la luce dei riflettori solo per morti ammazzati o per sequestri. Eppure lei, Maria Antonia Podda, 43 anni, assistente sociale, non si trova a disagio di fronte alle telecamere o ai taccuini; quando ha potuto, li ha affrontati sempre a viso aperto e con coerenza, ragionando oltre gli slogan dei mass media. In questi quattro anni - «i più lunghi della mia vita», ammette - ha cercato di fare il miracolo: da un lato, convincere gli interlocutori che il suo paese non è la sentina di tutti i mali della società sarda, dall'altro far crescere quella poca fiducia che oggi c'è nella giustizia e nella legalità tra i suoi compaesani.

Maria Antonia Podda è stata eletta quattro anni fa alla guida di una coalizione dell'Ulivo. Lei, pur non iscritta, si richiama ai Ds, che se non altro sono l'unica forza politica organizzata presente in paese, e qualche giorno fa ha compiuto un gesto rivoluzionario come pochi. Ha proposto al consiglio comunale, che ha accolto con un applauso la sua iniziativa, la costituzione di parte civile dell'amministrazione contro gli assassini del viceparroco, don Graziano Muntoni.

Per Orgosolo questo gesto ha un significato enorme, forse ancora non del tutto metabolizzato da una comunità da secoli costretta a subire in silenzio la violenza di pochi e l'inerzia, se non l'indifferenza, dello Stato. Orgosolo, il «regno» dei sequestratori, il paese di Mesina e di tanti latitanti, adesso cerca di affrancarsi dalla parte più negativa della sua storia. La «capitale» del Supramonte, famosa per i suoi murales, in realtà ha molti altri gioielli regolarmente ignorati: un sistema di protezione sociale efficiente ed esteso, una biblioteca comunale che farebbe invidia a molte città del Nord, un territorio bello come pochi. Ma il buco nero di una criminalità spietata, che estende i suoi tentacoli ben oltre la cinta paesana, rischia di far affondare anche le migliori intenzioni. Maria Antonia Podda, però, dai modi decisi, pur se minuta, non si ar-

Perché avete deciso di costituirvi partecivile?

«Questa volta si è passato ogni limite. Ci sono stati altri morti in paese, alcuni dovuti a regolamenti di conti, altri uccisi per nulla. Adesso basta. Subito dopo la morte del viceparroco volevamo dimetterci, andare via dal Comune, poi abbiamo deciso di giocare il tutto per tutto. Adesso, però, contiamo sulla libera adesione dei cittadini alla nostra iniziativa. Non c'è alternativa, perché altrimenti il segnale che arriverà in tutto il mondo è che l'intero paese è complice oggettivo di quel delitto, e noi ce andremo il giorno dopo. Non ci va di rappresentare cit-

tadini che non

hanno il corag-

gio di assumersi

la responsabilità

di dire basta alla

vogliamo essere

di killer e di ban-

Molti mesi fa.

un imprendi-

amministratori

non

violenza:

LA MORTE DI DON MUNTONI «È il risultato di una violenza Troppi ragazzi sono abbandonati

diti, ma solo della gente onesta». a se stessi»

tore turistico propose alla vostra amministrazione la costituzione di parte civile in un processo contro una banda di presunti sequestratori; il loro capo è di Orgosolo. Lei allora

disseno. «L'ho fatto e lo rifarei perché c'era, e c'è adesso, una differenza sostanziale tra i due episodi. Allora si trattava di accuse che partivano da intercettazioni, tutt'altro che limpide, per un reato pensato ma non commesso. Adesso c'è un morto, ci deve essere un responsabile. Purtroppo anche quell'episodio venne letto parzialmente dalla stampa. L'imprenditore propose lo stesso anche ad altri enti locali. Il silenzio di quelle amministrazioni non



Il sindaco di Orgosolo, Maria Antonia Podda

ha fatto notizia, il nostro motivato e pacato dissenso sì. In questi mesi, dal caso Lombardini in poi, tutti hanno potuto constatare che non è Orgosolo il centro dei mali della Sardegna. La famosa "zona grigia" non è qui, ma sotto i riflettori finiamo solo noi. Questo Comune ha espresso la sua solidarietà al procuratore Caselli dopo gli attacchi volgari di cui è rimasto vittima, ma nessuno ne ha parlato. Vorrei citare solo un esempio: due legali, non certo di Orgosolo, si sono rifiutati di dare informazioni utili alle indagini sul sequestro di Silvia Melis; potevano farlo, perché non erano limitati dal segreto professionale. Se lo

avrebbero fatto titoloni sulla nostra omertà. La loro invece come si deve chiamare?»

Perché hanno ucciso don Muntoni? Che idea și è fatta il sindaco di questa morte tanto feroce quan-

toinaspettata? «La sua morte per noi è un mistero. Posso solo pensare che è il risultato, diretto o indiretto, di una violenza diffusa, tipica delle realtà urbane, che non guarda in faccia nessuno. Troppi ragazzi sono abbandonati a se stessi. le famiglie hanno abdicato al loro ruolo; la vera scuola non è più in classe, ma nelle piazze. Ci sono troppe armi in mano a minori. Ho richiamato nell'ultimo consiglio comunale i ge-

nitori e le famiglie, ma devo fare un appunto anche allo Stato. I nostri ragazzi commettono reati, dai più insignificanti ai più gravi, perché confidano in una sorta di impunità da parte delle forze dell'ordine. Qui il garantismo ha fatto solo danni. C'è bisogno della certezza della pena, senza guardare in faccia nessuno. Infine vorrei rivolgere un appello al capo della polizia e al ministro Jervolino: è inutile riempire le caserme e i commissariati di ventenni romani o lombardi inviati qui a fare tirocinio. Abbiamo bisogno di gente esperta, che conosca la lingua e che non si faccia intimorire da un manipolo di quat-

VICENZA «Chiedo scusa per quello che ho fatto»: è un messaggio carico d'ambiguità quello lasciato da Domenico Grigolato, 36 anni, di Marano Vicentino, separato dal febbraio di quest'anno dall'imprenditrice Michela Fabris, 32 anni, assassinata lunedì scorso con una ventina di coltellate nella sua villa di Molina di Malo (Vicenza). A tre giorni dall'omicidio, per il quale era l'unico indagato (anche se solo come atto dovuto, per consentire a un suo perito di assistere all'autopsia), l'uomo si è tolto la vita lanciandosi da un ponte. Una delle possibili soluzioni della tragedia potrebbe essere legata a quel biglietto lasciato dall'uomo all'interno dell'automobile prima di gettarsi nel vuoto; ma gli investigatori sembrano richiamare alla orudenza e sottolineano che a momento non sono emersi elementi che possano far pensare a un coinvolgimento diretto dell'ex marito nella morte della donna. Dalle maglie investigative emerge solo l'indicazione che l'indagine è ancora aperta. E per cercare di dare risposta a quello che lo stesso Pm Giorgio Falcone ha definito un «messaggio ambiguo», i carabinieri stanno cercando di ricostruire le personalità della vittima e del suicida, i perché della rottura circa un anno fa del loro rapporto e della conseguente separazione. Durante le feste di Natale le due figlie della coppia - di 5 e 8 anni - erano rimaste con il padre. Pare che l'uomo non si fosse mai rassegnato alla separazione. Su di lui, viste anche le modalità dell'omicidio, si era concentrata l'attenzione degli investigatori. Le indagini - come ha confermato lo stesso Pm - avevano portato alla luce possibili indizi a suo carico, ma niente di definitivo. Adesso non resta che attendere gli esiti degli esami disposti sul coltelli trovati nell'abitazio-

UDINE

Pensionato suicida dopo avere ucciso la moglie e il cane

UDINE Un pensionato udinese, Virgilio Vismara, di 66 anni, ha ucciso a colpi di fucile da caccia la moglie, Marisa Monopoli, di 65 anni, e il cane di casa e si è tolto la vita con la stessa arma, sparandosi un colpo alla testa. La tragedia, secondo una prima ricostruzione, è avvenuta intorno alle 7 di ieri mattina. A scoprire i corpi dei due coniugi - entrambi con problemi di salute-è stata una donna che, come ogni giorno, si era recata nell'appartamento perfare le pulizie e per aiutare Marisa Monopoli, che soffriva di una seria forma di artrite. La donna ha dapprima trovato in salotto il cane e poi, entrata nella stanza da letto, ha visto i corpi dei due anziani, riversi sul letto. Prima di uccidersi, Virgilio Vismara ha scritto un biglietto d'addio per i figli augurando loro di esserefelici e indicando alcuni istituti bancari presso i quali aveva aperto dei conti correnti. A quanto si è appreso, proprio giovedì l'uomo si era recato in ospedale per alcuni accertamenti sul suo non buono stato di

L'INTERVISTA

ROMA Dopo il Patto per lo Sviluppo siglato tra governo e parti sociali, l'appuntamento è per la riforma dello Stato sociale e un'attenzione particolare dovrà essere dedicata ai giovani e alle loro problematiche. È quanto chiede la Cgil che lancia la campagna nazionale

ROBERTO MONTEFORTE

«Ripartiamo ...dai giovani» su giovani e diritti di cittadinanza. «Sarà una campagna sui diritti dei giovani - l'età della vita che oggettivamente ha pochi spazi sociali - e sui loro diritti di cittadinanza, pensando non solo ai giovani studenti, ma anche a quelli che soprattutto al nord sono occupati», spiega Betty Leone, segretaria confedera-

«Tutti parlano dell'invecchiamento della società - continua la sindacalista-. Si pensa ad una poli-

tica di ingresso dei giovani al lavoro molto graduale che finisce per dilatare in manie-Le politiche del ra terribile questa età della giovinezza. Senlavoro sono za offrire libertà ai giotroppo graduali vani, ne strumenti di Dilatano troppo autodeterminazione l'età della

giovinezza

e di scelta sulla propria vita come se sposarsi, non sposarsi o di come liberamente decidere di vivere. L'autonomia giovanile è messa in grande contraddizione anche dalle politiche sindacali, politiche di salari bassi per i giovani. Si è così dilata in ma-

niera eccessiva questa età della gioventù». Ma nel «patto di Natale» tra governo e parti sociali non vi è già un'attenzioneai giovani?

«Certo, in particolare per la formazione con l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni. È un punto molto importante, ma siamo ancora alle politiche sindacali

Le novità non mancano come l'annunciato «pacchetto Turco», con i provvedimenti che riconoscono ai giovani un ruolo sociale e politico autonomo. Perché la Cgil vuole lanciare la sua campa-

Betty Leone, Cgil: «Nel '99 una campagna per i diritti dei giovani»

avesse fatto un orgolese, i giornali

«Per ragionare sui diritti per questa età della vita e definire una cittadinanza sociale per i giovani. Pensiamo a varie iniziative da quella sugli spazi dei giovani (lo sport e le opportunità di socialità), alla salute con le malattie tipiche del disagio giovanile (tossicodipendenze, droghe sintetiche, alcolismo o anoressia), in modo da definire nel Patto per la salute del nuovo Piano sanitario proposto dalla Bindi, degli strumenti che mettano i giovani in grado di gestire la propria salute. Terremo iniziative anche sul servizio civile, cercando di riorganizzare tutte le politiche sindacali per definire l'idea dei diritti sociali dei giovani, utilizzando anche gli spazi offerti dalla nuova legge».

E sulla proposta di legge sulla rappresentanza giovanile della

«È molto interessante l'idea di una legge che definisca i diritti dei giovani, anche se va discussa e meglio definita la parte relativa ai canali di rappresentanza. Anche se questi spezzoni: giovani, anziani, adolescenti, ecc.. vanno ricostruiti in una grande legge so-

ciale che comprenda tutte le età, senza che ci siano conflitti generazionali. E proprio per rispondere a chi vedeva una forte contrapposizione tra le scelte del sindacato, visto come difensore solo di pensionati e lavoratori, e il mondo giovanile, è nata questa nostra campagna.»

Ma che rapporto avete con il mondo giovanile?

«I nostri rapporti con le organizzazioni studentesche e dei giovani artisti sono buoni. E grazie alla nostra campagna per la riduzione del

danno sulle tossicodipendenze abbiamo avviato un rapporto anche con i giovani Vogliamo aprire dei centri sociali. Stia-

mo discutendo la loro

proposta di un reddito

minimo vitale. Poi,

ovviamente, abbiamo

un rapporto con i gio-

vani lavoratori nostri

iscritti. Stiamo rico-

struendo una politica

rivolta a questa gene-

delle vertenze con le istituzioni locali e nazionali sugli spazi e sul disagio

Ma il mondo giovanile non ha paura di sentirsi ingabbiato dall'iniziativa del sindacato?

«È vero. Questi giovani sono diffidenti verso le organizzazioni sindacali, però verificano sempre di più come questa società li escluda. Non hanno spazi propri, non hanno la libertà di organizzarsi, ma solo quella di ribellarsi. E su questa contraddizione è nato il rapporto con il sindacato che naturalmente è complicato e difficile. Tuttavia è un discorso che si apre. Cerchia-

razione».

mo di capire queste culture alternative e offriamo la disponibilità a ragionare con loro non per ingabbiarne le idee, ma per ottenere strumenti di libertà vera. Perché se l'unica libertà è quella di ribellarsi e non ci sono più spazi per definire la propria libertà e la propria autonomia allora questo è un mondo ostile ai giovani e i giovani saranno ostili al mondo».

ne e sui pochi capelli che la donna

tratteneva tra le mani.

Proponi un sindacato che sappia rispondere ai bisogni dei giova-

«Sì, certo, ma riesca anche ad aiutarli a trovare una loro forma di organizzazione. Non vogliamo in-

globare nessuno». Come concretizzare questa scel-

«Con i due terreni della vertenzialità, quello dei contratti di categoria nei quali si dovrà tener conto delle esigenze particolari dei giovani quando si contratta l'orario, i permessi, o il modo di lavorare. Poi vi è il terreno della contrattazione territoriale, degli spazi sociali e dell'organizzazione della



IL MESSAGGIO DAL COLLE Sabato 2 gennaio 1999

- ◆ «Ai giudici si chiede riserbo e sobrietà Chi li critica esercitando un diritto non li aggredisca, sono il cuore dello Stato»
- ◆ Il Patto per lo sviluppo, «una vittoria» E in politica estera «fedeli alle alleanze ma senza mai essere subalterni»
- ◆ Per se stesso una battuta solamente: «Ho tenuto fede e difeso la Costituzione e il Parlamento, pagando qualche costo»



«Tornino i partiti, ma con un profilo alto»

Scalfaro auspica la «ricucitura» nei rapporti fra i politici e i magistrati

CINZIA ROMANO

ROMA Nel suo primo messaggio di fine d'anno aveva promesso che l'Italia sarebbe risorta, ed ora, alla fine del settennato, annuncia che il Paese ce l'ha fatta, «l'Italia è risorta ed è indispensabile che la resurrezione continui». Non bastano i trenta minuti canonici ad Oscar Luigi Scalfaro per elencare «gli enormi passi in avanti» compiuti dal '92 ad oggi, quando in pochi, in Europa ed anche in Italia, avrebbero scommesso una lira sulla capacità di ripresa di un paese tramortito dagli scandali di Tangentopoli e dalla crisi economica. Ma adesso che l'Euroèrealtà, che l'Italia è entrata nella moneta unica non dalla porta di servizio ma da quella principale, il presidente della Repubblica traccia un bilancio di ottimismo. Non rivendica per sé i meriti dei positivi cambiamenti del Paese. Non c'è n'è bisogno. Lui che l'ha guidato ed accompagnato in questi sette anni turbolenti e difficili può permettersi il lusso di non fare «il consuntivo delmiosettennato».

Accanto al camino, sulla pol-

liare, il presidente della Repubblica rivendica per sé solo di aver tenuto fede al suo giuramento, difendendo la Costituzione e il Parlamento; per questo ha avuto critiche, «ho pagato qualche prezzo». Ma la ricompensa è proprio quell'orgoglioso elenco del peso politico che l'Italia ha acquistato sotto la sua presidenza. Se ci fosse un tavolo dei vincitori, lui potrebbe sedersi a ca-

IL VOTO Il suo discorso non ha il tono di un addio. Si lascia aperte tutte le porte il capo dello Stato, soprattutto quella di una con De Gasperi sua possibile rielezione. Perché non tutto il lavofu riservata ro da fare è stato compiuto. Ci sono ancora a tutti due «ricuciture» da È la storia» compiere: ricreare fiducia tra i cittadini e la po-

litica e tra la politica e la magistratura. Potrebbe essere proprio lui a completare questi passaggi, a colmare i due «buchi neri» che ancora pesano sul Paese.

Nessun accenno alle riforme, che pure erano state al centro dei suoi ultimi interventi. Forse, non trona damascata, scegliendo per a caso. Non vuole alimentare il secondo anno consecutivo nuove polemiche Scalfaro. Non cento sull'occupazione, cheresta guardia i partiti: «Attenzione, il

alla vigilia della decisione della Corte costituzionale sul referendum elettorale. Meno che mai alla vigilia dell'elezione del nuovo inquilino del Colle. Meglio deludere chi aveva scommesso che sarebbe stato uno dei punti centrali del suo discorso, andando a ripescare proprio il messaggio di Scalfaro a fine '95, quando aveva ammonito che servivano le riforme e che per farle c'era tempo fi-

noal '98. Meglio quindi un consuntivo al positivo, di un paese che è riuscito in quello che sembra-«Vinse la libertà va impossibile: risanare l'economia, entrare nell'Euro, riavere un pe-E la democrazia so politico in Europa e nel mondo. Perché in politica estera, sottolinea il presidente, pur restando fedeli alle al-

leanze non siamo stati «subalterni». Non cita apertamente la posizione presa dall'Italia sui bombardamenti angloamericani sull'Iraq, ma il riferi-mento è chiaro: «Noi pensiamo che l'Alleanza non può mai essere subalterna. C'è l'alleanza che è fatta di dignità e di lealtà».

In politica interna mette l'ac-

il problema all'ordine del giorno. Ma il capo dello Stato infonde fiducia anche su questo tema . L'accordo per lo sviluppo e l'occupazione, per Scalfaro, è un grande successo, una grande vittoria. Certo, le scadenze fissate devono essere rispettate e lui ha chiesto al capo del governo di mettere in moto dei meccanismi

dicontrollo È stato un discorso diviso in due parti. La prima più ottimista e colloquiale, la seconda dai toni più gravi, e più politica. Una lunga pausa la segnala a chi ascolta. Ecco che Scalfaro sviscera i due temi che definisce «ricuciture». Quella tra cittadini e politica; tra politica e magistratura.

Calca la mano soprattutto sulla prima il capo dello Stato, e mette in guardia i partiti. Quando nacquero erano «pensiero, cultura, informazione, ricchezza di programmi». Poi ci fu la degenerazione. Ma oggi, come fa la gente ad avvicinarsi alla politica, si domanda Scalfaro, quando il tono della politica è quello del trivio? Si appella ai leader dei partiti il presidente, per chiedere loro di elevare il tono del dibattito, per restituire alla politica «l'arte del pensare e del servire». Mette in

essere rispettate. Qualche volta ho al-

zato la voce per farle rispettare. Ho

pericolo è serio perché se il cittadino si allontana la colpa allora è nostra. Perché senza partecipazionenon c'è democrazia».

Anche fra giudici e politici i rapporti sono da ricucire. La gente, sottolinea il presidente, chiede ai magistrati professionalità, equilibrio, serenità, riserbo, rispetto della persona, sia che sia colpevole che innocente. Ma ai politici si chiede rispetto dell'at-

vuol dire non esercitare il diritto di critica. Perché un conto è la critica, la più ampia ed argomentata, un conto è l'aggressione. Che non può essere consentita mai, perché è un tentativo di delegittimare il giudice. E in questo modo, ammonisce il presidente, si colpisce lo Stato nel cuore, che è

la giustizia. Per sé, «una battuta sola se me

tività del magistrato. Che non lo consentite». Ma è una battuta non da poco: in questi sette anni «ho tenuto fede ad ogni costo ed ho difeso la Costituzione, difendendo tutto il Parlamento che è l'anima e la vita della democrazia. Ho anche pagato qualche co-sa». Alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, quale migliore garanzia di quella ricordata, alla fine e quasi di sfuggita, da Scalfaro?



«Più vicina l'Europa dei popoli»

LA GRAZIA

A PANIZZARI

«Non volevo

lavarmene

dimentico

le mani

E il presidente in tv ringrazia papa Wojtyla

messaggio di Oscar Luigi Scalfaro.

L'ITALIA RISORTA.

Nel 1992 - ha ricordato il presidente lanciai «una specie di grido di speranza, con una certezza di fondo dentro di me. Dissi: "L'Italia risorgerà". Grazie a Dio ed al popolo italiano l'Italia è risorta. È necessario che la resurrezione continui».

IL BILANCIO.

«Permettetemi una battuta sola: tra una manciata di settimane terminerà il mio settennato. Ho tenuto fede al giuramento di fedeltà alla Costituzione che prestai davanti al Parlamento. Ho tenuto fede ad ogni costo. Ho difeso la Costituzione difendendo soprattutto il Parlamento, che è l'anima e la vita della democrazia. Ed ho anche pagato qualche prezzo. Ringrazio Dio che mi ha dato la forza di portare avanti questa battaglia».

EURO E ALLEANZE.

«Nessuno si spaventi: non faccio il consuntivo del mio settennato, ma quello dell'Italia in questi sette anni

ROMA Questi i punti salienti del sì. L'Italia ha fatto molta strada. Oggi i giornali e le televisioni sembrano un coro sull'Euro. È stata una grande vittoria. Ora passeranno tre anni e la moneta diverrà spendibile. È un fatto enorme, questo. Non solo dal punto

di vista economico o mercantile: 11 paesi hanno trovato ungrande punto d'incontro politico. Un passo verso l'Europa dei popoli che dirà per sempre un no alla guerra. Sembrava impossibile: anche alcuni nostri alleati non ci credevano. Non gliene facciamo colpa, perché molti non sanno che è nell'impossibile che si esprime il meglio

di noi italiani. Ora è aumentata anche la statura politica dell'Italia. Ricordo all'inizio la situazione della moneta, la fiducia che sembrava sgretolarsi... In politica estera restiamo fedeli alle alleanze, e la nostra interpretazione è una intepretazione attiva, perché pensiamo che in una alleanza non ci debba essere mai subal-

LA DISOCCUPAZIONE. «Al primo posto deve esserci il lavoro. In questi giorni c'è stata la grande vittoria dell'accordo per lo sviluppo e

de successo. Speriamo che dia grandi

frutti, soprattutto per questa intesa

generale così profonda: nessuno ha

detto di essere stato in qualche modo

costretto. Ognuno ha espresso entu-

siasmo, solidarietà e partecipazione.

Importanti le scadenze, che devono

chiesto al presidente del Consiglio chi avrebbe esercitato il controllo. Lui mi ha risposto che sulla base delle esperienze passate è stato pensato un



monitoraggio quotidiano».

LA SCUOLA. «È all'ordine del giorno per molte cose. La scuola come formazione è la carta di identità di uno Stato, di un popolo: scuola privata e scuola pubblica. Consentite al capo dello Stato

Carniti: «Politica in crisi perché non parla più alle persone»

di soffermarmi sulla seconda, perché lo Stato ha il dovere di presentare la scuola migliore, per docenti, professionalità estrutture. Auguri per la ri-

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

«È tutt'ora valido l'impegno per il loro diritto di voto. Il Parlamento è unanime. Può darsi che le riforme possano portare a qualche arrangiamento... non so. Ma l'importante è che il Parlamento sia unanime».

GRAZIE AL PAPA.

«Grazie Santità per la sua visita, compiuta in un momento politico di rilievo per ilPaese e che è stata di enorme importanza. Soprattutto perché è stato un atto d'amore verso l'Italia ed il popolo italiano.Grazie per la sua irrefrenabile testimonianza di verità, pace e giustizia che vince ogni resistenza che talvolta la natura le pone. Coraggio ed avanti, Santità».

SFIDUCIA NELLA POLITICA.

«La Costituzione parla dei partiti, ed affida loro un compito. Quando nacquero, questi erano cultura, incrocio

po la degenerazione, devono tornare a questo alto profilo. Altrimenti è una tragedia, e si respingono i cittadini lontano. Perchè la gente non va a votare? Certo, se si vota ogni settimana (è il commento che è stato fatto dai partiti) ... e se così è sarà facile trovare una soluzione. Ma se si incontrano persone che dicono di essere politici, e che invece, nell'assenza di progetti politici, hanno come surrogato ingiurie di qualsiasi tipo, l'insinuazione se non addirittura il falso, come pensare che le persone perbene, con questo sistema, si avvicinino alla politica? Vorrei lanciare un appello ai leader politici: eleviamo il tono della politica, che è pensiero, cultura, pensare al bene comune. Il senso del trivio non è senso della politica. A questo punto, se il cittadino si allontana è colpa no-

LA MAGISTRATURA.

È la seconda ricucitura che auspica il capo dello Stato. «I cittadini chiedono ai giudici equilibrio e professiona-

dialettico tra pensieri diversi. Ora, do- lità, rispetto per la dignità della persona. Ed ai politici rispetto per le attività e la dignità del magistrato. Diritto alla critica, ma mai aggressione o tentativi di delegittimazione. Questo sarebbecolpire al cuore dello Stato».

LA GRAZIA.

«La cosa più facile sarebbe sciacquarsi le mani delle richieste, archiviarle. Nessuno creda che nel dire sì alla grazia non si abbiano presenti i delitti compiuti, la sofferenza delle vittime o delle famiglie delle vittime. Ma non è pensabile una pena che annienti e distrugga la persona».

IL '48. «Fu una grande scelta, vinsela libertà, vinse la democrazia, vinse lo schieramento guidato da Alcide De Gasperi. Ma la libertà e la democrazia non fu riservata a coloro che vinsero. No. Secondo giustizia fu attuata a 360 gradi, dalla sinistra alla destra, a tutti. È storia, la storia non si può toccare. Cito la storia con umiltà per averla vissuta, perchè lì sono i germi della evoluzione che noi stiamo vivendo».

ALBERTO LEISS

ROMA Dopo la «degenerazione», i partiti devono «tornare» al compito che assegnava loro la Costituzione. Un compito intessuto di cultura, fatto dell'incrocio dialettico tra «pensieri diversi», di servizio per il «bene comune». Nel discorso di fine anno Scalfaro ha dedicato spazio in questi termini a una delle due «ricuciture» che ritiene importanti: quella tra politica e cittadini. L'altra riguarda la politica e la giustizia. Le «persone per bene» non si riavvicineranno mai alla politica - ha osservato il capo dello Stato - se questa è fatta di «assenza di progetti politici» e invece di ingiurie, insinuazioni, «addirittura il falso».

Pierre Carniti, uomo politico oggi impegnato nella costruzione di un partito, i Ds, ma con alle spalle una lunga militanza sindacale e una passione per lo studio dei problemi che legano azione politica e contraddizioni sociali, si dice d'accordo col presidente della Repubblica. Ma pensa che la diagnosi debba spingersi ancora più a fondo.

«E' del tutto condivisibile - dice Carniti - questo appello a tener conto di un manuale di buone

maniere nell'esercizio della funzione politica. Questo è sempre raccomandabile. E ci sono anche altre ragioni, riguardo ai limiti dei partiti, che possono spiegare il diderata, io tendo a credere a torto, samore per la partecipazione e l'aumento dell'astensionismo elettorale: la poca democrazia,

della crisi sono

l'incapacità di coinvolgere cittadini e iscritti nel processo di elaborazione e di decisione politica. Ma tutto questo non basta a spiegare il feno-

Quali sono allora i difetti dei partiti su cui concentrare l'attenzione?

più profonde «La crisi della politica ha ragioni più profonde: le persone avvertono sempre meno la politica come una cosa che riguarda davvero la loro vita quotidiana e il loro destino».

Non è sempre stato così, in Italia. «Non lo è stato quando erano in discussione grandi alternative de-

mocratiche, si avvertiva il rischio di un ritorno alla dittatura. Oppure quando è stata in gioco la pace o la guerra. Ma se la politica è consiessenzialmente buona amministrazione, allora non può suscitare passioni travolgenti. Del resto lo

vediamo in paesi dalle solidissime tradizioni democratiche. In Inghilterra solo un terzo È giusto degli elettori vota per pretendere le amministrazioni locali. Negli Usa meno buone maniere della metà vota per il ma le ragioni presidente».

Dunque bisogna rassegnarsi a questa normalità democra-«Non credo. Bisogna

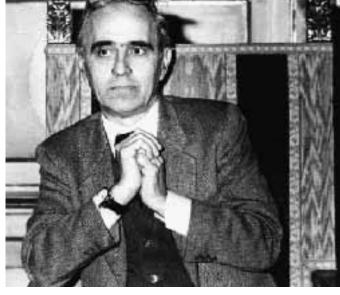
vedere che ciò che allontana i cittadini non è solo il linguaggio da "trivio", giustamente censurato da Scalfaro. C'è anche l'oscurità di un linguaggio normalmente incomprensibile alla maggioranza della popolazione, destinato in realtà

agli iniziati. Penso per esempio ai tanti discorsi su inflazione, deflazione, economia globale, tassi di interesse e quant'altro ha accompagnato in queste ore la nascita dell'Euro. In un paese con un milione e mezzo di analfabeti e tanta gente che ha appena la licenza elementare, quanti avranno capito qualcosa?»

L'oscurità segnala qualche rimozione?

«Certi discorsi sul lavoro, per esempio, sembrano ignorare il dramma di tante persone che a cinquant'anni lo perdono irrimediabilmente, oltre a quello dei giovani che non lo trovano. Si dice anche qualche bugia quando si afferma che la ripresa risolverà il problema. Insomma, su un tema che è il grande problema italiano, vedo perdurare una distanza incolmabile tra realtà e linguaggio della politica».

Lei dice che la politica non è capace di tematizzare ciò che interessa realmente ai cittadini. Che cos'altroaggiungerebbeallavoro? «Le disuguaglianze. Siamo una so-



cietà ricca. In cui però i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri peggiorano la loro condizione, e aumentano. Una politica, e naturalmente io penso qui a una politica di sinistra, che non sa par-

lare di questo, non ha alcuna possibilità di interessare la popolazione. D'altra parte se anche a sinistra molto spesso si teorizzano la flessibilità e il mercato come unico programma possibile, allora vuol dire

che si va a un modello sociale simile a quello americano. Dove larghe fasce sociali trovano, io dico con qualche ragione, assai poco interessante la politica. Non votano perchè pensano che la cosa nonli riguardi personalmente».

Il discorso di Scalfaro sembra sottintendere: è bene che i partiti ritornino. Ma sarebbe una «tragedia» se tornassero con difetti gra-

«Anche qui sono d'accordo. I partiti in Italia avevano esorbitato dal loro ruolo, conoscendo gravi degenerazioni. Ma senza partiti non esiste democrazia. La società civile esprime una forte energia, ma poi ci vogliono gli strumenti per incanalarla. Altrimenti, come il vapore, l'energia si disperde... Però, insisto, la questione non è solo quella delle buone maniere. Ora vedo che si discute molto dei "ribaltoni" in regioni come la Campania o la Calabria. Ma è davvero possibile appassionarsi al quesito se il nuovo presidente della Campania debba essere un amico di Mastella oppure uno di De Mita? Io vorrei sapere: che cosa farà questo presidente per la Campania e i suoi drammatici problemi? Altrimenti mi iscrivo anch'io al partito di chi dice: no, grazie, non mi riguar-



Le sorelle Bandiera perdono Tito Le Duc

A 76 anni è morto l'attore del celebre trio «en travesti» lanciato da Arbore

Manzano Muñoz) quasi nessuno lo conosceva, ma anche il suo nome d'arte (Tito Le Duc) lo ricorderanno in pochi, tra i tanti cui ha portato allegria. Ieri è morto e oggi basta dire che era uno (o una?) delle Sorelle Bandiera per strappare un triste sorriso alla memoria. Gli altri due erano Mauro Bronchi, che ora risiede a Spoleto e Neil Hansen, che è ritornato a vivere in un inno nazionale. Più che tra-Australia. Cosicché, nonostante il nome patriottico, non erano neppure tutti italiani questi tre primi travestiti accettati dalla tv oscurantista degli anni 70. Erano i tem-

ROMA Il suo vero nome (Adolfo Renzo Arbore scombinava e rimontava moduli televisivi e inventava personaggi duraturi. Uno di quelli si chiama Roberto Benigni, gli altri erano gli amici di sempre. Le Sorelle Bandiera, prototipo delle vallette sgargianti ed esagerate di tutte le future trasmissioni di Arbore, cantavano la sigla finale, quel «Fatti più in là» che divenne quasi vestiti sembravano zie troppo truccate e agghindate, che si davano colpi di fianchi per occupare il centro del teleschermo. Erano clown e non si portavano pi de L'altra domenica, quando addosso nessuna tristezza da



vano ridere con il mezzo più semplice e antico: il trucco e gli abiti da donna. La notizia che uno di loro è morto arriva il primo giorno dell'anno a rattristare chi li ha conosciuti. Ormai erano diventati personaggi dimenticati, che come tanti hanno cantato una sola stagione.Tito Le Duc è morto all'ospedale San Giacomo, dove era ricoverato per problemi cardiaci e dove andava a trovarlo Gabriella Caporicci, la proprietaria di un ristorante presso la quale il comico viveva. La donna ha dato la notizia alla stampa, raccon- tare.

transessuali o da «diversi». Face- tando gli ultimi giorni di Tito, la più vecchia delle Sorelle Bandiera. Venerdì 31 dicembre non sembrava in pericolo di vita. L'amica lo ha fatto mangiare e lo ha lasciato addormentato, dopo un piccolo momento di tristezza e qualche lacrima. Il giorno di Capodanno è arrivata dall'Ospedale la notizia che Tito era morto, ma quando la donna è accorsa portando gli abiti per vestirlo, non le è stato consentito di vederlo perché nel giorno festivo la camera mortuaria era chiusa. E così Tito per l'ultimo travestimento ha dovuto aspet-

È scomparso ieri a Londra Johnny Moore voce solista dei Drifters

■ È morto Johnny Moore, cantante dei Drifters, gruppo pop americano molto in voga negli anni '50 e tuttora in attività: tra i brani di maggiore successo Steamboat e Under the Boardwalk. L'artista, che aveva 64 anni, è stato colto da un malore ed è spirato durante il trasporto in ospedale. Nativo dell'Alabama, si stabilì a Londra dopo che negli anni '70 i favori del pubblico Usa erano cominciati a scemare e il gruppo aveva ritrovato popolarità in Gran Bretagna. I Drifters, fondati nel '53, hanno avuto diverse formazioni. Moore vi entrò nel '54 grazie al timbro tenorile della sua voce, lo stesso del leader originario Clyde McPhatter, poi allontanato. Nel '58 il manager George Treadwell, dopo violente discussioni con i suoi cantanti. li licenziò in tronco e rifondò i Drifters di sana pianta. Tre anni dopo Moore fu però invitato a tornare e, dal '64, ridivenne voce solista.



Anno 1999 Scoppiano le Guerre stellari

Arriva sugli schermi la «vera» prima parte della celebre saga spaziale di George Lucas

ALBERTO CRESPI

Sono passati quasi 27 anni da quando, nel febbraio del 1972, George Lucas cominciò a scrivere il primo trattamento di Guerre stellari (il film sarebbe uscito nel 1977). In un libro sulla «Nuova Hollywood» uscito nel 1998 (Easy Riders, Raging Bulls, edizioni Simon & Schuster) il giornalista Peter Biskind ha recuperato le 13 paginette che Lucas riuscì a partorire un anno dopo, nel marzo del '73, dopo aver letto decine di libri, da Tolkien a Castaneda. Iniziano così, in inglese: «...the story of Mace Windu, a revered Jedi-bendu of Opuchi who was related to Usby C.J. Thape, padawaan learner of the famed Jedi». Traduzione approssimativa: «...la storia di Mace Windu, riverito Jedi-bendu di Opuchi, parente di Usby C.J. Thape, maestro padawaan dei famosi Jedi». Molti, a Hollywood, pensavano che George Lucas fosse un pazzo.

Sono passati 27 anni (e tre film: Guerre stellari, L'Impero colpisce ancora, Il ritorno dello Jedi) e nessuno pensa più che Lucas sia matto. Rieditata nel corso del '98, la trilogia è la più popolare e miliardaria saga della storia del cinema. Ma nonostante questa fama, molti non fecero

STOCCARDA Faceva uno strano

NICOLA SANI

Tra luglio e settembre un'invasione planetaria

In America, lo scorso dicembre, è successa una cosa molto strana: gli spettatori entravano al cinema, pagando i canonici dollari del biglietto, guardavano nemmeno. Uscivano perché erano entrati solo pervedere il «trailer» del nuovo «Guerre stellari», il cui titolo completo è «Star Wars Episode 1: The Phantom Menace». Tanta è la curiosità di vedere il nuovo film, per il quale bisognerà aspettare ancora un po' (sarà sicuramente il titolo-bomba dell'estate Usa, visto che laggiù luglio e agosto sono mesi «forti» per la programmazione cinematografica).

Nel sito Internet di cui parliamo in questa pagina c'è anche un settore dedicato specificamente alle uscite mondiali del film. Naturalmente la Lucasfilm avverte che sono uscite indicative, e invita a contattare periodicamente il sito per aggiornamenti. Attualmente, comunque, l'uscita in Italia dell'episodio 1 di «Guerre stellari» è prevista per il 17 settembre: segnatevi questa data. Altri paesi europei saranno più fortunati: in parti-

che recitavano rispettivamente «capitolo 4. 5 e 6». Sin dall'inizio, Lucas aveva pensato a una serie di 9 film, ed era partito dal quarto. Non stupitevi, quindi, all'annuncio che il nuovo Guerre stellari in arrivo nel corso del '99 sia l'«episodio 1» (sottotitolo: The Phantom Menace), quello da cui tutto comincia.

È il film più atteso del '99 assieme a Eyes Wide Shut di Stanley Kubrick. E non è un caso che si tratti dei due cineasti che maggiormente hanno «spostacaso ai sottotitoli dei tre film to» il confine del visibile, e del-

la sperimentazione tecnologica applicata al racconto per immagini. Ma mentre Eyes Wide Shut continua a rimanere assolutamente misterioso, il numero 1 di Guerre stellari è un libro aperto. Un libro da sfogliare in Internet al sito ufficiale della trilogia, dove vi invitiamo a fare un giro con noi.

Entrate dunque in rete e digitate il sito www.starwars.com. Sotto un affresco di immagini che ospitano già gli attori del nuovo episodio Liam Neeson e

colare l'Inghilterra, dove uscirà il 16 luglio, e se avete in programma vacan-

ze britanniche, siete avvertiti. Sempre in estate il film uscirà anche in Dani-

marca e Svezia (20 agosto), Finlandia (6 agosto), Islanda (13 agosto), Nor-

anche rispetto a noi: 13 ottobre. L'uscita italiana è contemporanea a quella

in Bulgaria, ma non pensiamo si debbano trarre considerazioni maligne sul-

Il sito è suddiviso per aree geografiche e se avete tempo da perdere pote-

film arriverà in Malesia il 3 giugno, in Giappone il 10 luglio, a Trinidad il 7 lu-

glio, in Israele l'8 luglio e negli Emirati Arabi il 25 agosto. Ehi, la Malesia arri-

viaggino su Internet è perfettamente funzionale alla natura stessa del film:

un'opera super-tecnologica fatta in buona misura in casa, grazie ad appa-

va per prima... Scherzi a parte, l'idea che l'informazione e la promozione

vegia (20 agosto), Spagna (20 agosto). La Francia, invece, sarà in ritardo

al solito una marea di opzioni. Se cliccate sul sotto-sito www.starwars.com/smithsonian/, potrete sapere tutto sulla mostra «Star Wars: the Magic of mamente» del film attualmente Ewan McGregor, trovate come Myth» aperta fino al 31 gennaio in circolazione (e se il vostro ma. Ma, anche, andando in dio 2, ovvero il quinto film...

l'importanza dei due mercati...

nel manifesto del nuovo film nel famoso Smithsonian Museum di Washington. Se aprite il file relativo al **teaser trailer** avrete informazioni sul «prossi-

recchi elettro-

nici che fino a

pochi anni fa

non esisteva-

no. A pensarci,

la rete non è la

stessa cosa?

Darth Vader,

protagonista

sopra Anakin

Skywalker,

di «Guerre

stellari» e

computer è sufficientemente sofisticato, potrete anche vederlo). Se andate alla voce international release dates saprete, orientativamente, quando il film arriverà nel vostro paese (si veda la scheda qui accanto).

Ma il materiale più interessante per i fans si ottiene aprendo la voce Making Episode 1: Lynne's Diary. In sei capitoli, la regista Lynne Hale ha messo in rete un documentario sulla lavorazione del film (lo si può anche aprire direttamente, digitando www.starwars.com/making/). Sempre con computer potenti, si possono ascoltare interviste con Lucas e con i suoi tecnici. Con computer «normali», si possono comunque leggere molte curiosità. Sapevate, ad esempio, che Luke Skywalker doveva inizialmente essere una ragazza e che si è chiamato Luke Starkiller fino a pochi giorni dall'inizio delle riprese del primo film? Questa, comunque, è storia, mentre la lavorazione del nuovo episodio è cronaca. Cronaca che parla di un film assolutamente anomalo, praticamente girato in casa per anni usando come «attori» gli impiegati della Industrial Light & Magic e poi lavorando le immagini in elettronica; girando anche scene e finali «alternativi» per mantenere il mistero sulla tra-

mezzo mondo, dalla Tunisia (dove è stato ricostruito il pianeta Tatooine, casa dell'eroe) alla reggia di Caserta, per poi tornar sempre agli studi inglesi di Leavesden e al laboratorio di Lucas a San Francisco.

PISODE

Potrete leggere dichiarazioni ai tecnici come l'addetto agii ei fetti speciali Doug Chiang, lo scenografo Gavin Bocquet, l'addetto alle «creature» Nick Dudman, il maestro d'armi Nick Gillard (secondo il quale lo stile di combattimento dei cavalieri Jedi «è un misto di scherma, arti marziali, tennis e movimenti dei boscaioli»). Ma, soprattutto, avrete notizie sulla storia: il film racconta l'infanzia di Anakin Skywalker, il padre di Luke destinato, negli episodi già noti, a diventare Darth Vader, servo della Morte Nera. A questo allude il poster che vedete in questa pagina (visibile, e scaricabile, nel sotto-sito www.starwars.com/episode-i/news/1988/ 46/banner.html): il piccolo Anakin proietta già l'ombra di Darth Vader, il segno di un de-

Poi, se siete «a ruota» di Guerre stellari, andate al sito mosespa.starwars.com: è il mercato dei gadgets, inesauribile. Ma tenetevi stretta la carta di credito! E, per finire, state tranquilli: stanno già preparando l'episo-

Torna a brillare il «Gran sole» di Nono

L'opera riproposta a Stoccarda in un'edizione che ne recupera l'essenza musicale

effetto, qualche giorno fa, leggere sui giornali in aereo le notizie che riguardavano Pinochet, andando a vedere la rappresentazione dell'opera di Nono Al gran sole carico d'amore a Stoccarda, riproposta dallo Staatsheater di Stoccarda, con la regia di Martin Kuej e la direzione di Lothar Zagrosek.. Gli avvenimenti di Santiago del '73, la caduta e la morte di Allende, lo sterminio degli oppositori, le torture inflitte loro nel tragico stadio-lager, ebbero un enorme effetto su tutta la popolazione democratica italiana. Nono in quegli anni stava lavorando intorno all'idea di una nuova opera di teatro musicale. Il golpe cileno fu uno degli elementi decisivi per la sua realizzazione. Ogni paragone con la storica prima (e unica) italiana avvenuta al Lirico di Milano nel '75 per la stagione della Scala di Paolo Grassi, con Abbado, Ljubimov e il Living Theatre, il suo alone di polemiche e di antagonismo, è fuori luogo. La rappresentazione di Stoccarda, in uno

riportato all'essenza musicale e strutturale dell'opera, permettendo così di collocarla al centro dello sviluppo della drammaturgia musicale noniana e soprattutto togliendole quella dimensione di «grande elefante di mezzi» secondo un'espressione dello stesso autore.

Al gran sole carico d'amore, il titolo deriva da un verso della poesia Le mani di Jeanne Marie di Rimbaud, non segue un percorso narrativo lineare. Si organizza in due parti, legate tra loro da un breve interludio strumentale, incentrate su due diverse figure femminili, emblema del ruolo della donna nel processo rivoluzionario e di liberazione di massa: nella prima parte la comunarda Louise Michel, nella seconda l'eroica «madre» della rivoluzione russa (fallita) del 1905 descritta da Gor'kij. A loro

spazio di teatro tradizionale, ha volta le figure femminili si moltivo e di destrutturazione sono- sce la lenta, inesorabile dissolutiginose contrapposte ai recitati tiplicano, diventando Tanja Bunke, morta in Bolivia nella guerriglia con Che Guevara, le cubane Haydée Santa Maria e Cecilia Sanchez dell'assalto alla caserma Moncada, la Deola dei bassifondi torinesi di Cesare Pavese, le donne vietnamite, in un continuo gioco di sovrapposizioni e rimandi. I testi sono un montaggio realizzato da Nono di frammenti tratti da Brecht, Rimbaud, Che Guevara, Marx, Louise Michel, Tanja Bunke, Celia Sanches, Haidée Santa Maria, Gramsci, Fidel Castro, Lenin, Pavese, Gor'kij, canti popolari e testi di cronaca. Riascoltando Al gran sole si

comprende, oggi che possiamo

accostarci all'intera produzione

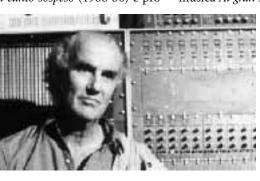
noniana, come questa sia l'e-

spressione più alta di un percor-

so che pone la voce e la coralità

al centro del processo composi-

ra del linguaggio. Un cammino iniziato con lo studio di Dallapiccola, dei suoi Canti di prigionia, culminato in quale fase con dinaria traiettoria della nostra Il canto sospeso (1955-56) e pro- musica Al gran sole carico d'amo-



seguito attraverso numerosi, straordinari episodi (La terra e la compagna, Cori di Didone, Sarà dolce tacere, Intolleranza 1960, *La fabbrica illuminata, A floresta*) fino al Prometeo che ne costitui-

zione, fino alle lontane, estreme risonanze erranti di Caminantes... Ayacucho. Di questa straor*re* costituisce il

> maggiore complessità strutturale. La scrittura vocaimpegna continuamente il coro-massa, in un evolversi magmatico dell'insieme che si avvolge attorno

momento di

alle parti soliste e ad esse si contrappone. Le voci femminili a tratti distese, a tratti drammatiche disegnano voli di ampio li-

ritmici angosciati e drammatici. Kuej ha posto il coro al centro

dell'azione con le figure femminili che si muovono all'interno di esso come linee autonome in un magma in continuo rivolgimento. Le scene essenziali di Martin Zehetgruber ambientano l'azione in uno spazio nudo, il magazzino di un supermercato, sovrastato da un montacarichi che aprendosi mostra le figure degli oppressori, i Thiers che brindano alla repressione nel sangue della Comune di Parigi, i soldati di Batista, quelli zaristi, nazisti, i padroni delle fabbriche e nella scena finale l'operaio trucidato. Sulla scena sono gettati scatole vuote di prodotti colorati, rifiuti della società, ombrelli, relitti in mezzo a cui si muove la massa dei rismo fino a spezzarsi nella ten- coristi. Reinhard Traub illumina co calorosissimo. L'opera sarà sione verso il limite, altezze verla scena con fredde tonalità e ripresa nel giugno prossimo.

luce glaciale. I costumi di Heide Kastler, molto anni Settanta, sono roba di tutti i giorni, colorata, indistinguibile, come i colori delle scatole dei grandi magazzini. Il coro dello Staatstheater di Stoccarda, diretto da Ulrich Eishert è un unico, straordinario strumento sonoro. Molto convincenti anche le voci soliste di Maraile Lichdi, Mclinda Liebermann, Stella Kleindienst, e soprattutto quelle del soprano Claudio Barainsky, una voce chiara e lineare, che riesce ad arrampicarsi con grande naturalezza fino alle sonorità più estreme, e del contralto Lani Poulson, la madre della seconda parte. Lothar Zagrosek ha diretto l'orchestra dello Staatstheater con grande precisione, rendendo estremamente fluida la successione dei quadri e i parallelismi delle figurazioni, mettendo in rilievo la fitta trama delle percussioni e le improvvise, violente dinamiche degli ottoni. Perfettamente realizzata da Andreas Breitscheidt la regia del suono delle parti su nastro magnetico. Successo di pubbli-



Ultima tris '98: 36 milioni ai vincitori E da ieri sciopero...

a regalato oltre 36 milioni l'ultima tris del 98, che si è corsa all'ippodromo romano di Tordivalle. La combinazione vincente 2-24-14 ha fruttato agli 86 scommettitori che l'hanno indovinata 36.268.300 lire. Intanto, è scattato lo sciopero, proclamato a tempo indeterminato da tutte le categorie ippiche. Le richieste: montepremi non inferiore ai 400 miliardi, corretta gestione della tv delle corse, riordino dell'Unire, bando per l'assegnazione di nuovi punti vendita.

IPPICA 2

...ma gli irriducibili delle scommesse vincono a Vincennes

antasia senza limiti pergli amanti delle scommesse sui cavalli. Chiusi gli ippodromi italiani per la serrata a tempo indeterminato proclamata dalle categorie dell'ippica, gli scommettitori non si sono persi d'animo: hanno potuto giocare la primatris dell'anno puntando su Vincennes, in Francia. Montepremi scarso, solo 865 milioni 500.600 lire, ma, si sa, l'importante è «partecipare». Così, ai 400 vincitori che hanno indovinato la combinazione vincente 4-5-11 sono andati 2.163.700 lire. Meglio di niente.

ATLETICA

Maratone di San Silvestro Tergat, tripletta a San Paolo Kosgei s'impone a Bolzano

I keniano Paul Tergat, quattro volte campione del mondo di cross, ha vinto la sua terza Corrida di San Silvestro, gara di 15 km che si corre nelle strade del centro di San Paolo. Tergat era alla sua quarta partecipazione. Il keniano, che aveva già vinto la gara nel 1995 e 96, ha corso in 44'47". Al secondo posto, distanziato di 18", il sudafricano Hendrich Ramaala. In campo femminile vittoria della jugoslava Olivera Jevtic col tempo di 51'35". Il successo di Tergat è stato facile. Sulla salita di Brigadier Luiz Antonio, a tre chilometri dal traguardo, ha piazzato lo scatto vincente, abbattendo la resistenza degli avversari. Un altro keniano, Paul Kosgei, ha invece vinto la corsa di San Silvestro di Bolzano - gara sulla distanza dei 10 km-con il tempo di 28'09"7. Il migliore degli italiani è stato Andrea Arlati, sesto. Solo settimo il campione italiano ed europeo di maratona, Stefano Baldini. Decimo Gennaro Di Napoli, a 45" da Kosgei.

INGHILTERRA1

LO SPORT

Doping alla cioccolata Cani drogati per corse semiclandestine

candalo nei cinodromi dell'Inghilterra settentrionale, dopo la scoperta di cani da corsa whippet drogati con cioccolata. La rivista ufficiale del settore «Whippet Magazine» nel suo ultimo numero riferisce che la British Whippet Racing Association (Bwra) dopo l'introduzione delle analisi di controllo sui cani, ha scoperto la presenza in vari casi di leggere quantità di caffeina e teobromina, ambedue contenute nella cioccolata. La Bwra ha squalificato alcuni cani e bandito i loro proprietari dalle gare. I whippet sono una razza creata nel secolo scorso incrociando un levriere con un terrier. Questi cani molto esili, ma capaci di raggiungere la velocità di 60 chilometri orari, sono una delle passioni degli inglesi, soprattuto nel nord. Spesso vengono portati alle gare: dopo i pasti. qualche volta ricevono una o due pastiglie di cioc

INGHILTERRA 2

Regalo di Natale per Beckham La «spice» Victoria gli dona una Ferrari 550

na Ferrari per regalo di Natale. Non è una favola, ma una storia di una coppia da favola: David Beckham, regista della nazionale inglese e del Manchester United, e Victoria Adams, ovvero «Posh Spice», una delle quattro componenti del gruppo musicale Spice Girls. Victoria ha fatto trovare al suo fidanzato «sotto l'albero di Natale» una Ferrari 550: motore 12 cilindri, 5000 di cilindrata, 480 cavalli di potenza e cambio sequenziale come quelli della formula uno. Il prezzo di listino è di circa 400 milioni di lire, con gli optional quasi mezzo miliardo. Beckham pare che abbia gradito il pensiero, che va ad arricchire una già cospicua collezione. Nel garage di Beckham la Ferrari andrà infatti a far compagnia ad una Jaguar, una Porsche, una Range Rover ed una Bentley. Manca la Rolls Royce, ma forse la lacuna sarà colmata nel prossimo Natale.



Il play giocherà con la TeamSystem

La stagione della pallacanestro in serata conferenza stampa. Anamericana è ancora ferma e, forse, non partirà mai. La controversia che ha bloccato il campionato Nba (National Basket Association) non sembra vicina alla soluzione: giocatori e dirigenti non si mettono d'accordo su premi, ingaggi e tetti salariali. Tra proposte e controproposte la trattativa si è arenata, giovedì 7 scade l'ultimatum: senza accordo salta tuttalastagione.

Il conflitto che ha paralizzato il basket stelle e strisce è nato dalla decisione dei proprietari dei club di porre un tetto (scattato il primo luglio scorso) sulla ripartizione dei circa 2 miliardi di dollari fatturati dalla Nba. I presidenti delle società vogliono contenere la quota spettante ai giocatori che nei 97 ha toccato la percentuale record del 57% con l'obiettivo di ridurre gli stipendi degli atleti. Mercoledì scorso il sindacato degli atleti ha rifiutato l'offerta finale di Stern (il commissario Nba), e ora sta preparando la propria proposta definitiva per tentare di salvare un torneo comunque già abbondantemente compromesso. «Ho chiamato Stern - ha dichiarato Billy Hunter, rappresentante dei giocatorie ho chiesto di esaminare le nostre proposte relative alla divisione dei proventi del torneo tra

proprietarie giocatori». La stagione regolare sarebbe dovuta partire il 3 novembre, finora sono state annullate 400 partite e, anche in caso di un'improbabile soluzione immediata, ci vorrebbero quasi 40 giorni per far vedere giocare la prima giornata. La situazione di «stallo» ha convinto Vinny Del Negro a tornare in Italia: da oggi si aggrega alla TeamSystem Bologna (terza in campionato alle spalle di Varese e della Kinder). Dopo le rituali visite mediche, incontro in società per la firma del contratto e sconfitti dagli Utah Jazz.

cora non si conoscono i termini dell'accordo, tra Del Negro e la Fortitudo potrebbe esserci un legame «a gettone» in attesa che negli Stati Uniti riparta il «carrozzone-basket». Forse solo 40 giorni ma alla TeamSystem potrebbero bastare perché il contributo di Del Negro risulterebbe decisivo in un periodo cruciale della stagione, con i bolognesi ancora impegnati in campionato e in Europa. Sarebbe sicura la sua presenza nei match di campionato contro la Mabo Pistoia (domani),

Benetton (do-

menica 10),

Muller Verona

Zucchetti Reg-

gio Emilia (do-

Termal Imo-

27) e il derby

con la Kinder

del 7 febbraio.

la(mercoledì

18),

24),

(lunedì

memca

CONTRATTO A GETTONE? La «stella» Usa nelle prossime decisive partite di campionato e di Eurolega

può essere tesserato anche per la seconda fase dell'Eurolega che vede la Fortitudo affrontare giovedì prossimo in casa il Cska Mosca, giovedì 14 ancora il derby con la Virtus e il 21 l'Olympiakos Pireo. Se in America la Nba rimane al palo, però, per Del Negro (che è tesserabile come italiano) è pronto un contratto triennale da 6 miliardi.

Del Negro ha già giocato in Ita-lia: dal 1990 al 1992 è stato il play della Benetton Treviso e, grazie alla sua regia (e ai suoi canestri) i veneti hanno conquistato il primo titolo della loro storia. Nato a Springfield nel Massachusetts il 9 agosto 1966, Del Negro (altezza cm. 190) ha disputato le ultime stagioni della Nba con San Antonio. Nello scorso campionato gli «Spurs» sono arrivati alle semifinali della Western Conference.

Basket, ferma la Nba Del Negro a Bologna

L'ex campione analizza la nuova fase dello sci azzurro



Piero Gros in uno slalom speciale degli anni 70, uno sci di altri tempi

Donne, annullato il SuperG Oggi a Maribor due gare

La prima gara dell'anno di sci, il supergigante di Coppa del Mondo femminile, che si doveva disputare ieri di Maribor (in Slovenia) è stato annullato per nebbia. Oggi, si disputeranno due gare: il recupero del SuperG (alle 9 del mattino) seguito da un gigante, con prima manche a mezzogiorno e seconda alle 15.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Non nasce tutti i giorni un Tomba. I talenti sono fiori rari e capricciosi, che possono anche spuntare nei terreni accidentati, aridi, brulli. Germogliano senza un perché visibile, grazie a quel miscuglio di forza e temperamento che li rende unici, una sorta di misterioso dono divino che li trasforma in «star». Ma dietro al campione c'è una squadra. Un'organizzazione che lavora ogni giorno dietro all'atleta, lo fa crescere, lo aiuta nella maturazione, lo spinge a superare i suoi limiti. È questo, si dice, il lato debole della nazionale di sci. Proprio da qui bisogna ricominciare, ora che Alberto non c'e più e che gli azzurri cedono sotto i colpi travolgenti dell'Austria, dove, purtroppo per noi, i campioni non sono lodevoli eccezioni ma una regola costante nel tempo. Ricominciare da qui. Così, almeno, la pensa Pierino Gros, stella delle valanga azzurra che fu, ora dirigente del comitato regionale piemontese di sci. Uno che, di queste cose, se ne intende.

Dopo Tomba, secondo lei, conviene puntare tutte le energie su qualche giovane emergente, o ricominciare a costruire il terreno per la nascita di un nuovo grup-

«Sicuramente da questa seconda strada. Bisogna ricostruire l'organizzazione, incentivare lo spirito di gruppo. Ricominciare dai giovani, senza però escludereivecchi».

Chiede una maggiore attenzione della Federazione?

«Sì, ci sono ragazzi validi, non tutto è da buttare. Nella discesa ci difendiamo, vedo qualche reazione anche nello slalom. Ma il problema vero non è quello di difendere il giorno per gior-

no, ma quello di puntare su un allargamento della base e su una ricostruzione del tessuto organizzativo. L'Austria sforna tutti quei campioni, perché da loro, lo sci è un sport popolare, come da noi è il calcio. Lì, sciano fin da piccoli e la Federazione lavora bene sui giovanissimi. Poi c'è una grande concorrenza tra gli atleti e una selezione altrettanto forte. Tutte cose che stimolano la nascita dei campioni. Poi, la star, il talento, beh, quello è im-

Praticamente, che cosa bisognerebbe fare per rilanciare lo sci az-

zurro? «Ridare voce agli esperti, agli allenatori, coinvolgere tutti i comitati regionali. Per cominciare si potrebbe fare subito una tavola fotolida su questo tellia. Parlarne non fa mai male. Poi, rivedere la gestione dei talenti. Allargare il numero degli atleti che possono esprimere buoni valori, senza temere che una prestazione negativa possa pregiudicarne il futuro, ma anche intervenendo con vigore di fronte a comportamenti sbagliati. Insomma, un grande lavoro di ba-

Lasituazionecom'èoggi?

«Vedo tanta confusione in giro. Ci sono atleti validi, penso a Giorgio Rocca, per esempio, ma manca un lavoro di raccordo con la base. E poi gli atleti devono essere incentivati, guidati, magari anche rimproverati quando serve. In questo ora siamonettamente carenti».

In quanto tempo si può migliorare, intraprendendo la strada da leisuggerita?

«Cominciando subito, in due o tre anni l'Italia può tornare sicuramente competitiva. Ci sono bravi ragazzi, altri arriverebbero senza dubbio. I talenti veri possono nascere ancora. Ce la pos-

Compagnoni critica: «Tutto da riformare»

La Compagnoni non ci sta: «Ormai sono dieci anni che gareggio in Coppa del Mondo. In questi dieci anni sono cambiati i materiali, è cambiata la tecnica, è cambiato lo sci. Solo la Coppa del Mondo non è cambiata. Anzi, sta facendo passi indietro». Deborah vuole riformare la Coppa del Mondo di sci; sembra di riascoltare quello che diceva Tomba. Lo spunto dei ragionamenti parte dal fatto che per oggi sono state decise due gare nello stesso giorno un SuperG e un gigativo - per questo sport. «Ormai spiega Deborah - bisogna arrivare a creare un nuovo circuito di gare, con tappe nel fine settimana, secondo il modello già attuato nel tennis», dice la valtellinese, «Mi sembra più utile - aggiunge l'azzurra - arrivare ad una sorta di professionismo. Dovrebbero essere le ditte che producono materiali tecnici ad ingaggiare gli atleti ed a creare delle proprie squadre. Le squadre nazionali verrebbero a cadere, almeno nel circuito maggiore». Secondo Deborah, «le federazioni avrebbero più possibilità di concentrarsi su quella che dovrebbero essere la loro attività principale: promuovere lo sport tra i giovani». «Le ditte, invece, potrebbero - dice la Compagnoni - promuovere al meglio e con più incisività materiali e atleti». In sostanza ci sarebbe un circuito maggiore con tutti i campioni più grandi che, nelle varie squadre, si misurano negli appuntamenti più importanti, con gare nei fine settimana, magari ogni quindici giorni «con possibilità di allenarsi adeguatamente».

Vela, Soldini il solitario che vince

Sua la 2^a tappa del giro del mondo: 6.884 miglia in 27 giorni

AUCKLAND (Nuova Zelanda) «Dopo un 1998 carico di problemi e di dolore non potevo cominciare meglio il nuovo anno». È stato questo il primo commento di Soldini dopo aver tagliato per primo il traguardo della seconda tappa della «Around Alone», il giro in mondo in solitario, da Città del Capo in Sudafrica a Auckland in Nuova Zelanda. «Fila - ha aggiunto - ha dimostrato di essere una grande barca: ha navigato sempre al meglio, un'ottima compagna. Sono felicissimo e stanchissimo. Non credo di aver mai faticato tanto come in questa tappa». Soldini, primo alla partenza da Cape Town, aveva preso la testa della regata al largo delle Isole Kerguelen, dopo circa 3.000 miglia di navigazione e da allora è sempre stato al comando, inseguito dall'inglese Mike Golding, vincitore della prima tappa, e dai francesi Marc

Thiercelin e Isabelle Autissier. Ma Golding ha avuto un grave incidente proprio ieri mattina. per una collisione con un relitto. Soldini ha saputo del contrattempo solo all'arrivo. «Mike non si è fatto nulla e questo mi tranquillizza. La costa nord della Nuova Zelanda è pericolosa per secche, scogli e la forte corrente complica tutto. E poi contro quello che è alla deriva sul mare non puoi fare nulla. Spero che i danni alla barca siano riparabili in tempo per la terza tappa». Con questa vittoria Giovanni Soldini porta a tre le sue affermazioni nelle regate attorno al mondo, dopo le vittorie di tappa al Boc Challenge 1994-1995. Ma soprattutto il velista milanese, in questa seconda tappa, ha riscattato la deludente prova della 1ª frazione chiusa al quinto posto a causa di scelte di rotta non certo fortunate.



Giovanni Soldini, un altro successo in mare per il velista milanese: primo da Città del Capo a Auckland

Ronaldo: «Il 1999 sarà il mio anno» Cafu e Bucci, Capodanno amaro

bile 1999, Marcelli Lippi eletto miglior allenatore dell'anno, l'ultimo infortunato del 1998 e il primo del 1999: un San Silvestro e un Capodanno particolare per alcuni personaggi illustri del mondo del calcio. In copertina sùbito Ronaldo: «Il 1999 non può non essere il mio anno. Un anno così pieno di nove non lo troverò mai più. Devo aggiungerci solo il numero 9 della mia maglia». Ronaldo si è ripresentato alla Pinetina ieri, in perfetto orario dopo le vacanze in Brasile. «Quest'anno spero proprio di tornare ad essere il numero uno, lo dico da giocatore e da azionista dell'Inter. Voglio vincere tutto». Ronaldo, durante il periodo trascorso a Rio, ha continuato ad allenarsi sotto la guida del suo fisioterapista, Nilton Petroni, seguendo un programma specifico per le ginocchia. Oggi pomeriggio l'Inter gioca a Varese, alle 14.30, una gara

Ronaldo che crede in un formida-

locale (C1). Mircea Lucescu ha voluto una partita di tre tempi, di 40 minuti ciascuno, per poter vedere all'opera tutti i giocatori a disposizione, compreso il nuovo acquisto Dario Simic. Ci sarà anche Ronaldo, mentre sarà assente Roberto Baggio che, a causa di un affaticamente muscolare, ieri non si è

allenato. Capodanno buonista a Torino, dove in attesa dell'arrivo di un attaccante (in pole position Rapaic) i tifosi hanno promesso di accettare Ancelotti, erede designato per la successione di Marcello Lippi. L'attuale allenatore si è intanto tolto l'ennesima soddisfazione: per il terzo anno consecutivo si è confermato «tecnico ideale» per i giornalisti sportivi di tutto il mondo, consultati come ogni anno dal quotidiano «El Pais».

Storie d'infortuni. Inizio d'anno jellato per il Torino: Luca Buc-

amichevole contro la formazione ci, portiere titolare, durante l'allenamento di ieri a Orbassano (Torino), si è fratturato il quarto metacarpo della mano destra e lesionato il tendine del mignolo. A causare l'infortunio è stato il guanto del portiere, rimasto impigliato negli anelli a cui è agganciata la rete di un palo della porta. Bucci sarà probabilmente operato lunedì prossimo e non sarà disponibile fino a marzo. Meno grave il malanno accusato dal difensore brasiliano Cafu nell'ultimo minuto dell'amichevole persa il 31 dicembre dalla Roma a Nizza (2-1). Per Cafu si tratta di una ricaduta dell'infortunio (contrattura) che lo ha tenuto fermo per tre settimane. Oggi

Cafufaràun'ecografia. Capodanno stressante, infine, per Inzaghi e Rui Costa, che hanno festeggiato in Versilia, alla «Capannina», locale famoso. Sono stati assediati dai soliti maniaci



LE CENTO CITTÀ

2 GENNAIO 1999

l'Unità Metropolis



Chi sale e chi scende

Esultanze di sindaci in testa alla hitparade, proteste di autorità locali per la bugiarderia della loro bassa classifica, compiacimenti di amministratori outsiders per la new entry della topten. Il rapporto del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle città italiane è un classico appuntamento di fine anno con le discussioni di campanile, con l'immancabile elogio della sana provincia e/o il biasimo per i cri-teri economicistici delle valutazioni (a quando un controrapporto stilato da Luna Mezzoretta, organo ufficiale della Confprecari?). È vero: tra i parametri considerati figurano anche l'ambiente e la cultura. Ma a dominare è comunque un'idea assurdamente contabile e agonistica della vita: una civiltà che ritiene possibile sostenere che Piacenza è prima e Milano quarantatreesima (o viceversa), è una civiltà in crisi. O, se preferite, al cinquecentunesimo posto.

Se fosse Palermo la più bella del reame?

statistiche e poi tanti primati e primatisti. Come fosse sempre il Giro d'Italia. Singolare nell'epoca della massima complessità, divenuta la definizione per eccellenza di ogni realtà, cercare di ridurre tutto al banale valore di un decimale o di una posizione nella graduatoria. Forse piace tentare di restituire qualcuna delle certezze cadute (anche ideologica). Una volta si poteva dire che Bologna era la miglior città del mondo solo in virtù del fatto che era amministrata dai comunisti. Probabilmente lo era davvero, ma non si sentiva il bisogno

ingolare leggere ogni giorno tanti sondaggi ma, di Milano o di Napoli ma sicuramente dell'imsulla vita italiana e nelle città italiane, tante magine di qualche bella e democristiana cittadina del Veneto, amministrata così bene o fortunata al punto di godere di altrettanta qualità nella vita. I dati non sono falsi, le elaborazioni seguono criteri sensibilissimi, siamo convinti che a Piacenza piuttosto che a Mantova (città premiata da una indagine di Lega Ambiente di due settimane precedente quella del Sole 24 ore) si trovi da viver meglio che a Enna. Grosso modo è così, secondo quei parametri abituali e mercantili, che ci fanno dire che si sta meglio dove ci sono più soldi e più servizi. Grosso modo. Peccato che nel conto delle ricchezze di una cit-

pio il fatturato della mafia, che farebbe guadagnare molti punti a Palermo. O che sfugga la dimensione dell'evasione fiscale a Pordenone, che è molto più ricca di quanto dica il livello dei suoi redditi dichiarati. Peccato che sia difficile dare un voto al sole o al clima e non vogliamo consolarci come quel tale affamato che invocava O' sole mio. Però è vero che Milano ad esempio è una città molto più feroce ed esosa di Napoli, e non solo per la sua vita di corsa (ma la necessità di correre che diventa una condizione e poi un condizionamento, quasi una coartazione, è un valore o una disfunzione?), ma perchè gratis non concede proprio nulla, neppure una

rami, almeno, li espone senza chiedere nulla, presentando così, con enfasi ingenua (le cartoline con il Vesuvio e il pennacchio) il segno di una ricchezza. Si ribatterà che Milano offre chances nei campi del lavoro e dello studio, della ricerca e della pubblicità, che nessuna Mantova e nessuna Piacenza potrebbero offrire. Ed anche questo è vero, dimostrando la parzialità di quelle classifiche, che sono generosissime di informazioni, ma sempre parziali perchè obbligate alla semplificazione. La città, invece, grande o piccola, è un racconto ininterrotto. Più dei numeri sarebbe utile probabilmente la parola che descrive, per raccontare insomma questa Italia, un

ORESTE PIVETTA

Servizio civile

Gli obiettori della seconda generazione

> Qualcosa sta cambiando: dopo 26 anni c'è una nuova legge che prevede la smilitarizzazione. Nel '98 quasi a quota 60mila giovani. Meno antimilitarismo, più volontariato. L'educazione alla diversità di un ragazzo qualunque, che ha tentato un'altra personale strada.

ALLE PAGINE 2 e 3

La città di... «Dopo l'ignoto

il buen retiro di Novara»

> Maurizio Leigheb, 57 anni, viaggiatore in terre lontane con la nostalgia della nebbia, racconta il legame con la sua città. «Mi sento come un emigrato che torna al paesello. Qui siamo maestri nel defilarci... C'è un torpore paralizzante, ma anche virtù nascoste ed insopettabili»

A PAGINA 4

Razzismo

Torino off limits La quotidiana paura del nero

A Porta Palazzo dove è stato girato il film di Gianni Amelio. Un quartiere dove le leggi che scandiscono la convivenza non bastano. Chi spaccia droga, chi vende sesso, chi ruba e minaccia. Le troppe angoscie dei cittadini, la rabbia degli immigrati che invece sono onesti.

MELETTI

A PAGINA **5**

Arte Brescia

Una piazza senza bombe

> Vecchi pregiudizi duri a morire. Non solo fabbriche: ecco come la città «ricca e ignorante» ha costruito una sua forte identità culturale. Santa Giulia sta per diventare uno dei complessi museali più importanti del nostro paese. Nel 1998 oltre 80mila visitatori alle mostre propo-

PAOLUCCI A PAGINA **7**

IL GRANDE CINEMA DI STANLEY KUBRICK



di verificare. Ai danni ovviamente non tanto di Rotà o di una provincia non possa rientrare ad esempanchina su cui sedere, mentre Napoli i suoi pano-Piacenza, la scoperta dell'Eldorado

Orgoglio e insicurezze nel comune italiano «dove si vive meglio»

DAL CALCIO

GARILLI: LABORIOSITÀ E PRUDENZA

ittà laboriosa, un po

chiusa perché schiva. 🖊 Questa la fotografia di Piacenza che emerge dai pareri misurati e prudenti di operatori economici, imprenditori, dirigenti, operai. E pure di Stefano Garilli, presidente della squadra di calcio che continua a puntare sempre e solo sui calciatori italiani fuggendo da investimenti a rischio oltre confine: «Senza voli pindarici e follie miliardarie riusciamo a far quadrare i conti, a mantenerci in serie A e divertire il pubblico». I risultati arrivano tanto da far del Piacenza una sorta di «isola felice», un modello del calcio provinciale, in grado per esempio di far vivere la terza giovinezza al quarantenne Pietro Vierchowod indomito difensore. «Nei piacentini - continua Garilli - ho modo di apprezzare in particolar modo la riservatezza che però non deve essere confusa con la chiusura. Basti dire che la domenica arrivano allo stadio mediamente 16 mila persone, con la città che è sotto i 100 mila abitanti». «Piacenza è tranquilla, ti lascia vivere e non ti assilla commentano in coro i calciatori biancorossi - neppure se sei un giocatore di nome, dunque un beniamino e una sorta di "mito" soprattutto per i giovani. Sì, qualche ragazzino cerca l'autografo, ma nessuno ti assale. C'è molta tranquillità e soprattutto una discrezione e un rispetto, difficili da trovare da altre parti». Fra il Piacenza calcio "made in Italy" e la questione immigrati il nesso è solo virtuale. Ma il problema dei lavoratori extracomunitari in città a provincia è concreto: sono oltre 3 mila e in buona parte parte vengono impiegati stagionalmente nell'agricoltura. «È un problema che assume dimensioni sempre più rilevanti - commenta Giuseppe Boninsegni direttore generale dell'associazione industriali - vi è ormai un numero di lavoratori extracomunitari che deve essere accolto e integrato». «È vero - gli fa eco Vincenzo Colla segretario della Cgil - gli immigrati rappresentano una grande risorsa. Diamo loro cittadinanza completa, partendo proprio DALLA CULTURA **BELLOCCHIO:**

DI SERA È IL DESERTO

hiediamo a Piergiorgio Bellocchio, saggi-🔰 sta e scrittore, iono tore dei Quaderni Piacentini (di cui è stato direttore dal '62 agli inizi degli anni '80), un parere sul fresco primato della sua città. «Penso che questo brillante risultato sia da riferire, più che a una effettiva crescita di Piacenza come di altre piccole città similari (Siena, Sondrio, Isernia eccetera) al degrado delle città grandi e medie come Milano, Torino, Bologna e altre ancora. Ho vissuto i miei anni migliori, i '60 e '70 facendo il pendolare fra Piacenza e Milano, anzi assai più milanese che piacentino. Ma verso la fine degli anni '70 da città fervida, sti molante e simpatica, Milano m'era diventata sgradevolissima. E così ho optato per il rientro definitivo a Piacenza».

Dove invece tutto scorre tranquillamente... «Esatto. Faccio un esempio: qui mia figlia è andata a scuola e tornata, da sola, fin dalla prima elementare. Immagino che a Milano io e mia moglie avremmo invece dovuto accompagnarla e andarla a prendere quotidianamente».

Dunque viva la città piccola, a misura d'uomo, dove tutto corre via senza ritmi frenetici, dove tutti si conoscono e le tensioni si smorzano o addirittura non esistono? «Sì, viva Piacenza. Ma dato che ci troviamo in testa alla classifica redatta dal "Sole 24 Ore" mi permetto un paio di rilievi critici. Dal punto di vista culturale Piacenza è rimasta, com'è sempre stata, un'area depressa. Poche e deboli le iniziative dal basso. Nessuna promozione dall'alto. Anche la vita sociale è sca-

dente». «Faccio un esempio - continua Bellocchio - attraverso un parallelo con una città vicina. Il centro storico di Parma (piazza Garibaldi), è vivo e animato i no a mezzanotte e oltre. Mentre invece a Piacenza Piazza Cavalli e Piazza Duomo, i nostri due centri, dopo le 8 di sera sono praticamente



Una panoramica di Piacenza, in primo piano il Duomo della città

DALL'INVIATO **WALTER GUAGNELI**

PIACENZA Un primato ingombrante. Lusinga ma non illude, piuttosto fa riflettere. Piacenza non si adagia sul successo, inatteso, decretato all'inizio di settimana dal "Sole 24 ore" che l'ha issata al primo posto nella classifica delle 103 province d'Italia per "qualità della vita".

In Piazza Cavalli e Piazza Duomo, cuore storico della città, la gente va di fretta. C'è da organizzare il cenone di fine anno o magari il week end sull'appennino finalmente innevato. L'indagine del "Sole" è già metabolizzata e passata in archivio. «Il primato è bello e riempie

IL SINDACO

«È una realtà

d'orgoglio, ma non è tutt'oro GUIDOTTI quel che luce» commentano tutti col sorriso fatta di lavoro di circostanza. secondo l'antie operosità co pragmati-Ma i problemi smo degli emiliani (anche se li abbiamo in questo caso anche noi» confine,

quindi un pò lombardi) che rifuggono dalle lodi sperticate. Per un mix di modestia e realismo che li porta soprattutto a fidarsi dei bilanci d'impresa di fine anno più che degli indicatori più o meno attendibili di questa o quella indagine. Anche Gianguido Guidotti, sindaco polista della città, evita facili trionfalismi e pone la vicenda in termini di analisi socio economica. «Il segreto di questo risultato - spiega - sta nella valenza del binomio terraqualità della gente. L'operosità degli emiliani è proverbiale. Poi c'è la

abitanti, dunque a misura d'uomo, a chiudere un cerchio tutto sommato virtuoso. Qui in pratica ci si conosce tutti. Vai in uno sportello comunale, parli col funzionario che magari al pomeriggio incrocial bar o al supermercato. In tali situazioni si innescano meccanismi di conoscenza e solidarietà in grado poi di ripercuotersi sulla qualità dei servizi oltre che nelle relazioni interpersonali». Basta questo per garantire il primo posto in classifica? «Ovviamente no. Infatti qui si dà il giusto peso peso all'indagine. Secondo me ci sono parametri da modificare. E altri che non sono entrati mentre invece sarebbero utili. Morale: la ricerca del "Sole" può esser interpretata in tanti modi e ribaltata a seconda delle convenienze. È aleatoria. Un esempio per tutti: recentemente a Piacenza c'è stato un omicidio, quindi nella classifica del '99 sul versante dell'ordine pubblico e delle sicurezza precipiteremo in basso. Basta che arrivi un balordo in città e commetta qualche reato e la classifica salta». Resta il fatto che Piacenza, coi

99 mila abitanti del capoluogo e i 175 mila della provincia, è un territorio ricco e vivace dal punto di vista produttivo. «Vero, sappiamo lavorare - conferma Vincenzo Colla segretario generale della Cgil - lo ammettono gli stessi imprenditori. In alcuni settori, come quello della meccanica di precisione e dei veicoli industriali, abbiamo aziende leader a livello mondiale. Poi però scava scava, ti accorgi di paradossi e incongruenze anche in una realtà apparentemente florida. Ad esempio abbiamo il settore tessile in difficoltà, ma il vero problema, non emerso dagli indicatori del "Sole", riguarcittà, che non arriva ai 100 mila da i lavoratori iscritti alle liste di

collocamento. Ci sono molti quarantenni che non riescono a trovare occupazione per un periodo lunghissimo. Due-tre anni. In pratica diventano veri e propri poveri. Un problema sociale a cui occorrerebbe dare risposte adeguate. Ancora: in tutta la provincia si contano 8 mila donne disoccupate, pur avendo laurea o diploma nel cassetto. Siamo di fronte ad una sorta di maschilismo occupazionale che non può non preoccupare. Questo elemento l'indagine non lo analizza. Si parla invece delle 23 mila aziende attive sul territorio. Vero. Ma la maggioranza sono piccole o piccolissime. Per far incontrare meglio domanda e offerta, soprattutto sul versante dell'occupazione femminile, COLLA

servirebbero **DELLA CGIL** imprese grandi. Anche «Non sono pochi l'indicatore "disoccupazione" riferito dale le donne l'inchiesta, è iscritti alle liste fuorviante: non è impordi collocamento tante stabilire

Anche per anni» quanti disoccupati hai, ma quanti occupati crei. Nel piacentino si va verso una ristrutturazione del pubblico (arsenali militari, polo energetico, Eni) col rischio di perdita di parecchi posti di lavoro. Occorrerebbe un patto sociale locale, per garantire uno sbocco occupazionale nel privato». «Come si può vedere - riprende il sindaco non solo non ci adagiamo sul primato in classifica ma lo analizziamo in termini problematici, per non correre il rischio, fra un anno, di dover spiegare un salto all'indietro. Piacenza ha un territorio complesso, con 48 comuni, molti

d'altezza. L'agricoltura intensiva (pomodori e barbabietole) è un altro fiore all'occhiello della nostra realtà produttiva, su cui vengono fatti investimenti. Ma a fronte di questo c'è la montagna che si spopola e non viene assolutamente valorizzata. E proprio sul versante turistico che dovrà incentrarsi il nostro sforzo nel terzo millennio. Abbiamo stupende vallate (Val Trebbia, Val Ñure) con centinaia di splendidi castelli carichi di storia che però non entrano in maniera adeguata nei grandi cicuriti turistici. Le valli, i castelli, i circuiti enogastromici e le città d'arte devono diventare punto di riferimento imprescindibile nel futuro turistico della provincia di Piacenza. Anche qui possono entrare in ballo posti di lavoro». Qual è il sogno nel cassetto del sindaco, per fare del '99 un altro anno di alto profilo per Piacenza? «Realizzare il secondo ponte sul Po. C'è già un progetto esecutivo per 204 miliardi di investimenti. Ma i tempi di realizzazione non saranno brevi. Prima della scadenza del mio mandato vorrei almeno avviare i lavori.Quello attuale non riesce più a sopportare tutto il traffico cittadino. Quando per un incidente l'autostrada chiude, e il traffico viene deviato in città, c'è la paralisi completa. Per questo mi auguro che i primi anni del terzo millennio possano portarci il nuovo ponte». «Solo attraverso questa analisi problematica della realtà produttiva ed occupazionale concludono all'unisono sindaco e segretario della Cgil - potremo guardare al 2000 con ottimismo.

Per migliorarci e anche garantirci

ancora posti di vertice nella classi-

fica della qualità della vita».

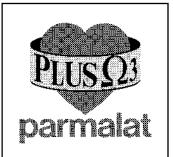
dei quali in pianura ma alcuni su-

gli appennini fino a 1700 metri

dallavoro».

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Mita



TUTTO STA A VEDERE DI PACE DOVE LE SGANCIA

IL '99 E' DECOLLATO

CARICO DI SPERANZE

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 2 GENNAIO 1999 ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 76 N. 1 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'euro c'è, ora la sfida diventa il lavoro

+

Soddisfatto Scalfaro: «L'Italia è risorta». D'Alema: «La moneta unica è il pilastro dell'Europa» Ventimila bancari al lavoro fino a domani. La Banca d'Italia: «Siamo già a metà dell'opera»

fondi, azioni e titoli di Sta-

to, stanno simulando

aperture di conti correnti

in euro, collauderanno le

posizioni dei grandi grup-

pi. Lavoro frenetico per

evitare che lunedì, prima

giornata operativa succeda

E LA POLITICA **DOVRÀ ESSERE ALL'ALTEZZA**

GIUSEPPE CALDAROLA

olto tempo fa ormai, si era alla metà degli anni Settanta, una festa nazionale dell'Unità si concluse a Napoli con una straordinaria manifestazione di popolo, piena di otti-mismo e di allegria. Ne parlò a un convegno di comunisti meridionali, che si tenne all'Aquila poco dopo, Gior-gio Amendola che rivolse tuttavia alla platea di dirigenti del Pci una domanda cruciale: «Saremo all'altezza di questa prova di fiducia?». Era una domanda vera, e tanto più vera si rivelò negli anni a venire, anche se quando venne pronunciata molti la interpretarono esclusivamente come un attacco a Enrico Berlinguer. zionati dal modo in cui si Perché questo ricordo? Pernuovera reuro. Dunque, vale la pena agmo alle spalle e soprattutto quelle che sono di fronte a noi ripropongono lo stesso interrogativo e anche il suo rovescio. Si sente in giro una nuova ventata di ottimismo, ma forti sono anche i segnali di distacco, di disincanto, di sfiducia. Le piazze delle principali città italia-ne la sera del trentuno si sono riempite come non mai, i

Questo equilibrio fragile fra ottimismo e disincanto è stato anche al centro di un passaggio importante del lungo discorso del presidente Scalfaro, l'ultimo del suo

sindaci sono stati presenti a

questi grandi raduni popo-

lari, a Napoli Bassolino ha

partecipato, cantando an-

che una canzone, a una fe-

sta popolare in una città

che ha risolto molti proble-

mi ma che ha di fronte a se

irrisolta la grande tragedia

del lavoro che manca.

SEGUE A PAGINA 2

ECCO PERCHÉ NON SARÀ

L'ETÀ DELL'ORO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

l'età dell'euro non l'età dell'oro. Questa battu-ta di Carlo Azeglio Ciampi sintetizza con precisione che cosa sarà l'Italia - e l'Europa - del futuro. Un futuro che è già tra noi. Da lunedì non si parlerà solo un linguaggio nuovo nelle sale cambi, nelle banche d'affari internazionali e nelle Borse, da lunedì cambia natura quasi tutto nell'economia, nella politica, nella vita di tutti i giorni. Potremo anche astenerci dalla prova della conversione lira-euro applicando la regola del numero magico 1936,27, ma la busta paga, il livello di tassazione, il costo di una telefonata, di un litro di benzina e via discorrendo, saranno condi-

giornarsi in fretta. Se la mo-neta unica farà dell'Europa il nuovo Eldorado è tutto da dimostrare: ce ne sono le condizioni, purtroppo però la moneta unica nasce in una fase dell'economia mondiale caratterizzata più da debolezze che da successi. L'unico vero successo economicosta oltre Atlanticomentre l'altro pluridecennale successo economico e politico delle Tigri asiatiche ĥa subito una interruzione brusca e devastante. D'altra parte, per l'Europa non c'era alternativa all'unione monetaria per due ragioni, una politica e una economica. La ragione politica riguarda l'unificazione tedesca: il solo modo per compensare la forza della Germania era quello di accelerare la costruzione europea. La nascita dell'euro è la

SEGUE A PAGINA 9

finedeldiktatdelmarco.

ROMA Dalla mezzanotte del 31 dicembre è cominciata l'età dell'euro e l'Italia entra in questa nuova storia insieme ad altri 10 Paesi europei. Un San Silvestro di lavoro per 20 mila operatori finanziari che stanno agendo per convertire terminali e banche dati nella nuova moneta unica. Tra spumante e panettoni bancari e informatici hanno ridenominato

IL DESTINO **DELLA LIRA** Fra mille giorni

la nostra valuta in pensione Coniati

«È stata una grande vit-toria ottenuta il 2 maggio», ha detto il presidente della i primi euro Repubblica nel suo messaggio di Capodanno. «La moneta unica non sia solo un pilastro economico - è l'invito del premier D'Alema - ma svolga anche un ruolo per l'unità politica eu-

ALVARO BELLINI

DA PAGINA 3 A PAGINA 9



Sorpresa agro-dolce: anche la lira quotata meglio delle previsioni



Jacques Santer: adesso saremo spinti verso l'unione politica

A PAGINA **5**

«Politica e giustizia, è tempo di pace»

Intervista a Borrelli: «Il Quirinale ha ragione. Ma ascoltateci di più»



Cuba, 40 anni fa Castro cacciò Batista

ALLE PAGINE 18 e 19

CIAI MECUCCI TUTINO

ROMA L'Italia è risorta, ma ci sono ancora due «ricuciture» fondamentali da compiere: ricreare fiducia tra i cittadini e la politica e tra la politica e la magistratura. È il messaggio di Capodanno di Scalfaro, l'ultimo del suo settennato. Ma non ha il tono di un addio: non tutto il lavoro da fare, infatti, è stato compiuto. Potrebbe essere lo stesso Scalfaro a guidare le istituzioni nel delicato tragitto che dovrà portare a compiere questi due ulteriori passi? Il monito ai partiti: «Eleviamo il tono della politica... Il senso del trivio non è senso della politica». E l'appello a magistrati e politici: sì al «diritto di critica», ma no ai «tentativi di delegittimazione» dei magistrati, perché «è un colpire al cuore dello Stato». Apprezzamento del capo di Mani pulite, Borrelli, che però chiede: ascoltateci di più.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

PATTO SOCIALE L'ASSENZA **DELLE DONNE**

CHIARA SARACENO

l patto sociale siglato la vigilia di Natale è stato salutato come una svolta sia nei rapporti tra le parti so-ciali che nei fini che si propone: perché al tavolo attorno a cui è stato negoziato sono stati invitati anche i soggetti, associazioni imprenditoriali ed economiche, solitamente lasciati ai margini di queste trattative; perché il suo obiettivo è investire nell'accumulazione, in primis di capitale umano.

Proprio questa ambizione di costruire un largo consenso sociale per l'investimento in risorse umane e più in generale per condizioni di crescita economica e umana più inclusive che per il passato, è grande lo sconcerto, per non dire la delusione, per il fatto che un attore è stato clamorosamente assente a quel tavolo, a livello sia fisico che simbolico: le donne come soggetto organizzato o anche solo come soggetti che a pieno diritto dovrebbero far parte degli organismi che negoziano il patto sociale, per tutti e per tutte. Viceversa, quei 45 uomini e una sola donna (una «vice») che hanno firmato il patto sociale se gnalano più chiaramente di mille analisi sofisticate quanto le donne, come soggetti organizzati o come singole, siano ancora tenute fuori dai luoghi, istituzioni, processi negoziali e di presa di decisioni importanti, persino quando trattano di cose che riguardano più diretta-mente loro degli uomini, come di indennità di materni-

Giustamente Laura Balbo, ministra per le Pari Opportunità, lo ha denunciato (si veda l'intervista del 24 dicembre a La Stampa). A cose fatte però, esattamente come era successo all'epoca delle nomi-ne per la Bicamerale, quando l'allora ministra *Finocchiaro denunciò* l'assoluta marginalità della presenza femminile. È possibile che il ruolo delle ministre per le

SEGUE A PAGINA 2

«Non sarò mai il sindaco dei killer»

Parla Maria Antonia Podda dopo l'omicidio del parroco di Orgosolo

di MICHELE SERRA

Cacciatori

T l precipitoso rientro in carcere di Gigliola Guerinoni, braccata da fotografi e cronisti, non è piaciuto ai rappresentan-👢 ti della categoria (compresi quelli ufficiali). Ì più burini, ma anche i più schietti, sostengono che una detenuta non è nelle condizioni di fare troppo la schifiltosa: una cosa tipo «sei un'assassina? E allora fatti fotografare e non rompere». Più articolata, ma non meno spaventevole, l'opinione di chi ritiene che tutto si sarebbe risolto se la Guerinoni avesse «indetto una conferenza stampa» (sic!) o fosse «scesa in strada per qualche posa spontanea» (doppio sic!). È questo il concetto pazzesco (nel senso letterale: inerente alla pazzia) secondo il quale chiunque sia o sia stato protagonista di un episodio di cronaca abbia non la facoltà, ma l'obbligo di tenersi a disposizione della «pubblica opinione».

Evidente che i diritti della pubblica opinione, in casi come questi, c'entrano niente. C'entrano gli affari privati di rispettabili professionisti che campano vendendo trofei. Logico che, quando la preda si ribella e cerca di fuggire, a mettersi dalla parte dei cacciatori restino soltanto i cacciatori.

ORGOSOLO Maria Antonia Podda, 43 anni, assistente sociale, sindaco di Orgosolo, è l'amministratore locale meno invidiato d'Italia. Finisce sotto la luce dei riflettori solo per sequestri di per-sona o omicidi. Ma ora, dopo l'omicidio di don Graziano Muntoni, ha deciso di compiere un gesto clamoroso. Ha proposto al consiglio comunale, che ha accolto con un applauso la sua iniziativa, la costituzione di parte civile dell'amministrazione contro gli assassini del vice parroco. Per Orgosolo si tratta di un gesto di enorme significato, una sfida diretta al «buco nero» della criminalità, che cerca di strappare la rete di omertà che rischia di far affondare uno degli angoli più belli della Sardegna. «Basta - dice Maria Antonia Podda - non sarò mai il sindaco dei killer».

CENTORE



Torna Guerre stellari, via Internet

Lucas colpisce ancora, i gadget arrivano prima del film

Volete entrare nel mondo di «Guerre stellari», sapendo tutto (o quasi) in anteprima sul nuovo film? Entrate in Internet e aprite il sito www.starwars.com. Potrete vedere il trailer del film in arrivo in tutto il mondo in estate, scaricare e stampare le sue foto, fare spesa negli empori di gadgets sapere vita morte e miracoli di George Lucas e di tutti i suoi collaboratori. E sapere alcune notizie fondamentali (almeno per i fan...). Una già nota: il nuovo film, quarto della serie, è in realtà l'episodio 1 e racconta la storia di Anakin Skywalker, padre del già famoso Luke. Una ancora da confermare: «Star Wars Episode 1: The Phantom Menace», questo il titolo completo, uscirà in Italia il 17 settembre, un venerdì. E molti appassionati si segneran-

no questa data sul calendario...

NO, KEZICH, NON HO ESAGERATO

BERTRAND TAVERNIER

LA POLEMICA

aro Tavernier, nessun complotto contro Cottafavi», titola la replica di Tullio Kezich a un mio intervento-ricortola la replica di Tullio Reziona di Tillio Reziona di Didicembre su do del regista scomparso, pubblicato il 20 dicembre su l'Unità. Kezich è uno dei critici italiani che stimo di più, uno dei rarissimi che abbia avuto il coraggio, anni fa, di rivalutare l'opera di Cottafavi in occasione di un omaggio resogli a Locarno; se mi permetto di replicare alla sua replica non è per sterile volontà di polemica. Ma anche i critici, come gli autori, possono sbagliare in assoluta buonafede; questo mio secondo intervento mi consente di precisare qualche dettaglio significativo. Cominciando dalla simpatica cena di Firenze di qualche anno fa, quando - a tavola con Resnais, Cottafavi, il sottoscritto ed altri invitati del Festival France Cinéma - Kezich rese un cavalleresco omaggio a Vittorio.

SEGUE A PAGINA 20

«Ma nel mio paese il dissenso non può crescere»

OMERO CIAI

l'Unità

«La paura, soltanto la paura impedisce la crescita del dissenso. Voi non potete capire cos'è la paura. La polizia che ti convoca, una volta alla settimana. Ti interroga, ti minaccia, ti ricatta. Non potete capire. Se reagisci ti perquisiscono casa. Una, due, tre volte. Ogni volta che hanno voglia di farlo. Arrivano alle cinque. di notte. Ti svegliano e cominciano a cercare dappertutto. Frugano nei cassetti, rivoltano il letto, interrogano i tuoi figli. I tuoi figli ai quali viene impedito di tornare a scuola. Tutto è legato, e ben legato, a Cuba. Tu dipendi completamente dal governo in ogni cosa. Per mangiare, per lavorare, per istruirti. Se non ci stai. Se ti ribelli per affermare una idea di-

versa da quella del partito unico, sei finito. Scompari. Non potete capire cos'è la paura che ha instaurato il regime». Mercedes Parada ha 45 anni. E questo è il secondo capodanno che trascorre in esilio, nella sua «trincea provvisoria di lotta», come ama ripetere. Era l'unica donna ai vertici del Concilio, l'unione del dissenso interno cubano. Nel '95 la misero di fronte a una scelta secca. Tradisci e collabori col regime o vai galera. Mercedes ando in galera. Due anni. Fino alla metà del '97 quando fu espulsa e raggiunsegli Usa.

Qualeral'accusa contro dilei? «Socialmente pericolosa. Potevano condannarmi a dieci anni. Ma l'espulsione arrivò prima del

processo» Che genere di accusa è «socialmente pericolosa». Aveva armi. Avevaaggreditoqualcuno?

«Per il codice giuridico cubano "socialmente pericoloso" è chiunque non condivida l'attuale governo. Io stampavo volantini per chiedere la libertà politica. Facevo riunioni per organizzare il dissenso interno. Protestavo. Tuttoqua».

Cosa prova oggi a 40 anni dalla rivoluzione del '59?

«Rabbia. Rabbia e dolore. Mi manca la mia famiglia, mio padre e miei otto fratelli. Mi manca L'Avana, i miei amici. L'esilio è brutto, triste. L'esilio è stupido. Tornerei domania Cuba. Maafar cosa. Non posso. Mi metterebberodinuovoin galera».

Leièmaistata comunista? «Oh. cielo. Certo che sono stata comunista. Sono cresciuta in una famiglia comunista. Mi pa-

dre è un metalmeccanico. Era il

segretario della sezione comunista della sua fabbrica. Mia zia è stata per anni segretaria del Cdr, i comitati di difesa della rivoluzione, del nostro quartiere all'Avana. Tutta la mia famiglia era comunistafinoal 1978» Cos'èsuccessonel 1978?

tello. Mio fratello era un ribelle. Affrontava le guardie. Protestava. L'uccisero in mezzo alla strada. Da allora per noi cambiò tut-

«Un poliziotto ha ucciso mio fra-

Ma la sua famiglia vorrebbe raggiungerlaaMiami? «No, per l'amor di Dio. La mia famiglia vuole solo che tutto finisca. Che Castro lasci il potere. Che Cuba possa scegliere il suo

destino. Un altro. Senza di lui.

Senza regime. Con la libertà di

parlare, di riunirsi, di discutere,

Cosa pensa dell'embargo americano

«Penso che sia la più grande stupidaggine fatta dagli americani nella vicenda di Cuba. Senza l'embargo Castro già non ci sarebbe più. È un alibi, un bellissimo alibi. Spero che Clinton prima di lasciare la presidenza decida di abolirlo perché ormai non serve più a nulla. Le aziende americane investono e fanno affari a Cuba attraverso altri paesi, aggirando l'embargo. E, come sempre, l'embargo colpisce solo la popolazione, mai chi sta al potere. Il problema sono le condizioni di vita, l'assenza di libertà d'espressione, il controllo democratico delle risorse dell'isola. Non

l'embargo> La visita del Papa, un anno fa, ha cambiato qualcosa?

«Sì, ha avviato un processo. E ha

salvato la vita a qualche decina di oppositori in carcere». Quanti sono i prigionieri politici

aCubaoggi? «Cinquecento. Più o meno cinquecento. Non ci sono cifre precise. E non è questo il problema. Il problema è quotidiano. Io parlo con Cuba quasi tutti i giorni. Il problema è il clima di repressio-

ne quotidiano. Nelle piccole cose. Ĉi sono centinaia di persone che entrano e escono dal carcere. Che ogni giorno vengono convocate, interrogate, rilasciate, etc. Il dissenso, poi, non ha risorse per esprimersi. A Cuba non c'è carta, non c'è inchiostro. Non c'è un ciclostile. Il telefono è un benedaprimomondo...».



a un postei di Ernesto «Che» Guevara e sotto un uomo arrostisce un maialing sulla strada, II maiale è un cibo tradizionale cubano

Un vecchio

Passaggio ai tropici liberi Il sogno del cambiamento, il mito del partito e Fidel

SAVERIO TUTINO

uando avevo accettato di andare all'Avana per «l'Uni-tà», avevo già quaranta anni, ma agiva ancora su di me quel fiducioso abbandono vicino all'imprevisto che facevo risalire al bisogno di una rivoluzione. Come se laggiù, ai tropici, i guerriglieri avessero veramente dato la scalata al cielo e fossero intenti a ricostruire il mondo, aggiustando rotture e riparando ingiustizie: il risultato era che si dilatava lo spazio dei sentimenti lasciando entrare nel comportamento soddisfazioni rare come vivere alla giornata, con poche necessità materiali, ognuna simile a un piccolo pezzo di una sicura attesa di riscatto collettivo. Non restava che avere pazienza. Il male non era una bestia feroce, ma solo un attributo del nemico; la lotta quotidiana misurava la distanza, ma anche la nostra virtù. Si lavorava per sé e per tutti. Ogni giorno una notizia alimentava la speranza. L'errore era riparabile, gli sprechi caratteristici del capitalismo diventavano perdite materiali necessarie per il socialismo. L'uomo viveva alla pari con l'altro. Ma chi è l'altro? Non è forse il bambino col quale preferisci giocare, magari, alla guerra, piuttosto che piangere nel rifugio di un'infanzia senza padri? Fidel o il Che Guevara potevano essere quei padri per noi?

La speranza durò pochi anni finché non apparvero i primi segni di nuovi privilegi: gli iscritti al partito avevano ormai più diritti degli altri. I dirigenti mangiavano meglio, anche perché - si diceva - lavoravano di più. Qualcuno, naturalmente, approfittava della sua carica, ma era umano, e si andava avanti lo stesso, con lo spirito generoso e altruista dell'ideale comune.

Per me, c'erano anche due o tre cose pratiche da fare: scovare nelle biblioteche le informazioni sul passato che nessuno offriva; scoprire il mare dove non era andato nemmeno Hemingway; e lavorare con i cubani nei campi, per imparare concreti aspetti della libertà collettiva. E anche più ampi spazi di libertà per discutere sulle scelte che pensavamo di tenere nelle nostre

La prima cosa fu facile. Mi ero messo a cercare nella biblioteca nazionale «José Martì», i dossier dispersi di questioni che per due decenni erano state registrate dalla cronaca settimanale di «Bohemia». Ma senza capire di economia mi ritrovavo spesso anch'io con le mani imbrogliate da fili che non avevano un capo. Seguivo comunque quelle tracce, anche se si perdevano. Era come uscire presto la mattina con la borsa vuota e tornare a metà della giornata con qualche chilo di funghi, alcuni commestibili, altri velenosi che portavo agli specialisti, da esaminare. Gli specialisti erano uno storico del partito e uno del movimento. Guardinghi tutti e due, volevano che buttassi via quasi tutto il raccolto. Io mettevo da parte almeno quello che riuscivo a capire. E per cercare di seguire meglio gli effetti di questi eventi del passato, riempivo i



Jose Luis Magana/Ap

miei quaderni di sintesi settimanali che i vecchi numeri di «Bohemia» fornivano come pastone di pettegolezzi; poi li confrontavo con racconti e libri dal tono memorialistico, vagamente ricattatorio. Il più interessante di questi era una rac-

colta di lettere di Fidel Castro a Luìs Conte Aguero. Ouando il primo era in prigione e ancora non sapeva se sarebbe diventato uno dei tanti politici latinoamericani o un eroe del Nuovo Mondo, scriveva a Conte Aguero tutto quello che gli passava per la mente. Ho fatto appena in tempo a scorrere le pagine di quel libro, prima che sparis-

se dalla mia piccola riserva di materiale di studio. Sottratto da ignoti. Non me la sono presa con nessuno. Se volevo gettare un ponte fra due mondi così diversi, bisognava pure stabilire accordi anche fra i materiali da usare

e su come usarli. Di questo avrei voluto parlare con il nuovo partito. Avevo avuto istruzioni di ascoltare quello che mi diceva Cèsar Escalante; e il magro Cèsar mi aveva detto: «Fidati solo del partito. Parla con Fabio». Cèsar era molto malato, e Fabio lo vidi solo due o tre

volte. Fabio Grobat era un piccolo, anziano ebreo tedesco, andato a lavorare all'Avana Nel vivere per il Comintern verso alla giornata la metà degli anni Venti. Doveva essere c'era una sicura stato l'occhio della attesa prudenza e della sicurezza in tutte le crisi di riscatto avvenute mentre il nucollettivo cleo operaio che stava formando il partito comunista di Cuba era ispirato da Julio Antonio Mella, il quale pro-

veniva dal movimento studentesco. Mella verrà poi ucciso a Città del Messico, nel '29, quando già il Comintern l'aveva abbandonato, e Fabio l'aveva convinto ad andare lontano da Cuba, mentre lui rima-

neva di sentinella presso il neonato Pc di Cuba. Continuando a montare la guardia, Fabio a poco a poco si era rinsecchito, ma il suo cervello acuto seguitava a tessere le trame necessarie per proteggere i legami con il Comintern. (...)

Con Fabio ebbi alcuni colloqui attraverso i quali sicuramente lui capì tutto di me e io quasi niente di lui. Seguitai poi a considerarlo un capo archivista del partito in formazione. Finché un giorno, fondato il nuovo Pc di Cuba, lo vidi alla tribuna, accanto ai massimi capi. Era l'emblema della continuità fra la rivoluzione d'ottobre e la fedele sezione di Cuba, completamente rinnovata e al potere. La sua presenza alla tribuna era il segno che Fidel Castro aveva definitivamente rinunciato a fare soltanto di testa sua. Fabio era dunque la nuova vestale. Ormai ridotto a un profilo di cammeo egiziano, il piccolo ebreo tedesco naturalizzato restava il funzionario tipico dell'Internazionale al quale non sfuggiva niente dell'essenziale per la vita di una rivoluzione al potere.

Gli altri miei punti di riferimento non avevano la stessa importanza. Storici come Sergio Aguirre, Julio Le Riverent o Manuel Moreno Fraginals fornivano alla mia curiosità dati parziali. Tutti e tre erano uomini di una prudenza esemplare, attenti a non mettere i piedi in

quelle ricche pozze d'acqua circondate dal verde che i miei occhi intravedevano

nel deserto. (...) Il piccolo mondo dell'Avana cominciava a delinearsi come un solco di terra bruciato dal sole dove si svolgevano, nel brulichio della polvere di foglie secche della canna appena tagliata dal machete, conflitti

mortali fra strani infuori, e fieri indigeni liberi, più guerrieri e amanti di donne che impastatori di cemento. Ma con un colpo d'astuzia che questi ultimi non si aspettavano, i coleotteri vo-

lanti e organizzati venuti da Mosca erano riusciti a portare a fianco di Fabio due o tre generali spagnoli, usciti dalle file dell'esercito repubblicano sconfitto, che si erano aggiornati nelle scuole di guerra sovietiche: esperti dell'unica arte po-

litica nota in quelle scuole, essi avevano fondato a Cuba una succursale della vecchia internazionale, la società dei servizi La speranza segreti, fatta con acciaio moderno e ben levigato: «l'unico modello praticabile», lo Fino a quando definiva Flavio Bravo, un ministro che avevo conosciuto da ragazzo i primi privilegi durante un viaggio in Cina, il primo anno della rivoluzione maoista. Altri erano

durò

pochi anni

apparvero

meno convinti. Ernest setti volanti e organizzati venuti da Mandel, il trotzkista belga, diceva: «È la fine della rivoluzione». E Charles Bettelheim sosteneva che la scelta del modello comune significava «nascondere la testa nel bu- Dal libro edito da Gamberetti, «Il maco, di fronte al riflusso della rivolu-

Zoraida Diaz/Reuters zione e al caos dell'economia». Arrivavano alle mie orecchie frammenti di conversazioni, lembi di dati da ricostruire con altri cervelli, che li raccoglievano a loro volta, facendo bene attenzione a non spargere voci che arrivassero alla Cia. Era proprio questo che temevano di più, i generali ispano-sovietici, istruttori del nuovo controspionaggio cubano. Finché questa società segreta non prevalse sulla rivoluzione, Cuba mi sembrò un segmento di verità in atto: si chiamava «territorio libero» e mi pareva veramente tale. Si trascorrevano lunghe ore, dal tramonto all'alba. discutendo argomenti che nessuno ai mondo poteva proporsi e sperimentare al tempo stesso come i cubani, nella loro fetta di vita. Il partito, società segreta per adulti, non aveva ancora potuto ricostruirsi all'altezza della rivoluzione. Molti sapevano già che quando ci fosse riuscito si sarebbe inevitabilmente rilassata la rivoluzione stessa. Fra i primi, Fidel Castro. (...)

Andavo a esplorare esperimenti

socialisti nelle campagne vicine all'Avana. Le vacche pascolavano tra erbe grigie per la siccità, cercando l'ombra di palme o sotto l'ombrello di rare «caobas». Contadini se ne vedevano pochi. Ma anche in mezzo a quella immobilità, incontravi sempre qualcuno che lavorava parlando di futuro, scrutando sotto le foglie secche o bruciate dei campi di canna, la novità di un metodo destinato a fare più felici e liberi gli uomini. Un giorno seppi che Fidel aveva confidato a qualcuno la sua diffidenza per il partito: «Meglio l'attaccamento alla mia persona che il vostro mito del partito». Se fossi rimasto a domandarmi che cosa volesse Fidel, avrei avuto soltanto la conferma della mia ingenuità politica. (...) Il ministro cubano dell'agricoltura, Carlos Rafael, non mi nascondeva né i suoi dubbi, né la sua meravigliata subordinazione verso un uomo più fantasioso di lui. Più di una volta mi chiese con ansia evidente che cosa si dicesse tra i giornalisti stranieri dei suoi rapporti con Fidel Castro, dopo che il «massimo leader» aveva preso il suo posto alla guida dell'Istituto per la Riforma Agraria. Quando il Che scomparve, nella primavera del '65, il ministro non sembrava più informato di me, ma evidentemente fingeva. Poi si venne a sapere che Raùl, il fratello di Fidel, aveva lasciato al comandante Almeida l'interim delle Forze armate per andare a studiare alla Scuola di guerra. Così tra il '65 e il '66 Fidel prese tutto il potere nelle sue mani. Fu quello il momento decisivo. Alcuni si sfogarono organizzando serate musicali tra le colline di Soroa, piani utopistici per le campagne, mobilitazioni volontarie piene di colore, per seminare piantine di caffè intorno all'Avana. Le arti astratte non erano viste di malocchio: fu invitato a Cuba il Salon dei Mai di Parigi e Castro vi espose, accanto alle opere di buoni pittori, i suoi incroci di vacche olandesi e di zebù isolane. Poi Fidel lasciò andare il Che in Bolivia. Cèsar Escalante morì proprio in quei giorni. re visto dall'isola», 1998.



Sabato 2 gennaio 1999

1 centesimo

PAESI/1 In Italia Dante Alighieri batte Leonardo

Una monetina, un'effigie. A differenza di altri paesi, l'Italia ha voluto per le sue «euromonete» un'immagine diversa per ognuno degli otto tagli in cui è suddiviso l'euro. Avremo così monete che, oltre alla composizione metallica, condivideranno col resto di Eurolandia il

soggetto «europeo» impresso su una delle due facce, mentre sull'altra campeggerà l'uomo «vitruviano» di Leonardo (1 euro), il profilo di Dante Alighieri (2 euro), Marc'Aurelio (mezzo euro), l'uomo in movimento di Boccioni (20 centesimi), la Venere di Botticelli (10 centesimi), il Colosseo (5 centesimi), la Mole Antonelliana Castel del Monte (2 e 1 centesimo).

2 centesimi



PAESI/2 Per gli austriaci il valore è indicato su entrambi i lati

L'Austria si è voluta distin-

guere riportando il valore nazionale delle monete non solo sul lato «nazionale», come hanno fatto gli altri Stati, ma su entrambi. A parte questa caratteristica, le monete austriache hanno otto motivi diversi e, tragli altri, non poteva mancare il

grande Mozart sulle monete da 1 euro. Il volto del Nobel per la pace Berta Von Suttner, è invece inciso sui 2 euro, mentre per gli euro cents (1, 2 e 5) sono stati scelti motivi floreali, e monumenti per i coni da 10, 20 e 50 cents. Essenziale, il Belgio si è invece affidato a re Alberto, la cui immagine è coniata su tutte le otto euromonete, mentre su quelle del Lussemburgo campeggia il Granduca Jean.

5 centesimi



PAESI/3 Un'aquila reale volteggia sulla Germania

Una grande aquila reale e la porta di Brandeburgo rappresenteranno la Germania, nell'Europa monetaria: il rapace sarà sulle monete da 1 e 2 euro, mentre la porta berlinese accompagnerà i pezzi da 10, 20 e 50 cents. Per i rimanenti tagli è stata scelta una foglia di quercia.

Anche i francesi hanno optato per tre sole effigi: il volto della Marianna (1,2,5 cents), la Seminatrice (10, 20 e 50 centesimi) mentre il pezzo forte è l'albero della vita (1 e 2 euro). Da Madrid tre simboli tradizionali: un omaggio al re Juan Carlos sulle monete da 1 e 2 euro, e uno a Miguel Cervantes per i 10, 20 e 50 cents. La cattedrale di Santiago di Compostela è sui pezzi da 1,2 e 5 eurocents.

10 centesimi



PAESI/4 Dio e la regina presi a simbolo dagli olandesi

«Dio è con noi». Così è scritto sugli euro olandesi intorno all'immagine della regina Beatrice, diversamente colorata a seconda del valore delle monete (1 e 2 euro). Riferimento religioso anche per il Portogallo, che per i suoi pezzi ha scelto una croce presa in prestito da diver-

si sigilli del 1100; su tutti è anche riportato il nome del Paese. «Perfare meno confusione» gli irlandesi hanno optato per una sola effigie: è un'arpa coronata dalle stelle dell'Unione europea. Un leone rampante con spada in pugno per i cents finlandesi: per il resto gli scandinavi si sono affidati a due cigni in volo (1 euro) e alle «cloudberry», bacche che germogliano solo al Polo Nord.

Ricordate questa cifra: 1.936,27

Fissato il valore dell'euro in lire, è la «parità irrevocabile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tenete bene in mente questa cifra: 1.936,27. È il nuovo, immodificabile valore in lire dell'euro. Ovvero: un euro vale 1.936 lire e 27 cent. Le parità irrevocabili sono state fissate a Bruxelles, a mezzanotte del 31 dicembre, e riguardano le undici monete dei paesi che hanno aderito all'Unione monetaria. Adesso, dunque, è l'euro la moneta ufficiale di Italia, Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria, Finlandia e Irlanda. Èvero che per mille giorni, cioè fino al

un valore soprattutto simbolico, visto che le varie divise nazionali continueranno ad essere utilizzate per i pagamenti correnti. Ma non bisogna pensare per questo che l'euro sarà una moneta solo virtuale. Si potrà infatti pagare in euro con carte di credito, assegni, bancomat. Ma il vero cambiamento, quello che di fatto determina una vera e propria rivoluzione, è che a livello di cambio la moneta di riferimento di undici paesi e di 290 cittadini diventa l'euro. Lira, marco tedesco e finlandese, franco, francese, belga e lussemburghese, peseta, escudo, scellino

primo gennaio 2.002, l'euro avrà e sterlina irlandese, anche se continueranno a circolare per altri tre anni, da ieri vengono incorporate nell'euro e diventano delle sue suddivisioni. Di fatto scompaiono. Ciò significa che da lunedì, quando riapriranno i mercati internazionali, sarà l'euro la moneta da tenere d'occhio. Lira e marco, infatti, hanno ormai un valore fisso, riferito all'euro, mentre quest'ultimo varierà, in base al suo valore di mercato e trascinerà con sé anche le altre undici monete europee. Tenendo conto delle parità fissate a Bruxelles l'euro lunedì dovrebbe valere intorno a 1,171 dollari. Ma rispetto al dollaro, allo

yen, così come rispetto alla sterlina e alle altre valute dei paesi restati fuori da Eurolandia, le quotazioni dell'euro varieranno di giorno in giorno in base all'andamento del mercato valutario. Queste variazioni, di riflesso, influiranno sulla lira, la cui parità, come già detto, è fissata a quota 1.936,27 e sulle altre 10 monete di Eurolandia. A Bruxelles infatti si è stabilito che un euro vale: 1,95583 marchi, 40,3399 franchi belgi e lussemburghesi, 6,55957 franchi francesi, 2,20371 fiorini olandesi, 166,-386 pesetas, 200,482 escudi, 5,-94573 marchi finlandesi, 13,-7603 scellini austriaci e 0,787564

sterline irlandesi. Questi valori di conversione sono irrevocabili e non cambieranno più. Così come non cambierà più il valore della lira rispetto al marco, alla peseta, o al franco. A Bruxelles infatti si sono fissate anche le parità irrevocabili delle undici monete tra loro. Così la lira entra nell'euro a un cambio di 990 lire per marco (o meglio di 989,999). E ancora: di 295,182 lire per franco francese, 11,637 per peseta spagnola, 47,998 per franco belga, 2.458,555 per sterlina irlandese, 325,657 per marco finlandese, 9,658 per escudo portoghese e 140,714 per scellino austriaco.

	LE PARITÀ				
	EURO	LIRE			
Ura Italiana	1936,27	_			
Marco tedesco	1,95583	990,002			
Franco belga	40,3399	47,999			
Franco lussemb.	40,3399	47,999			
Peseta spagnola	166,386	11,6372			
Franco francese	6,55957	295,183			
Lira irlandese	0,787564	2458,56			
Fiorino olandese	2,20371	878,644			
Scellino austriaco	13,7603	140,715			
Escudo portoghese	200,482	9,65805			
Marco finlandese	5,9457	325,658			

L'INTERVISTA

Vaciago: «Ma adesso dobbiamo sapercelo meritare»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Da ieri l'Euro è la moneta dei mercati finanziari, ma non dell'economia: il 1999 dovrà dunque essere l'anno in cui avviare i cambiamenti necessari per riscuotere i benefici derivanti dall'ingresso dell'Italia in Europa. Da quest'anno dovremo diventare tutti un po' più europei. Cosa aspettano Fossa e Cofferati a frequentare Francoforte e Bruxelles? A lavorare con i propri partner, proprio come fanno i ministri o il Governatore della Banca d'Italia? Non si diventa europei passando troppo tempo a Roma. Di una cosa ci si dovrà infine rendere conto velocemente: la lira non c'è più. Già oggi non è altro che una banconota utilizzabile per pagare valori in Euro: è un sottomultiplo senza vita propria». Giacomo Vaciago, economista e docente universitario guarda comunque con ottimi-



smoalfuturodell'Italia. C'è chi dice che siamo arrivati al traguardo spossati; e c'è chi parla di un miracolo. Cosa lasciano in

ereditàglianni'90? «L'ammissione nel primo gruppo dell'Euro è stato il riconoscimento che in sei anni, dal 1992 al 1997, è stato posto rimedio a squilibri accumulati in due decenni. Per ottenere questo risultato si è tirata la cinghia; si è ri-

nunciato a spese non sempre superflue; e sono state aumentate le entrate al limite Mettiamoci in della sopportabilità. La "medicina" ci ha testa che la lira fatto entrare nella non c'è più moneta unica, ma È una banconota non ci ha messo automaticamente nelle usata per pagare condizioni di trarne valori in euro benefici. Con i sacrifici fatti fino ad oggi è come se avessimo pa-

> cora essere giocata». Significa che i costi potrebbero essere maggiori dei benefici, eche dunque la moneta unica potrebberivelarsiun boomerang?

gato l'iscrizione a una

partita che deve an-

«L'importante è che il saldo sia positivo in un tempo ragionevole, e per un'ampia maggioranza di cittadini. È come in un matrimonio: i vantaggi devono essere superiorialle rinunce».

Ma quando ci si sposa, resta sem-

prela"viadifuga" del divorzio... «Di unioni che si sono dissolte è piena la storia, anche recente. Penso alla Cecoslovacchia... Ma non mi sembra questo il nostro caso. Se non ci saranno gravi shockinternazionali, tutti ci guadagneranno e nessuno avrà mo-

tivoperlamentarsi». Vuole spiegare meglio quali sono iproequaliicontro?

«Da ieri non c'è più sovranità monetaria. Inflazione, espansione della moneta, politica sui tassi d'interesse si sono spesso rivelati utili, in passato, per risolvere le crisi interne. Al tempo stesso ci si dovrà limitare nell'emissione di Bot e Cct. In un certo senso ci si è "legati le mani". A fronte di questi costi, ci sono però i benefici. Fino al 31 gennaio eravamo 57 milioni; oggi siamo 300 milioni di cittadini residenti in un unico mercato. Questo ampliamento comporterà una crescita delle opportunità, una ricerca di maggiore efficienza da parte delle in-

competitività nei confronti delle aree di influenza di dolla-

Esiste il rischio di un Euro troppo for-«Il mercato degli un-

dici è dominato dagli scambi interni. Le esportazioni, a ben guardare, rappresentano appena il 10% del Pil europeo. Il rischio è dunque limiragionevole e riflette bene il differenziale di crescita fra le varie

economie. Non si può comunque escludere che fra qualche anno le tre monete arrivino ad avereun peso equiparabile». Parliamo di priorità. Quali vantaggi porterà il Patto sociale nel-

la lotta alla disoccupazione? «È un documento di grande importanza, perché contiene impe-

Meno margini di manovra rispetto al passato

ma le chance

non mancano

na è profondamente diversa da quella tato. Inoltre il cambio attuale è francese o tedesca. Da noi esiste un problema strutturale: dove c'è lavoro non c'è manodopera. E viceversa. La disoccupazione colpisce giovani, donne e meridionali. Il Nord ha bisogno di uno sviluppo qualitativo; il sud, invece, di interventi quantitativi. Se si aprissero nuove fabbriche al nord saremmo costretti a "im-

gni per la crescita coe-

renti con i vincoli in-

ternazionali. Spero

che tutti i firmatari

siano intenzionati a

realizzare gli inter-

venti di propria com-

petenza. Il problema

della disoccupazione

si risolve solo con la

crescita. Sarà invece

difficile trovare una

ricetta europea. La di-

soccupazione italia-

portare" manodopera». Ricerca di competitività indu-

striale: in questo settore, l'Italia

sapràstareal passo? «Le banche insegnano: ci sarà una riorganizzazione delle produzioni. L'importante sarà che l'azienda Italia non venga esclusivamente comprata, ma che dimostri capacità di investire fuori dai confini nazionali. Se non si vuole correre il rischio di venire colonizzati, gli investimenti dovranno essere bilaterali. Il patto di sindacato Fiat, per esempio, sarà un tassello importante».

La Borsa ha vissuto un anno d'oro, ma il numero delle aziende quotate è ancora inferiore ai livelli degli anni '80. Non è un controsenso?

«La Borsa ha goduto di una serie di condizioni favorevoli: la riforma fiscale. la Dit. l'Euro. il calo dei tassi... Prima che le nuove norme entrino a regime occorreranno però ancora un paio di anni: credo che presto un buon numero di aziende di medie dimensioni deciderà di quotarsi».

167-865020

06/69996465

SCHEDA DI ADESIONE DIRETTORE RESPONSABILE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Pietro Spataro **Periodo:** □ 12 mesi □ 6 mesi VICE DIRETTORE **Numeri:** □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno...... Nome...... Cognome..... Via...... N°...... Cap..... Località..... Telefono..... Fax..... Data di nascita...... Doc. d'identità n°...... ☐ Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99 ☐ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato ☐ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: ☐ Carta Sì ☐ Diners Club ☐ Mastercard ☐ American Express ☐ Eurocard Numero Carta...

-----ABBONAMENTIA **l'Unità** 7

I dati personali che vi fomisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali

ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427

00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Roberto Roscani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE **MULTIMEDIALE S.P.A."** Pietro Guerra Consiglio d'Ammi Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. **Direzione Generale:** Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Aree di Vendita Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: croso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genove via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Milanzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fonte ne, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palemo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590,000 - Sabato e festivi L. 730,000

L. 6.350.000

L. 5.650.000

L. 4.300.000

l'Unità

Servizio abbonamenti

Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Pubblicità locale: P.I.M. Publucttà Traliana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/. 50129 FIRENZE - V.Je Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/56127

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Pademo Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(Mi), via Bettola, 18

Nuovi servizi per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero

IL SABATO, EIFESTIM dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/

Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagaento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre orme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Firma Titolare.

Scontri nel centro di Teheran **007 inglesi nello Yemen**

Khatami viene contrastato dai conservatori. Nel campo opposto, quello dei riformatori, entrano nella scena politica nuovi soggetti. E giovedì, per la prima volta da anni, nel pieno centro di Teheran circa 2000 manifestanti per la democrazia si sono scontrati con le forze di sicurezza. Alcuni dimostranti, picchiati dalla polizia, sono rimasti contusi. Agli agenti dei reparti anti-sommossa ha arrestato numerosi dimostranti. I disordini sono cominciati nei pressi della moschea Fakhr, dove i dissidenti si erano morte di Dariush Foruhar, leader di una piccola formazione di opposizione, e della moglie; la coppia era stata trovata nella sua camesisi sono fatti sempre più frequenti.

S'inasprisce la lotta politica in Iran dove il sa, assassinata a coltellate, il 22 novembre cambiamento sostenuto dal presidente scorso. Dopo due ore in preghiera, per nulla intimoriti dalla presenza di almeno duecento agenti e di numerosi sostenitori dell'ortodossia ufficiale davanti alla moschea, i dissidenti hanno cominciato a scandire slogan come «Libertà e sicurezza, questo è il motto della Nazione» e «Morte all'autocrazia». La polizia aveva eretto cordoni di sicurezza tutto intorno. Poi gli integralisti hanno dapprima inveito contro gli avversari e quindi li hanno aggrediti. A quel punto è intervenuta la polizia che si è scagliata esclusivamente contro i dissidenti, arrestandone riuniti per commemorare la misteriosa alcuni. Gli attacchi di militanti conservatori a sostenitori della linea moderata, incarnata dal presidente Khatami, negli ultimi

La polizia carica un corteo di dissidenti | Osama Bin Laden dietro il sequestro dei turisti?

SANA'A La Gran Bretagna ha deciso di inviare quattro ispettori di Scotland Yard nello Yemen con l'incarico di collaborare con le autorità locali nell'inchiesta sul rapimento di 16 ostaggi occidentali e sulla morte di quattro di essi. Gli Stati Uniti avevano deciso già nei giorni scorsi, a loro volta, di inviare a Sana'a 12 agenti speciali della Fbi che, in particolare, intendono accertare sospettati collegamenti tra il gruppo islamico responsabile del sequestro, la Jihad islamica dello Yemen, e il pluriricercato miliardario Osama Bin Laden. La polizia britannica ha precisato

men fanno parte tre ispettori dell'unità antiterrorismo di Londra, la SO13, ed un quarto appartenente alla sezione per la lotta contro il

banditismo. Mary Quin, uno degli ostaggi, in un'intervista rilasciata all'agenzia AP ha raccontato le drammatiche fasi del sequestro e della sparatoria. «Per tre quarti d'ora siamo ri-masti in piedi, letteralmente al centro di un campo di battaglia, con le pallottole che ci sibilavano sopra la testa e le bombe di mortaio che ci esplodevano attorno. È davvero stupefacente che nessuno sia stato colpito in questa fase che del gruppo inviato nello Ye- della storia» - racconta la Quin, 45

anni, newyorkese. A un certo punto, uno dei guerriglieri la afferrò per la camicetta alle spalle, e le puntò il kalashnikov: «Sentivo la canna del mitra premuta contro le vertebre-racconta la donna-e poi lui mi spinse facendomi uscire allo scoperto nella direzione in cui si trovavano i soldati nella linea di fuoco. Abbiamo camminato per qualche centinaio di metri, con il mitra premuto contro la mia schiena. Poi d'un tratto ho sentito che il mitra non c'era più, non lo sentivo più sulla schiena. Ho guardato a terra, e lui era riverso dietro di me: mi resi conto solo allora che

Attentato a Mosca Auto esplode vicino al teatro Bolshoi

Un'automobile parcheggiata accanto al teatro Bolshoi, nel pieno centro di Mosca, è esplosa ieri pomeriggio senza provocare comunque vittime. Lo ha riferito la retetelevisiva Ntv.

La vettura, una Moskvich, ha preso fuoco ed è andata completamente distrutta, e ha causato solo lievi scalfiture all'intonaco del teatro. Un uomo, sorpreso dalla polizia vicino alla vettura, è stato fermato per accertamenti. Leggermente ustionato, ha detto di essersi però ferito mentre cercava solo di spegnere l'incendio. La polizia segue la pista dell'at-

Svizzera in rosa verso il 2000

Ruth Dreifuss alla testa della Confederazione

ni, ma ieri il sogno politico del movimento femminile elvetico si è realizzato: la presidenza della Confederazione è stata conquistata da una donna, la socialista Ruth Dreifuss, che mantiene ad interim anche il ministero dell'Interno. E con la radicale Trix Heberlein a presidente della Camera dei deputati, sono due le donne a ricoprire da ieri le più alte cariche politiche in Svizzera.

Si tratta di un successo politico femminile senza precedenti nei 150 anni della storia costituzionale della Confederazione elvetica, dove le donne hanno conquistato il diritto di voto solo 27 anni fa.

to zurignese di 56 anni, deputa to dal '91 e vice presidente del Consiglio nazionale (Camera) dal '97 è stata eletta con 142 voti, su 157 presenti, alla presidenza del corpo legislativo. La signora Dreifuss, economista ed ex giornalista di 58 anni, nata a San Gallo ma vissuta a Ginevra e Berna, già segretario dell'Unione sindacale svizzera e poi mini-stro dell'Interno dal '93, eletta presidente della Repubblica e capo del Consiglio federale (il governo) il 9 dicembre, si è insediata ieri, succedendo a Flavio Cotti che manterrà la carica di ministro degli Esteri.

La Dreifuss, francofona, un passato da sindacalista, femminista ed ebrea, è quindi da ieri ufficialmente presidente della Confederazione Elvetica per un anno. La prima donna ad assumere questa carica. Ministro dell'Interno (ministero con competenze essenzialmente sociali, perché polizia e sicurezza dipendono da un altro dicastero) dal 1993, la Dreifuss manterrà anche il suo precedente ruolo, essendo la presidenza della

GINEVRA Ci sono voluti 102 an- Confederazione una carica di importanza essenzialmente simbolica. La neo presidente, nel suo discorso di insediamento ha detto che «la Svizzera deve ritrovare la fiducia nelle proprie capacità», e ha sottolineato i valori della solidarietà: «Una società - ha detto - non è umana se le persone non si sostengono mutuamente». Ruth Dreifuss, che è stata il centesimo ministro della storia svizzera, corona gli sforzi del movimento femminile elvetico cominciato più di un secolo fa con il primo «Congresso svizzero per gli interessi della donna» che si svolse a Ginevra nel 1896, nell'ambito dell'Esposizione universale. A quel Congresso parteciparono centomila La signora Heberlein, avvoca- donne membri attivi di 5.695 associazioni di pubblica utilita.

Fu una grande sorpresa per gli svizzeri scoprire tanto interesse politico femminile, che aveva superato quello dell'Esposizione di Chicago del 1894, il primo in assoluto, ma il loro atteggiamento non mutò e rimasero fermi nel negare la parità uomodonna e i completi diritti politici femminili. Ci sono voluti altri due Congressi, nel 1921 e nel 1946, per superare molti pregiudizi e ostacoli, poi il diritto di voto per le donne è arrivato nel '71 (e il Congresso femminile del 75 ne celebrò la vittoria), ma solo nel 1981 il principio di perfetta parità dei sessi è stato sancito dalla Costituzione. Ma dovettero passare altri 11 anni prima che entrasse in vigore la legge applicativa, obiettivo che si realizzò tre anni dopo che finalmente vennero rimossi gli ultimi ostacoli legislativi dell'Appenzello, uno dei 26 cantoni della Confederazione. E solo allora, il primo luglio del '96, meno di tre anni fa, il quinto Congresso delle donne svizzere ha vinto e i eri ha trionfato.



La presidente svizzera Ruth Dreifuss

Solo sei donne al potere in tutto il mondo

insediata alla massima carica della Confederazione Elvetica, si aggiunge un altro nome alla già considerevole lista delle donne al potere in tutto il mondo. Sono sei le donne (escludendo le sovrane) attualmente capi di Stato o di gover-

A partire da Chandrika Kumaratunga, che non solo ha vinto nel 1994 ha vinto le elezioni presidenziali dello Sri sua madre, Sirima Bandaranaike, primo ministro. Due anni

GINEVRA Con Ruth Dreifuss dopo, era il 6 giugno del 1996, quando Hasina Wajed diventa primo ministro del Bangladesh (paese musulmano all'86%). Poi è il turno di Mary McAleese, eletta il 30 ottobre del 1997 presidente dell'Irlanda.Ancora, nello stesso anno. Jenny Shipley, dall'8 dicembre 1997 è il primo ministro della Nuova Zelanda. Janet Jagan, bianca e d'origine nord americana, dal 20 dicembre 1997 presidente della Guyana, pic-Lanka, ma ha anche nominato colo stato sudamericano in maggioranza di origine africana e indiana. E ancora, in Gam-

bia, dal marzo del 1997, la signora Isatou Njie-Saidy è vicepresidente della Repubblica nonché ministro della Sanità e degli Affari sociali.

Ĭn Iran Massumeh Ebtekar è stata nominata nell'agosto 1997 vicepresidente della Repubblica e capo dell'importante Agenzia nazionale per l'Ambiente. Infine, conclude la lista. Madeleine Albright, che dal 23 gennaio 1997 è l'autorevole e intransigente segretario di Stato Usa, prima donna della storia a dirigere la diplomazia statunitense

IL COMMENTO

QUANDO DIVENTERÀ SOLO NORMALITÀ

LETIZIA PAOLOZZI

uth (Dreifuss), Trix (Heberlein), Mary (McAleese), Madeleine (Albright): nomi di donne al potere. A parte le regine, si contano, come capi di stato e di governo nel mondo: Chandrika Kumaratunga che, nel 1994, ha vinto le elezioni presidenziali dello Sri Lanka e ha nominato sua madre, Sirima Bandaranaike, primo mini-stro. Hasina Wajed, dal giugno '96 è primo ministro del Ban-gladesh, paese all'86% musulmano.La moderata Mary McAleese, viene eletta il 30 ottobre 1997 presidente dell'Irlanda; Jenny Shipley, dall'8 dicembre 1997 primo ministro della Nuova Zelanda. Janet Jagan, bianca e d'origine nord americana, dal 20 dicembre 1997 restaente aetta Guyana, modesto stato sudamericano in maggioranza di origine africana e indiana.

Sentiamo già la domanda di quelli che spaccano il capello in venticinque: queste signore non finiranno per esercitare semplicemente il potere come i maschi oppure lo cambieranno, lo rovescieranno come un calzino? Risposta a distanza tratta dai vari sondaggi e ricerche che si industriano a interrogare l'opinione pubblica: ci vogliono più donne per rispondere meglio alle attese dei cittadini, per cambiare la politica, perché torni nelle mani di tutti e non sia requisita da po-

Le donne sanno amministrare; non hanno la lingua biforcuta; mantengono le promesse fatte in campagna elettorale; non sono demagogiche; non hanno nulla del «notabile». «Domani ne discuto con la mia capa; sarà lei a decidere»: davvero ascolteremo questo tipo di risposte? Però, il nostro «governante» è per solito un signore che decide per tutti, assumen-

dosene la responsabilità. Mentre la «governante» potrebbe essere quella di Vitaliano Brancati oppure la figura femminile che si aggira per la casa, vegliando sul buon andamento domestico e la felicità delle creature. Eppure, ci sono sempre più donne che arrivano in prima linea. Non sono mai delle miracolate. Devono lavorare molto di più e molto meglio per toccare tana. Hanno sempre la sensazione di essere le prime a esercitare delle funzioni importanti. O meglio, hanno la sensazione di dover cancellare l'immagine di debolezza supposta che le insegue e dunque passano anni a cercare di battere gli uomini sul loro terreno.

Allora, torniamo alla domanda iniziale: Madeleine Albright, amica di Hillary Clinton con la quale pare si consulti per le decisioni più importanti (ci sarà anche quella dei bombardamenti iracheni?) oppure Ruth Dreifuss che sembra averle collezionate proprio tutte: ebrea, femminista e ex sindacalista, e il numero crescente di donne che esercitano il potere, saranno capaci non solo di mutarne la ripartizione ma di cambiarlo? Se il potere è insensibile al sesso, non è cioé né maschile né femminile, ma neutro, nulla da fare. Solo qualche ritocco. Come l'acquisto di una nuova sfumatura di rossetto. Se, invece, le forme attuali del potere sono legate all'universo maschile, si può supporre che queste signore, una volta «arrivate», decideranno che gli piace comportarsi «come» dei maschi oppure vogliono segnalare la loro differenza. Non è che tutto vada sovvertito e rivoluzionato, però, arrivare a una normalità della presenza femminile sulla scena pubblica, sarebbe già un bel cambiamento del potere.



- ◆ A Ragusa fuga dal centro d'accoglienza Prima del cenone la rissa simulata Scappano in 41. Ma solo 12 restano liberi
- ◆ Scafisti in mare anche nella notte di festa Otranto, 36 curdi intirizziti sulla spiaggia 10 asiatici dispersi nell'Egeo in tempesta
- ◆ Quando si dice «sfortuna»: ferito poliziotto Un proiettile entra nella sua abitazione Pensionato spegne fuoco dal tetto e muore

Container e immigrati, l'altro Capodanno

Disgrazie e clandestini senza brindisi. Il «sogno» di Colfiorito: rientrare a casa

ROMA Feste e veglioni ma non in lacrime invece per un sediper tutti. L'attesa del nuovo ancuori. Nei trentasei immigrati iracheni, per esempio, che sono stati abbandonati dagli scafisti, infreddoliti e affamati, sulla spiaggia di Otranto. Una festa non festa anche per le famiglie terremotate costrette a vivere ancora nei container. E il triste Capodanno di chi vive di accattonaggio e viene colpito dal racket dell'elemosine.

Immigrati e clandestini. Mentre nel centro di accoglienza «Regina pacis» di San Foca la Caritas diocesana di Lecce preparava il cenone per i 430 ospiti immigrati, trentasei iracheni di etnia curda (tra loro 14 minorenni e 6 donne) arrivavano clandestinamente in Italia. I carabinieri li hanno trovati con i vestiti bagnati e senza cibo su un tratto di spiaggia tra Frassanito ed Otranto. Erano stati abbandonati da un gommone. Gli iracheni dopo aver fatto un bagno caldo nei container del porto sono stati accompagnati nel centro della Caritas, dove era in corso il veglione multietnico per salutare l'anno nuovo. Gli «scafisti», dunque, non hanno fatto «festa» neppure a Capodanno. Settanta clandestini della Sierra Leone sono stati sorpresi nel pomeriggio di ieri sul litorale di Avola, poco dopo essere stati sbarcati da un'imbarcazione lunga otto metri sulla quale, ammassatı e in condizioni difficili hanno attraversato il Canale di Sicilia. E ancora: fuga in massa nella notte di S. Silvestro dal centro di Ragusa, dopo aver simulato una rissa. 41 i fuggiaschi di varie nazionalità: ma solo 12 immigrati hanno guadagnato la libertà. Una barca italiana, infine, è affon-

Dall'Umbria a Sarno.

data nell'Egeo in tempesta: 10

Panettoni e biscotti nel campo container di Colfiorito, dove nonostante il sole la temperatura continua ad essere molto bassa. Nonna Palmina, 101 anni, si fa portavoce di un desiderio collettivo: tornare nelle case distrutte dal sisma. Marcia della pace invece a Sarno, per ricordare le 147 vittime della frana del 5 maggio 1998.

Prostitute ed emarginati. Veglione sotto la neve con cenone a Frascaro, poco lontano da Alessandria. Una festa voluta da Don Andrea Gallo. Tra gli ospiti: immigrati, anziani, barboni, emarginati e prostitute. Un Capodanno finito | gno ha deciso di lincenziarsi per-

cenne albanese che nella notte no non ha portato gioia in tutti i è stato ferito dai suoi connazionali perché non aveva in tasca i soldi guadagnati con l'accattonaggio. E la triste fine di un clochard di Trapani: ucciso con un concio di tufo. Disgrazie.

Quando si dice «sfiga». Un agente del commissariato romano dell'Eur, Massimo Buzzelli, è stato ferito al collo da un proiettile penetrato nella sua abitazione mentre festeggiava il Capodanno con la famiglia. A Pianello del Lario (Como), invece, un pensionato di 81 anni è morto d'infarto dopo lo spegnimento di un incendio che, dopo la mezzanotte, era scoppiato sul tetto della sua abitazione.

Suicidi. Una donna donna di 33 anni si è tolta la vita gettandosi dal balcone di casa a Foligno. Soffriva di depressione e le feste per il nuovo anno sembra che abbiano aggravato la sua situazione. Altre due persone, un uomo e una donna, si sono suicidate ad Asciano e a Torrita, due paesi della provincia di Siena. L'uomo di 62 anni, originario della Sicilia ma residente a Londra, si è tolto la vita con il gas di scarico della sua auto. Il corpo è stato trovato da due persone interessate all'acquisto della sua casa di Asciano. A Torrita, invece, una donna di 54 anni si è impiccata nella cantina.



Una delle 100 famiglie romane che hanno risposto all'appello della Caritas

coni proprieta-

ri «non anda-

vano più be-

ne». Ancora og-

gi deve incassa-

re la liquidazio-

ne. Da Napoli è

venuto a Roma

per tentare for-

tuna e invece

«per non spro-

M.De Renzis/Ansa

Botti in calo, meno feriti Festa grande nelle piazze

Cala il numero dei feriti per i botti (711 i feriti, contro gli 858 del '98) e fortunatamente il bilancio quest'anno non comprende neanche un morto. Certo, c'è comunque chi non ha saputo fare a meno di sparare con le armi, di usare botti proibiti, ma la stragrande maggioranza degli italiani ha festeggiato in modo sereno e gioioso. Centinaia di migliaia le persone che hanno salutato il 1999 per strada, nelle piazze delle grandi città. Con i botti, molti ragazzi si sono feriti gravemente, specie alle mani; tante anche le amputazioni. A Torino, hanno perso la mano due giovani, un altro ci ha rimesso due dita. Nel Lazio, mano amputata ad un sedicenne di Roma; dito amputato ad un ventiduenne; gravi ferite per un sedicenne di Lisi e per un trentacinquenne di Roma. Ferite con rischio di amputazione anche in Calabria, per due ragazzi di Zungri e Nicotera di 14 e 16 anni. A Napoli, un ragazzo di 12 anni ha perso un pollice, un altro giovane ha invece perso un occhio. Un trentaquattrenne di Pescasseroli è stato colpito da un petardo sotto l'ascella, e si trova ora in prognosi riservata all'ospedale Cardarelli di Napoli. A Pochi di Salorno (Bz) gravi ferite agli occhi e ustioni sul viso per due bambini di 9 e 10 anni, causate da petardi. A Catania una donna di 28 anni, Gabriella Terranova, è stata raggiunta da un colpo di fucile alle gambe mentre si trovava sul balcone di casa, con i familiari.

Ma bollettino di guerra a parte, l'immagine dell'Italia in festa l'hanno data le dirette tv di «Mezzanotte angeli in piazza», i grandi raduni di sette città italiane che sono stati la grande prova in attesa del passaggio al 2000. Torino, Milano, Bologna, Rimini e Riccione, Roma, Napoli e Reggio Calabria hanno accolto nelle proprie piazze centinaia di migliaia di persone che hanno brindato e festeggiato e, sulle note di concerti diversi hanno ballato fino all'alba. Un evento che, secondo il sindaco-ministro Antonio Bassolino ha fatto sì che ci fosse «una significativa riduzione del numero dei feriti» per botti incontrollati. A Torino il Capodanno '99, sotto una pioggia battente e la neve in collina è stato vissuto con il fiato sospeso per il rischio di manifestazioni violente degli squatter. Centinaia di uomini delle forze dell'ordine per tutta la notte hanno presidiato la città. Anche Milano ha accolto il nuovo anno ballando sotto la pioggia tra piazza Duomo, Galleria e Castello Sforzesco. A Bologna il cuore del centro storico è stato preso d'assalto per assistere allo spettacolo con la sorpresa di un improvvisato duetto Gualdi- Dalla. A Roma il veglione del comune, ha catalizzato l'interesse di 300 mila persone. Piazza Venezia, i Fori, il Campidoglio, il Colosseo illuminati a giorno hanno fatto da sfondo alla grande festa allestita in una rinnovata piazza del Popolo.

L'INIZIATIVA

«Cento posti a tavola» per i senza tetto romani per salutare il 1999

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Beppe e Ivo devono aspettare le quattro del pomeriggio per restare da soli, godersi un caffè in salotto e raccontarsi il loro passato. Dalle dieci del mattino l'appartamento di Ivo, 37 anni oggi, agente di commercio, «single» dopo una storia durata tre anni, è stato un via vai di persone. Lui è uno dei cento che a Roma hanno aderito all'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola», lanciata dall'osservatorio di Milano. Beppe è il suo ospite, 57 anni, origini torinesi, rimasto all'improvviso senza un soldo e senza casa. Da ieri sono diventati amici. Beppe, ex guardai giurata, separato, un figlio, per sei anni ha lavorato come decoratore per una ditta di Napoli, poi a giu-

MASSIMO **TODISCO** Martedì tocca a Milano dove le famiglie ospiteranno coloro che vivono nella stazione

fondare nel baratro, mi sono dovuto rivolgere alla Caritas, dove dormo da mesi ormai». Da questo nuovo anno appena inaugurato si aspetta un lavoro. Intanto parla fitto con il suo ospite. Hanno pranzato con i vicini di casa di Ivo, Paola e Giorgio, i loro bambini Alessandro e Francesco e il cane Rolly. Oltre a fotografi e giornalisti. «Altro che un posto a tavo-

ché i rapporti la...», scherza Ivo. Beppe si allontana un attimo bisbiglia: «Ogni giorno mi deprimo per stupidaggini, mentre Beppe, che ha perso tutto sta qui allegro a tirarmi sù il morale. Incredibile...».

Giuseppe, 57 anni e Gilda, 59. alla stessa ora giocano a tombola. Altra famiglia, altra zona della città. Sono entrambi ospiti dei coniugi Cumino, madre, padre e tre figli ormai grandi. Imbarazzo del primo impatto, neanche a parlarne. La signora Italia aveva pensato a tutto, compreso un menù lungo così: antipasto, lasagne e cannelloni, lenticchie con cotechino, petti di pollo e vitello al limone, abbacchio alla scottadito, contorni e dolce. «Sono persone dolcissime», dice Gilda, che ha perso il lavoro di assistente sociale quando è morta la signora di cui si occupava. Anche lei, come tutti gli altri ospitati per un giorno dalle famiglie di Roma e dintorni, dorme all'ostello della Caritas, in via Marsala. Giuseppe ha sfidato a briscola la padrona di casa, «ma è finita pari, 3 a 3». Al terzo piano di una palazzina di Cinecittà, Buali Raba, è stato accolto da dodici persone, tutte riunite per dargli il benvenuto. Il signor Ĝiuseppe Cristofanelli ospita un senza tetto a casa per il secondo anno consecutivo: «Cento famiglie sono ancora poche, speriamo aumentino l'anno prossimo». Alle quattro del pomeriggio ha già riaccompagnato Buali Raba, 52 anni, tunisino, all'ostello di via Marsala, perché «ha detto che aveva un impegno, ma abbiamo letto nei suoi occhi una profonda malinconia». Raba ha ottenuto la cittadinanza italiana, è sposato con una donna che vive in una stanza in subaffitto presso

segnante or-I 37 ANNI mai in pensio-DI IVO ne. che non accetta il marito «Dopo questa della donna in esperienza casa. Ma che sucho deciso cede da oggi, 2 di festeggiare gennaio, fine dell'iniziativa? il compleanno

alla Caritas» sono già scambiati numeri di telefono e con ogni probabilità Ivo spegnerà le candeline del suo 37esimo compleanno proprio alla Caritas, Giuseppe e Gilda se ne tornano felici di sapere a chi rivolgersi per trascorre qualche ora in una casa vera. Massimo Todisco, presidente dell'Osservatorio, alle sette di sera è stanchissimo, «Oue-

un'anziana innumerico - dice -. La prossima volta sarà necessario individuare anche altre realtà, oltre all'ostello della Caritas, perché abbiamo avuto difficoltà a rispondere a tutte le offerte di ospitalità delle famiglie». La scoperta di questo 1998 è stata proprio questa: le famiglie hanno vinto le resistenze verso gli emarginati, ma loro, gli «esclusi», sono così abituati alla loro solitu-Beppe e Ivo si dine che hanno una paura terribile di dover riscoprire il calore di una casa. «Il 6 gennaio a Milano ci sarà la vera sfida: invitare a casa coloro che vivono alla stazione centrale», spiega Todisco. Finora hanno risposto all'invito dell'Osservatorio 30 famiglie, «ma capisco che è difficile aprirsi a queste realtà estreme», spiega aggiungendo che «se dovesse andar male qualcosa, sarebbe la fine di"Aggiungi st'anno c'è stato un salto di qualità un posto a tavola"».

Agguato all'alba a Milano

Fine d'anno di sangue: due morti e un ferito grave

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Gli spari si sono confusi coi botti di Ĉapodanno. Chi ha esploso i nove colpi l'altra notte in piazzale Dateo, nella zona est della città, ha avuto buon gioco dal frastuono della notte di San Silvestro. Ma tre persone sono rimaste a terra. Due senza vita, una soccorsa e trasportata all'ospedale, dove ieri è entrata in coma. Una vera e propria esecuzione. I colpi sparati a distanza ravvicinata hanno crivellato i corpi di un viado brasiliano e di un cingalese. Il primo, Paulo Barboza Dos Santos, 29 anni, è morto sul colpo, mentre Wattoru Tantirige Clement Nikson, 27 anni, cingalese, colpito alla testa, ieri operato al cervello, è in condizioni disperate. Anche Pierfranco Tagliati, 51 anni è stato colpito alla testa ed è morto subito. L'uomo, stando almeno al suo passato,

sembrerebbe non entrarci nulla con quella sparatoria che ha tutto il sapore di una vendetta, maturata probabilmente negli ambienti della prostituzione dei travestiti. Certezze non ce ne sono, ma nonostante al momento del delitto il cingalese indossasse abiti maschili, sembra che fosse anche lui dello stesso giro del brasiliano. La squadra mobile, che per tutta la notte e la giornata di ieri ha sentito persone che abitano in zona e parenti delle vittime, mantiene il più stretto riserbo.

L'allarme è scattato intorno alle 2,30 di notte. Quando la polizia è arrivata la carneficina era già stata consumata. Per terra sono stati trovati 9 bossoli sparati da una pistola calibro 9x21, simile a quella in dotazione alle forze dell'ordine. L'unico ancora in vita era il cingalese, ma date le sue gravissime condizioni non ha potuto essere di alcun aiuto alla polizia. Più tardi

è stata ritrovata l'auto dell'italiano, mentre un testimone ha detto cheil killer siè avvicinato al terzetto dopo essere sceso da una «porche» di colore scuro. Secondo alcune indiscrezioni sembra che sia stato in grado di descrivere dettagliatamentel'assassino. Paulo, il viado brasiliano incen-

surato, che era solito prostituirsi nella zona di via Melchiorre Gioia, aveva in tasca la ricevuta della domanda per la sanatoria, il cingalese, invece, anche lui senza precedenti, era in possesso di una carta di identità italiana. Pierfranco Tagliati, celibe, invalido civile, abitava coi genitori nell'hinterland milanese. Impiegato, nel 1996 era stato arrestato per rapina e porto di coltello, poi prosciolto da ogni accusa. Sembra che la sua unica colpa, l'altra notte, sia stata quella di essere in compagnia dei due immigrati: i veri bersagli del killer della notte di San Silvestro.

La famiglia Pagano ringrazia i compagni e gl amici per la partecipazione alla perdita de **FRANCO**

 $Roma, 2\,gennaio\,1999$

In occasione del 29° anno della scomparsa del compagno **EUGENIO TAGLIABUE**

toscrive per l'Unità. Cinisello Balsamo, 2 gennaio 1999 Ricordando con vivo rimpianto l'intelligenza

e la forza morale di **MARIA GARIN** ottima conoscitrice e traduttrice dei classici della filosofia, Carmelo D'Amato, Simonetta Gori Savellini, Alfonso e Milena Ingegno, Michele Maggi, Anna e Guido Oldrini, Leandro

e Silvia Perini, Alessandro Savorelli, Corrado e Anna Vivanti, Paola Zambelli sono vicini a Eugenio Garin con l'affetto di sempre. Firenze, 2 gennaio 1999

Con l'amore e il rimpianto di sempre nell'ottavo anniversario della morte i suoi cari ricor-

VINCENZO COZZANI Venezia, 2 gennaio 1999

Roma, 2 gennaio 1999

Un anno fa il 27 dicembre 1997 moriva la **ELENA MELLI** la figlia Anna la ricorda con amore.

sua grande sensibilità ed umanità Bari, 2 gennaio 1999

Sono trascorsi 10 anni dalla scomparsa di

TOMMASO SICOLO

i compagni e le compagne dell'Unione Regionale Pugliese dei D.S., e la Federazione

provinciale di Bari lo ricordano con tanta

commozione per le sue doti di dirigente dei lavoratori e dei pensionati pugliesi e per la

MADDALENA FOTI in MALATESTA Ricordando la sua gioia di vivere, danno il tri-ste e doloroso annuncio il marito Sergio, la sorella Rita con Beppe, le nipoti Angela e Ire

Funerali in forma civile sabato 2 gennaio ore 14 con commemorazione presso la Boccio-fila «Ponchielli», via Ponchielli 36 a Torino, proseguendo per il Cimitero Monumentale l'empio della Cremazione. La presente è partecipazione e ringraziamento Torino, 2 gennaio 1999

I compagni della sezione Lucento Vallette partecipano al dolore della famiglia per la **MADDALENA FOTI**

Torino, 2 gennaio 1999 Nel 7º anniversario della scomparsa del

ALESSANDRO FERRARI la moglie Jose, il figlio Fabrizio con Carla e l'adorata nipote Francesca, lo ricordano a quanti lo conobbero. In suo ricordo sotto scrivono Lire 200 mila per l'Unità. Cremona, 2 gennaio 1999

ALESSANDRO FERRARI i fratelli Giovanni, Piera, Adele e Maria lo ri cordano con immutato affetto e sottoscrivo noLire 200 mila per l'Unità. Cremona, 2 gennaio 1999

PRIMO ORLANDI la moglie Maddalena e la figlia Antonella lo ricordano con immutato affetto. In suo ricor do sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 2 gennaio 1999

Nelsettimo anniversario della scomparsa di

Nel settimo anniversario della scomparsa di

GIANNI MONTAGUTI ALESSANDRO SBRIGHI ROBERTO BALLARDINI

I familiari con immutato dolore li ricordano a Classe (Ra), 2gennaio 1999



ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde SABATO, EIFESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.

Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

Sabato 2 gennaio 1999

IL MESSAGGIO DAL COLLE

+



- ◆ Il procuratore di Milano apprezza il discorso del capo dello Stato: «Mi auguro davvero rapporti migliori fra politici e magistrati»
- ◆ «Attorno alla nostra attività si dovrebbe ricreare un clima non dico di fiducia ma di serena attesa, che oggi non c'è»
- «Ci sono imputati che quanto maggior peso hanno nella vita italiana tanto più alzano la voce contro gli uomini in toga»

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO SAVERIO BORRELLI

«Tregua sì, però smettano di insultarci»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il 1999 sarà l'anno della tregua tra magistratura e politici? I toni aspri che hanno caratterizzato l'epoca del dopo-Tangentopoli si smusseranno? Il presidente Scalfaro se lo augura e anche di questo ha parlato nel suo discorso di fine anno, chiedendo alle toghe equilibrio, professionalità e rispetto per la dignità della persona. Ma ai politici ha mandato un messaggio preciso: alt ai tentativi di aggressione o di delegittimazione della magistratura, perchè questo significa colpire il cuore dello Stato. Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, dal suo buen retiro di Courmayeur, ha ascoltato con un orecchio solo il Presidente, non per disinteresse ma perché una brutta influenza gli ha rovinato la sera di San Silvestro. Ma quell'invito a ricucire gli strappi e a ricreare un clima di serenità è pronto a sottoscriverlo.

Dottor Borrelli, al di là delle buone intenzioni, pensa che ci sia lo spazio per una effettiva ricucitu-

«È sicuramente molto apprezzabile che il capo dello Stato abbia avvertito l'impraticabilità di rapporti giunti ormai all'insulto sistematico nei confronti della magistratura. Non voglio dire che questo venga soltanto dai politici, ma è un fatto che il clima si è deteriorato in questi ultimi anni. In questo senso bisogna dare atto dell'importanza dell'in-

Quali sono le condizioni, per così dire, di un possibile armistizio? «Io certamente non posso dettare condizioni, ma per quanto mi riguarda mi auguro un miglioramento dei rapporti tra magistrati e politici. Anche se credo che questa teoria dello strappo sia frutto di luoghi comuni ripetuti abbastanza acriticamente. Io vorrei che attorno all'attività della magistratura si ricreasse un clima per lo meno di serena attesa. La mia è un'esortazione rivolta ai magistrati, non meno che agli



Angelo Scipioni/Ap

utenti e agli spettatori della giustizia. Non voglio parlare di fiducia, perché la fiducia non può mai essere cieca, la fiducia deve basarsi sui fatti. Mi limito ad auspicare un clima di serena attesa, che adesso mi pare non ci sia assolutamente».

Serenaattesadiche?

«Attesa del lavoro dei magistrati attorno ai singoli processi. Certo adesso questo non c'è, perchè la giustizia è afflitta da piaghe decennali, forse secolari che sono rappresentate soprattutto dalla lentezza e talvolta dalla lonta-

nanza delle soluzioni che appresta rispetto alla sensibilità comu-

Ma forse lei vuole dire che questo clima è avvelenato anche dal fatto che chi dovrebbe attendere, più o meno serenamente l'esito dei processi, è di norma l'ispiratore delle più animose battaglie contro i

magistrati? «Certamente noi oggi assistiamo allo spettacolo di imputati che quanta maggior forza, quanto maggior fillevo nam no nella vita del Paese, tanto più alzano la voce contro la magistratura. Questo certo non è uno spettacolo edificante e non contribuisce a

teggiamento di fiducia nel nostrolavoro» I contrasti più stridenti però, sorgono quando i magistrati espri-

mono valutazioni critiche su scelte che competono ai politici. Allora si parla di indebite inge-

renze e su, questo normalmente, si innescano le polemiche...

«Io continuo ad osservare che purtroppo, tutte le volte che si discute di progetti che investono l'ordinamento giudiziario, il processo, le riforme, in qualche modo la magistratura rimane ta-

Troppo spesso

ci zittiscono

Noi siamo

il parlamento

non abbia paura

gliata fuori. Nel senso che nessuno ascolta le nostre indicazioni. Non c'è una consultazione di questo corpo di tecnici, che forse più o meno spesso sbaglia ma che certamente puo portare n frutto della propria esperienza e può contribuire a una più razionale impostazione dei problemi. Questo lo trovo mol-

to spiacevole, ed è creare nella popolazione un at- spiacevole che quando poi, a livello individuale, si fanno dei commenti su questa o quella riforma, su questa o quella sentenza della Corte costituzionale, i magistrati vengano zittiti con lo slogan che non si deve turbare il lavoro del manovratore, il lavoro non è».

Videofoto del parlamento. Ora io l'ho detto più di una volta: un parlamento che ha timore di pareri espressi dai magistrati è un parlamento che non ha coscienza della propria forza e della propria impor-

Dottor Borrelli, in effetti, è difficile dire che un vostro commento sia di segno neutro, sia semplicemente un contributo tecnico. Inevitabilmente, per il peso che alcuni magistrati hanno assunto nella vita del Paese, rischia di diventare un'ingerenza nell'attività del legislatore.

«Certo, me ne rendo conto. Un magistrato che abbia acquisito una certa notorietà, come a suo tempo un Di Pietro, o come un D'Ambrosio o un Caselli, quando dice una determinata cosa la dice col peso dei meriti che ha acquisito e quindi con un potere di influenza notevole. Ma allora cosa dobbiamo fare? Dobbiamo far parlare solo quelli la cui esperienza si fonda sul quotidiano, magari soltanto sulle bagatelle? Il rimedio forse sarebbe peggiore di questo presunto male, che male

Dieci milioni l'audience per il Colle

Oltre dieci milioni di italiani,

10.324.000 per la precisione, hanno seguito ieri l'altro sera il messaggio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a reti unificate Rai, Canale 5 (gli altri anni lo avevano trasmesso anche Italia 1 e Retequattro) e Tmc. Gli italiani hanno nettamente preferito Raiuno per ascoltare Scalfaro (6.049.000, share 35.53). In questa curiosa classifica le altre reti Rai hanno raccolto solo 788.000 (share 4.62: Raidue) e 863.000 telespettatori (share 5.06: Raitre) mentre, in casa Mediaset, Canale 5 con il discorso del presidente della Repubblica è stata battuta da Italia 1 che proponeva una puntata speciale del gioco musicale «Sarabanda» condotto da Enrico Papi (2.475.000, share 14,53 per Canale 5 e 2.692.000, share 15,90 per Italia 1). Infine, gli spettatori che hanno preferito Tmc per seguire Scalfaro sono stati 149.000 (share 0.87). Ai 10 milioni e 324 mila telespettatori che hanno seguito il messaggio di fine anno del verso i canali Rai e Mediaset ne vanno aggiunti un milione e 888mila che hanno seguito il discorso attraverso canali privati, classificati dall'Auditel come «altre emittenti» e parial 9,91 di share. Lo ha reso noto la struttura tecnicoinformativa della Rai presso il Quirinale che ha precisato come il totale delle persone che hanno ascoltato il discorso di Scalfaro arrivi così a 12 milioni e 212 mila. Le emittenti locali collegate sono state 35. Il messaggio difine anno è stato trasmesso in diretta da Rai-international, anche in Australia e nelle due Americhe. Infine, le parole di Scalfaro sono state trasmesse anche dai tre canali radiofonici della Rai, ma non ci sono rilevamenti.

LE REAZIONI

La maggioranza elogia Scalfaro, il Polo lo attacca Ppi e Udr: «Ha le carte in regola per una conferma»

ROMA Qualcuno l'ha letto come della politica è risolvere i probleuna ricandidatura, altri-in particolare gli esponenti dei partiti della coalizione di governo, pur tra le inevitabili differenziazioni hanno espressi giudizi sostanzialmente positivi. L'opposizione, anche qui con qualche eccezione, e Marco Pannella e i suoi non hanno affatto gradito il discorso di fine anno, l'ultimo del settennato di Oscar Luigi Scalfaro. Tant'è che il leader referendario ha cercato ieri mattina di raggiungere il Quirinale con trecento manifestanti ed una bottiglia magnum di spumante sulla quale faceva bella mostra di sé una vi-

gnetta satirica di Vincino con uno Scalfaro legato. Il brindisi all'andata via del presidente che «ha violato la Costituzione giorno per giorno» c'è stato lo stesso, anche se la piazza antistante il palazzo della presidenza era stato reso inaccessibile dalle forzedell'ordine.

Manifestazioni a parte, per l'intera giornata si sono succedute le reazioni alle parole del presidente. Da New Yorkun commento è arrivato anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema secondo il quale bene ha fatto Scalfaro a mettere in guardia contro i pericoli della troppa litigiosità in politica che «non aiuta e allontana le persone» mentre «il compito

mi dei cittadini». Tra i sostenitori di una ricandidatura di Scalfaro si colloca il presidente dei Popolari, Gerardo Bianco: «Il Capo dello Stato - ha detto - ha esercitato il suo magistero in maniera straordinaria. Ha tutte le carte in regola per essere riconfermato». «È il nostro candidato», ha detto il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, sottolineando la capacità del presidente «di far superare al paese con saggi consigli momenti di vera difficoltà». D'accordo con il ministro Udr il segretario del partito, Clemente Mastella che ha

confermato: «Per quanto ci riguarda auspichia-**MASSIMO** mo che il presidente D'ALEMA possa essere rieletto». E per Giovanni Bianchi, parlamentare dei Popo-C'è troppa lari, con il discorso dell'altra sera Scalfaro si è litigiosità riconfermato «il vero tifra i partiti moniere». La sua riconferma sarebbe «garan-Ciò allontana zia di continuità ma anche di innovazione».

«Merita la rielezione» per il parlamentare Verde, Alfonso Pecoraro Scanio «un presidente che ha mostrato in anni difficili doti di equilibrio e correttezza istituzionale». Mentre il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi non nasconde qualche perplessità per la «cautela» mostrata dal presidente e Mauro Paissan plaude ad «un buon messaggio per un

Ma il ricordo del 18 aprile fa discutere la sinistra

ROMA È l'accenno al risultato elettorale del 18 aprile 1948 uno dei punti del discorso di Scalfaro che più ha fatto discutere. Il messaggio presidenziale di fine anno non è piaciuto molto al leader del Prc Fausto Bertinotti, che salva solo le parti dedicate alla scuola pubblica e al divario creatosi tra politica e cittadini. Mentre «nel discorso del capo dello Stato-sostiene Bertinotti-non ci aspettavamo un riferimento così diretto e partigiano al risultato del 18 aprile '48». «Ho molto apprezzato invece - aggiunge Bertinotti - la difesa della scuola pubblica e del suo ruolo che il presidente ha voluto sottolineare con forza, nonchè il richiamo a colmare il divario ormai drammatico tra politica e cittadini». Anche Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, ha dato un giudizio positivo sul discorso di Scalfaro ma non ha apprezzato l'analisi sul voto del 18 aprile '48: «Ben altra - ha detto - dovrebbe essere l'analisi della storia dell'Italia in questo mezzo secolo». Cossutta ha però «particolarmente apprezzato alcune affermazioni: in primo luogo la difesa dell'indipendenza nazionale contro ogni subalternità, in secondo luogo l'impegno rigoroso per i problemi del lavoro e dell'occupazione, e certo non ultima la valorizzazione del ruolo dello Stato per la scuola e l'istruzione». È inutile che qualcuno, a sinistra, si faccia «storcere il naso» per quello che ha detto il capo dello Stato a proposito del 18 aprile 1948: Enrico Boselli, presidente dello Sdi, dà pienamente ragione al Capo dello Stato: «È una rivendicazione, molto equilibrata, della identità politica di cattolico non pentito. Ha ragione lui. Elo dico da socialista. Ebbero ragione coloro che si batterono perché in Italia si affermasse la democrazia. I socialisti qualche anno dopo corressero il tiro». Boselli giudica molto positivamente il

buon settennato». Un discorso Grimaldi, capogruppo dei Co-«istituzionalmente corretto» a giudizio di Valdo Spini, membro della direzione nazionale dei Ds mentre per Antonello Soro, capogruppo alla camera dei Popolari le parole del presidente sono state «molto belle e ricche di spunti». «Un messaggio positivo e di incoraggiamento» per Tullio

munisti italiani. Soddisfazione è stata espressa anche da ulivisti e dipietristi. Secondo Franco Monaco, consigliere di Romano Prodi. è ingiustificato definire quel discorso «di parte. Anche quando ha parlato di resurrezione nell'arco del suo mandato mi è sembrato che il Presidente si sia limi-

tato a registrare una circostanza manifesta e oggettiva». Mentre il portavoce dell'Italia dei Valori, Rino Piscitello l'ha definito «un discorso di fine mandato positivo e per larghi aspetti condivisibile». Perplessità in casa referendaria invece da parte di Mario Segni stupito della «totale assenza di ogni riferimento alle riforme

giudizio dell'Europa e dell'Italia».

istituzionali, tema sul quale il presidente peraltro ha sempre moltoinsistito».

Ma l'opposizione non ha affatto apprezzato le parole di Scalfaro. Con l'esclusione di Mirko Tremaglia, acceso sostenitore del voto degli italiani all'estero e che, quindi, la sua soddisfazione l'ha avuta quando il presidente ha



Sud, della povertà».



discorso di Scalfaro: «Forse il migliore tra i sette ascoltati». Gloria Buffo con-

divide molta parte del discorso di Scalfaro, ma non l'analisi sul 18 aprile '48.

«Mi distinguo dal capo dello Stato su quella analisi - ha detto la parlamentare

dei Ds - mentre mi unisce a lui il giudizio sull'alleanza internazionale dell'Italia

il richiamo all'autonomia di giudizio. lo che penso che se il 18 aprile avessero

vinto le forze socialiste non si sarebbe corso nessun pericolo per la libertà, so-

no d'accordo sull'alleanza internazionale che 50 anni dopo vede le forze che

allora erano schierate diversamente ora tutte dalla parte dell'autonomia di

II comico **Beppe Grillo** e sotto la cantante **Sarah Jane Morris**

20

MARIA NOVELLA OPPO

Il 1998 se ne è andato in compagnia di un Beppe Grillo predicatorio e anche lievemente iettatorio. E magari il 1999 e il Duemila ci restituissero un Beppe Grillo irresistibile come una volta, quando faceva arrabbiare i socialisti e gioire tutti gli altri. Oggi Beppe è salito tanto in alto nelle sue aspettative che se ne frega di far ridere chicchessia. Anzi sembra quasi che voglia farci piangere sul latte versato, il pianeta rovinato, il consumo truf-



Masterphoto

Grillo, messaggero apocalittico

Poche battute e molti anatemi nel contro-discorso di fine anno

a quel suo moto incessante e sudato che è tanto adatto ad esprimere il suo tormento comico.

GLI SPETTACOLI

Per fortuna il sangue non è acqua e ogni tanto qualcosa del passato furore torna a emergere, consegnandoci battute folgoranti e spericolate. Del tempo in cui i sociali-

dalle onde «in chiaro» di Telepiù. E sti volevano darcela a bere, Grillo ha mentre Scalfaro per rendersi più ama-conservato il suo ammirabile ed eroibile e familiare si è ritagliato in video co coraggio: non ha paura di fare nofato. Per farlo, stavolta ha preso la po- un angolo di domestico per quanto mi e cognomi agitando i suoi ricci mistura del Presidente della Repubblica, aristocratico focolare, Grillo si è piaz-nacciosi sotto il naso del potere ecoseguendolo a ruota nel cosmo etereo zato dietro una grande scrivania inti-nomico, convinto com'è che sia il so-

midatoria, rinunciando lo reale. Non hapiù fiducia nella polipiù potente del mondo, una precisa-se non si stia per caso «montando la tica, nei parlamenti e neppure nell'O-NU. Odia anche l'Europa perché, dice, ci sono venti persone che decidono per tutti. I più cattivi sono quelli che pretendono di curarci con le medicine, mentre ci fanno ammalare coi pesticidi.

Ma ci sono anche i padroni della comunicazione, ai quali Grillo ha dedicato battute fulminanti, come una volta. Per il magnate australiano che si è affacciato sul nostro mercato televisivo attraverso i buoni uffici di Letizia Moratti, basta un gioco di parole :«Raiuno lo chiama Murdoch, Canale 5 lo chiama Mardoch, io preferisco chiamarlo Merdoch». È per l'uomo fia tradizionale. Lui stesso si è chiesto non vuole più elargirlo.

sta nel fatto che sotto la mia scrivania non c'è nessuno».

Qualche innocente ed esilarante parolaccia è sfuggita nei momenti di

zione: «Tra me e Clinton la differenza testa». Sacerdote e fustigatore, Beppe ci indica colpe e colpevoli, ma nessuna via d'uscita, nemmeno una piccola speranza in un mondo a venire lievemente migliore di quello appestaindignazione incontenibile. Ne han- to in cui viviamo. Almeno Savonarono fatto le spese un po' tutti, compre- la prometteva il Paradiso o minacciaso il sommo Pavarotti che, facendo la va l'Inferno. Grillo ci chiede di rinunpubblicità per una banca dice: «Conti ciare a quel poco in cui possiamo anperché non sei solo un conto». Ma cora credere (partiti, sindacati, solipoi - dice Grillo - il conto in banca ce darietà, ricerca scientifica) per l'ha a Montecarlo. Insomma non si seguirlo «verso la catastrofe, ma con salva nessuno. Grillo, che da giovane ottimismo». Una strada francamente ha recitato per il cinema il ruolo di un superiore alle nostre forze, nonostan-Cristo, ora assomiglia anche fisicate il bene che vogliamo a chi ha il domente al Padre Eterno dell'iconogra- no di farci ridere ma, chissà perché,

«Io, una Joplin per il 2000»

Un nuovo cd e un progetto di film per Sarah Jane Morris

Orvieto, Frisell chiude **Umbria Jazz**

Si avvia alla conclusione la sesta edizione di Umbria Jazz Winter, apertasi il 30 gennaio ad Orvieto. Ed il grande protagonista di queste ultime due giornate del festival è il chitarrista Bill Frisell, che torna ad Orvieto per due concerti, il primo in versione solista, questa sera al teatro Mancinelli, e domani sera con la sua nuova band, in cui milita il batterista

Brian Blade, Le due serate, dedicate alla chitarra, sono comquintetto del giovane spagnolo Vicente Amigo, un vero virtuoso della sei corde che si muove con agilità nei territori del «flamenco jazz». Nel cartellone di quest'anno, molti «ritorni» ad U.J. Winter; da quello del trombettista Roy Hargrove (questa notte, «round midnight», al Palazzo dei Sette), a quello di Richard Galliano, il grande fisarmonicista francese, che ieri sera ha presentato al Mancinelli il suo progetto «New York Tango Quartet». Infine, sarà ancora possibile ascoltare lo straordinario trio del pianista americano Brad Mehldau. vera rivelazione delle ultime edi-

ALBA SOLARO

ROMA Il suo più grande amore musicale è Tom Waits, ma quando scuote i capelli rossi e apre la sua grande bocca tutti pensano a Janis Joplin. Sarà per questo che hanno pensato a lei anche a Hollywood, come possibile interprete di un nuovo film biografico (dopo il mediocre, e moralista, *The Rose* con Bette Midler) sulla Joplin. «Sono stati loro a contattarmi spiega Sarah Jane Morris - e non è detto che se ne faccia qualcosa. Ci sono molte attrici professioniste interessate a quel ruo-

Non tutte però possono cantare come lei. Sarah Jane Morris ha una grande voce, al servizio di un repertorio non sempre all'altezza, ma comunque una grandissima voce. È esuberante, energica, positiva; un'artista impegnata, femminista, politicamente schierata (è stata,

con i Communards, al fianco sta». Cosa ti ha spinto ad espridel movimento laburista Red Wedge), eclettica e curiosa, cantante ma anche attrice in tv. Il suo stile è inconfondibile,

la ragazza

per quella voce che vola verso i toni bassi, baritonali, da cantante soul di razza. Voce educata in lunghi anni di gavetta: «È buffo - racconta, seduta al bar di un jazz cafè romano -, ma il primo gruppo con cui ho lavorato era proprio una band italiana. Si chiamavano Panama, e volevano che io cantassi proprio come la Joplin».

Erano un po' di anni che di lei non si era più sentito parlare. L'ultimo album era il bellissimo Blue Valentine, registrato dal vivo al mitico Ronnie Scott club di Londra; un disco che le era valso l'attenzione del mondo acid-jazz e che segnava il suo incontro con la Irma Records di Bologna, etichetta specializzata in soul, acid-jazz e lounge music. E dalla Irma arriva adesso il suo nuovo album: Fallen Angel. Molto diverso: quasi più rock,

aggressivo, suonato con tastiere elettroniche ma anche ukulele e mandolini, È il mio disco cori antichi e percus sioni. Lei spiega: «È più arrabbiato il disco più incazzato Mentre cantavo che ho mai fatto. È come se avessi spumi sentivo come tato fuori tutta la mia rabbia, tutta la de L'Esorcista mia follia. Quando cantavo, durante le registrazioni, mi sentivo come la ragazza di quel film, L'esorci-

> mere tanta rabbia? «Diverse cose. Ma soprattutto il fatto che mio padre sia morto di un tumore, proprio il giorno in cui dovevamo iniziare le registrazioni del disco. Sono partita, lasciando i ragazzi della band a lavorare da soli. E l'ultimo pezzo dell'album l'ho scritto in treno, pensando a lui».

Al disco ha lavorato come



produttore Rod Beale, collaboratore di Peter Gabriel, e tra gli ospiti spiccano David Coulter, già nella band di Brian Eno e di Van Morrison, nonché il grande Marc Ribot, chitarrista e inseparabile compagno d'avventure di Tom Waits: «È un mio grande amico - dice la Morris - stiamo discutendo di un progetto futuro da realizzare insieme».

Lei adesso è alle prese con gli

impegni promozionali, ma non appena può scappa dal figlio, nella sua casa di campagna in Inghilterra: «Mi manca la frenesia di Londra. Ma un giorno, quando lui aveva solo nove mesi, siamo finiti in mezzo a una sparatoria fra due «crack» gang rivali. Ci furono due morti. Da allora ho deciso che la campagna è senz'altro il posto migliore dove crescere mio figlio».

Dorelli-Villaggio la «brutta coppia»

Delude «Il vizietto» al Nazionale

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Questo Vizietto molto atteso, con Johnny Dorelli e Paolo Villaggio, in scena al Teatro Nazionale, è come un gran botto che, però, all'ultimo minuto, non riesce a fare la girandola. Senza addentrarci in paragoni con il celeberrimo film interpretato da Ugo Tognazzi e Jean-Marie Serrault, Il vizietto di Jean Poiret (che traduce il titolo originale, più fantasioso, La cage aux folles) con la coppia Dorelli-Villaggio, non nasconde i suoi problemi a cominciare dalla regia (le scene, senza guizzi, sono di Aldo Terlizzi), inspiegabilmente frettolosa, di Peppino Patro-

I due protagonisti, da parte loro, pur sfoderando entrambi momenti di autentico divertimento, sembrano aver bisogno ancora di tempo per amalgamarsi (eppure le repliche sono state già quaranta e gli incassi ragguardevoli circa due miliardi e mezzo). Chissà forse nessuno dei due crede fino in fondo a un testo da costruire sull'esagerazione di una norma, sia pure all'incontrario. Eppure Johnny Dorelli (sue anche le musiche), ha tutto per fare un buon Georges, omosessuale discreto, ma dichiarato, proprietario sulla Costa Azzurra di un locale gay che si chiama, appunto, «La cage aux folles», dove il «vizietto» del titolo italiano non è il travestimento. né, tantomeno, l'omosessuali-

donna e con lei avere generato un figlio regolarmente etero che ora vuole sposare una ragazza figlia di un politico di destra. Paolo Villaggio, poi, fa del suo Albin, che ama i vestiti da donna e i cappelli a larga tesa, che ha messo in piedi con Georges un'unione monogamica, un essere non tanto femminile, ma surreale, disarmante, più comico che inquietante, che porta grandi vestaglie con volanti sopra pantaloni o mutandoni da circo che non nascondono certo le sue prorompenti «rotondità». Anche la compagnia riunita attorno ai due mattatori ha alti e bassi. Da ricordare, almeno, il cameriere nero di casa Georges-Aldin, eccentricamente gay, in terpretato da un divertente Russel Russel; la Mercedes di Diego Lombardi che ancheggia su altissimi tacchi ma che ha ben sette figli; il politico di destra che Camillo Milli disegna con sicurezza di tempi e il consueto mestiere e sua moglie (Anna Teresa Rossini), che teme il sesso come un peccato; Fulvio Pepe che è il figlio di Georges e di una ex reginetta delle Folies Bergères (Barbara Terrinoni) e Pietro Villaggio, figlio di Paolo, nel ruolo di Zorba il reporter a caccia di scandali. E il pubblico? Ride facile, senza cercare il pelo nell'uovo e applaude Paolo Villaggio che compie gli anni, festeggiato con torta e candeline, Dorelli e gli attori che scendono in platea fra gli spettatori.

tà, ma l'essere andato con una

SEGUE DALLA PRIMA

16 al Palazzo del Popolo.

zioni di UJ, oggi alle 12 al Mu-

seo Emilio Greco, e domani alle

KEZICH NON HO...

Nel mio precedente intervento, dettato dal dolore profondo per la perdita di un grande amico, non sono riuscito a descrivere la scena rendendo tutte le possibili sfumature di affettuosa ironia contenute nel gesto e nelle parole dell'amico Kezich verso Cottafavi (anche se avevo due traduttori come Riccardo Freda e Aldo Tassone). Non mi sembra però di aver equivocato il senso profondo di quello «scambio di battute conviviali» fra l'illustre critico e il «compianto Vittorio». Ma ritorniamo alla famosa lettera veneziana del 3 settembre 1949, pubblicata curiosamente proprio sulle pagine de *l'Unità*.

Nessun complotto, scrive Kezich. Non si trattò certo di un complotto stile film d'avventura anni Cinquanta (come in un film di Freda o di Cottafavi), con dei cospiratori mascherati riuniti a mezzanotte in una radura alla luce sinistra delle torce... Parliamo piuttosto di «esecuzione»: il breve testo della famosa lettera indirizzata nel 1949 al direttore della Mostra di Venezia contro il film di Cottafavi non è una sorta di «esecuzio-

ne» sia pure preterintenzionale? Nel suo articolo, Kezich cita solo la seconda parte di quella lettera. Nella sua interezza (così come la riporta Gianni Rondolino in un suo libro su Cottafavi) la lettera suona così: «I sottoscritti giornalisti e scrittori cinematografici italiani, dopo la visione del film La fiamma che non si *spegne*, avendo individuato in esso gli estremi di una rivalutazione delle guerre fasciste e di un travisamento della lotta di liberazione che hanno offerto lo spunto a parte del pubblico di inscenare, durante e dopo la proiezione, manifestazioni di carattere neofascista, protestano contro l'ammissione ad una Mostra Internazionale di un'opera del genere, che compromette gravemente il prestigio della Nazione presentatrice. Chiedono pertanto che il film non venga ammesso allo scrutinio della Giuria e che le autorità esaminino se esso non contenga gli estremi di apologia

«Travisamento della lotta di liberazione», sospettata «apologia del fascismo» sono parole grosse! Nel clima torrido del 1949 avanzare un sospetto del genere non significava marchiare per sempre di infamia un autore alle sue pri-

no alle innegabili qualità artistiche, morali, umane, di un

film nobilmente ispirato? Qualcosa del genere era capitata in Francia quattro anni prima per *Il corvo* di Henri-Georges Clouzot: un gruppo di intellettuali francesi aveva denunciato quel film (uscito in piena Occupazione) reo di aver fomentato dei sentimenti antifrancesi per il solo fatto di aver mostrato una cittadina francese in preda ad un'epidemia di lettere anonime. Accusato di essersi fatto complice dei nazisti, Clouzot impiegò vari anni prima di poter tornare a lavorare, e ci riuscì solo grazie ad un produttore di origine russa (Eliachef). Sempre in Francia, la carriera di Marcello Pagliero fu praticamente interrotta dopo che il Pcf e la Cgt decisero di boicottare Un uomo cammina nella città con il pretesto che il film mostrava l'adulterio di un operaio. Incredibile.

In quegli anni caldi c'era un terribile conformismo di sinistra, che rispondeva alla stupidità criminale della destra... Il trotzskista George Orwell ne fu una delle vittime più illustri: il suo splendido libro sulla guerra di Spagna (Catalogna libera) venne stroncato dalla sinistra staliniana, e nel 1946 in Inghilterme armi? Come mai in quella ra le copie vendute non supelettera non si fece nessun cen- ravano i seicento esemplari.

male interpretato, da gente che pensa male, è un fatto ricorrente nella storia del cinema. Basti pensare a Orizzonti di gloria di Kubrick, difeso in Francia dalla destra (contraria alla prima guerra mondiale); ma non lo si può certo considerare un film di destra. In Francia durante la seconda guerra ci fu un illustre critico, François Vinneuil (detto Rebatet), che scrisse un pamphlet contro la «Tribù ebraica nel cinema» e per questo più tardi venne condannato per antisemitismo e profascismo; questo signore aveva preso le difese a suo tempo di La regola del gioco; il film di Renoir non lo si poteva certo accusare di essere filo-pétainista.

Tornando a Cottafavi, lo scandalo veneziano del 1949 mi fa venire in mente una considerazione di George Orwell: «Per essere davvero progressisti, bisogna a volte prendere il rischio di passare per dei reazionari». Orwell ne sapeva qualcosa: il suo 1984 venne a lungo stigmatizzato dalle sinistre, prima di accorgersi che era un libro profetico. Nel 1949 l'autore di La fiamma che non si spegne venne preso per un reazionario; il suo punto di vista «morale»

Che un film possa essere non aiutò certo Cottafavi a girare i film che voleva, diciamo pure che ha contribuito a demolire la sua carriera di autore: come si fa a presentarsi ad un grande produttore, ad esigere degli attori di grido, quando si ha la nomea di reazionario-neofascista? «Quell'attacco veneziano fu per me letale» ripeteva spesso Vittorio. Non c'era astio nelle sue parole, ma quella superiore ironia aristocratica che è sempre stata una delle sue qualità primordiali, vedi *I cento cava*-

Kezich termina il suo intervento invitandomi amabilmente a non rimanere vittima del «bigottismo cinefilo». Non credo che denunciare le ingiustizie di cui hanno sofferto certi creatori sia un atto di bigotteria.

appassionata-Difendere mente un autore, far riscoprire un'opera, è un atto meno bigotto - direi - di certi gesti che possono apparire dei linciaggi, tanto più quando l'accusato non ha il diritto di replica.

Sbaglio? In ogni caso, ben vengano delle polemiche (simpatiche) come questa, se consentono ai giornali italiani e francesi di parlare di un grande dimenticato come Vit-

BERTRAND TAVERNIER Testoraccolto da Aldo Tassone

COMUNE DI UMBERTIDE (Provincia di Perugia) P.zza Matteotti n. 1

ESTRATTO BANDO DI GARA

Modifica avviso di gara lavori realizzazione Centrale Idroelettrica sul fiume Tevere (licitazione privata art. 21 della 11/2/94 n. 109 come modificata dalla L. 18/11/98 n. 415 con il criterio del prezzo più basso sull'importo dei lavori). Base d'asta L. 3.402.427.700. Durata lavori: gg. 730. Finanziamento: Mutuo CC.DD. e Contributo CEE.

Categoria prevalente opere civili G3 per L. 3.000.000.000 e opere scorpora bili G9 per L. 1.500.000.000.

Le imprese interessate dovranno inviare apposita domanda al Comune di Umbertide - Ufficio Protocollo - entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso integrale nella G.U.R.I nº 1 del 02/01/1999.

Le domande dovranno essere referenziate secondo quanto previsto dal bando integrale di gara. Umbertide 21 Dicembre 1998

Il Responsabile del procedimento Rag. Piobbichi Gino

COMUNE DI TAVULLIA Prov. di Pesaro e Urbino PUBBLICAZIONI VARIANTI ARTT. 6.4.1. - 6.6.1.

DELLA N.T.A. DEL VIGENTE P.R.G. ZONA RESIDENZIALE DI COMPLETAMENTO "BO" DI CONSERVAZIONE VOLUMETRICA E ZONE "D1" SECONDARIO DI COMPLETAMENTO CON RIFERIMENTO ESCLUSIVO ALLA SOLA ZONA INDUSTRIALE DENOMINATA "S.GERMANO"

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17.08.1942 N° 1150 e Legge Regionale n°34 del 05.08.1992;

AVVISA

Che con deliberazioni Consiliari n. 64 del 25.09.1998 e n°25 del 26.05.1998, esecutive a norma di legge, sono state approvate le varianti normative agli artt. 6.4.1. - 6.6.1. delle N.T.A. del vigente P.R.G., zona residenziale di completamento "BO" di conservazione volumetrica e zone "D1" secondario di completamento con riferimento esclusiv alla sola zona industriale denominata "S. Germano"

Che le medesime sono depositate con decorrenza 03.12.1998 presso l'Ufficio Segreteria del Comune per 30 (trenta) giorni consecutivi, durante i quali chiunque può prenderne visione.

Durante il suddetto periodo di deposito, così come nei successivi 30 (trenta) giorni, gli nteressati ptranno presentare opposizioni ed osservazioni alle varianti di che trattasi. Tali eventuali osservazioni ai sensi dell'art. 9 della L.U. 17.08.1942 nº 1150 e Legge Regionale nº 34 del 05.08.1992, art. 26, dovranno essere redatte su carta bollata e presentate all'Ufficio protocollo del Comune entro il giorno 31.01.1999 (compreso). . Tavullia lì 03.12.1998

IL SINDACO (Borra Giancarlo,



prima che politico non venne

capito. Quella presa di posi-

zione della critica a Venezia

METROPOLIS | l'Unità Sabato 2 gennaio 1999

LA CITTÀ DI ■ MAURIZIO LEIGHEB

«Dopo l'ignoto, il sicuro rifugio di Novara»

NOVARA Maurizio Leigheb abita in un moderno e confortevole condominio sui viali di Novara ma sino a pochi giorni abitava su un albero. Se ne stava accovacciato su un ramo a riprendere con la telecamera i korowai. l'ultima popolazione antropofaga che costruisce case sulle piante, nel bassopiano di foresta paludosa dell'Irian Jaya, la parte occidentale della Nuova Guinea, in Indonesia

Leigheb, 57 anni, etnografo ed esploratore, figlio della scuola novarese (Boggiani, Ferrandi, Faraggiana), sta con un piede nella bruma piemontese e con un altro nei villaggi indigeni a cui ha dedicato trent'anni di ricerche e viaggi documentati dai suoi libri («Caccia all'uomo», «Indonesia e Filippine», «Irian Jaya, l'ultima terra ignota» e il recente «Lo sguardo del viaggia-

Strana città davvero Novara, con la sua aria appartata e tranquilla e il cuore che porta lontano, alla visione del mondo, come nel caso del suo marchio migliore, la De Agostini. Larghi e ampi viali fanno da cornice ad un centro storico pulito e ordinato, adatto alle biciclette, raccolto attorno ai simboli classici delle città: il castello, il Duomo, il Municipio e i palazzi storici. Attorno, nella pianura sterminata, Novara coltiva la sua immagine di centro dinamico sul piano industriale e commercia-

Da sempre al confine di aree molto diverse e per questo città di cerniera, Novara conserva un carattere piemontese pur sentendosi emarginata da Torino e rischiando di essere inghiottita dall'area milanese, sui cui di fatto gravita dal punto di vista eco-

Malpensa Duemila, poi, le ha aperto nuove vie anche se per ora ha portato più problemi che vantaggi, come testimoniato dalle proteste per i troppi voli diViaggiatore e antropologo in terre lontane con la nostalgia della nebbia «C'è un torpore paralizzante, ma anche virtù nascoste e insospettabili»



Novara, la cattedrale

rottati sulla zona. Una città, dunque, sospesa tra diverse identità ma soprattutto impegnata a difendere con ostinazio-

Come mai, chiediamo a Leigheb, un esploratore alla fine torna sempreaNovara?

«Un esploratore del giorno d'oggi torna a Novara come un emigrato torna al suo paesello perché non ha reciso mai del tutto il cordone ombelicale che lo lega alla sua terra, alla sua gente, ai suoi affetti. Torna a farvi l'interfaccia, il mediatore culturale tra civiltà diverse per vo-

difficile trovare la città piemontese citata nelle pagine dei gior-

«Novara è maestra nell'arte del non comparire, nel defilarsi, nel mettere tutto a tacere, nel non ostentare la ricchezza che esiste, eccome se esiste! Tutto viene nascosto in una fitta nebbia, dietro un velo di schiva e laboriosa riservatezza, ma anche di silenzioso e efficace altruismo e

volontariato». Eppure in una città così composta sino a poco tempo fa governava la Lega Nord. Com'è stato il periodo del governo leghista? Come avvicinato in trent'anni di lavoci viveva un uomo di mondo come lei:

«Il periodo leghista è stato un esperimento semifallito che ha Ma che cosa succede a Novara? È coagulato forze protestatarie soparte, come altrove, sono con-

1117

fluite in altri partiti. Non si sono viste grandi cose ma, incredibile a dirsi, con la giunta leghista, per merito in particolare di un assessore donna alla pubblica istruzione, intelligente e aperta, il Comune e la Provincia di Novara mi hanno allestito una mostra intitolata "Alla scoperta degli altri, in difesa della diversità", che non era la diversità del cosiddetto "popolo della Padania" ma proprio la diversità del-

vara sotto l'egida di una giunta di sinistra?

le popolazioni indigene che ho

«I cittadini dovrebbero far sen-«Abbiamo un sindaco, Giovantire di più la propria voce per prattutto di destra che poi, in ni Correnti, ex senatore con una svegliare la città dal suo torpore buona esperienza politica che paralizzante».

È schiva

Occulta fin troppo bene ricchezza e generosità

finalmente prende delle deci-

sioni nell'era post Tangentopo-

li. Ma Novara è la città del "sfa

mia!", "non si fa!", dei veti in-

crociati, dove si perdono o si ri-

schia di perdere grandi occasio-

ni come il progetto "Tera" per

l'adroterapia del professor Ugo

Amaldi, "trasmigrato" altrove;

la Nuova Università del Pie-

monte orientale che ha faticato

molto a decollare; Malpensa

Duemila per cui Novara ha per-

so clamorosamente non l'aereo

E c'è rimedio a quella che, secon-

Con la nascita della Vco (Verbano, Cusio, Ossola), la provincia di Novara è stata divisa in due: secondo lei, è stato un bene per que-

«Non so se sia stato un bene, finanziariamente credo di no, anche se la popolazione del Verbano e dell'Ossola aveva dei buoni motivi per chiedere l'autonomia. Come esploratore mi accuserebbero di essere troppo spesso altrove per potermi permetteredigiudicare queste cose».

Tanta gente vive a Novara e lavora a Milano. È ben strana una città piemontese che è diventata periferia della metropoli lombarda! Visto che da Novara filtrano poche notizie, ci può far capire comecisivive?

«È una città piccola e protettiva, maanchediffidenteechiusa. Sicuramente è meglio vivere a Novara che non nell'anonimo suburbio di una megalopoli come Milano. Però, per fortuna, ci sono non poche eccezioni che riscattano questa città provinciale, etnocentrica e socialmente introversa. E adesso in tanti si stanno dando da fare per migliorarla. Una città che ha dato i natali a grandi viaggiatori, geografi, architetti, figure innovative del mondo imprenditoriale e direttori d'orchestra. Ma Novara oggi, non c'è dubbio, è soprattutto la città di Oscar Luigi Scal-

Ma è anche la città della De Ago-

«Sì, la casa editrice De Agostini è una delle immagine più note e stimate della mia citta. Un gruppo di famiglie, figli, nipoti e pro-nipoti dei proprietari, detiene il potere con qualche lotta di successione. Centinaia di novaresi lavorano alla De Agostini dove d'Orta».

anch'io ho mosso i primi passi collaborando al Milione, l'enciclopedia in dodici volumi di tutti i Paesi del mondo che ha avuto numerose edizioni ed è stata una colonna portante della casa editrice. Ma oggi la De Agostini è soprattutto una multinazionale che vende all'estero e obbedisce a logiche di mercato e globalizzazione, una realtà attiva e credibile della città. Forse è anche per tutto ciò che sono diventato esploratore di altre realtà: per sua natura Novara spinge a evadere e poi a farviritorno».

Se un turista si avventurasse dalle parti di Novara cosa può trova-

«Tradizionalmente sono i laghi, le colline e i monti ad attirare il turismo. In città qualcosa si può fare, anche se i musei sono quasi sempre chiusi per restauri. Peccato, perché abbiamo la Galleria Giannoni, una ricca raccolta di pittura ottocentesca, e il museo Faraggiana-Ferrandi che unisce l'esperienza di un grande viaggiatore e di un esploratore del corno d'Africa, a testimonianza della vocazione geografica della città. Il centro merita una visita per il Duomo, il Battistero e il Broletto, un vasto cortile cinto da edifici medioevali, il palazzo del Podestà, il Palazzo del Comune e il Palazzo dei Paratici. Poi c'è la cupola di San Gaudenzio dell'architetto Alessandro Antonelli, simbolo della città. Mancano però delle iniziative che possono davvero attirare il turismo in centro, che so, per esempio manifestazioni di forte spessore culturale, at-

Ela cucina, quali piatti può consi-

«La cucina è contadina, i sapori sono quelli della tradizione agricola. Consiglierei le rane iritte e la pariiscia, un risotto sa Locanda al Sorriso, sul lago

ha ignorato quella che era la sua ri-

sorsa più ricca, le dava le spalle.

Adesso la passeggiata si svolge da

LE **BUONE NOTIZIE**

NON SOLO SMOG

LUNGOFIUME ALLA MAGLIANA, Il TEVERE E IL QUARTIERE RITROVATI

ROMA La storia della Magliana la conoscono tutti, è memoria fresca, sta scritta sui giornali e sui saggi di urbanistica, non ancora sui libri. In questo quartiere basta essere nato intorno al 1960 e già si può passeggiare provando quel piace-re un po' malato, fatto di orgoglio e di ricordi, che dà il conoscere cosa c'era prima di quei palazzoni alti otto piani e tutti in fila. È ancora tutto nuovo, qui. Anche se presto cominceranno i lavori di restauro delle case popolari, annerite e rovinate dalla cattiva gestione. L'antico non si vede, sta sotterrato. Tempo fa, durante i lavori per aprire un drugstore sulla via Portuense, è stata scoperta una necropoli di duemila anni fa. Poi ci sono le catacombe della chiesetta di Santa Passera, che la leggenda vuole fossero diventate un nascondiglio dei partigiani dopo l'8 settembre. Ma per il resto c'è il mare di cemento dove si è svolta la cronaca degli ultimi trenta anni.

migrazione anni Sessanta. I cittadini qui quando sentono parlare della cronaca del loro quartiere, hanno solitamente un gesto di stizza. Sanno che la fama della Magliana ha l'alito fetente, è una gloria sinistra, e ne sono stanchi. Il quartiere non è questo, dicono. E in fondo hanno ragione. Oggi la Magliana ha trenta anni, è diventata matura, è nell'età della consapevolezza, cerca una sua nuova collocazione e identità. Lentamente, come deve essere in questo benedetto paese in cui ogni cosa nuova deve faticare dieci volte di più che in qualsiasi altro. Così per esempio, proprio in questi giorni, un rapporto di Legambiente segnala via della Magliana come una delle strade più inquinate e pericolose d'Italia. Di Legambiente non si può dubitare.

Quella dei palazzinari romani,

dell'abusivismo, della prepoten-

za, delle mani sulla città, dell'im-

SANDRO ONOFRI scutere tale dato. Però in questo caso ci troviamo proprio di fronte a un fardello ereditato dal passato, da «quel passato» di cui sappiamo tutti. Via della Magliana, infatti, va a confluire in un intricatissimo snodo stradale, divenuto con gli anni sempre più importante. Diamo un'occhiata alla mappa: a destra, dopo la scuola media «Ouartararo», si sale verso il quartiere di Portuense, attraverso via Isacco Newton, una strada ancora stretta che si incunea tra i campi, e della quale è stata da poco tempo aperta una direzione; andando invece a sinistra, si at-

traversail Teve-ORGOGLIO re e si arriva al-E RICORDI l'Eur, quartiere di uffici affolla-Antichità e tissimo di giorcemento d'oggi: no e quasi deserto la notte, che cosa c'era durante la quaprima di quei le si possono usare gli sterpalazzoni minati alti otto piani? cheggi per gio-

care delle interminabili partite di pallone in notturna, sotto la luce dei lampioni. Andando dritti, infine, si va verso l'autostrada che porta all'aeroporto di Fiumicino, e verso uno dei poli del terziario più grandi della

Dice Simone Taratufolo, giovane responsabile della sezione Ds di via Vaiano, che in effetti fuori alla Magliana sta pian piano venendo su un pezzo di quello che doveva essere il sospirato Sdo. È lì infatti che ha aperto la sede della Telecom, e presto verrà inaugurato il «Warner Bros Village», una multisala che la pubblicità presenta come la più grande d'Italia. Il nodo di via della Magliana è dunque frequentato ogni giorno da migliaia di autovetture, ma si conclude attualmente in un imbuto che riduce la strada a una stretta corsia. Il presidente della XV Circoscrizione, Gianni Paris, nel corso di una lunga passeggiata per il quartiere, mi ha spiegato che la situazione era ormai giunta a un punto tale da non poter essere risolta con interventi di piccolo calibro: «Certo che via della Magliana è inquinata. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Ma da quella situazione non si esce se non con una ristrutturazione totale della situazione viaria del quartiere. E infatti sono ormai aperti i cantieri che porteranno a creare, in via della Magliana e via della Magliana Nuova, due sensi unici paralleli, in modo che il traffico potrà essere più fluido. Inoltre via Isacco Newton sarà allargata e aperta completamente. All'altezza della stazione della metropolitana stiamo costruendo un parcheggio, che agevolerà gli utenti

di quel servizio. Non stiamo dormendo. Ma si sappia che anche con questi lavori la situazione non sarà risolta completamente, perché ormai il traffico di passaggio è diventato enorme. E infatti stiamo studiando un progetto per richiedere la costruzione di un nuovo ponte sul fiume, in modo che chi viene dall'aeroporto potrà dirigersi verso il centro senza bisogno di entrare qui, o affollare il cavalcavia della Magliana che ormai non basta più».

La storia urbanistica italiana, come si sa, è tale che organizzare quartieri nati dall'abusivismo è opera quasi impossibile. E tutto è reso più complicato dal ritardo sulla famosa legge dei comuni urbani, bloccata alla Camera, che consentirebbe un decentramento sostanziale dei poteri, e toglierebbe gli amministratori dai lacci della burocrazia.

Nella situazione attuale, bisogna fare un passo alla volta. E allora, quei servizi che in altre metropoli d'Europa sono diritti perfino banali, qui rappresentano una conquista, una vittoria della pazienza prima ancora che della capacità, e sono tutte acquisizioni recenti: nella fattispecie, le strade della Magliana, la cui proprietà era fino a poco tempo fa divisa in una miriade di piccoli possidenti, sono state di recente acquisite dalla circoscrizione, la quale potrà adesso avviare una manutenzione più organica e assicurare maggiore

E ancora: il parco giochi, un giardinetto pulito e ben tenuto al

centro quartiere, ha TRAFFICO dueanni, eègià E PARCHI diventato un posto di ritrovo Due sensi unici, periragazziche finalmente prima erano costretti a veuna piazza, dersi in mezzo la multisala: alle strade piene di macchipiccoli passi ne. Poco più di per cambiare un anno ĥa an-

«Informagiovani», con attrezzature moderne e personale qualificato. E circa la stessa età ha anche l'opera più bella realizzata dall'attuale amministrazione, e cioè la pista ciclabile lungo le rive del fiume. Sembra l'uovo di Colombo, e invece per trenta anni la Magliana

che il centro

via di Pian Due Torri fino al ponte della Magliana, una lingua d'asfalto lunga un chilometro circa, in un paesaggio che, non fosse per le canne dal fusto alto e grosso, evocherebbero le atmosfere delle poesie di Attilio Bertolucci, con quel fiume laggiù pacioso e silenzioso. Altre iniziative ancora sono in cantiere, pure molto importanti. Prima fra tutte, finalmente, in questo quartiere in cui la gente ha sempre avuto voglia di incontrasi ma non ha mai avuto un posto dove farlo, la sistemazione di una piazza, adeguatamente illuminata con lampioni bassi, in viale Vicopisano. Certo, rimane il grosso problema degli spazi culturali e ri-creativi cui i giovani possano fare riferimento. La biblioteca civica c'è, ma è lontana, fuori dal quartiere. Sale di ascolto di musica non ce ne sono. Impianti sportivi non esistono se non a pagamento. Paris ne è consapevole. Lo dimostra quel poster di Bob Marley messo nella sala lettura del Centro Anziani, e qualche disco di Jovanotti e degli 883. Siccome non ce li vedo gli anziani della Magliana impegnati a ballare il reggae, immagino che quella sala sia a disposizione anche dei giovani. Ma non può bastare, ovviamente. Però c'è finalmente la consapevolezza, come dicevo all'inizio, che lascia ben sperare per il futuro. Paris confida nella legge che prevede la possibilità di dare concessioni ai privati per aprire questo tipo di iniziative nel quartiere. Ha in mente di fare aprire al più presto un cinema, per esempio, sfruttando certi spazi vicino al fiume che saranno lasciati liberi dalle attività artigianali che attualmente li occupano. E questa sarebbe davvero la novità più grosse di tutte. Il cinema e il fiume, proprio la Magliana che



e dunque non ci metteremo a di-

Ipse Dixit

Ogni guerra civile in guerra di religione **Georges Bernanos**

Kosovo, la parola torni subito alla politica

rappresentano un segnale serio di allarme. Non c'è da perdere tempo. I nuovi attacchi dell'Uck ed una ripresa della repressione serba rischiano di determinare una situazione irreparabile dominata dagli scontri armati. Sarebbe un'altra profonda ferita per l'Europa. Oggi, il primo problema che la co-munità internazionale ha di fronte è come dare un seguito costruttivo alla tregua faticosamente raggiunta due mesi fa. Sia le aggressioni dei gruppi che conducono la guerriglia contro la minoranza serba di questa regione, sia la repressione indiscriminata proveniente da Belgrado, che abbiamo visto tra l'estate e l'autunno di quest'anno, rappresentano un pericolo ed una spirale da bloccare. La linea della fermezza seguita dalla Nato, fino all'Activation Order, con le forze dell'alleanza pronte ad intervenire, ha convinto Milosevic ad accettare la tregua ed ha aperto una prospettiva per rinegoziare i rapporti tra le istituzioni centrali del-

e violenze di questi giorni nel Kossovo lo stato serbo e la regione del Kossovo. Ma ora per la pace è andato di pari passo con la presi è determinata una pausa, un vuoto nell'asenza militare. Bisogna sostenere l'impegno zione politica internazionale e ciò favorisce dell'Osce anche incrementando il numero degli osservatori internazionali. Ma la loro attinuovi conflitti. L'Activation Order riguardava fondamentalmente un possibile intervento vità di controllo e la stessa protezione assicucontro la Serbia ed è servito nel mese di ottobre rata dai contingenti militari Nato, che sono a fermare la repressione generalizzata. Ma i sul confine macedone, hanno una possibilità guerriglieri dell'esercito di liberazione, che rapdi successo solo se va avanti e produce risultati presentano l'altra faccia del conflitto, devono l'opera di persuasione e di pressione internasapere che non vi è alcun appoggio internaziozionale sui diversi soggetti coinvolti nella crisi. nale alle azioni violente ed agli attentati. Ora, Impegnandosi nel negoziato, stabilendo un l'obiettivo politico fondamentale è scoraggiare l'oltranzismo da entrambe le parti. Non mi rapporto positivo con la comunità internazionale, il governo serbo ha l'occasione per risolsembrano perciò ragionevoli gli appelli ad un vere e superare questa emergenza. Rifletta Milosevic sulla necessità e sulla opportunità della intervento della Nato a senso unico diretto trattativa e della convivenza pacifica. Anche contro le forze militari della Serbia, tale da incoraggiare le fazioni indipendentiste più estrele componenti più moderate della comunità me. L'autorevolezza della Nato nei Balcani è albanese del Kossovo non possono che trarre cresciuta in questi anni, a partire dall'inter- giovamento da una tregua e dalla definizione vento in Bosnia. Esso ha dato buoni frutti, realistica di uno statuto di autonomia. Abbiaproprio perché si è trattato di un intervento imno il coraggio di prendere le distanze dall'eparziale e perché il lavoro politico-diplomatico stremismo. Da parte loro, le attuali classi diri-

genti dello stato albanese non hanno davvero l'interesse - se non sono miopi e non scelgono la strada di un nazionalismo senza futuro - ad un focolaio di crisi così vicino al proprio territorio e tale da acuire le tensioni ed i conflitti interni (una inevitabile rincorsa di sciovinismo tra governo ed opposizione). Dobbiamo anzi chiedere a quel governo, proprio nel momento in cui gli diamo assistenza, che esso operi attivamente per spegnere il conflitto. C'è dunque uno spazio oggettivo per introdurre elementi di pacificazione. Ma c'è bisogno di più volontà convergenti e l'Europa deve muoversi. Dobbiamo ottenere che vengano deposte le armi, che si smetta di uccidere da entrambe le parti. L'iniziativa politico-diplomatica, che è necessaria, non può risolversi nella sola minaccia dell'uso della forza da parte della Nato. Vorrei dire che l'Europa deve essere in grado di offrire alle parti incentivi politici ma anche economici per la pace ed aiuti umanitari alle popolazioni, prima che sia troppo tardi. In condivise.

questo grado, può svolgere un ruolo positivo la prospettiva di una futura ammissione della Serbia a programmi europei di sviluppo o di un riesame delle misure attualmente vigenti per i rapporti commerciali con l'Europa, se Belgrado sceglierà la via del compromesso e della pace. Anche la conferenza sull'Adriatico, che si terrà tra qualche mese ed alla quale la Serbia parteciperà, con numerosi paesi dell'Europa centro orientale e con l'Italia, è un'occasione di colloauio e di distensione. Tutti gli sforzi del governo italiano sono naturalmente volti a sviluppare quanto prima e a rendere credibile il negoziato per il Kossovo.

MASSIMO BRUTTI

Ed io credo che le forze democratiche fondamentali dell'Europa (a cominciare dalla sinistra e dai popolari) debbano levare la propria voce e ricercare tutte le vie possibili perché prevalga, in questa area tormentata del continente, la logica della mediazione, delle concessioni reciproche, dell'equilibrio fondato su regole

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

ALLA POLSTRADA DI RICCION

Scatta l'allarme bomba ma era uno zampone

■ Non era una bomba ma uno zampone. L'allarme è scattato l'altra notte viale Ceccarini a Riccione: polizia mobilitata, strada bloccata per un'ora e mezza, un artificiere strappato ai festeggiamenti di Capodanno per accorrere con urgenza a neutralizzare l'ordigno. Alla fine, però, dal pacco misterioso, abbandonato verso le 2 da tre giovani davanti alla sede della polizia stradale, è saltato fuori un innocuo zampone. La cronaca tace però sulle conclusoni del vivace dibattito apertosi fra i presenti su chi avesse il diritto di tenere per sè lo zampone disinnescato. L'artificiere partiva comunque in pole position.

ROMA, INSEGUITO E CATTURATO

Fermato dai vigili fugge sulla loro auto

■ I vigili lo fermano ma lui, probabilmente un po' brillo dopo le abbondanti libagioni di fine d'anno, se ne va on ia ioro auto. E accaduto a koma dove Corrado kie ci, è stato fermato dai vigili la mattina di Capodanno, al Prenestino, mentre faceva una specie di gimkana ad alta velocità con la sua auto, violando una serie impressionante di norme del Codice della strada.. Ma quando i vigili sono scesi a terra per elevargli la dovuta contravvenzione, Ricci è balzato sulla loro vettura ed è schizzatovia. L'insequimento da part4e dei vigkli, che hanno usato la vetture del fuggitivo, si è protratto a lungo ma alla fine, Ricciè capottato, senza consequenze, ed è finito in manette al commissariato di polizia di Torpignattara.

A SAN BIAGIO DI OSIMO

Petardo incendia magazzino di bare

Altro che fuochi artificiali e spetta coli pirote cnici. A San Biagio di Osimo, nell'Anconetano, il primo giorno del nuovo anno è stato «celebrato» con un incendio in piena regola. A farne le spese è stato un magazzino di casse da morto. Un «petardo vagante» ha infatti dato alle fiamme un deposito contenente decine di bare ed altro materiale semilavorato della ditta «Genius». Tutte le casse da morto sono andate distrutte e il magazzino è stato dichiarato inagibile. Non è escluso che si sia trattato di incendio doloso.



«19» e «99», numeri magici per festeggiare l'anno e l'Euro

FRANCOFORTE SUL MENO Con i numeri «19» e «99» dipinti sulle facce in modo da formare, stando affiancate, le cifre del nuovo anno, due giovanissime tedesche. Kerstin (a sinistra nella foto) e Bettina (a destra) fanno brillare le lorofiaccolette per salutare il Capodanno durante i festeggiamenti per strada

Le due ragazze univano due feste in una: le manifestazioni di Capodanno hanno assunto in Europa infatti anche uno speciale significato di benvenuto alla nuova moneta unica. l'Euro.

A LA SPEZIA

Un razzetto entra dalla finestra Armadio distrutto

■ Èbastato un razzetto e l'armadio èstato distrutto. È accaduto al La Spezia dove un uomo di 60 anni, rientrato a casa dal cenone di S. Silvestro, ha scoperto che un razzo aveva distrutto l'armadio della camera da letto. Il petardo aveva rotto la finestra del bagno ed aveva centrato in pieno l'armadio incendiandolo e distruggendolo.

A BARCELLONA

Per un colpo di tosse automobilista investe tredici passanti

■ Brutto inizio d'anno per tredici passantia Barcellona. Un automobilista, reduce da un Capodanno troppo alcolico, ha perso il controllo della sua vettura ed è piombato sul marciapiede, ha fatto «volare» i pedoni, due motociclette, eil semaforo. Tutto, ha poi spiegato alla polizia stradale, per banalissimo un colpo di tosse. GUINNESS

Befana: ad Arezzo arriverà con una scopa da record

Raggiungerà i 15 metri e 20 centimetri la scopa della Befana più grande del mondo, realizzata, a scopo benefico, ad Arezzo, L'iniziativa-che prevede l'iscrizione nel Guinness dei primati - è del Calcit (Centro Lotta contro i Tumori), in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e la Polizia Municipale aretina.

A MARINA DI MASSA

Settantacinque anni Celebra Capodanno tuffandosi in mare

In gioventù faceva il sommer gibilista. Oggi, a 75 anni, non ha rinunciato ad immergersi. Così Salvatore Tosi, ex campione di tuffi della nazionale militare, ieri a mezzogiorno, si è tuffato dal pontile di Marina di Massa nonostantela temperatura rigida, tra gli applausi. Tosi festeggia così il Capodanno da circa 20 anni.

DALLE «MADRI CONSAPEVOLI»

Rilasciati i San Giuseppe sequestrati nelle Fiandre

Sequestro felicemente concluso. Sono stati liberati i nove San Giuseppe «rapiti» dai presepi in due cittadine delle Fiandre. Nella notte fra il 30 e il 31, dopo 48 ore da ostaggi, le statuette sequestrate dalla «Associazione delle madri single consapevoli» sono state rimesse al loro posto. La sconosciuta associazione rivendica il diritto all'inseminazione artificiale e alla «immacolata concezione». «I San Giuseppe-recita un messaggio lasciato sul posto-saranno tenuti in ostag giofinchè le nostre richieste non saranno accolte». Il rilascio significa forse che qualcuno ha provveduto ad esaudire almeno uno dei desideri delle «Madri»?

ACCESO DIBATTITO NEGLI USA

Come si deve scrivere «1999» in cifre latine?

L'interrogativo è, come si dice, epocale. Come si scrive 1999 in cifre latine? Negli Usa il dibattito sulla vexata quaestio infuria e vede opposti in asperrima contesa accademici, latinisti e studiosi. Tutti formalmente invitatia chiarire il dilemma proposto dall'Istituto nazionale per gli Standard e le tecnologie.

I più si allineano con l'istituto e sostengono che la scrittura più sensata sia MCMXCIX. Ma i puristi sono irremovibili ritengono formalmente corretto: MDCCCCLXXXXVIIII. Troppo lungo, affermano quanti si sentono vicini al canone ma sono disposti a maggiore flessibilità. Basterebbe un MCMXCVIIII dicono, prestando però il fianco a chi crede che, allora, tanto valga scrivere MIM. Tot capita, tot sententia.

NEI PRESSI DELL'AJA

«Botto» nel pozzo nero fa esplodere il water

Il botto di Capodanno l'ha fatto la tazza del water. È accaduto ad una famiglia di Monster, piccolo centro nei pressi dell'Aja. Un potente petardo gettato da qualcuno nello scolo dei gabinetti è esploso nel pozzo nero sotto l'edificio, mandando in mille pezzi la «tazza» del gabinetto. Fortunatamente nessuno dei membri della famiglia stava utilizzando il bagno al momento dell'esplosione e non ci sono stati feriti. Secondo la polizia il petardo è stato gettato con la miccia già accesa nello scolo da qualcuno ai piani superiori.

SEGUE DALLA PRIMA

LA POLITICA **ALL'ALTEZZA**

settennato la frase di Scalfaro è stata dura: la politica, ha detto, «deve tornare a questo alto profilo culturale altrimenti è una tragedia». Non crediamo se ne avrà a male il presidente se diciamo che questo suo ammonimento, rivolto a tutti i partiti, ha ricordato quella frase indirizzata al suo potente partito da un grande leader riformista come Amendola che fu in prima linea in quello schieramento che perse nel '48 ma che mai minacciò la democrazia.

La sostanza del problema è rappresentata da una idea centrale: una politica di basso profilo, che non mantiene gli impegni e in cui si affievoliscono le ragioni della partecipazione e del consenso, prepara inevitabilmente non solo la crisi di un partito, ma la crisi dell'intero sistema dei partiti.

Negli ultimi anni la crisi della politica, resa ormai esplosiva dai fenomeni di disaffezione elettorale che si accompagnano alla moltiplicazioni di partiti e movimenti

il frutto sia della grande tempesta di Tangentopoli e poi di Mani pulite, sia della mancata riforma del sistema istituzionale, sia come l'espressione di una tardiva modernizzazione che ha portato gli italiani a vivere la politica così come crediamo la vivano negli altri paesi occidentali. La politica si è fatta quindi spettacolo, le organizzazioni politiche si sono asciugate dei troppi professionisti che la abitavano ma si sono trasformate in comitati elettorali quando non in partito-azienda o in formazioni leaderistiche a ridotto o quasi inesistente contenuto democratico. Una gran parte dell'elettorato si muove ormai da uno schieramento all'altro senza più vincoli di appartenenza ma anche senza più passioni. Una più alta moralità pubblica e una stagione di grandi riforme possono invertire questa tendenza, ma ciò non accadrà davvero se, contemporaneamente, i partiti non riformano se stes-

Ha ragione Scalfaro: i partiti «quando nacquero, erano cultura, incrocio dialettico fra pensieri diversi». Oggi che cosa sono? Dovrebbe spaventare il fatto che uno

politici, è stata interpretata come dei gruppi parlamentari più forti sia costituito dal cosiddetto gruppo misto in cui convivono opzioni diverse quando non del tutto opposte. Dovrebbe spaventare il fatto che ogni tentativo di riaggregare formazioni politiche spesso ha come esito la moltiplicazione dei piccoli partiti e l'emergere di posizioni di rendita e di poteri di veto che non corrispondono a grandi correnti politiche o a grandi correnti di opinione pubblica. Il paradosso italiano sta nel fatto che stiamo vivendo una fase della vicenda italiana che richiederebbe maggior consenso e solidarietà fra tutte le forze politiche nell'affrontare appuntamenti di straordinaria delicatezza - le riforme, la questione del lavoro, scadenze rilevanti come il rinnovo della massima carica dello stato - , ma al tempo stesso più forte si fa l'esigenza di un nuovo, più alto conflitto È questo il momento delle idee

forti, delle alternative vere fra uno schieramento e l'altro. Rispetto a quel '48 citato da Scalfaro, ma anche agli anni in cui pronunciava le sue severe parole Giorgio Amendola, ormai viviamo in un paese più solido dal punto di vista | proliferare delle sigle chiamate alla

democratico che non solo può reggere ma che ha bisogno dello svilupparsi di una stagione di grandi battaglie politici.

Ma i partiti devono dire chi sono, qual è la loro cultura, che cosa vogliono fare, contro chi vogliono andare. E questo è il compito principale della sinistra e di quell'arco di forze del centro sinistra che si sono assunti la responsabilità di governare il paese e di portarlo nel nuovo millennio. **GIUSEPPE CALDAROLA**

DONNE **ASSENTI**

Pari Opportunità si debba esaurire in denunce a posteriori, quando i giochi sono ormai fatti? È possibile che non ci sia modo, per loro, ma anche per le loro colleghe, in Parlamento e al governo, nei sindacati come tra le altre parti sociali, di farsi dire prima, di cambiare i criteri di scelta degli interlocutori e dei rappresentanti? Cofferati a un certo punto aveva osservato come il

concertazione avesse lasciato solo posti in piedi. Ma nessuno aveva rilevato come per le donne non ci fossero neppure quelli, né per quanto riguarda gli istituti e le associazioni che rappresentano specificamente interessi di donne (nessuna rappresentante del Comitato per le Pari Opportunità, e neppure la consigliera nazionale di parità, in una trattativa sul lavoro!), né come rappresentanti delle categorie tradizionali, che è sempre più difficile non sospettare di essere «maschili» data l'invisibilità cui costringono le donne, anche quando parlano di loro.

La ministra Balbo informa che ha creato un gruppo di lavoro, perché le dia consigli per rendere più visibile la presenza femminile. Bene. Ma sarebbe opportuno che lei, insieme alle altre ministre, si desse da fare per iniziare a valorizzare le istituzioni che già ci sono e che già sono state create, in teoria, per rendere visibili le donne come soggetti con interessi specifici, oltre che competenze e diritti simili a quelli degli uomini.

Āllora diciamo pure che è uno scandalo che non si sia trovato un posto al tavolo della trattativa né per la ministra delle Pari Opportunità, né per la ministra della Solidarietà Sociale, né per la vicepresidente del Comitato Pari Opportunità (il presidente è il ministro del Lavoro ma la cosa non dà sufficienti garanzie), dati questi chiari di luna...), né per la consigliera nazionale di Parità: per nessuna delle figure istituzionali che pure avrebbero avuto un ruolo specifico nelle materie oggetto della trattativa. Non basta averle eventualmente consultate in privato, il che per altro non sembra essere successo, o almeno non sempre. Creare nuovi organismi non serve, se non si riesce a far funzionare quelli che ci sono, innanzi tutto perché li si ignora anche quando istituzionalmente si avrebbe il dovere di valo-

rizzarli. Tra l'altro, quanti sanno che in un paese che ha una Authority per ogni cosa e i cui consulenti delle vari commissioni Authority sono spesso ben pagati, la partecipazione al Comitato per le Pari Opportunità e l'esercizio della funzione di consigliere di Parità sono gratis? Dalle donne ci si aspetta volontariato e ne hanno in cambio totale irrilevanza politica.

Per favore, per il nuovo anno non regalate alle donne ancora un altro organismo con cui tenerle buone. E smettete di dire che accettereste una di loro come presidente della Repubblica, mentre evidentemente come sindacaliste, ministre, esperte non sono considerate abbastanza capaci o abbastanza rappresentative d'interessi pubblici. Basterebbe prenderle sul serio là dove ci sono già. Altrimenti è inutile stupirsi della disaffezione dalla politica e dalla indisponibilità a farsi coinvolgere nel suo gioco. Da tempo le donne, in particolare ma non solo quelle più giovani, si sono stancate di fare le belle statuine.

CHIARA SARACENO





AUTO Prezzi in calo per armonizzare il mercato

> Con la fissazione del valore dell'Euro cambiano i listini dei prezzi della auto: da lunedî mattina una Fiat Multipla non costerà più soltanto 29.900.000 lire ma anche 15.442,061 Euro, mentre per la Lancia Y da 17.500.000 lire passa a 9038 Euro. Per comprare

una Ford Mondeo da 39.970.000 lire civorranno 20.642,78 Euro; per un'Alfa Romeo 156 da 40.150.000 lire 20.735.74 Euro: per una Bmw 320D da 54.650.000 a 28.224,37 Euro. Le case automobilistiche hanno del resto già iniziato da qualche mese a ridurre i prezzi delle vetture di prestigio e delle principali utilitarie, per armonizzare i listini dei vari paesi europei.

50 centesimi



FRANCIA Regalati libretti di risparmio ai bimbi nati ieri

Per celebrare simbolicamente la nascita della moneta unica, il governo francese ha deciso di offrire a tutti i bambini nati ieri un libretto di risparmio con 100 euro. L'operazione, finanziata dal Ministero dell'Economia e dalle Casse di risparmio, verrà a costare cir-

ca un milione di franchi. Tra le altre misure adottate dal governo francese c'è la distribuzione gratuita di 5 milioni di calcolatrici alle persone anziane o meno abbienti che possono incontrare difficoltà nell'effettuare la conversione Franco-Euro. Sono stati infine creati in ogni provincia degli «Osservatori» per conciliare eventuali dispute legate all'introduzione della moneta europea.

1 euro



MILANO Ai concerti con il biglietto «europeo»

seppe Verdi» ha bruciato tutti sul tempo e si è già adeguata alla nuova moneta: appena fissato il tasso di cambio irrevocabile fra Lira e Euro, i responsabili hanno infatti reso noto i prezzi dei nuovi abbonamenti e dei biglietti. Da ieri gli spettatori

L'Orchestra sinfonica «Giu-

possono acquistarli pagando sia in Euro che in Lire. Questo il "listino prezzi" con la nuova moneta: 77,47 Euro (oppure 150mila lire) per l'abbonamento a cinque concerti; 149,77 Euro (290mila lire) per dieci concerti; 348,61 Euro (675 mila lire) per venticinque concerti. I biglietti per i singoli concerti costano invece dai 7,75 (15mila lire) ai 25,82 Euro (50mila lire).

2 euro



RISPARMIO Le Poste faranno tutto da sole

L'introduzione della moneta unica «non richiede alcuna operazione da parte dei risparmiatori postali». L'azienda ha spiegato che a partire da oggi sarà possibile acquistare buoni postali fruttiferi sia in Euro che in Lire a condizioni e rendimenti identici. Le uniche

differenze saranno nella dimensione, nella grafica e nei tagli sottoscrivibili. I Buoni postali in lire continueranno ad essere emessi fino ad esaurimento delle giacenze (ma non oltre il 2001) e manterranno la valuta in lire fino al momento della loro riscossione. Anche i libretti postali potranno essere aperti sia in Lire che in Euro con gli stessi rendimenti e condizioni.

Bankitalia: «Siamo a metà dell'opera»

Lungo week end di lavoro nelle banche, ma fino all'ultimo sarà suspence

FERNANDA ALVARO

ROMA Chenonsia un debutto stile aeroporti. Malpensa per chi ha perduto la memoria. Con titoli bloccati come valige, con sportelli intasati come check-in, con cor $rentisti\,im pazziti\,come\,passeggeri$ con sei ore di ritardo per il volo Catania-Milano. Perché lunedì 4 gennaio '99 non ricordi il tragico

23 ottobre '98, 20mila opera-QUANDO tori finanziari VA BENE hanno stappato lo spumante «**Restano** al lavoro, standiversi no ancora lavorando. E fonti Bankitalia assida adeguare curano: «Tutto oceae larmente. I singoli intoppi si

risolvono uno per uno e quando sarà trascorsa la mezzanotte (quella di ieri, ndr) più della metà delle cose da fare saranno fatte». «I nostri sistemi di negoziazione sono già tutti transitati all'euro», si fa sapere da Piazza Affari dove regna un clima sereno e vigile. Fiducia dunque, ma con un po' di batticuore perché come racconta un informatico prestato da qualche mese alla Bnl: «Sono moltissime le cose da verificare e le incognite del computer sono sempretante».

Week-end di Capodanno al lavoro perché lunedì, quando gli istituti bancari apriranno al pubblico, le domande trovino risposte. Dalla Banca popolare di Bergamo, al Banco di Sardegna. «Tra ieri e oggi faremo la ridenominazione di fondi, azioni e titoli di Stato in euro-dicevano ieri i lombardi - Il 2 gennaio svolgeremo simulazioni attraverso 10 filiali mente lunedì 4 cominceremo a lavorare all'alba». «Ci siamo organizzati con anticipo-ribattono i sardi - abbiamo investito alcuni miliardi di lire per sostituire l'elaboratore elettronico ed il software». E da Sassari assicurano, siamo pronti ad attivare i conti correnti in euro. Non proprio la stessa risposta arriva dalla filiale del Banco di Sicilia di Milazzo. «Se arrivano i clienti a chiedermi l'apertura di un conto corrente in euro - dice una dipendente spiego che non sono ancora pronti né gli stampati, né altro. Che è meglio ripassare tra qualche giorno. Comunque non siamo preparati, un giorno di formazione-euroforse non è bastato».

Dal Nord arrivano notizie confortanti. Il megacentro contabile di Moncalieri (Torino) dell'Imi-San Paolo ha trascorso una notte di San Silvestro in frenetica attività. «Lavoriamo da un anno-sottolinea il responsabile del progetto euro, Piergiorgio Manavella - abbiamo già un progetto attivo, ma restano diversi programmi da adeguare. Comunque saremo pronti nei tempi richiesti». E Banca Intesa fin da domani collauderà le posizioni dei grandi gruppi, da Fiat a Eni, cioè quelli che lunedì avranno le maggiori esigenze di operare a livello mondiale senza trovarsi in presenza di sgradite sorprese. Oggi stesso invece i dipendenti richiamati al lavoro «simuleranpagamento delle bollette e gestione e movimentazione di titoli bor-

Ufficialità quasi entusiasmante, ma basta qualche telefonata a mostrare le preoccupazioni latenti. Quelle dei bancari, poco «formati» e quelle dei clienti poco «informati». «Non sappiano se le procedure messe a punto funzioneranno - dice un dipendente della gestione portafoglio investimenti dell'Iccri-Spa-Non c'è stato il tempo di testarle. Alcune sono state verificate il 29 e il 30, ma per esempio potremmo lunedì non essere in grado di fare le operazioni dei pronti contro termine. Insomma siamo in ritardo e rischiamo di bloccarci». «Il problema saranno le spezzature non negoziabili spiega Pierluigi Torre che lavora all'ufficio titoli della sede centrale romana del Banco di Sicilia-Fino a ieri il taglio minimo di titoli di Stato e obbligazioni negoziabili, tipo Enel, Eni, Fs..., era cinque milioni. Da domani sarà 2000 euro. Nessun problema per chi porta il titolo a scadenza, ma chi volesse vendere prima può naturalmente vendere soltanto il taglio negoziabile e la parte restante dovrebbe comprarla l'istituto in modo da

realizzare con i resti altri tagli negoziabili. Il rischio è che qualcuno ne approfitti, o meglio, questo è quello che temono i clienti. Comunque ci sarà superlavoro e lunedì tutto partirà in ritardo. La confusione sarà inevitabile». «La difficoltà sarà rispondere a chi ha convenzioni con noi per la stipula di mutui - dice Gianni Nardi della

OUANDO VA MALE «Se qualcuno mi chiede un gli dico di una settimana»

chefacciamocorsi». Dita incrociate, aspettando lunedì e le incognite dell'informatica. Fine di un San Silvestro storico che ha fatto i conti con l'euro e attesa del prossimo, quando i computer non dovranno adeguarsi al 1936,27 ma all'anno 2000.



Al sicuro nelle caserme

Monete, in tre anni

350mila tonnellate

ROMA In tre anni, l'Istituto poligrafico dello Stato e la Zecca conieranno oltre 350mila tonnellate di monete euro. Nel giro di qualche mese sarà possibile quintuplicare la produzione: da due milioni a dieci milioni di pezzi al giorno. La moneta unica europea è uno sforzo produttivo enorme. Man mano che si conieranno le monete dove saranno immagazzinate? E che cosa fare delle monete che poi, dal 1º gennaio 2002 saranno ritirare dal mercato, qualcosa come 56mila tonnellate pari ad una flotta di 154 jumbo? L'idea è quella di utilizzare le caserme degli eserciti nazionali. L'indicazione arriva dalla Banca centrale europea di Francoforte e trova riscontro anche al Tesoro italiano. Un gruppo di esperti è già al lavoro per verificare la possibilità tecnica di realizzazione che si presenta non priva di difficoltà. Potrà stupire, ma tra le difficoltà non c'è quella di rapine in grande stile. Che Banca Bassotti sarebbe quella dedita alla contabilità di pezzi metallici che valgono duemila lire l'uno? Non s'è mai visto un rapinatore interessato agli spiccioli ne in Italia ne altrove in Europa. Le banconote dell'euro sì che saranno più attraenti, ma per ora lo stoccaggio presso le caserme non le

Per quanto riguarda le vecchie monete (ricordiamoci che continueremo a utilizzarle ancora per tre anni) dal dopoguerra ad oggi in Italia ne sono stati messe in circolazione 13 miliardi. Secondo una stima della Banca d'Italia, il volume dei pezzi metallici attualmente circolante (sottratte le monete esportate dai turisti, quelle distrutte o perse, quelle conservate dai collezionisti) arriva a circa 7 miliardi di esemplari. Una volta stoccate dovranno essere contate e fuse. In Italia vige infatti il principio del «potere liberatorio limitato» in base al quale sia le banche commerciali sia la banca centrale potrebbero non accettare dai cittadini un quantitativo di lire che superi una certa soglia di pezzi. Potrebbero agire da collettori senza alcun limite solo sapendo con certezza dove trasferire le monete raccolte. Se fosse solo la Zecca a dover contare le vecchie monete, una tale operazione richiederebbe, ai ritmi attuali, 14 mila giorni lavorativi.comedire56anni.

La Zecca di via Principe Umberto, a pochi passi dalla Stazione Termini, nel cuore della Roma dei gruppi extracomunitari, è fierissima delle tecniche di conio ampiamente riconosciute anche all'estero. I pezzi bimetallici (le cinquecento lire) sono stati esportati in Thailandia, sono stati utilizzati anche per gli studi dell'euro. Gli incisori preparati a Roma sono tra i migliori del mondo e ora la Zecca spera di vincere il premio euro. L'inventrice dell'uomo vitruviano di Leonardo che compare sulla moneta da 1 euro è Laura Credara, responsabile della scuola degli incisori.

La Zecca di via Principe Umberto a Roma, che sancì nei primi Novecento l'unificazione della produzione monetaria dello Stato italiano, chiuderà nel 2001. La produzione di monete sarà trasferita nel nuovo impianto di via Gino Capponi nel quartiere Appio, che assorbirà un terzo dell'intera produzione. Per dare un'idea di che cosa significano sette miliardi di pezzi, basta immaginare che i rotolini di monete confezionate formerebbero una fila lunga 15 chilometri. Se invece si stendesse un tappeto di monete, questo occuperebbe un'area pari a oltre quattro volte il campo di gioco dello stadio Olimpico di Roma. Il nuovo sistema monetario sarà costituito da otto tagli, da 1 eurocent e 2 euro. Per le monete da 1 e 2 euro è stata adottata la tecnologia bimetallica, ideata dalla Zecca italiana nel 1981.

La moneta bimetallica è stata scelta per ragioni di sicurezza e contro le falsificazioni nelle macchi $ne\,distributrici.\,La\,riduzione\,al\,minimo\,del\,nichel$ garantisce contro le allergie sempre più frequenti. Diametri e pesi sono stati studiati in modo da evitare interferenze tra i vari tagli e con le monete nazionali esistenti, mentre spessori e contorni delle monete sono stati definiti in modo da facilitare il riconoscimento da parte di non vedenti e anziani.

E stato anche il «Ciampi-day»

D'Alema: l'euro sarà un pilastro economico e politico

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il definitivo passaggio all'Europa della pace. L'utopia che diventa realtà. È la vittoria personale di Carlo Azeglio Ciampi questo lungo weekend. Il coronamento di un impegno personale lungo quanto una bella fetta della sua carriera prima come governatore poi come premier infine come ministro del Tesoro. Ah, se non ci fosse Ciampi. Lo diceva il cancelliere Kohl quando regnava sulla Germania. Lo diceva Tietmeyer che con la scomparsa del marco ha cominciato la lenta discesa verso la fine del mandato a capo della Bundesbank. Lo hanno detto praticamente tutti, D'Alema compreso nonostante i mal di pancia a causa dell'ampio potere sull'economia che ha avuto e tuttora ha il Tesoro nell'economia e nella politica na-

Il suo weekend è cominciato l'ultimo giorno dell'anno con un piccolo bagno di folla alla Zecca per il conio della prima moneta da l euro, poi via a Bruxelles per il vertice per definizione delle parità di conversione con l'euro, il rientro a Roma per seguire ora per ora la preparazione al «salto» sui mercati di lunedì. Quasi una star. Ha firmato decine di fogli con il comunicato finale europeo con i numeretti: 1 euro uguale.... «Mi sono sempre definito un cittadino europeo nato in terra d'Italia: da oggi mi sento veramente tale», ha detno»: aperture di conti correnti | to ai suoi colleghi seduti attorno al simbolici, prelievi, versamenti, grande tavolo di Bruxelles. Sono

dell'economia: l'euro è destinato ad accelerare l'unione politica europea; non inaugura l'età dell'oro, ma «grazie alla sua stabilità sarà possibile realizzare nuovi posti di lavoro; impone all'Italia nuovi obiettivi. È la stessa valutazione di D'Alema secondo il quale l'euro dovrà essere non solo un «pila-

IL MINISTRO **DEL TESORO** esserci al di là delle divisioni politiche»

re un «ruolo per l'unità politica europea», leva per le politiche di sviluppo e di lotta alla disoccupazione. In queste ore si consuma solo il primo atto della grande sfida della mo-

stro»economi-

co», ma svolge-

neta unica. Ciampi, che ne ha condiviso le sorti con maggiore intensità di altri anche nei governi di cui ha fatto parte, è perfettamente consapevole delle difficoltà: l'Europa politica in una fase di stallo, i diversi ritmi di crescita dell'economia nei paesi dell'unione monetaria, la forza della speculazione internazionale. Ma sa anche che non ci sono alternative o scorciatoie che possano essere seguite da un paese da solo o contro gli altri. Per l'Italia è il momento dell'orgoglio. «Abbiamo voluto partecipare all'unione monetaria con tutte le nostre forze», ha detto il ministro davanti alle telecamere di tutto il mondo. «L'abbiamo voluta tutti al di là delle divisioni po-

tre i messaggi lanciati dal ministro litiche». Oggi il problema è accettare la sfida fino in fondo. Cioè «stare e contare in Europa» continuando con «uguale determinazione» nell'impegno assunto. Ogni azione in Îtalia deve essere caratterizzata da estrema coerenza europea tanto più che è in atto uno scontro tra governi e banchieri centrali su ciò che si intende per

> La partecipazione italiana all'unione monetaria è stato come comporre un mosaico, dice Ciampi. La rincorsa cominciò nell'estate 1996, in settembre '96 ci fu la «sberla» spagnola: il governo italiano - secondo il racconto del ministro - era chiaramente orientato a tentare l'ingresso nella moneta unica con un deficit al 3,5% del prodotto lordo, ma gli spagnoli dissero che non avrebbero appoggiato questo tentativo. Rientrati in Italia, Prodi, Ciampi e gli altri ministri economici si misero al lavoro per accelerare la riduzione del deficit. Poi «la dura partita» del

rientro della lira nello Sme. Se siamo arrivati fin qui, ricorda Ciampi, è grazie all'incastro delle tre politiche di bilancio, dei redditi e monetaria. Nessuna polemica con Fazio oggi, accusato da Prodi di aver frenato la corsa europea dell'Italia. Dice Ciampi: «Non facciamo polemiche: anche a me, che ero un eurofanatico con la temperatura a 40 gradi, sembrava freddo chi voleva la moneta unica solo in modo normale. Ma ci siamo arrivati con gli sforzi di tutti». Eadesso? Adesso non c'è più la val-



Secondo Ciampi «il tasso di cambio fissato con l'euro è lo stesso che ci ha permesso di chiudere gli ultimi tre anni con un avanzo di bilancia dei pagamenti e ciò vuol dire che l'Italia entra in Europa in una condizione di competitività». Nel cambio con il marco non è cambiato niente e questo è quello che conta: «Il rapporto tra la lira e il marco resta a quota 990, per l'esattezza 989 virgola 9 periodico. Entriamo nell'euro esattamente vola di sfogo della svalutazione. come era stato previsto».

II ministro Carlo Azeglio operatori al lavoro

E.Oliverio/Ap

10 LA POLITICA Sabato 2 gennaio 1999 l'Unità



- ◆ «Arrivederci al Duemila»: Giovanni Paolo II ribadisce la sua determinazione a traghettare la Chiesa nel Terzo millennio
- «La volontà di pace che mosse l'assemblea delle Nazioni Unite anima ancora oggi lo sforzo delle persone di buona volontà»
- ◆ «Mai venga meno la tensione ideale che si traduca in concreti gesti di rispetto e di riconciliazione per ogni essere umano»

Il Papa: pace e rispetto dei diritti umani

«Il 1999 sia tempo di autentico progresso e serenità per il mondo intero»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con un «arrivederci al duemila», ribadendo così la sua determinazione a traghettare la Chiesa verso il terzo millennio, Giovanni Paolo II ha rivolto, in questa prospettiva, un caloroso augurio al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che lo aveva fatto oggetto di grande e rispettosa attenzione la sera prima, ai romani ed agli italiani, mail tema centrale dell'Angelus e del suo messaggio di capodanno ha riguardato «la pace nel rispetto dei diritti umani».

Nel richiamare, infatti, il cinquantesimo anniversario della-Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, Papa Wojtyla ha affermato che «la volontà di pace che mosse l'assemblea delle Nazioni Unite a proclamare i diritti dell'uomo continua, ancora oggi, ad animare lo sforzo di tutte le persone di buona volontà, desiderose di costruire un mondo sempre più giusto e soli-

Ma ha auspicato che, «nonostante le difficoltà e gli ostacoli che rendono arduo e faticoso il cammino della pace, mai venga meno nei cuori la tensione idea-

di riconciliazione e di rispetto per ogniessere umano».

Molte sono state le preoccupazioni del Papa quando i bombardamenti angloamericani si sono abbattuti nuovamente, qualche settimana fa, sulla popolazione dell'Irak. Ed oggi continua ad essere inquieto per l'arresto del processo di pace in tutto il Medio Oriente, lasciando aperta la questione irakena e quella dei rapporti tra israeliani e palestinesi.

La soluzione di tale questione è divenuta essenziale perché diventi possibile il suo tanto desiderato viaggio in Terra Santa per lo storico incontro a Gerusalemme tra cristiani, ebrei e musulmani, e per celebrare a Betlemme il bimillenario della nascita di Gesù.

Con questi sentimenti, Giovanni Paolo II ha rivolto un appassionato appello ai «rappresentanti degli Stati perché dimostrino generosa disponibilità e solerte impegno per raccogliere e portare a felice compimentol'insopprimibile e fecondo anelito dell'umanità all'inte-

Ed ha affidato questi voti alla «celeste Madre, regina della pace» e, deponendo «nelle sue mani il 1999» si è augurato che esso sia «un tempo di autentico promente sterminati, come dimen-

gresso e di serena e pacifica con-

vivenza per il mondo intero». E, per far rimarcare che il segreto di una pace vera sta «nel rispetto dei diritti umani», Giovanni Paolo II ha affermato che «il riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana è il fondamento della libertà e della giustizia e della pace nel mondo». Ma proprio in questa «innata dignità» è stata fatta violenza agli uomini ed alle donne e, persino, ai bambini da due

guerre mon-

diali e da altre

tragedie che,

nel secolo che

sta per finire,

strutto intere

famiglie, pro-

vocando mi-

seria e soffe-

renze.

LA VISITA IN IRAK La soluzione della questione mediorientale è essenziale per il viaggio a Betlemme

Di fronte a migliaia di fedeli, a cardinali e vescovi, ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, convenuti ieri mattina nella Basilica di San Pietro, Giovanni Paolo II ha invitato tutti ad una riflessione: «Come dimenticare i campi di morte, come dimenticare i figli di Israele crudel-

Sono di fronte ai nostri occhiha affermato Papa Wojtyla rivolto a tutti i capi di Stato - «i frutti di ideologie quali il nazismo, il fascismo, il marxismo, di miti quali la superiorità razziale, il nazionalismo e il particolarismo etnico». E «non sono meno perniciosi, anche se non sempre così evidenti - ha aggiunto - gli effetti del consumismo materialistico, nel quale l'esaltazione dell'individuo e il soddisfacimento egocentrico delle aspirazioni personali diventano lo scopo ultimo della vita».

Perciò, nell'anno 1999 che precede il duemila e che ci porta al terzo millennio, è necessario, secondo Papa Wojtyla, intensificare gli sforzi, da parte dei responsabili degli Stati e, soprat-tutto, dei popoli, perché la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, tra i quali figurano la libertà civile e quella religiosa, diventi realtà in ogni angolo del mondo. Ma è urgente - ha aggiunto guardando al processo di globalizzazione ed al «fenomeno devastante della disoccupazione» - che anche «il diritto al lavoro sia incluso tra i fondamentali diritti».

Ha detto, inoltre, che occorre stabilire «con urgenza chi deve le, dato che il libero mercato, da solo, non può farlo, in quanto esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato».

In sostanza - ha concluso il Papa sfidando i potenti del mondo, «urge una nuova visione di progresso globale nella solidarietà, che preveda uno sviluppo integrale e sostenibile della società, tale da consentire ad ogni suo membro di realizzarelepropriepotenzialità».



Giubileo, Wojtyla pungola religiosi e amministratori

Giovanni Paolo II non ha mancato di pungolare le autorità civili e religiose ad «una maggiore attenzione ai problemi sociali» perché Roma sia «preparata» ad accogliere i pellegrini in vista dell'appuntamento del Giubileo, che deve essere occasione per un vero riscatto per i poveri, per gli emarginati e per quanti soffrono nella città. E lo ha fatto celebrando nella capitale il tradizionale «Te Deum» di ringraziamento di fine d'anno, nella chiesa di S. Ignazio a piazza del Gesù, alla presenza del sindaco Francesco Rutelli, del cardinal vicario Camillo Ruini, del Preposito

generale dei gesuiti, Kolvenbach. Nell'augurare «un anno di pace e di bene» agli abitanti di Roma, il Papa ha ringraziato il sindaco della capitale per il tradizionale omaggio del «calice votivo», ha ricordato le sue duecentosettantotto visite alle parrocchie romane in venti anni di pontificato per sottolineare la sua sollecitudine pastorale per le famiglie. La stessa «missione cittadina» organizzata dalla diocesi nell'anno trascorso ha mirato a rinvigorire il rapporto tra la Chiesa ed i romani. Ma, soprattutto, ha richiamato l'attenzione degli amministratori su «chi fatica a guardare con speranza il nuovo anno». Si tratta di famiglie in difficoltà, giovani senza lavoro, malati ed emarginati. Occorre liberare la città da queste «nuove schiavi-

Perciò, Giovanni Paolo II ha auspicato per la capitale «indirizzi sociali, economici e politici più aperti all'iniziativa e al cambiamento». E, rivolgendo lo sguardo al Giubileo, ha detto: «Tra un anno saremo già nell'Anno Santo e cominceranno ad arrivare numerosi pellegrini da ogni angolo della Terra». Il Pontefice si è, perciò, augurato che «ad accoglierli ci sia una Chiesa viva e ricca di fervore religioso, una Chiesa generosa e sensibile alle esigenze dei fratelli, specialmente dei più poveri e bisognosi». Ma si è augurato pure che Roma si presenti all'appuntamento del Giubileo «profondamente rinnovata in tutte le dimensioni della vita sociale e spiripo politico ed amministrativo».

AI.S.

Dignità e lavoro, D'Alema scrive al Pontefice: «Grandi valori, garantiamo il nostro impegno»

E tra una settimana la visita di Stato in Vaticano del presidente del Consiglio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'invito del Papa a vivere l'ultimo anno di questo millennio el'inizio del secolo che verrà nel rispetto dei diritti umani, impegnandosi nella lotta alla disoccupazione e per la difesa della pace è stato fatto proprio dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che ha inviato al Segretario di Stato Vaticano, Angelo Sodano, una lunga lettera con la quale si associa «con profonda convinzione all'appello per il rispetto universale dei diritti umani rivolto da sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della "Giornata mondiale della pace"». La lettera di D'Alema è stata resa nota ad una settimana esatta dallo storico incontro che vedrà di fronte il Papa che più di altri ha influito nella vita sociale e politica dei popoli ed il primo po- l'intervento sul *Messaggero* in ocstcomunista chiamato alla guida casione del ventennale del pon-

del governo italiano. I due si troveranno faccia a faccia nello studio privato di Giovanni Paolo II mentre i rispettivi seguiti si confronteranno su alcuni temi che ancora occupano le diplomazie dei due Stati. A cominciare dalla questione del finanziamento della scuola privata che è, appunto, materia di trattativa tra ministri e vescovi. Il Papa con il suo discorso, Massimo D'Alema con la sua risposta resa nota ieri ma preparata prima del suo viaggio in America dopo che dal Vaticano, una decina di giorni fa, gli era stato anticipato il testo. fanno capire che al centro della loro discussione saranno i valori da esaltare nel secolo che sta per arrivare. A cominciare da quello fondamentale della pace. Massimo D'Alema in più occasioni ha parlato del suo particolare rapporto, da laico, con l'operato del Papa: nel-

più recentemente con l'intervista al *Pais* nella quale apprezzava la posizione del pontefice sulla fine del comunismo non disgiunta dalla critica al dilaga-

DIRITTI rispettati

Un ruolo attivo dell'Italia perché siano universalmente



re del capitalismo. Ed il papa ha apprezzato la posizione del governo italiano a proposito dell'attacco angloamericano all'Iraq. Ora i due avranno l'occasione di andare nel profondo di ha ricordato come nell'anno svolgono nella nostra società, e, con esso, la lotta alla disoccu- mandato di garantire la pace».

tificato di Giovanni Paolo II, questi temi, seduti l'uno di fronte all'altro, non dovendoli filtrare con le parole ufficiali dei discorsi o della lettera di ieri che D'Alema ha voluto concludere con la sottolineatura della «viva aspettativa



Il presidente del Consiglio, nelle tre cartelle e mezzo inviate al Pontefice, ha confermato l'impegno italiano all'affermazione dei diritti dell'uomo. Ed

appena concluso abbia preso rispettosi dei valori e dei progetcorpo la proposta dell'Italia per l'istituzione di un Tribunale penale internazionale per perseguire i colpevoli di crimini contro l'umanità. «L'Italia - ha scritto D'Alema - intende continuare ad ispirare la sua politica

Giovanni Paolo II Monteforte/Ansa

estera ad una sempre maggiore tutela dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, sulla base di una cultura profondamente radicata nel suo popolo. Sempre sul piano dell'azione internazionale - ha aggiunto avranno presto inizio le conferenze regionali per preparare il vertice mondiale contro il razzismo e la xenofobia che si terrà nel 2000. Contiamo di svolgere un ruolo attivo che tenga conto dell'impegno che il nostro paese mette nell'accoglienza degli immigrati extracomunitari, consapevoli del ruolo che essi

ti di vita di cui sono portatori».

Ma tra i diritti primari degli esseri umani c'è quello al lavoro. Lo ha ricordato il Papa, lo sottolinea D'Alema «Non esiste dignità - scrive il premier - se ogni uomo ed ogni donna non può legittimamente, con la forza del suo lavoro fisico ed intellettuale, provvedere al suo mantenimento ed a quello del suo nucleo familiare». Il monito del Pontefice è per D'Alema «un ulteriore stimolo per il Governo a proseguire sulla linea che si è proposto sia sul piano interno che nel contesto internazionale». L'auspicio del presidente è che si comincino a vedere i risultati dei recenti vertici dell'Unione europea e che possa scaturire «una nuova fase della politica economica mondiale che veda il lavoro tra le reali priorità

pazione ed alla povertà sia spiri-

tuale che materiale». Lavoro, allora. E pace. Perché il divario tra il mondo progredito e quello che non ha risorse per restare al passo, almeno si possa ridurre sensibilmente. Impegno ribadito, dunque, per l'occupazione e perché si arrivi alla soluzione dei conflitti in atto. «È necessario - conclude D'Alema - che vengano rispettati gli impegni internazionali che assicurano il controllo della proliferazione delle armi nucleari e convenzionali, il divieto della loro esportazione ed importazione, nonché la messa al bando delle mine antiuomo. L'Italia è convinta che la soluzione delle crisi internazionali vada ricercata prioritariamente nell'ambito dell'Onu e delle organizzazioni internazionali che hanno la responsabilità ed il





ROMA-NAPOLI PISA-FIRENZE ANCONA-PERUGIA

ALGHERO-CAGLIARI-CATANIA BARI-BRINDISI-LAMEZIA TERME REGGIO C.-PALERMO

Solo 3 prezzi da tutta Italia per 70 città europee. Con Alitalia l'Europa è sempre più conveniente. L'alleanza con KLM e il sistema dei tre grandi aeroporti intercontinentali Fiumicino, Malpensa e Schiphol (Amsterdam), consentono di raggiungere comodamente, da tutta Italia, le più belle città dell'Unione Europea, senza più pagare un prezzo aggiuntivo, per i voli indiretti. Alcune destinazioni, servite da Compagnic Partner, sono raggiungibili in alcuni casi con un minimo supplemento. L'offerta è valida dal 1º gennaio al 19 febbraio 1999 (data ultima partenza). L'acquisto va effettuato entro e non oltre il 25 gennaio. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia.

Le tanffe soggette a specifiche restrizioni e alla disport bilità di posti, con comprendono le tasse di imparco. Alcuni vol. possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Non è consentita la l'ista d'attesa l'acquisto in aeroporto, come in tutti i punti verdita deve essere effettuato entro 24 pre dalla prenotazione confermata. I biglietti non sono rimborsacili 'offerta non è cumu abile ad a tri sconti. Le tatiffe si applicano agli erari in vigore soggetti ad ever tua i variazioni operative. Per informazioni complete sull'applicabilità delle offerte, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi e uffici A Italia. Il numero verde è attivo 24 ore su 24. Altre informazioni pagine 683 dei fe evideo RAI, TWC, Moniavido e www.alitalia.it



Radio & Tv l'Unità

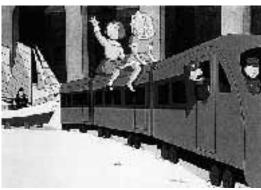


Sabato 2 gennaio 1999



me diceva Pappagone. Così ci ha trovato il 1999: sparsi per il Paese e per le piazze, ma uniti dalla tv. Ògnuno sotto il suo pezzo di cielo inondato di fuochi artificiali, tutti quanti rappresentati dai fuochi fatui televisivi che brillavano dietro ogni finestra nella notte di San Silvestro. Perché ovviamente è il video a certificare l'evento. Cosicché, se per un caso miracoloso nel corso dell'anno in corso sparisse la tv, il Duemila non ci sarebbe neanche. Niente più Baudi e niente più Pippi. E, Dio ce ne scampi, niente più Carrà. Ma anche niente guerre «intelligenti» ridotte a stupidi videogiochi per cancellare le tracce del delitto. Che sono per ora testimoniate dal fantastico «Blob» di fine anno: un bilancio sempre più pulp di una stagione di fine millennio che è sta- un «Blob» di fine millennio.

7 incoli e sparpagliati, co- ta considerata particolarmente «volgare» da quelli che hanno interesse a riaprire la tombola delle carriere televisive. Togli un Freccero di qua e rimetti un Minoli di là. Purché il gioco continui e ci sia sempre qualcosa da spartire. Ma la volgarità non sta nel «mezzo». Casomai nel fine che non lo giustifica. Perché non sono le allusioni sessuali o le natiche delle ballerine a rendere triviali i varietà. Anche i tg e perfino i programmi culturali possono essere sconci. Ma guai se a decidere la programmazione fosse qualche benintenzionato comitato di genitori, o di professori, o magari anche di premi Nobel. Proibirebbero anche «Blob» e le sue sacrosante pernacchie. Perciò lasciamo che i luminari facciano i loro mestieri e che i direttori di rete continuino a fare i loro errori degni di



La Befana è in pericolo

er la prima volta in tv, «La freccia azzurra», cartone natalizio realizzato da Enzo D'Alò (lo stesso della «Gabbianella e il gatto») due anni fa. Il perfido Scarafoni, assistente della Befana, la avvelena lentamente per trasformare i suoi regali in un mega-business. Ma i giocattoli si ribellano e sventano il complotto con l'aiuto di un bimbo coraggioso. Alle 20.45 su Raitre.



TELE+ **MONDO** MINA STUDIO MANGA **COLLECTION**

Per la gioia dei culalle feste di piazza, tori dei «manga», Teagli anni ye-ye con la le+ propone una sele «Zebra a pois», fino a zione notturna di alcuni cartoon giapponesi grandi successi e al-'ultimo exploit, il diper adulti (chiamati sco con Celentano anche «anime»), un genere esploso negli che ha sbaragliato le classifiche. Mina, la anni Novanta. La maratona comincia con voce per eccellenza della musica leggera italiana, compie 40 le avventure cyberpunk di «Goku mianni di carriera. Per dnight eye» di Yoshia celebrarla è uscito un ki Kawajiri, prosegue album. «Studio collecon l'esoterico «Dooction», che dà il nome med megalopolis» di anche a questo spe-Kazuhiro Katayama, e ciale musicale dedisi conclude con «Batcato alla Tigre di Cretle Angel Alita» di Hi-

roshi Fukutome.

■ RETEQUATTRO 20.35 RAIUNO **PARENTI** IL DOTTOR **SERPENTI ZIVAGO**

Cena di Natale, ■ La lunga e tragica con i genitori e i quat storia d'amore tra La ra e Yuri Zivago, che tro figli con rispettive famiglie raccolti atsi dipana sullo sfondo della Russia a cavallo torno al tavolo. Tutto bene, finché i genitori tra la Grande Guerra e rivelano che intendola Rivoluzione d'otto bre. Trasposizione kono passare gli ultimi anni della loro vita lossal per il celebre presso uno qualsiasi dei figli, in cambio dell'eredità. E si scatena la guerra.

Regia di Mario Monicelli con Marina Confalone, Alessandro Haber, Cinzia Leone, Monica Scattini. Italia (1992). 105 minu

romanzo di Pasternak. Un grande cast, indimenticabili le mu siche (il celebre «Tema di Lara)».

Regia di David Lean, con Omar Sharif, Julie Chri-stie, Rod Steiger, Alec Guinnes, Usa (1965).

I PROGRAMMI DI OGGI

RAJUNO

6.00 EURONEWS. 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. 7.30 LA BANDA DELLO **ZECCHINO.** Contenitore. 9.15 LE STORIE DELL'AL-BERO AZZURRO. Per i più piccini. 9.45 CONCERTO PER BABBO NATALE. Musicale. 10.25 LA BELLA FAVOLA DI TIMKO E L'ORSA. Film

avventura (USA, 1970). 11.55 CENTOVENTITRÈ.

12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PAR-

15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco, All'interno:

LAMENTO. Attualità.

19.30 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 IL DOTTOR ZIVAGO. Film drammatico (USA 1965). Con Omar Sharif. Julie Christie. All'interno: 23.00 Tg 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA / ZODIACO.

0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 LO SCHIACCIANOCI Film musicale (Italia, 1993). 2.15 PIÙ BASSI PIÙ GRASSI. Rubrica. 2.30 0' SOLE MIO. VEDI NAPOLI. Musicale.

2.50 RACCONTI FANTASTI-CI. Telefilm. 3.35 TG 1 - NOTTE (R). 4.05 NOTTEMINACELENTA-NO. Musicale.

RAIDUE

DEL 2000

MARIA NOVELLA OPPO

7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMI-GLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8.00; 9.00; 9.30; 10.00 Tg 2 - Mattina. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. 11.00 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità 11.30 ANTEPRIMA VENTANNI. Varietà. 12.00 VENTANNI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 METEO 2. 13.35 GO CART - SPECIA-**LE NATALE.** Contenitore. 14.05 ALTA SOCIETÀ. Film commedia (USA, 1956).

16.00 MILLENNIUM. Rubrica. 16.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica religiosa. 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.00 METEO 2. 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. O OO II LOTTO ALI OTTO. Gioco. Conduce Massimo Giletti. 20.30 TG 2 - 20,30. 20 50 FLIGA DALL'INFER

NO. Film thriller (USA, 1997). Con Sean Young, Tom Conti. Regia di Richard Trevor. 22.35 TG 2 - NOTTE. 22.50 TIME AND SILENCE. IVANO FOSSATI IN **CONCERTO.** Musicale 1.05 METEO 2. 1.10 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.25 INCONTRO CON.. **UOMINI DI SPETTACOLO. Attualità**

2.05 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.20 SANREMO **COMPILATION.** Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTU-NO - DIPLOMI UNIVERSITA-RI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

7.15 CYRANO E D'ARTA-**GNAN.** Film avventura (Francia, 1963). 9.25 RICATTO ALLE BER MUDA. Film-Tv poliziesco. 11.00 TGR AGRICOLTURA Rubrica. 12.00 TG 3 - ORE DODICI. 12.15 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. 12.45 OKKUPATI. Rubrica. 13.15 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. 14.00 TGR / TG 3. —.— METEO 3. 15.55 RAI SPORT. SABATO SPORT. Rubrica sportiva. 18 50 MFTFO 3 19.00 TG 3. LI REGIONALI.

20.10 GIOCATTOLI. Conduce Licia Colò. All'interno: Film animazione go, 1996). Regia di Enzo D'Alò. 22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA 23.00 TGR - TELEGIORNA-LI REGIONALI. 23.10 HAREM.

Talk-show.

0.05 TG 3.

—.— METEO 3.

Cose (mai) viste.

0.15 FUORI ORARIO.

14.50 LUCA CARBONI LIVE: CAROVANA DI SETTEMBRE. Musicale. All'interno: 16.20 Atletica leggera. Maratona di Catania; 16.40 Volley maschile. Valleverde Ravenna-Piaggio Roma. 19.35 TGR - TELEGIORNA-—.— METEO REGIONALE. 20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Contenitore per ragazzi. 20.45 La freccia azzurra. (Italia/Svizzera/Lussembur

C RETE 4 6.00 CASA RICORDI. Film biografico (Italia, 1954). Con Marcello Mastroianni, Gabriele Ferzetti. 8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 9.00 MELAVERDE. Rubrica (Replica). 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 MINA STUDIO COL-LECTION. Musicale. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. **16.30 NATURALMENTE** SU RETE 4. Rubrica. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A

CONFRONTO. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20 35 PARENTI SERPENTI Film commedia (Italia, 1992). Con Alessandro Haber. Cinzia Leone, Regia di Mario Monicelli. 22.40 NATURALMENTE

SU RETE 4. Rubrica (R). 23.10 VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia (Italia, 1985). Con Edwige Fenech Renzo Montagnani. Regia di Mariano Laurenti. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 RAFFAELLA CARRÀ SHOW. Varietà (Replica). 2.20 ES MEDICINE A CON-FRONTO. Rubrica (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).

(Replica)

ITALIA 1

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 SVEGLIATI NED. Speciale sul film (Replica) 9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile, 1^a manche, 11.00 GYMMY - IL MONDO **DEL FITNESS.** Rubrica. 11.30 MCGYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson 12.25 STUDIO APERTO.

12.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 2ª manche. 13.55 PROFESSIONE FANTASMA. Miniserie. Con Massimo Lopez, Edy Angelillo. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.20 NIGHT EXPRESS. IL MEGLIO DI... Rubrica musicale (Replica). 18 30 STUDIO APERT 18.55 UNA BIONDA

PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 LA LUNGA NOTTE DELLE METEORE. Varietà. Conducono Amadeus, Gene Gnocchi e Alessia Mertz. 0.35 NIGHT EXPRESS - IL MEGLIO DI... Rubrica musicale (Replica). 1.45 RAPITO PER UN GIORNO. Film-Tv commedia

Regia di John Candy. 3.05 HIGHLANDER. 3.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica 4.00 DON TONINO. Telefilm 4.20 AMICI ANIMALI. 5.00 ACAPULCO HEAT. Rubrica (Replica). Telefilm

(USA, 1994). Con John

Candy, George Wendt.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA PREDA UOMO. Documentario. 9.30 C'ERA UN CASTELLO CON OUARANTA CANI. Film commedia (Italia, 1989). Con Peter Ustinov, Gina Rovere, Regia di Duccio Tessari. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.

12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI **OUOTIDIANI.** Attualità 13.45 PER VINCERE DOMANI - KARATE KID. Film avventura (USA. 1984). Con Ralph Macchio Pat Morit Noriyuki. Regia di John G. Avildsen 16.25 RICOMINCIO DA CAPO. Film commedia

(USA, 1992). Con Andie MacDowell, Bill Murray. Regia di Harold Ramis 18.25 CIAK SPECIALE. CARAIBI. Rubrica. 18.30 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 LO CHIAMAVANO TRINITÀ... Film commedia (Italia, 1970). Con Bud Spencer, Terence Hill. 23.15 SALI & TABACCHI. Attualità. 24.00 IL RITORNO DI MIS-

> SIONE IMPOSSIBILE. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTI-ZIA. Varietà (Replica). 2.00 CIME TEMPESTOSE. Film drammatico (USA, 1970). Con Timothy Dalton, Harry Andrews. 4.15 TG 5. 4.45 I CINQUE DEL

QUINTO PIANO. Telefilm.

6.58 INNO DI MAMELI. 8.00 TRAUMA CENTER. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 GLI EROI DI SPARTA. Film avventura (USA, 1962). Con Richard Egan, Ralph Richardson. Regia di Rudolph Maté, All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 ZAP ZAP.

Contenitore per ragazzi. 12.30 IL MIO WEST. Speciale sul film. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 1998. Attualità (R). 14.00 PAPÀ. MA CHE COSA HAI FATTO IN **GUERRA?** Film commedia (USA, 1966). Con James Coburn, Dick Shawn. 16.10 ZAP ZAP.

Contenitore per ragazzi. All'interno: Asterix e la pozione magica. Film animazione (Francia/Danimarca, 986). Regia di Pino van Lamsweerde 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. —.— METEO.

DI JESSE IL BANDITO. Film western (USA, 1957). Con Robert Wagner, Jeffrey Hunter. Di Nicholas Ray. 22.20 TELEGIORNALE. 22.40 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 22.50 METEO. 22.55 CALCIO. Campionato spagnolo

1.00 TELEGIORNALE. —.— METEO. 1.30 L'AVVENTURA È L'AV-VENTURA. Film commedia (Francia, 1972). Con Lino Ventura, Jacques Brel. Regia di Claude Lelouch. 3.30 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. Rubrica. 15.05 DISCOTEOUE. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. **18.05 SHOW CASE.** Musicale (Replica) 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. Rubrica musicale (Replica) 20.30 ROCK MACHINE. Film musicale (USA, 1980). 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT.

23.10 TMC 2 SPORT. 23.30 WINDSURF. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale 1.00 DISCOTEOUE.

20.35 LA VERA STORIA Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

> Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Bruno Lauzi: 6.16 Bolneve: 8.03 Tagliobasso. Un magazine che sembra falso e invece è tutto vero: 9.10 Fantastica mente. Con Luigi Di Maio; 10.00 Black-out. Varietà radiofonico: 11.00 Mezzogiorno con... "Renzo Arbore"; 13.00 Giocando. Per quelli che amano i

TELE+bianco TELE+nero 11.45 RICCARDO III - UN UOMO, UN RE. Film docu-

11.45 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997), Con Aldo. Giovanni & Giacomo. 13.30 I CORTI DI ALDO. GIOVANNI & GIACOMO. Teatro Cabaret. 15.45 UNA COPPIA DI SCOPPIATI. Film commedia (USA, 1996) 18.00 +SPORT SABATO. 20.25 FENOMENO FERRA-RI. Rubrica sportiva. 21.00 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). Con L. Neeson. 23.10 BUGIARDO BUGIARDO. Film comme dia (USA, 1997). Con J.

20.45 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico (USA, 1997) 22.35 VALENTINE'S DAY. Film thriller (USA, 1996). 0.05 GOKU MIDNIGHT Carrey, M. Tierney. EYE. Film. 0.35 UN GIORNO, UN GIORNO, UNA NOTTE Film drammatico (Italia.

1.50 DOOMED MEGALO-POLIS. Film animazione. 4.35 BATTLE

ANGEL ALITA. Film.

mentario (USA, 1996)

13.30 WESTERN. Film

DELLA VERITÀ. Film

commedia (Francia, 1997) 15.35 IL CORAGGIO

drammatico (USA, 1996)

17.25 IL CLUB DELLE

commedia (USA, 1996)

19.05 STRAPPED. Film

drammatico (USA, 1996)

PRIME MOGLI. Film

1996). Con L. Flaherty. PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 11; 12.00; 13; 15.00; 17.00; 19.00; 21.00; 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30 6.15 Intervallo musicale; 6.21 Settimo cielo: 6.30 Italia. istruzioni per l'uso: 6.47 Bolneve; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale: 9.00 GR 1 - Cultura: 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 La biblioteca ideale; 10.30 Viaggio in Italia; 11.30 Noi Europei; 14.04 Bolmare; 18.05 Radiouno Musica. Con Gianmaurizio Foderaro; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Magazine; 20.20 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federico Biagione e Barbara Marchand; 20.50 Fuga dall'inferno. (In onda media). In contempo ranea con Raidue per i non vedenti; 23.05

giochi e per tutti gli altri; 14.00 Sabato in Rai Maggiore. Conducono Rodolfo Bandini e Laura Tanziani; All'interno: Il giallo si addice ad Alice. Originale radiofonico;

15.00 Hit Parade Live Show: 18.30 GR 2 Anteprima; 18.32 Sabato in Rai Maggiore. Conducono Rodolfo Bandini e Laura

Club; 24.00 Underground Nation.

Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.07 Bolneve; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo; 10.02 Magellano; 10.30 Di tanti palpiti; 12.00 Uomini e profeti 'Monografie"; 12.45 Due sul tre; 12.50 Concerto d'apertura; 14.04 Dolce per sé; 14.30 Le voci del cuore; 15.00 Dossier; 16.10 Karateca; 17.00 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Radiotre Suite; 19.30 Il pipistrello. Operetta in 3 atti di Carl Haffner e Richard Genée. Musica di Johann Strauss jr. Metropolitan Opera Orchestra: 22.30 Oltre il sinario: 23.30

Tanziani; 20.03 Che Tavoro fai? Viaggio semiserio nell'Italia dei mille mestieri; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.41 Fans

ItaliaRadio

Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stam pa: 8.10 Ultimora: 9.05 Avanti Popolo: 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltro-na per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29

Selezione musicale notturna

LE PREVISIONI DEL TEMPO



OFF LIMITS ■ PORTA PALAZZO A TORINO

La paura del nero che ti sta di fronte

Chi spaccia la droga, chi vende sesso, chi ruba e minaccia TORINO Il bar Torre di Ligny è forse il più vecchio di Porta Palazzo. Soffitti alti, tavolini scuri. Le troppe paure dei torinesi, la rabbia degli immigrati onesti consumati dalle briscole. «Qui è stato girato - annuncia un cartello-il film di Gianni Amelio, «Così ridevano» ». «L'ho raccontato JENNER MELETTI io, al regista, come vivevamo noi

della sua città siciliana, «che non èla casa, ma la patria». Si può parlare liberamente, tanto non ci sono clienti. «Sono stato al mercato di piazza Repubblica - ci vado io, che sono un uomo-ed ho visto una scena da voltastomaco. Poliziotti che inseguivano uno spacciatore, fra i banchi del mercato. Io mi chiedo: perché, invece di correre senza riuscire a prenderlo, non gli hanno sparato? È democrazia, questa, lasciare liberi i delinquenti? E se gli mettevano le manette, qualche giudice bastardo sì, scriva bastardo - magari lo mandava fuori dopo due giorni. E noi qui a guardare e ad avere paura, che non puoi nemmeno protestare contro quelli là, che hanno trasformato questa via

immigrati del Sud trent'anni fa.

Se avevi dei figli, non ti davano la

casa. Ma la sera si poteva uscire, si

stava nel giardino e non c'era la

paura che c'è adesso». Anna Bar-

salone, di Marsala, ha sposato

Giuseppe Galia di Trapani, che ha dato al bar il nome della torre

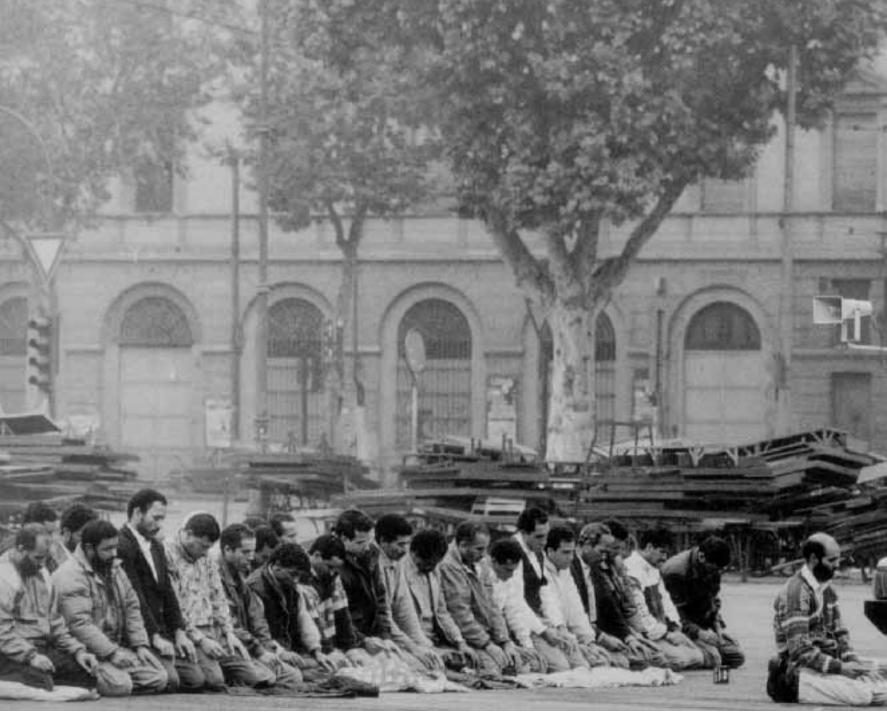
Basilica in un pisciatoio». Porta Palazzo è uno di quei quartieri dove le leggi che scandiscono la convivenza nel resto della città, sembrano non bastare. Uomini e donne si organizzano perché si sentono aggrediti, e propongono nuove regole per difendersi da un «nemico» che toglie il sonno dalla notte ed i soldi dal registratore di cassa.

Sono semplici, le regole di Anna e Giuseppe Galia, siciliani di Torino. «Se io commetto un reao - dice l'uomo - vado in galera Se un extracomunitario piscia qua davanti o spaccia, non ci va. Allora facciamo la nuova legge: tutti uguali. Facciamo che aggredire gli altri non è reato nemmeno per noi italiani, e vediamo chi lavince, echi picchia più forte».

«Gast arbeiter», così ci chiamavano in Germania, vero Anna? Eravamo «lavoratori ospiti», che vuol dire: se lavori resti, altrimenti vai subito a casa. Siamo arrivati dalla Germania trent'anni fa, sei valigie e niente altro. Qui a Torino non era facile vivere. Poliziotti tutti i giorni, a chiederti: dove hai comprato la macchina, con quali soldi? Dove lavori? Fai vedere la busta paga. Se non andavi bene, eri un «indesiderabile», ti facevano il foglio di via e ti portavano sul treno, con i carabinieri. Via via, a casa subito, ed eravamo italiani. Adesso, invece, questi extracomutari si sentono i padroni, e fanno vedere le banconote da centomila, e trasformano la strada in un cesso. Trent'anni fa, in questa galleria Umberto I, dovevi chiedere permesso per passare, tanta gente c'era sempre in giro. Adesso non viene nessuno. Hanno paura degli spacciatori, e degli altri che per rubarti il portafoglio buttano a terra anche i vecchi. Tanto, impunitisono».

Il confine interno a Porta Palazzo è in piazza Emanuele Filiberto. A sud le case ristrutturate, le strade pedonali, le auto nascoste nei parcheggi interrati. A nord i palazzi vuoti, con le porte murate per impedire le occupazioni, e le case dove alla sera le finestre illuminate sono una su dieci. Chi abita nella sfavillante via Bonelli - sopra i cinque milioni al metro quadrato, nelle case ristrutturate dopo l'arrivo delle immobiliari - nemmeno si sogna di prendere la direzione nord. Il senso di marcia è unico, verso la Torino dei cioccolatini, lontano dall'odore del cus cus.

La sede del comitato «Quadrilatero romano» è nel retrobottega di un negozio di fiori finti. «La mia bottega ha 94 anni - dice Carlo Verra, che è coordinatore di tutti gli altri comitati nati in ogni pezzo di Torino, «per la legalità, contro il degrado» - e non accetterò certo la chiusura. Resisteremo, anche se è difficile, perché il mercato viene ucciso ogni giorno. La gente ha paura, non viene più in questo che ha ancora 950 licenze di commercio ambulante



Domenica al mercato di Porta Palazzo. Riunione di preghiera organizzata dall'associazione islamica

Enrico Martino

OLTRE UN MILIONE E MEZZO GLI IMMIGRATI REGOLARI IN ITALIA

97(1.240.721) con le domande prenotate sulla base del decreto dell'ottobre scorso (312.410). Ouelle presentate sono 88.228 ma tra queste vi sono anche molte domande prenotate e poi perfezionate. È da ricordare che dopo la sanatoria del giugno '97 gli extracomunitari in regola erano 1.179.361, esclusi i bambini al seguito di adulti. A questi vanno però sommati almeno 250mila clandestini, secondo le stime di irregolarità, ovvero un clandestino su cinque extracomunitari in regola. I dati, in corso di elaborazione presso il

e 800 negozi,

ed era il merca-

talia. Quando

sembrava di

essere a Shan-

piazza della

Sono oltre un milione e mezzo gli extraco- un'analisi definitiva ma il raffronto tra il munitari in regola residenti in Italia. Il dato '95 e il '98 dimostra come in Lombardia vi si ricava sommando quelli con regolare sia stato un incremento di oltre 90mila permesso di soggiorno a fine unità, che così si conferma con oltre 340mila presenze (quasi il 4% della popolazione totale, era il 2,6% nel '97) la regione con il maggior numero di extracomunitari. Roma peraltro rimane la città con il maggior numero di immigrati regolari: circa 272mila a fronte delle 300mila presenze totali in tutto il Lazio (sfiorando il 6% della popolazione totale, contro il 4,3% del'97). În questo contesto non appaiono gran cosa gli oltre 42mila extracomunitari presendella Caritas che indicano un 20% di tasso ti più o meno regolarmente in Puglia (poco più dell'1% della popolazione residente) a riprova che, dopo lo sbarco sulle coste salentine ed una breve permanenza in uno Ministero dell'Interno, non consentono dei centri di accoglienza, per lo più gli

nord-Europain cerca di fortuna.

I dati numerici non consentono soprattutto un'analisi qualitativa precisa dei flussi migratori, basti dire che spesso gli albanesi - che sanno di essere destinati al rimpatrio immediato se scoperti - si dichiarano kosovari così come palestinesi, egiziani, yemeniti preferiscono dichiararsi iracheni di etnia curda per ottenere un permesso di soggiorno temporaneo, rendendosi poi irreperibili prima di doversi presentare alla commissione che valuta la richiesta di asilo politico. Di certo la composizione dei clandestini, ma moltidovrebbero essere ritenuti profughi in fuga da zone di conflitto, non è più quella della prima metà degli anni novanta. Le prime ondate di sbarchi sulle coste pugliesi era composta da alba-

extracomunitari si allontanano verso il nesi che fuggivano verso «Lamerica» vista in televisione, in prevalenza erano giovani, poche donne se non quelle destinate al

giro della prostituzione. Oggi mediorientali o balcanici si muovono in prevalenza in gruppi familiari, genitori con i figli, anche piccoli, talvolta con congiunti anziani. Molti vengono dal Kosovo e dalle zone curde della Turchia, dell'Iran e dell'Irak, fuggendo dalla guerra e dalla fame. In fondo pagare 4mila dollari, tanto costa il viaggio dalla Turchia sino alle coste pugliesi, per raggiungere la speranza dell'Europa è meglio che vivere in condizioni impossibili magari sotto il fuoco delle granate. Così sbarcano a pochi metri dalla costa, infatti ormai è prassi degli scafisti abbandonarli in acqua anche se è inverno e la temperatura spesso è vicina allo zero.

ALLA LUCE DEL SOLE La protesta: «Non è razzismo solo la legge»

Ma il razzismo è alla porta...

Repubblica. Alle cinque del pomeriggio decine di spacciatori hanno aperto il loro mercato, e decine di italiani sono alla ricerca della dose. «Qui le cose sono semplici. O si interviene davvero, o restano due strade, lo dico subito, tutte e due brutte. O salta fuori qualche esasperato che si fa giustizia da

con mafia e camorra». Gli extracomunitari sono «sempre più i padroni» e - raccontano nel retrobottega del co-

solo, e prende in mano la spranga

o la pistola; oppure si accetta di

convivere con questa gente, la si

tollera e la si legittima, come si fa

mitato - «domenica hanno picchiato i finanzieri ed i poliziotti to più bello d'Iche volevano bloccare il mercato abusivo, con il pane esposto su ero piccolo, mi un cartone per terra, il cus cus e tutte le altre cose che si vendono fra di loro». Ci sono altri esponenti dei comitati, nel retrobot-Il nemico è tega. «Qui non c'è tensione razlà, in fondo a ziale, c'è tensione contro i delinquenti. A Porta Palazzo non ci sono mai stati i cartelli «Non si affitta ai meridionali». Qui sono arrivati i veneti, quelli del Sud, quelli delle isole. Ma ora il nostro territorio è occupato da chi ha l'abitudine a delinquere. Siamo negozianti, e dobbiamo fare le ronde, insomma, meglio chiamarle passeggiate ecologiche; dobbiamo fare i poliziotti».

«È vero, dobbiamo fare - dice Carlo Verra - un mestiere che certo non è il nostro. È successo qui, fra via Milano (il municipio è a duecento metri) e piazza della Repubblica. Si erano messi a spacciare, e noi abbiamo fatto un blocco stradale. Tutti in strada. Così la polizia è arrivata, con caschi e manganelli. E noi abbiamo no il quartiere, potuto parlare con loro. Quelli vogliono sono spacciatori, dicevamo, e sacomprare nepete come potete fermarli? Congozi di parructrollate i documenti una, due, chiera o maceldieci volte al giorno; fate togliere lerie. Mazzette loro le scarpe, guardate che cosa di contanti in nascondono dentro. Disturbatetasca, pagali, insomma. Ma è il nostro memento immediato. Va bene, stiere, questo?». Adesso, questi extracomunitase anche loro

ri, «non li sposti nemmeno con il hanno un'attilanciafiamme». «E ci sono anche vità va bene, gli slavi, i russi, i polacchi, i rumeni e gli albanesi, che vengono qui sotto il portico a bere e ad urinare, e non puoi dirgli niente perché hanno tutti un coltello in tasca. Ma ci vuole tanto, a beccare i delinquenti? Vada al «Mail box» qua vicino, resti lì un poco facendo finta di voler spedire un fax o fare fotocopie. Vedi questi negri di due metri che arrivano con sporte di plastica piene di 50 e 100.000 lire. Ci mettono un quarto d'ora, a contarle. Mandano a casa, o a chissà chi, i soldi delle loro prostitute. E poi, queste «maman» nigeriane che gira-

LAVORO E TASSE Fall Mbaye: «Sono in regola In altri paesi se ti trovano con una bustina ti cacciano»

ma se comprano tutto qui ci viene il ghetto. Ma ormai sono padroni del territorio, fanno scappare la gente che arrivava da ogni quartiere di Torino ed anche da fuori. Quindici anni fa per una macelleria al mercato coperto ci volevano sette ottocento milioni, adesso la porti via con duecento. Ed un banco di frutta e verdura, in piazza, è tuo con 50 milioni, mentre una volta ne costava duecentocinquanta. E poi ci sono le attività che non costano più nulla: solo in via Bellezia, in 250 metri, abbiamo contato 27 negozi chiusi».

Riunioni fra comitati, incontri in questura e prefettura, ronde o «passeggiate». «È chiaro perché «quelli» vengono qui. Nei loro Paesi, se facessero certe cose, gli taglierebbero le mani, o li metterebbero in galera e butterebbero la chiave. Qui invece tutto va bene. Reagiscono ai finanzieri perché non vogliono chiudere il loro mercato di pane ed erba menta, e questi uomini in divisa vanno via. Allora, chi si potrà meravigliare se qualcuno si farà giustizia da solo?».

Resistono, gli spacciatori fra piazza della Repubblica e via Cottolengo. Saranno duecento, all'ora della cena. I tossici italiani si sparano in vena la dose appena l'hanno in mano, per evitare sequestri. Telefonini in mano a tunisini, marocchini e nigeriani dirigono il traffico della merce.

Fra poco altri extracomunitari («Questi almeno fanno un lavoro onesto», dicono al comitato) inizieranno a montare i banchetti nella grande piazza, e ci sarà lavoro per tutta la notte. All'alba

arriveranno frutta, verdura, pesce, scarpe, fiori e dischi.

«È vero, è un grande mercato, mi ricorda la mia Dakar, è un angolo d'Africa». Lamine Sow, 35 anni, è arrivato dal Senegal 13 anni fa ed ora lavora all'ufficio stranieri della Cgil. «Trovo tutto, a Porta Palazzo. I vestiti da regalare a casa mia, la pasta di arachidi, il pesce secco, il riso... Tanta confusione, e chi vuole delinquere ovviamente ne approfitta. In mezzo a tanti stranieri, si infila lo spacciatore, lo scippatore... Io seguo da anni le proteste dei comitati, ed ancora non ho capito se sono sinceri o no, quando dicono che ce l'hanno con i delinquenti, non con gli extracomunitari. La mia impressione personale è che il torinese abbia paura dello straniero in quanto tale, soprattutto se non è solo, ma in compagnia di tanti altri, come qui a Porta Palazzo. Del resto, è difficile parlare con loro. Sono stato a San Salvario, ad un'assemblea accanto alla chiesa, ed appena io nero sono entrato, ecco che tutti mi guardano e chiedono: "Ed allora voi che pensate?". Come dire: cosa ci rispondete voi che spacciate e fate i delinquen-

Legalità, gridano i comitati. «Noi paghiamo le tasse, gli altri no». «Ma quando io vado al bar, visto che chiaramente non sono della Finanza, nessuno mi fa lo scontrino. Io dico buongiorno o buonasera, e loro rispondono ciao, cosa vuoi? Il "lei" è riservato ai bianchi. Non era così, qualche anno fa. Adesso la tensione è aumentata, sui giornali non si parla che di aggressioni, liti e sparatorie. Equando succede qualcosa di buono, come l'istituzione della consulta dell'immigrazione, i giornali titolano: "Eletto il Parlamento dei neri". Fino a qualche anno potevi dimenticare ii colo re della pelle, adesso no. Nessuno ti dice niente, ma ti senti davvero uno straniero».

In via del Cottolengo, alla sera, dopo i capannelli degli spacciatori la strada è deserta. Ma le finestre, qui, sono illuminate. Ci abitano i neri edi magrebini che fanno i turni in fabbrica, soprattuto nel settore delle pulizie industriali. Puliscono gli impianti, quando gli altri operai hanno finito il lavoro. I prezzi sono sempre altissimi. Un appartamento anche un monolocale senza gabinetto-non costa meno di settecentomilalire al mese.

Anche qui c'è un confine, fra legalità ed illegalità. «Io sono arrabbiato con gli spacciatori - racconta Fall Mbaye, 36 anni, operatore in un'agenzia turistica - ma ancora di più con la polizia italiana. Ma come fanno a non vedere lo spaccio? Sembra che vendano panini, in piazza, e non bustine. Lo fanno davanti agli occhi di tutti. Conosco le leggi di altri Paesi europei. Sei ben accolto, se lavori e paghi le tasse. In Spagna, per rinnovare il permesso, devi mostrare le ricevute fiscali dell'anno trascorso. Se non lavori, torni a casa. E se ti trovano con una dose di droga, sei espulso all' istante, e davvero. Gli italiani hanno ragione, ad avere paura di questi delinquenti. Immagini noi. L'altra notte il mio amico abita con me, lavora come metalmeccanico-è uscito per un turno in fabbrica, e si è trovato bloccato dalla polizia. Gli hanno stretto le guance, gli hanno fatto male. "Dove hai messo la droga", gridavano. "Sputala fuori". Io stesso ormai sono abituato. Una volta alla settimana mi controllano, ed ogni volta si perde un'ora. Se sono a cena con amici italiani, mi accompagnano fino davanti al portone. Le altre sere si sta a casa, come gli italiani. Dove vai? Nei locali vanno gli extracomunitari che spacciano ed hanno la Bmw ed i soldi da buttare. Noi invece stiamo chiusi in casa, a vedere film africani in cassetta, o a giocare a carte. Abbiamo paura, in giro dopo una certa ora ci sono soltantoi delinquenti».

Le stesse parole le dicono i «bianchi» dall'altra parte di piazza della Repubblica. Ma soprattutto di sera il confine da non superare è il muro della casa in cui si sta rinchiusi, e nessuno immagina che la sua paura sia la stessa de-



5 euro

8



Novità anche in Africa

Sabato 2 gennaio 1999

Un Euro vale anche 655,957 franchi Cfa, che è la moneta impiegata in 14 stati del Continente nero. Dopo essere stata per molti anni agganciata al franco francese, il franco Cfa manterrà questo legame anche dopo la nascita della moneta unica europea. Il ministro francese ha confermato che la parità così fissata manterrà invariata la vecchia corrispondenza di 1 a 100 tra il franco francese e il franco Cfa. Svaniscono così nel nulla le voci insistenti di questi mesi di una svalutazione della moneta africana.

10 euro



Franco addio senza drammi

Sparisce senza drammi, pur essendo stato un simbolo fortissimo dell'identità nazionale e della grandeur del Paese. Il franco scompare proprio nel momento in cui nasce l'Euro e, come scrive il giornale "Liberation", «a forza di festeggiare la nascita della moneta unica euorpea, si dimentica quasi l'altro avvenimento del week-end, la morte del franco». C'è da dire che su questa dipartita c'è stata una grande preparazione nel Paese e che c'è una grande aspettativa nei confronti dell'Euro.

20 euro



Da «purgatorio» a «cuscino»

Per Antonio Fazio l'euro «non sarà un purgatorio ma un paradiso». Tra i tanti modi di parafrasare l'ingresso nella moneta unica, questo fu il più dirompente. Tietmeyer disse: «L'Uem è come un busto che può sorreggere ma anche schiacciare». Ed ha successivamente aggiunto: «Non sarà un comodo cuscino su cui riposare». Kohl, invece, vide l'Euro come un missile Pershing, scelta controversa ma giusta». Strauss-Khan lo definì «un matrimonio che non vuole estranei in camera».

50 euro



Ma Cipputi guadagna meno

Euro o non Euro, Cipputi continuerà a guadagnare meno rispetto ai suoi colleghi di Francia e Germania: un salario da 20.660 euro l'anno (circa 40 milioni di lire), contro gli oltre 37.000 di un operaio tedesco e i 27.000 di uno francese. Eppure-lo dicono i dati dell'Ocse - un metalmeccanico di casa nostra ha una produttività pari a quella di un collega tedesco (pur prendendo il 74% in meno) e di poco inferiore di quella di uno svizzero (che però guadagna il 126% in più). Aspettiamo il riallineamento..

Lunedì il debutto, cosa fare per non sbagliare

+

LA MONETA UNICA

Eurobattesimo in Borsa. Le novità in banca, con le bollette, per gli stipendi

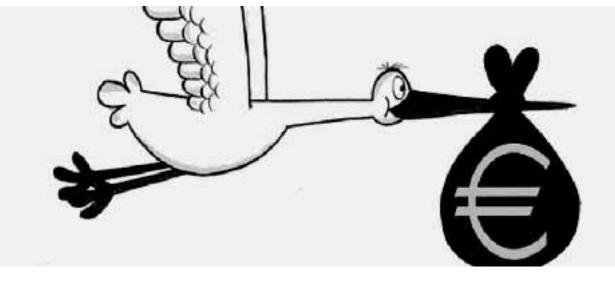
DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES L'euro, guidato dalla Banca centrale, nuota per adesso per le reti informatiche di banche ed istituti finanziari. Da lunedì, poi, sarà sempre meno virtuale con l'impatto sui mercati. Che tutti sperano sia dolce. Più che altro stabile. L'euro incontrerà i consumatori al termine di questo primo, lunghissimo week-end del 1999. Siamo tutti un poco con il fiato sospeso ma la fiducia è prevalente su angosce o semplici inquietudini. Intanto sarà bene sapere cosa accadrà alla lira e alle lire

LA CICOGNA DELL'EURO I primi pezzi in carta (stampati in sette esemplari: da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro) e le pri me monete (coniati in otto esemplari: 1 centesimo, 2 centesimi, 5 centesimi, 10 centesimi, 20 centesimi, 50 centesimi, 1 euro, 2 euro) saranno messi in circolazione a partire dal 1 gennaio 2002. Ci sarà un periodo relativamente corto, al massimo sei mesi, durante il quale continueranno a circolare sia l'euro sia le monete nazionali. Al termine di quel periodo, diciamo prima dell'estate del 2002, le monete nazionali saranno ritirate e chi continuerà a possederne, potrà andare in banca a cambiare. Attualmente, negli undici Paesi della «zona euro», circolano circa 10 miliardi di biglietti e 60 miliardi di monete. Le monete avranno una faccia comune e l'altra con dei motivi nazionali. La Zecca italiana ha già cominciato, dal 31 dicembre scorso, a coniare le prime monete: il nostro Paese contribuirà con 385 mila tonnellate di euro. Con il suo arrivo, l'euro ha soppiantato l'«ecu», la moneta-paniere che era il punto di riferimento delle valute che stavano nello Sme.

l'Unità



COSA ACCADRÀ DAL 4 GEN-



L'euro è una realtà dalla mezzanotte del 31 dicembre. E' una realtà economica e finanziaria: il suo valore è stato fissato irrevocabilmente in Lire 1936,27. Sarà il primo giorno di reazione dei mercati valutari e della Borsa, la prova del fuoco. L'euro, inquanto «danaro contabile», è in vigore sotto forma di assegno, travel-

ler's chèque, ma anche di trasferimento bancario da un conto adun altro, di carta di credito o bancomat. Da lunedì, dunque, con la befana, arriverà la possibilità effettiva di vivere, potenzialmente,già in euro abbandonando la lira anzitempo. Se si ha un contobancario in euro, si potranno staccare assegni per i pagamenti allecontroparti che accettino questa forma (macellaio, medico, supermercato, agenzia di viaggi, ecc.) oppure la carta di credito o Bancomat. Però, attenzione: la possibilità doppia di effettuare le transazioni commerciali è volontaria. Nessuno potrà essere obbligato, sino al 1 gennaio 2002, di accettare assegni o carte di creditoesclusivamente targate «euro». I conti, tuttavia, potranno essereespressi sia in lire sia in euro, almeno sino al termine della fasedei tre anni di transizione che sono già iniziati da ieri. Nessun addebito graverà per la nuova denominazione del conto. Va da sé che ipossessori di conti in euro non potranno prelevare contanti prima del 2002.

STIPENDI, PENSIONI, OD-

Non ci sarà alcuna conseguenza pratica su salari e stipendi dopol'avvenuta nascita dell'euro. L'unica variazione, per tutta la fase transitoria, consisterà nella doppia indicazione dello stipendio odella pensione, in lire ed in euro. Ancora per tre anni gliemolumenti saranno pagati in valuta nazionale, a

meno che non sia stipulato un accordo tra lavoratore e datore di lavoro: infatti, chi vorrà potrà chiedere il versamento del compenso in euro e nel proprioconto bancario in euro. E' scontato che il cambio lira-euro sarà sulla base del tasso di Lire 1936,27 stabilito nel Regolamentoapprovato dall'Ecofin a Bruxelles il 31 dicembre e pubblicato sul «Giornale ufficiale» dell'Unione europea. Il potere d'acquisto nonmuterà: più ricchi o più poveri si diventerà indipendentemente dalla moneta unica. Le pensioni continueranno ad essere erogate come nelpassato, in valuta nazionale, salvo nei casi di richieste diaccredito in euro presso un determinato conto. Per la dichiarazionedei redditi da presentare quest'anno, nulla cambierà, soprattutto dalpunto di vista del calcolo in quanto la denuncia riguarderà il 1998, ultimo dell'«era-lira». Il problema si porrà nel maggio del 2000quando si potrà scegliere, per colloquiare con il fisco, tra lira ed euro.



BOLLETTE, POLIZ-ZE, MUTUÍ

all'abbonato scegliere la moneta di pagamento delle bollette che regolano la vita quotidiana: si potrà farlo in lire od in euro. Ovvio che, in temporanea assenza dell'euro sotto forma

di biglietti o monete, le bollette di telefono, gas, luce, acqua e quant'altro, si potranno pagare con l'importo calcolato in euro ma soltanto nelle transazioni bancarie o con il posta-giro. E' sempre possibile pagarle in lire sino al 2002 ma la casella del totale espresso anche in euro (le cedole, infatidentico.

BANCA, IL DESTINO DEI TI-

Nessuna paura: tutti i titoli espressi in lire, dai Bot ai Cct,

daiBtp ai Ctz, saranno ribattez-

zati in euro ed i nuovi titoli sa-

ranno emessi a partire da lunedì soltanto ed esclusivamente

in euro. I possessori di titoli car-

tacei dovranno consegnarli al

proprio istituto di credito per la

«dematerializzazione», cioè l'i-

ti, dovrebbero arrivare a domicilio con la doppia indicazione). Nulla cambia per i contratti assicurativi. Vige il principio della continuità: restano identici rate ed gli interessi concordati all'atto della stipula del contratto. Saranno così resi vani i tentativi di alterare i contratticon la scusa dell'introduzione della nuova moneta unica, una misura assunta a tutela degli interessi del consumatore. La conversione in euro avverrà a partire dal 2002, ovvero non prima dei fatidici tre anni di transizione, a meno che assicurato e società non abbiano deciso di anticiparla. Da ieri i mutui che erano staticontratti in «ecu» sono stati automaticamente trasformati in mutui in «euro» ma, poiché 1 ecu presenterà d'ora in poi l'importo è uguale ad 1 euro, l'importo è rimasto

3,925 EURO DI PROSCIUT-



L'impatto più complesso nei riguardi dell'euro avverrà probabilmente negli esercizi commerciali. Per la fase transitoria - sino al 2002 -è previsto il doppio prezzo. I prodotti messi in vendita potranno(non è un obbligo) essere espressi sia in lire sia in euro. Anche inquesto caso, in occasione di

acquisti che non avvengano in contanti, il consumatore potrà pagare il dovuto importo con assegno o carta dicredito se il commerciante sarà, come dire?, anch'egli un«euro-anticipatore», cioè se avrà un conto in euro. In numerosi Statisono già in circolazione delle piccole calcolatrici in grado dirisolvere senza rompicapo il dilemma sul valore di un determinato prodotto. Prendiamo il caso dell'acquisto di due etti di prosciuttocrudo al costo di 38 mila lire al chilo: in moneta nazionale bisognapagare Lire 7.600. Per ottenere il prezzo in euro si dovrà dividere-Lire 7.600 per il tasso di Lire 1936.27, quello fissatoirrevocabilmente l'altro ieri a Bruxelles. Risultato: 3,9250724 euro.Ci si fermerà alle prime tre cifre decimali: 3,925 euro per il salumiere. La Commissione europea ha consigliato la stipula diaccordi tra le associazioni dei commercianti e dei consumatori permettere in campo esempi di «buona pratica».

scrizione nel conto della banca: il detentore eviterà il rischio dello smarrimento o del furto. Le modalità di calcolo e di riscossione delle cedole rimangono invariate; gli interessi saranno calcolati sul capitale nominale in euro e corrisposti in lire sui conti correnti oppure, su richiesta, saranno versati direttamente sui conti in euro. Attenzione: va ricordato che, su decisione della Commissione europea, vale il principio che la conversione dei conti e dei titoli, da lire in euro, deve essere gratuita e le banche si sono impegnate a rispettare questa indicazione. La conversione si effettuerà sullabase del tasso di 1 Euro = 1936,27 Lire. L'ammontare del titolo va diviso per questo tasso: essendo l'euro suddiviso in centesimi, il risultato presenterà dei decimali che faranno parte della«spezzatura». Il detentore ha tre scelte: conservare la spezzaturasino alla scadenza e percepire gli interessi, venderla alla banca oppure inte-

grarla sino ad una cifra tonda in euro.

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde 167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

◆ Dopo 26 anni c'è una nuova legge che prevede la smilitarizzazione Nel '98 quasi a quota 60.000 giovani

◆ Gli enti denunciano ritardi Dalla Presidenza del Consiglio partiranno controlli in tutte le regioni

METROPOLIS



<u> </u>					
2	QUII	NDICI A	NNI D	I DOM	ANDE
クク	Anno	Domande presentate	Variazione %	Accolte	Impiegati
2	1982	6.917	0	3.853	232
ク	1983	7.557	9,25	11.359	6.011
2	1984	9.903	20,33	7.847	8.050
ソク	1985	7.430	18,29	9.033	6.360
2	1986	4.282	42,37	6.135	8.413
クク	1987	4.986	16,44	4.709	8.170
9	1988	5.697	14,26	5.979	5.188
りり	1989	13.746	141,31	6.019	5.918
9	1990	16.767	22,00	13.992	9.595
りり	1991	18.254	8,87	20.100	13.868
9	1992	23.490	28,68	19.178	17.898
2	1993	28.910	23,07	23.332	18.522
9	1994	33.339	15,32	25.817	24.142
2	1995	44.342	33,00	26.326	26.798
9	1996	47.824	7,85	29.315	31.062
2	1997	54.867	14,87	-	51.467
	Fonte: Cesc En	nilia Romagna			P&G Infograph

Gli obiettori della seconda generazione

Come cambia il servizio civile: meno antimilitarismo, più volontariato

MAURO SARTI

MILANO L'hanno attesa per ventisei anni, e ora che la riforma è arrivata sembra quasi che in tanti se ne siano dimenticati. Sta cambiando il servizio civile. E cambiano anche gli obiettori di coscienza. Cala il sipario sulla gestione - storicamente difficile, burocratica - del ministero della Difesa ed entra in scena la Presidenza del Consiglio, dicastero civile, e per questo più gradito alle migliaia di antimilitaristi - e decine di parlamentari - che hanno lavorato, e manifestato, per la riforma della vecchia legge 772 del 1972, la prima legge italiana che riconosceva l'obiezione di coscienza e un servizio civile "sostituti-

vo" a quello militare. La scommessa è tutta sul 1999, mentre il tempo ha cancellata anche l'iconografia classica che raccontava chi in tutti questi anni ha pronunciato quel signornò con un certo sussiego, motivazioni politiche, religiose e molte letture alle spalle. Via i fucili spezzati, gli striscioni multicolori "peace&love", le tante leghe per il disarmo unilaterale. Via tutto, o moltissimo, per lasciare posto agli studenti fuori sede, agli obiettori che "non vogliono buttare il tempo con dieci mesi in divisa", ai volontari della

DA GENNAIO

Nascerà entro

la fine del mese

il nuovo ufficio

per organizzare

i giovani

SI CAMBIA

protezione civile. Via le bandiere e i cortei per la pace. Avanti che c'è posto, e sono arrivati a decine di migliaia gli obiettori di coscienza della seconda generazione: tanto che è molto probabile che nel 1998 si sfioreranno le 60.000 domande. Saranno settantamilanel'99?

Un fiume in piena, una crescita esponenziale che sta già mettendo in difficoltà i seppur volenterosi dirigenti della Presidenza che stanno cercando di ap-

plicare la legge 230 approvata il 30 luglio scorso. Quella che sancisce la smilitarizzazione, e il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come un di-

Sono passati appena (o già, dipende dai punti di

vista) cinque mesi, e gli obiettori sono preoccupati. Di problemi, in ventisei anni, ce ne sono sempre stati ma ancora oggi non tira una buona aria: «I tempi di assegnazione continuano ad essere lunghi, i distretti militari pagano in ritardo le somme agli enti e agli obiettori, molti giovani incontrano difficoltà nella presentazione della domanda, mentre il ministero della Difesa minaccia di sospendere ogni attività in materia di servizio civile a partire già dai primi dell'anno» denunciano gli obiettori e gli enti che fanno riferimento al Cnesc, la consulta nazionale degli enti di servizio civile. Difficile dargli torto, la gestione del servizio civile è sempre stato così da venticinque anni: potrebbe cambiarein 150 giorni?

Diego Cipriani è il responsabile obiettori della Caritas nazionale (oltre che presidente del Cnesc), è uno dei primi cantori del coro dei preoccupati e punta molto, per uscire dallo stallo, sulla formazione dei giovani obiettori: «Oggi le motivazioni che spingono i ragazzi a fare servizio civile sono molto diverse da quelle di solo qualche anno fa: esiste ancora una fetta di obiettori antimilitaristi, ma la maggior parte sceglie il servizio civile perché è conmenti con il comandante del distretto militare di tro le perdite tempo, oppure perché sono animati

ua un certo spirito solidaristico, di vololitariato.. La vera parola magica oggi è "formazione", il la voro sugli obiettori. Se venisse a mancare si tornerebbe allo sfruttamento dei giovani. E questo sarebbe veramente un passo indietro».

Quasi sessantamila obiettori nel '98 (il dato non è ancora ufficiale), in media un 10% in più ogni anno. Una crescita fisiologica che il Ministero registra ormai come abitudine, vagoni di domande che devono essere smaltite, approvate, assegnate. Un lavoraccio per i distretti militari che fino ad ora, e spesso di malavoglia, si sono dovuti occupare di quelle che un vecchio linguaggio burocratico chiama ancora "forze assenti", una scommessa anche per quell'Ufficio nazionale per il servizio civile che dovrebbe nascere entro il 31 gennaio prossimo e che, attraverso le sue diramazioni decentrate, dovrà gestire il trapasso verso la smilitarizzazione del servizio. Ce la farà? Gli enti sono scettici, e lanciano l'allarme. Oltretutto non pensano saranno sufficienti quei 120 miliardi stanziati dalla Finanziaria '99 che dovrebbero servire per fare campare i 50.000 che presteranno servizio quest'anno. Il neo direttore dell'ufficio, ancora fresco di nomina, non vede tutto questo pessimismo: «Stiamo lavorando anche se alcuni rallentamenti dovuti ed esempio al cambio del titolare del dicastero della Difesa, da Andreatta a Scognamiglio, sono stati inevitabili - spiega Guido Bertolaso, direttore dell'ufficio nazionale per il servizio civile - ma non sarei così pessimista. Se il 31 gennaio non saremo pronti allora gli enti avranno ragione a protestare, oggi mi sembra davvero prematuro parlare di ritardi. C'è una buona collaborazione con gli enti locali, le associazioni di servizio civile e le Regioni con alcune delle quali abbiamo messo in cantiere interessanti progetti speri-

Il '99 sarà effettivamente l'anno decisivo: le procedure saranno più rapide, verrà attuato un controllo serio sull'impiego degli obiettori perché è anche nostro interesse sfatare quel luogo comune dell'obiettore inteso come scansafatiche, uno che non vuole solo fare il militare: il servizio civile è una cosa seria, è utile per i ragazzi ed è una grande risorsa per

I controlli annunciati da Bertolaso saranno a campione nelle varie regioni. Verifiche incrociate perché-continua-«gli obiettori devono essere vicini agli anziani, ai disabili, lavorare per la difesa dell'ambiente e non finire in qualche ufficio a fare fotocopie o a rispondere al telefono. Il servizio civile deve essere una struttura al servizio dei cittadini».

Dieci mesi di servizio, una selva di siti internet dove potere "scaricare" i modelli per presentare la domanda di servizio civile e conoscere l'elenco degli enti convenzionati per ogni regione; uffici informazioni e associazioni tra enti di servizio civile che fino ad ora hanno gestito i difficili rapporti con il ministero della Difesa: l'autorganizzazione è quella che fino ad oggi ha meglio funzionato. Gli obiettori, gli enti, sono andati avanti per ventanni con consulte e coordinamenti. E continueranno: dai primi di settembre si è costituita a Bologna la consulta regionale degli enti di servizio civile (Crescer) presieduta da Giorgio Bonini, con l'obiettivo di gestire le politiche per il servizio civile in base alla nuova legge. Il primo atto? Un incontro di chiari-

Più leggero non basta "forza assente" Starnone

ROMA Un anno a contatto con Ho fatto servizio civile a Roma dal una realtà sconosciuta. Un anno difficile, di vita piena. Federico Starnone ha fatto servizio civile alla Uildm (unione per la lotta alla distrofia muscolare) di Roma, e ha deciso di scrivere un libro. La storia di un incontro tra un obiettore di coscienza e una ragazza distrofica. Il racconto di una amicizia dove i ruoli s'invertono da assistente ad assistito, da volontario per legge a amico del cuore. Da "Più leggero non basta" (Feltrinelli) è stato anche tratto un film per la televisione - con Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno - andato in onda poche settimane fa in occasione di Telethon. «Le giornate ci piombano addosso senza tempo dice Starnone - quando ti succede che invece acquistano un senso, capita che hai bisogno di raccontarlo: questo è quello che ho fatto». Trentanni, una laurea in matematica e un dottorato all'università di Tor Vergata, Starnone collabora al settimanale "Vita" oltre a lavorare nel mondo del volontariato. Per la Uildm cura oggi il giornale dell'associazione.

Partiamo dall'inizio: da quella cartolina azzurra scritta con inmaggio '94 al maggio '95. Il mio compito era quello di assistere ragazzi distrofici, una cosa che non avevo mai fatto in vita mia. Allora ero uno studente universitario, e piuttosto che andare in un ente assistenziale avrei preferito occuparmi di diritto allo studio. Poi, mi è arrivata la cartolina precetto e so-

Oggi c'è una nuova legge sull'obiezione di coscienza, cambierà

qualcosa? Mi sembra di sì, in particolare vedo che si sta insinuando come un cuneo una visione dell'obiezione dell'obiezione di coscienza che vedo sempre più corretta: quella di un servizio civile per la difesa della patria, intesa come stato. E quindi anche come stato sociale. Restano però ancora tanti problemi: ad ed esempio il fatto che molti giovani non sanno che cos'è il servizio civile, come si fa obiezio-

C'è una coscienza maggiore tra chifaobiezione? All'inizio degli anni '70 c'è stato un gruppo di giovani antimilitaristi che ha fatto molto per fare na-

scere, nel 1972, la prima legge sul-

l'obiezione di coscienza in Italia.

Sono passati 26 anni: sono tanti manon sono ancora abbastanza.

> temi diversi che spesso si intrecciano. Io sono a favore dell'abolizione della leva obbligatoria e per la trasformazione del servizio civile in servizio civile volontario. In que-

Volontariato e servizio civile: due

sa completamente diversa da quella che è stata la mia esperienza, tanto che non sarebbe nemmeno possibile paragonarla. Diventerà una scelta profonda. Oggi una formazione culturale più efficace potrebbe dare invece ai ragazzi strumenti migliori e più potenti



per potere scegliere. sto modo però nascerebbe una co-

L'educazione alla diversità di un ragazzo qualunque

tutti gli enti per il servizio civile si vie- che copre prima un lato della strada e poi ne destinati, all'Anaman no. Nell'Anaman si precipita con un urlo di terrore, come quando nei castelli ti si apre sotto un trabocchetto che piombi giù e in fondo ci sono le lance. Così mi ha spiegato Giovanni, obiettore prossimo al congedo. Giovanni l'ho conosciuto il primo giorno in via Vincenzo Festa dodici, a Testaccio, dietro piazza Santa Maria Liberatrice, mentre uscivo dall'uffício amministrativo della sezione laziale dell'Associazione nazionale affetti da malattie neuromuscolari (Anaman) dove ero andato a presentarmi. Trovarlo, il dodici di via Vincenzo Festa, non era stato facile, perché a Testaccio i numeri civici sono tipo estrazione del lotto: procedono a caso, talvolta divisi in pari da una parte e dispari dall'altra, talvolta in un ordine progressivo andata che alle nove meno un quarto ero già

quello opposto, talvolta senza ordine, ripetuti, pasticciati, corretti, su piastrelle di marmo irregolari, scheggiate e nere di smog, o dipinti grossi, in rosso, sopra i portoni verdi o sui muri scalcinati dai gas di scarico e dalla pipì dei cani. Sapevo che mi dovevo presentare entro mezzogiorno, ma alle dieci e venti ero lì davanti. Esitavo sulla soglia rigirandomi in testa ancora una volta la domanda che occupa gli obiettori durante l'ultimo mese di libertà prima del servizio: che diavolo mi faranno fare? e nel caso specifico: cosa fa un obiettore all'Associazione nazionale affetti da malattie neuromuscolari? La mattina mi ero svegliato un po' emozionato, con questa incertezza che mi rimbal-

zava dentro come una palla da pelota, ed è

pronto sulla soglia di casa a salutare i miei con baci e abbracci come se stessi per partire per Sarajevo: torno per pranzo, li rassicuravo, preparatemi qualcosa di buono, la lasagna; che per farla mia madre poi ha lavorato mezza mattinata. Tutto sprecato, perché

a pranzonon sono potuto tornare. Sono uscito con il tuttocittà in una mano e la cartolina del ministero nell'altra - scritta in blu su azzurro - dove qualcuno aveva scarabocchiato in un corsivo cuneiforme "Anaman" e una inesistente via san Vincenzo Fasta dodici. Ciononostante verso le dieci, a furia di tentativi sballati, sono arrivato in via Vincenzo Festa e ho parcheggiato la vespa.

(da "Più leggero non basta" di Federico Starnone, **Universale Economica Feltrinelli)**



100 euro



Commercio, prezzi garantiti

L'Euro non entrerà effettivamente in circolazione prima del 2002, ma già si è diffusa tra gli utenti la preoccupazione dell'errore e delle perdite da arrotondamento nei pagamenti. A tranquilizzare i consumatori è la Confesercenti, secondo la quale la «sindrome da arrotondamento» è ingiustificata. «Non saranno certo i commercianti a rendere più difficile questo passaggio. Anzi, saremo proprio noi ad accompagnare i consumatori in questo lungo cammino, facendo da fornitori e da garanti».

200 euro



Eurolandia, mercato «super»

Con la nascita dell'Euro è stata creata la più grande potenza commerciale del mondo. Gli scambi globali raggiungono infatti una quota pari al 18,6%, frutto di una produzione che sfiora il 20% di quella dell'intero Pianeta. Gli oltre 292 milioni di residenti in Eurolandia - con la loro forte capacità di spesa - rappresentano un mercato più grande rispetto a quello Usa ed oltre il doppio di quello giapponese. Le esportazioni verso le aree di Dollaro e Yen sono però appena il 10% del «Pil europeo».

500 euro



«La disoccupazione resterà alta»

🔳 È la disoccupazione il vero "neo" che si para sulla strada della nuova moneta e del colosso economico nato con la creazione dell'Euro. Nell'ottobre dello scorso anno negli undici paesi dell'Euro il tasso dei senza lavoro ha infatti toccato il 10,8 %, contro il 4,5 % degli Stati Uniti e il 4,3 % del Giappone. L'Europa si conferma invece il regno dei banchieri: le riserve valutarie toccano infatti i 296,4 miliardi di Ecu (e dunque di Euro) contro i 56,1 degli Usa e i 187,1 del Giappone.



Sabato 2 gennaio 1999

Bce, in vista 4 anni di polemiche

Duisenberg provoca la Francia. Chirac, per ora, fa finta di niente

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI «A partire da oggiè la sola domanda alla quale risponderò con due parole che uso molto raramente e che sono: no comment»: parola del presidente della Banca centrale europea Wim Duisenberg giovedì 31 dicembre a Bruxelles, quando al termine della cerimonia di battesimo dell'euro si è ritrovato Finanze Docon decine di microfoni e taccuini sotto il naso e altrettante voci che l'incalzavano: ma tra quattro anni, presidente, se ne andrà o no? Da parte dei giornalisti non era malsana curiosità. Ad attizzare le braci ci aveva pensato lo stesso Duisenberg il giorno prima con un'intervista non sinentita) a «Le Monde», aveva risposto con un bel «no» il francese Jean Claude Trichet. tondo e pesante come un maci-

conosciuto un altro scontro proprio nel giorno del varo dell'euro. Il presidente francese, nella sua allocuzione televisiva di fine anno, non ha raccolto la

dere ufficialmente aveva già pensato il ministro delle minique

provocazio

ne. A rispon-

Strauss-Kahn: «Non ho alcuna ragione per pensare che le cose non si svolgeranno

va annunciato a maggio». E cioè con la staffetta, a partire dal La «querelle» nasce dalla pe-

francesi considerano creatura STRAUSS KAHN «Non ho alcuna ragione per pensare

che Duisenberg

non mantenga portare a terla parola » mine gli otto anni del mancome lo stesso Duisenberg ave- dato». Chirac, nel corso di un solenne intervento televisivo, gli aveva attribuito improbabi-

nel maggio scorso, ha dunque francese alla testa della Banca, «Le Monde» che era in verità un aveva certo un diritto legittimo considerato che la sede era stata calcio negli stinchi del presiattribuita alla Germania. Si era dente francese e l'unica nota trovato il compromesso: quatstonata nelle feste per il varo tro anni a Duisenberg - che i della moneta unica. E poi, per concludere, la promessa di una serie infinita di «no comment».

tedesco Tietmayer - e Vien da pensare che della faccenda - che in verità sta scocgli altri quatciando e annoiando un pò tuttitro a Trichet. Duisenberg non si sentirà più parlare. Almeno fino al 2002, quando i franaveva abbozzato: «Non ho cesi si presenteranno a Francoforte con l'ordine di sfratto in l'età - aveva detto tra l'ilare Voci autorevoli si levano già e generale incredulità - per

per sdrammatizzare la questione. Come quella di Giscard d'Estaing, che in questi giorni assapora il gusto della vittoria, riandando volentieri alle sue cene intime in compagnia di Helmut Schimat, in quegn anni 70 nella quale alla stessa domanda 2002, tra l'attuale governatore e lissimi «problemi personali» quando la coppia franco-tedeper i quali aveva accettato il dissca concepì l'euro. Il duello Duimezzamento del mandato. A fi- senberg-Chirac non gli pare gno. La guerra tra Jacques Chi- rentoria richiesta di Chirac, il 2 ne anno la vendetta dell'olan- gran cosa: «La Francia - dice l'ex armi - come mai aveva fatto pri- Tanto basta a Chirac per sorriderac e Wim Duisenberg, iniziata maggio scorso, di vedere un dese, con quel «no» stampato su presidente della Repubblica -

a ottenere il primo mandato alla testa della Bce».

Però non l'ha ottenuto. Il realismo politico vuole quindi che si tratti «di acqua passata». Oggi ciò che importa è che «la Bce abbia un buon presidente», punto e basta. E a leggere la stampa francese pare proprio che baruffe di questo tipo non sollevino né scudi né spade. L'uscita di Duisenberg è stata registrata, e poco più. Per il resto si fa affidamento sullo spirito vendicativo dell'attuale inquilino dell'Eliseo e sui ministri delle Finanze europei, passabilmente stufi di vedere Duisenberg giocare con

le parole. A parte questo incidente, i giorni della nascita dell'euro in Francia sono trascorsi tra letizia lontano tuono di cannone, tutma - in vista delle europee del reamezzabocca.

prossimo 13 giugno. E così Charles Pasqua, leader neogollista tra i più influenti, ha scelto proprio la giornata di ieri 1 gennaio per annunciare che alle europee andrà con una lista tutta sua. Pasqua considera che la Francia stìa svendendo la sua so-

vranità. Ma soprattutto la crisi del Fronte nazionale apre nuove riserve di caccia al vecchio gollista che fu anti-Maastricht ed è anti-Amsterdam.

Un dolore in più per il suo compagno di partito Jacques Chirac. L'avventura solitaria di Charles Pasqua, al suo fianco in l'Europa con in tasca la tessera e indifferenza. Con qualche del partito neogollista (si è solo dimesso da tutte le cariche direttavia. Il mondo politico affila le tive), lo stesso del presidente.

E gli Usa si crogiolano con il dollaro

NEW YORK Curiosità benevola e nessuna paura che il dollaro possa essere indebolito dalla nascita dell'euro. Sono queste le due principali sensazioni che si colgono tra i mezzi d'informazione e nella comunità economica statunitensi. Mentre nei notiziari televisivi gli accenni al debutto dell'euro sono piuttosto strimintante battaglie, gli fa certo più | ziti, i giornali stanno recuperanmale delle parole di Wim Dui- do il tempo perduto con una sesenberg. Pasqua infatti parte in | rie di inchieste speciali, editoriali battaglia contro l'euro e contro | e analisi sulla nuova moneta. Si va dai pezzi di servizio, che illira no a informare il viaggiatore americano che nelle sue vacanze europee sarà costretto a usare una nuova moneta, a quelli più microeconomici, nei quali decine di negozianti di Eurolandia diconolaloro.

> Finora imbattuta, nel suo genere, l'intervista del Los Angeles Times ad Alessandro Bonino, che vende tartufi in tutta Europa da La Morra d'Alba (Cuneo). Bonino spiega ai lettori californiani che con l'euro venderà di più e meglio, e per questo ha speso 9.400 dollari in nuovi software. In un'altra corrispondenza europea, il giornale locale più letto d'America racconta che molti supermercati italiani stanno cambiando il tipo di monetina da mettere nei carrelli per sbloccarli. Lo stupore, in questo caso, sembra estendersi anche al fatto che in Italia i carrelli non siano gratis, come in America (aeroportiesclusi).

> In un paese che produce esperti da talk-show su qualsiasi argomento, mancano comunque ancora gli eurologi. I commenti sulla moneta unica sono di solito affidati alle poche parole che i banchieri centrali europei hanno distillato nelle ultime occasioni ufficiali. La folta capigliatura bianca del capo della Bce, Wim Duisenberg, comincia a far capolino sulle pagine dei giornali Usa. A Wall Street, nessuno si mostra preoccupato che l'euro possa scalzare il dollaro dal trono di moneta di riferimento.

Londra resta «euroscettica»

Blair in ferie alle Seychelles. Ma la City si prepara

Merrill

ALFIO BERNABEI

LONDRA Fredda e distante la reazione inglese all'euro, sia nel governo che tra l'opinione pubbli-

Il ruolo degli spettatori rimasti isolati sulla piattaforma crea irritazione e disorientamento ora che il treno è effettivamente partito con gli undici a bordo. Ñon c'era nessun ministro inglese alla cerimonia, solo l'ambasciatore. Silenzio ai vertici. Il primo ministro Tony Blair che appena due settimane fa è saltato sul palcoscenico internazionale con la gravitas di un leader mondiale, per annunciare un attacco armato, non ha trovato niente da dire, dalle vacanze nelle Seychelles, davanti ad un nuovo capitolo di storia sul futuro dell'Europa. C'è comunque tutto un esercito che lavora per tenere dietro ad eventi che comportano un grado di partecipazione inevitabile, obbliga-

L'attenzione è puntata sulla riapertura dei mercati, lunedì. Nella City che di solito nei fine settimana diventa un deserto oggi e domani migliaia di impiegati e operatori rimarranno incastrati ai tavoli davanti ai computer. Hanno soprannominto l'euro il «creeper», quasi come dire un verme che scava sotto la terra, e adesso ci sono degli aggiustamenti per impedire cedimenti o scosse. Sono stati approntati treni speciali per facilitare gli spostamenti e prenotati 3.500 posti parcheggio per auto. Le varie banche e istituzioni finanziarie hanno prenotato camere d'albergo per tenere migliaia di operatori a portata di mano. La City è il maggior mercato finanziario del mondo e da dopodomani si dovrà trattare anche con l'euro.

Le azioni delle principali società dere. I nostri mercati finanziari europee verranno quotate in euro, come pure i buoni del tesoro e ibonifici. Circa il 60% delle azioni nella City appartengono a compagnie estere, tra cui molte europee. Inoltre più di un terzo del mercato dei cambi è gestito da banche inglesi e da circa cinquecento istituzioni finanziarie straniere impiantate nella City, sei volte il volume delle transazioni che avvengono a Francoforte, sede della Banca Centrale

europea. Duncan Rule, un STAMPA operatore del-Lynch ha detto che tutto sta andando ottimamente: «È da molto che ci è ill sogno stiamo preparando all'Edell'Europa day. L'annunnon il nostro»

cio dei tassi di scambio delle varie monete non ci ha colti affatto di sorpresa, ce l'aspettava-

Inizialmente la sterlina ha subito una lieve flessione rispetto al marco, ma nell'insieme ha tenuto bene. Continuerà a fluttuare rispetto all'euro come faceva con le precedenti undici monete. Nell'immediato gli analisti non prevedono nessuna grossa scossa. Tutti aspettano di vedere cosa succederà quando, come molti prefigurano, ci sarà una crescita più prounciata nei paesi membri dell'euro rispetto all'economia inglese. Quello sarà il momento

della verità. La posizione del governo è immutata. Downing Street ha ribadito: «La decisione di entrare o meno nell'euro spetta al parlamento e al popolo. Per ora ci limitiamo a prepararci prima di deci- | a crescere e a produrre benessere. La

sono pronti. La riuscita dell'unione monetaria europea dipende dal suo successo in termini di crescita e di occupazione per tutti i paesi, Gran Bretagna inclusa, esprimiamo i nostri migliori auspici». Il governo ha promesso un referendum sull'euro. La data non è stata fissata e neppure il referendum è del tutto certo. Molto dipende dallo stato in cui si troveranno i laburisti nell'avvicinarsi delle prossime elezioni che avverranno fra tre anni. Se dovesse esserci completa certezza su una nuova vittoria, allora Blair potrebbe «forzare» gli sviluppi inserendo l'adesione all'euro nel manifesto elettorale e quindi considerre il risultato alle urne come un verdetto popolare positivo. Si passerebbe all'approvazione in parlamento e l'Inghilterra potrebbe entrare nell'euro a cominciare dal 2003. Blair perso-

nalmente si è schierato a favore dell'adesione, ammesso che si riveli negli interessi del Regno Unito. Anche il cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brownèa favore.

I conservatori rimangono fermamente contro. Il Times scrive che è motivo di orgoglio l'essere rimasti fuori: «Il Regno Unito forse riscoprirà il suo ruolo storico come grande paese commerciale coinvolto in Europa, ma sempre indipendente e aperto al resto del mondo. Anche fuori dell'euro la Gran Bretagna rimarrà la quinta potenza economica del mondo e pieno membro della comunità europea». I conservatori si sono scagliati contro certe affermazioni di ministri europei che hanno fatto riferimento ad una maggior integrazione, anche di carattere politico, specie Ciampi. Il Daily Telegraph titola: «Questo è il sognodell'Europa, nonèil nostro».

L'assenza di Lafontaine non turba la Germania

BONN Nella Germania orfana del marco da poche ore ed euro-ottimista solo a metà, quasi nessuno punta il dito contro Oskar Lafontaine e la sua clamorosa assenza dallo storico vertice di Bruxelles in un cui è nato l'Euro. L'opposizione attacca il governo socialdemocratico (Spd) ed ecologista accusandolo di «dilapidare» il patrimonio di credibilità internazionale accumulato dall'allora cancelliere cristiano-democratico Helmut Kohl, ma le eco delle critiche esplicite all'assenza del ministro delle finanze Lafontaine si sono già spente. Il tenore dei discorsi di fine d'anno pone l'accento sulla lotta alla disoccupazione e le sintesi degli obiettivi della presidenza di turno semestrale dell'Unione europea che inizia oggi sottolineano la volontà di pagare di meno nelle casse comunitarie. Nei suoi primi cento giorni di governo, ha affermato il nuovo leader dell'opposizione cristiano-democratica e sociale (Cdu/Csu). Wolfgang Schauble, il governo di Gerhard Schroeder ha «dilapidato» - con una «leggerezza inconcepibile» - il «capitale di fiducia» creato da Kohl. Senza far riferimento palese all'assenza di Lafontaine dal vertice, Schaeuble ha detto ancora che il nuovo governo rosso-verde «evoca una sfiducia continua circa le intenzioni della Germania» in politica internazionale. Risale ai giorni scorsi l'accusa, mossa a Lafontaine da seconde file della Cdu/Csu, di aver commesso un «passo falso» nel delegare il meno importante ministro dell'economia Werner Mueller a rappresentarlo a Bruxelles per non interrompere - questa la versione ufficiale - le vacanze natalizie passate non si sa bene dove. Una chiave di lettura della sua assenza può essere fornita dal testo del comunicato con cui Lafontaine ha salutato a distanza il varo dell'euro: la moneta unica dà «importanti impulsi» alla crescita economica di cui però «non ci possiamo accontentare» finchè la moneta non sarà affiancata da una «comune strategia per la creazione di nuovi posti di lavoro». A Bonn si ipotizza che l'esponente Spd non abbia voluto festeggiare la cosiddetta Europa dei banchieri prima che sia nata quella del lavoro.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ NON SARÀ...

Dal punto di vista italiano è meglio partecipare al tavolo a 11 e poi a 15 che non subire le decisioni senza poter votare. La ragione economica ha a che fare con la liberalizzazione dei movimenti dei capitali: è interesse di tutte le nazioni limitare le violente fluttuazioni dei cambi e da questo punto di vista la nascita di un sistema monetario sostanzialmente bipolare fondato su euro e dollaro è un elemento di forte stabilità. Nella cerimonia del lancio dell'euro a Bruxelles ha colpito il richiamo ai temi della disoccupazione: l'euro sarà un successo se aiuterà l'economia europea

Germania di Schröder e la Francia di Jospin non meno dell'Italia di D'Alema sono molto sensibili a questo richiamo. Ne hanno fatto il perno della strategia politica dell'Europa di fine secolo. I banchieri centrali, siano falchi o siano colombe (queste ultime sono in netta minoranza), sospettano che i governi vogliano usare la moneta unica per coprire il rilassamento del rigore fiscale e sono pronti a dare battaglia. Nel 1999 Eurolandia crescerà fra il 2,25 e il 2,5%, troppo poco per imprimere alla domanda uno scatto che crei automaticamente la fiducia dei consumatori e degli imprenditori che vogliono investire. Il problema non è nel rapporto di conversione tra le 11 monete e l'euro, ma investe gli obiettivi della politica economica dei governi, il ruolo dell'industria europea nella divisione internazionale del lavoro, la direzione della politica

monetaria che non deve più essere condizionata dall'inflazione, il nemicoche-non-c'è. Per fare un euro occorrono 1936,27 lire, ecco il numero da imparare a memoria. L'altra mattina, quando a Bruxelles è stata resa nota l'ultima mappa dei cambi europei, c'è stata un po' di sorpresa. Ci si aspettava una conversione più favorevole, un euro a 1938-40 lire. Tutta la colpa è stata della sterlina, che negli ultimi giorni si era indebolita. Essendo la sterlina una divisa importante del paniere dell'Ecu, l'unità di conto europea prima dell'euro, tutte le valute confluite nella nuova moneta ne hanno risentito. Le banche centrali europee non hanno potuto o voluto correggere la quotazione della sterlina. In fondo, l'euro «forte» è uno dei cavalli di battaglia tedeschi contro l'idea tutta francese (che piace all'Italia anche se non si dice) di un'euro non troppo forte

rispetto al dollaro per poterne sfruttare i vantaggi commerciali. In questo caso, però, la forza è solo una parvenza, dal momento che una lira e rotti di differenza è un nulla dal punto di vista economico. Alla fine del 1996, quando Ciampi negoziò il rientro della lira nel Sistema monetario europeo, il braccio di ferro fu per 10 punti: l'Italia chiedeva un marco a mille lire, l'Europa decise quota 990. Se in Italia la crescita economica è più bassa di quella degli altri Paesi dell'euro non è certo per colpa del cambio. È la conseguenza dei maggiori sforzi fiscali fatti dal Paese per lasciarsi definitivamente alle spalle gli anni della irresponsabilità finanziaria e dell'instabilità politica, del dualismo economico e civile che riduce la competitività del sistema produttivo e di un'amministrazione pubblica che non è in grado di facilitare lo sviluppo e, anzi, spesso

lo impedisce. L'euro farà bene all'Italia non solo perché i costi della non partecipazione sarebbero stati troppo elevati, ma per accelerare la modernizzazione. La nostra vera debolezza è l'assenza dell'impresa nazionale nel gioco europeo. Il nanismo industriale della eccellente impresa minore ci ha fatto grandi, ma anni di lira forte fino al 1992 e di lira abbastanza forte dopo il 1995-96 non hanno modificato la struttura delle nostre produzioni: forte presenza nei settori dei beni di consumo tradizionale (dai tessili alle scarpe ai mobili) e nella meccanica nei quali conta la competitività di prezzo; scarsa competitività dei settori a forti economie di scala e a elevata intensità di ricerca. La sfida, dunque, non riguarda solo e tanto il costo del lavoro. Ci vorrebbe a questo punto, un patto sociale 2

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



METROPOLIS 1



MISSIONI UMANITARIE

Un impegno all'estero per la diplomazia popolare

Servizio civile all'estero, ora si può. Si è costituita in Italia una rete di enti di servizio civile, Ong e associazioni impegnate in interventi di pace, riconciliazione e diplomazia popolare per stimolare e realizzare progetti diretti a dare attuazione a quanto previsto la legge 230/98 sull'impiego di obiettori di coscienza in «forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta» oltre all'invio di obiettori di coscienza in «missioni umanitarie» e di pace all'e-

Alla rete aderiscono l'Ambasciata di democrazia locale a Za-

ni XXIII, Assopace, Bcp, Cefa, Centro Studi Difesa Civile, Gavci, Ldu, Loc, Movimento nonviolento. Pax Christi. Pbi.

Sono stati poi avviati tre progetti che prevedono l'intervento di obiettori all'estero, mentre sono state messe a punto anche le modalità di diffusione della chiamata al Servizio di Pace per queste missioni. Le associazioni hanno anche deciso l'organizzazione di un primo incontro tra i formatori per avviare un corso di formazione generale rivolto a tutti gli objettori (ma non solo) che intenderanno partecipare ai

I SETTORI Dall'assistenza all'ecologia No all'utilizzo dei giovani

per sostituire posti di lavoro

La riforma apre nuovi spazi per il servizio civile. Gli obiettori di coscienza possono così essere impiegati nell'assistenza, prevenzione cura e riabilitazione, reinserimento sociale, educazione, promozione culturale, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, formazione in materia di commercio estero, difesa ecologica. E ancora: salvaguardia e fruizione del patrimonio artistico e ambientale, tutela e incremento del patrimonio forestale.

L'ufficio nazionale ha inoltre il compito di predisporre, d'intesa con il dipartimento per il coordinamento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta. Sono esclusi gli impieghi burocratico-amministrativi. In nessun caso l'obiettore può essere utilizzato in sostituzione di personale assunto o da assumere per obblighi di legge o per norme statutarie organiche dell'organismo presso cui presta servizio civile.

Al servizio degli altri: una scelta difficile per la cultura di pace

Padre Cavagna, da trent'anni in piazza per il riconoscimento del diritto a dire no

MAURO SARTI

BOLOGNA Sta scrivendo l'ennesimo appello per la pace, un volantino da fare considerazione le motivazioni dei giovagirare" tra politici e religiosi per chiedere un impegno concreto contro l'uso delle armi e contro quello che in ambiente militare (e antimilitarista) si chiama "nuovo modello di difesa". Per condannare l'attacco di Clinton all'Iraq. Instancabile padre Angelo Cavagna, "protettore" degli obiettori di coscienza e amico del servizio civile, protagonista di mille manifestazioni, di rischiosi digiuni veri e - come tiene a precisare - "senza cappuccini o tè a gonfiare lo stomaco".

Dal 1970 il suo impegno per il servizio civile è totale, è la sua vita, la sua messa quotidiana. E già quando era direttore dello studentato missioni della congregazione dehoniana, era il 1968, la pace,

la nonviolenza, i nomi dei primi obiettori cattolici e non stavano già scritti nei suoi appunti accanto al breviario. Nato a Bergamo, oggi Cavagna ha 69 anni ed è ormai naturalizzato emiliano, vive in provincia di Bologna in una piccola parrocchia di campagna e non si fa prendere dall'euforia dell'ultim'ora quando gli chiediamo un parere sulla nuova legge per l'obiezione: «Questi sono stati anni di fertili discussioni ed è un fatto che la nuova legge riconosca il pieno diritto all'obiezione di coscienza per tutti: ma andiamo adagio a cantare vittoria. C'è ancora tantodafare».

La sua casa è il Gavci (gruppo autonomo di volontariato civile) di Bologna. Ora la sede è a Villa Tamba, appena fuori città, ma in questi ultimi anni il gruppo degli obiettori bolognesi ha subito molti traslochi. I giovani in

servizio sono sedici (l'ente ha raggiunto anche punte molto più alte, 40, 50 obiettori impiegati) e sono impegnati in diversi progetti, dall'assistenza domiciliare agli anziani, a progetti culturali per la gestione d'iniziative di pace, al lavoro nei centri di accoglienza per stranieri e nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti...

Padre Cavagna, com'erano e come sono cambiatigliobiettoridicoscienza?

Con i primi obiettori di coscienza è nata la prima vera cultura di pace nel nostro paese. Solo per fare qualche nome ricordo Pietro Pinna nel '48, primo obiettore totale, anarchico. Poi, negli anni '60, Giuseppe Gozzini e Fabrizio Fabbrini, due giovani cattolici che si rifiutarono di fare il militare. Fabbrini in particolare rifiutò la divisa il penultimo giorno di servizio di leva, tanto per sfatare lo stereotipo di chi metteva in giro la voce che gli obiettori non volevano solo fare il militare. Era il tempo in cui più interveniva padre Ernesto Balducci, gli anni dell'impegno dei cappellani militari, di don Milani. La legge, la prima, arrivò proprio qualche giorno prima del Natale del 1972. Differenze con oggi ce ne sono tante, a partire dalla durata del servizio civiUna discriminante tra obiettori "buoni" e giovani in cerca di evasione?

Oggi indubbiamente se prendiamo in ni che scelgono l'obiezione di coscienza si nota che sono un po' più deboli rispetto al passato. Negli anni '70 e '80 il servizio durava venti mesi, addirittura ventisei per quelli che erano arruolati in marina. E a quell'età i mesi in più non sono cosa da poco. Ma non voglio essere categorico: anche oggi sono tantissimi i ragazzi che scelgono il servizio civile per generosità, oppure solo per non perdere tempo... In questo senso può contare molto la formazione: io sono sempre stato favorevole ad un mese di vita comunitaria, residenziale, prima di cominciare il servizio civile vero e proprio.

Eppure lo stereotipo dell'obiettore fannullonefafaticaacadere.

Mi spiego meglio: ancora oggi c'èchi, e sono in tanti, sceglie seriamente l'obiezione di coscienza e il servizio civile. Ma prevale purtroppo chi vuole fare presto, chi deve finire di studiare, fare la tesi: dieci mesi passano in fretta, appena li hai cominciati già vedi la fine del servizio civile.

Dieci mesi, servizio vicino a casa... C'è ancora chi chiede un servizio di carattere residenziale.

Oggi le

motivazioni

sono più

deboli

rispetto

al passato

Io sono sempre stato contrario alla militarizzazione del servizio civile, a quella che veniva definita "casermizzazione". Se un obiettore può stare vicino alla sua famiglia per me è solo meglio. Ma sia chiaro: le mie battaglie non sono mai state per rendere più facile la vita dell'obiettore, ma per fare un servizio utile a diretto contatto con le situazioni difficili della vita.

La pace, le bombe sull'Iraq, la diffusione di una cultura di pace. Adesso un nuovo appello, rivolto a politici e

Anche quest'anno in Italia sono stati messi a bilancio della Difesa 770 miliardi in più rispetto all'anno scorso, e tutto questo mentre politici e anche giornalisti non muovono un dito per modificare questa forte adesione ad una cultura di guerra. È un segnale negativo che non può passare sotto silenzio: l'appello contro un Natale '98 degli "antidiluviani" che sto facendo circolare in questi giorni vuole, tra le altre cose, dare rilievo alla richiesta di venti premi Nobel per la pace affinché l'anno Duemila e tutto il primo decennio sia dedicato all'educazione di tutti i popoli della terra alla nonviolenza. Con cose concrete: appositi programmi e testi scolastici, cultura quotidiana e politica interna ed estera coerenti. In particolare l'Italia dovrebbe intensificare la sua azione diplomatica per una Onu democratica e forte come è stato chiesto nelle due ultime marce per la pace Perugia-Assisi. E come dice ripetutamente il Papa. Ai religiosi chiedo invece che le religioni e le chiese non permettano che la fede nell'unico Dio di tutti venga strumentalizzata a legittimazione di guerre





LA SPERIMENTAZIONE

Cinquanta donne in fila per l'obiezione virtuale

BOLOGNA Solo qualche anno fa sala Difesa che stanno collaborando rebbe sembrata una provocazione, oggi è un progetto della regione Emilia Romagna: il primo esperimento di servizio civile per cinquanta donne tra i 18 e i 25 anni partirà il 22 febbraio prossimo e cercherà di fare breccia anche nelle altre regioni italiane. Un progetto che è stato fatto proprio dal Comune di Bologna e che si muove lungo il sentiero delle pari opportunità tra donne e uomini. L'esperienza è prevista dalla nuova legge sull'obiezione di coscienza approvata l'estate scorsa, e apre un varco nel dibattito che ormai da anni-equasi immutabile-si divide tra i favorevoli e i contrari all'impiego delle donne nei servizi per la difesa

Il bando del Comune di Bologna verrà reso pubblico il 9 gennaio e dal quel giorno tutte le donne che vorranno dare delle regole ad una esperienza che altrimenti sarebbe risultata di esclusivo volontariato potranno fare un "passo avanti": sotto le Due Torri hanno predisposto progetti specifici in cui verranno inseriti gruppi misti di obiettori e volontarie del servizio civile nel settore della qualità e sicurezza urbana, lavoro di cura e servizio alle persone, cura, cultura e cittadinanza delle donne, salvaguardia del patrimonio storico e artistico, piccola impresa e imprenditoria femminile.

L'esperienza di servizio civile femminile è possibile grazie ad un accordo tra la regione Emilia Romagna (anche la regione Toscana ha stilato un patto analogo) e il ministero del«per sperimentare un nuovo modello di servizio civile, per avviare iniziative di formazione professionale per i soldati di leva, per la gestione di corsi di informatica e inglese a favore dei militari della missione Costant Guard in Bosnia e per la realizzazione di un centro polivalente di formazione professionale a Sarajevo da lasciare in dotazione alla popolazione locale». Gli obiettori, che ovviamente non do-

IL BANDO DA GENNAIO tra la regione **Emilia Romagna** e il Ministero banche dati

vranno avere preso accordi diretti con altri enti conno contattati direttamente dalla regione sulla base dei tabulati del Ministero. La selezione e l'assegnazione dei 34 progetti che prevedono su tutta la regione

l'impiego di 711 obiettori (comprese le 50 volontarie bolognesi) verrà realizzata da un'apposita commissione regionale, tramite un questionario, sulla base di criteri come la residenza, il livello di studi, gli interessi. Al momento sono già partiti 27 progetti per un totale di 257 giovani. Con la sperimentazione sul servizio civile la regione si è data due scopi fondamentali: il sistema pubblico del servizio civile concepito in funzione delle comunità locali, le cui popolazioni devono essere le maggiori fruitrici del servizio, e degli enti convenzionati; il servizio civile co-

me esperienza di crescita della personalità degli obiettori di coscienza e del loro inserimento nella comuni-

Sono state anche create due banche dati: una relativa ai progetti di servizio civile, che evidenzia i requisiti richiesti agli obiettori per creare un migliore rapporto tra i giovani e gli enti gestori (la limitatezza del numero è imposta dalla natura sperimentale del progetto, pena l'impossibili-

IMPEGNO

PER 10 MESI

una dichiarazione

di competenze

con l'Università

tà di verificare l'andamento delle attività e gli obiettivi raggiunti). La venzionati, saran- seconda banca dati riguarda i giovani segnalati dal ministero della Difesa, che verrà implementata con i profili ricavabili da questionari inviati dalla Regio-

L'incrocio degli elementi contenuti nelle due banche dati porterà ad una selezione degli obiettori, che terrà conto della vicinanza tra la residenza e la sede del servizio civile (non oltrei35 Km), delle competenze di studio e di lavoro e della preferenza per il settore di attività.

Torniamo a Bologna, a quelle cinquanta ragazze che partiranno a febbraio per la sperimentazione prevista dall'accordo Regione Ministero. Il servizio civile femminile a Bologna prevede un impegno delle volontarie per dieci mesi e si potrà scegliere tra due opzioni: svolgere l'intero periodo presso il comune di Bologna oppure fare sette mesi presso il Comune di Bologna e tre mesi in un paese membro della Comunità europea tramite il "servizio volontario

europeo". La formazione offerta alle volontarie avrà una durata complessiva di 120 ore che si svolgeranno durante l'intero periodo del servizio civile volontario'. Alla fine verrà poi rilasciato un certificato, una "dichiarazione di competenze" come credito formativo, in particolare sulla base di un accordo quadro tra il Comune di Bologna e l'università degli studi di Bologna per il riconoscimento della partecipazione delle studenti universitarie al progetto sperimentale del servizio civile femminile, le volontarie potranno beneficiare di crediti didattici e del riconoscimento di tirocini formativi che verranno concordati nell'ambito dei programmi delle singole facoltà. Alle volontarie verrà corrisposta da parte del Comune una paga diaria di 5720 lire ed un buono pasto per le giornate di lavoro a tempo pieno. Le volontarie potranno anche scegliere tra due opzioni rispetto all'orario: 30 ore la settimana; oppure 36 ore la settimana che darà diritto a venticinque giorni di riposo complessivi. La sperimentazione è rivolta a cinquanta ragazze di età compresa tra i 18 e i 25 anni. La selezione delle candidate verrà fatta tramite colloquio. Per informazioni è possibile rivolgersi al Comune di Bologna -segreteria di direzione-051 203759.

L'Irak, nei sei mesi che costituiscono la quinta fase dell'accordo «petrolio per cibo» siglato con le Nazioni Unite, ha in programma di esportare più di 300 milioni di barili di petrolio. Dal 26 novembre scorso, giorno d'avvio della quinta fase dell'accordo, l'Irak sta esportando una media di 1,8 milioni di barili di petrolio al giorno. Lo ha detto Saddam al-Hassan, presidente della Organizzazione di Stato per la vendita del petrolio. Secondo quanto dichiarato da Hassan comunque l'Irak riuscirà a vendere petrolio solo per un valore di 3 miliardi di dollari. rispetto ai 5,2 miliardi consentiti dall'accordo, a causa del calo del prezzo del greggio e del ritardo nell'arrivo dei pezzi di ricambio per gli impianti danneggiati.



L'Antitrust italiana assolve McDonald's: «Non fa una pubblicità ingannevole»

L'Antitrust «assolve» la McDonald's dall'accusa di pubblicità ingannevole lanciata dal senatore verde Athos De Luca, secondo il quale la distribuzione nei locali della catena di un opuscolo dal titolo «Linee guida per una sana alimentazione» con apposto il logo McDonald's, ma realizzato dall'Istituto Nazionale per la Nutrizione, poteva trarre in inganno gli avventori. Secondo l'Antitrust la presenza sulla copertina del logotipo di McDonald's e dell'affermazione «Questa iniziativa di educazione alimentare è stata realizzata con il contributo della McDonald's» non disorientano i destinatari circa i contenuti e le finalità dell'iniziativa, limitandosi a segnalare, senza possibilità di equivoco, il ruolo di sponsor della McDonald's nella realizzazione dell'opuscolo.

E C on o mid

Ferrovie, si spacca il fronte degli autonomi

Treu convoca il Comu per il 7 gennaio. I macchinisti trattano per firmare

SILVIA BIONDI

ROMA La pace sindacale nei trasporti dovrà anche aspettare il Duemila, ma il '99 si apre all'insegna di grandi cambiamenti tra gli autonomi. Ucs e Comu stanno no fa uno sciopero di due ore per prendendo strade diverse e il 7 gennaio sarà il giorno in cui le due sigle ribelli segneranno reciprocamente le distanze. L'Ucs (capistazione) si ritroverà insieme agli sindacatini minori per discutere iniziative comuni contro l'azienda e il Governo. Quello stesso giorno il Comu (macchinisti) sarà ricevuto dal ministro ai trasporti Tiziano Treu. Convocati con l'intento di un accordo tra le parti, il suo suctrovare quell'intesa sul patto delle cesso dipende dalla volontà delle regole che non si è raggiunta al taparti di rispettarlo. Finché a firvolo collettivo. Da una parte l'Ucs marlo sono solo i confederali la di otto ore (dalle 10 alle 18) per il 12 gennaio perché si è sentito offeso da alcune dichiarazioni di Treu. dall'altra il Comu che ha tutta l'intenzione di firmare in zona Cesarini l'accordo già siglato dai sindacati confederali.

Imacchinisti autonomi chiedono un supplemento d'indagine su alcune questioni fondamentali, dall'interpretazione del bacino d'utenza per la proclamazione degli scioperi alla chiarezza sulle norme che li regolamentano, per finire con la possibilità di introdurre strumenti anche sostitutivi degli scioperi e sanzioni per le aziende che non rispettano gli accordi sottoscritti. Non è una rivisitazione del patto appena siglato, ma un approfondimento interpretativo che serve non solo agli autonomi. Le Ferrovie, per esempio, sostengono che la rarefazione (cioél'impossibilità di proclamare uno sciopero prima che siano passati almeno 10 giorni da un'astensione) è rimasta nell'ambiguità interpretativa. Si parla di settore e di bacino d'utenza e le Fs si pongono il problema se il settore sia quello genericamente inteso dei trasporti oppure no. Per capirsi: se il 10 gennaio scioperano gli assistenti di volo, può un sindacato ferroviario proclamare un proprio sciopero prima del 30 gennaio? «Certo che può - replica Guido Abbadessa, segretario della Filt-Cgil -. È

chiaro che per settore si intede Ferrovie, trasporto aereo, trasporto marittimo e così via. Più dubbia, invece, l'interpretazione sul bacino d'utenza». Ed è questo uno dei punti che interessa molto il Comu: se la Rsu di Casalecchio sul Reuna questione locale, impedisce per 20 giorni la proclamazione di un'astensione nazionale?

Ma la vera svolta è che il Comu vuole trovare l'accordo. Se firma, l'era dello sciopero selvaggio nelle Ferrovie si avvicina al capolinea. E, contemporaneamente, arriva la garanzia che il patto può funzionare. Non essendo una legge ma sua consistenza e minitata. Se tra i firmatari arriva anche il Comu, spaccando così il fronte degli autonomi e isolando l'Ucs, il patto

diventa importante. «Funzio-ABBADESSA nerà comun-(FILT-CGIL) que-spiega Abbadessa - per-«Il patto funziona ché tra i suoi perché vincola vincoli c'è l'impossibilità per le aziende le aziende di chiamare ai tavoli della condai negoziati

trattazione i chi non lo firma» sindacati che non hanno firmato». In altre parole, se il Comu vuole difendere i suoi macchinisti ha bisogno di contrattare. Lo sciopero per lo sciopero lascia solo la busta paga più leggera. Anche se, su questo, si inserisce l'atteggiamento dell'azienda. Le Fs finiscono sempre con l'avere un occhio di riguardo per gli autonomi. Subito dopo la firma del patto Treu, sono state le prime a dire che ai tavoli negoziali devono sedersi tutti. «Il tavolo delle regole è una cosa spiegano dalla direzione generale -. Il tavolo sulla divisionalizzazione, che è aperto dal '97, è ovviamente altra cosa». Ma sull'ovvietà ha qualcosa da ridire la Cgil. «Il patto Treu parla chiaro e le Fs de-

badessa -. Contratta solo chi sotto-

scrivel'accordo sulle regole».



La stazione di Milano in un giorno di sciopero e sotto una manifestazione dei tassisti a Roma Antonio Calanni/Ap

I CAPISTAZIONE

Ma l'Ucs sciopera contro il ministro

niti, in un'intervista al Corriere alla Sera, irriducibili da marginalizzare. E loro, i ribelli dell'Ucs, ringraziano per l'aggettivo ma si sentono mortalmente offesi per la marginalizzazione. Tanto offesi da piazzare uno sciopero di otto ore per il 12 gennaio. «È uno sciopero politico spiega il leader dei capistazione irriducibili, Mario Montanari - e torniamo indietro solo se il ministro ritratta quella frase. Treu non può permettersi di dire quelle cose, proprio lui che viene da un partito di minoranza non può pensare di ghettizzare un sindacato di minoranza». Quindi sciopero, il primo con il patto delle regole in vigore. E, come dice Montanari, nella riunione del 7 gennaio saranno valutate «altre iniziative unitarie di protesta insieme alle sigle che fanno parte della confederaziovono rispettarlo - commenta Abne nazionale del sindacalismo di base dei trasporti». Tra l'altro nari -. Tanto

ROMA Il ministro Treu li ha defi- il 10 gennaio, e per 24 ore, sciopera il personale ferroviario degli autonomi Fisast-Cisas imbarcato sui traghetti. Le Ferrovie fanno già sapere che lo sciopero dell'Ucs si annuncia come illegittimo sotto due punti di vista: non ha una piattaforma sindacale e non garantisce i treni a lunga percorrenza.

L'Ucs si sta preparando al braccio di ferro con azienda e Governo, anche perché rischia di rimanere isolato se il Comu firma il patto Treu sulle regole. «Isolati? Se dobbiamo stare in un gruppo che

manda il diritto alla rovina, se il Comu si rimangia le cose che ha detto e non è affidabile, allora è meglio stare soli sbotta Montaalla fine dovranno venirci incontro, dovranno tirarci dentro per farci smettere di scioperare. Firmare per sedersi subito al tavolo vuol dire non contare più niente. Una volta che hai firmato, contano solo Cgil, Cisl e Uil». Quanto al Comu che firma, l'Ucs è lapidaria: «Ci credo, tra i vincoli del patto Treu c'è anche quello che se non sottoscrivi l'accordo perdi i diritti sindacali. E non tutti hanno la possibilità di avere gente che fa sinda-

cato volontariamente».



Mario De Renzis/Ansa

sto a discutere su tutto, «ma le cose devono cambiare». L'«inutilità» della liberalizzazione si leggerebbe in faccia ai tanti tassisti fermi ai parcheggi in attesa di chiamate: il lavoro non c'è, i lavoratori sarebbero sul lastrico, in difficoltà a pagare i contributi previdenziali e le rate dell'acquisto delle auto. Questo sostengono i tassisti, di essere già troppi, nonostante gli utenti conoscano bene il disagio delle attese al telefono per avere un'auto

Moretti (macchinisti): «Cambiamo le norme»

ROMA Lo avevano stabilito al coordinamento del 29 dicembre: se il ministro ci chiama, si tratta. Treu ha chiamato per il 7 gennaio. Ed ora che l'Ucs si mette a fare anche gli scioperi politici, il Comu (macchinisti autonomi) ha tutta la voglia di trovare una via d'uscita. Giulio Moretti, leader del sindacato, non fa che ripetere che non si fanno scioperi contro il patto e che quando si arriva alla conpresenti c'è. Soprattutto per un sindacato che rappresenta la maggioranza dei macchinisti, con i

6.900 iscritti REGOLE 13.000 addetti PIÙ CHIARE sindacalizzati. Un sindacato autonomo che comunque ha dodici anni di anche per storia e 1.200 le aziende iscritti nelle

Ferrovie conche non rispettano gli accordi» Moretti, lei spera di poter aggiungere la firma del Comu a

quella dei confederali sul patto «Spero in questa possibilità. Il ministro conosce benissimo le no-

streesigenze». Perché, se non vi siete trovati d'accordo al tavolo collettivo,

pensatecheorasiapossibile? «Treu ha voluto imbullonare quell'accordo sul trasporto aereo. Ma ci sono molte cose che sono rimaste da vedere. A partire dalla rarefazione. Io capisco che nel settore aereo ci siano molte aziende, molti contratti e molti scioperi e che siano prevalentemente locali eppure blocchino il servizio nazionale. Ma in Ferrovia non è co-

Cosa cambia? Ci sono scioperi per compartimenti che impediscono

il transito nazionale.

«Non sempre e non esattamente. Il bacino d'utenza va chiarito, perché ci sono scioperi locali che non incidono sul traffico nazionale. Abbiamo fatto tre sedute in presa diretta con Treu su questo argomento e il suo concetto non ci convince. Non può impedirmi di proclamare uno sciopero nazionale perché sta scioperando la Rsu di Chiusi».

Voicosaproponete?

«Di rivedere le norme sugli scioperi. Nell'accordo del '92 tra sindacati e azienda stabilimmo i servizi minimi garantiti. Si tratta di 1.500 treni nelle fascie orarie 6-19 e 18-21. Il problema è che la Commissione di garanzia ha voluto aggiungere la sua proposta ed ha inserito i treni a lunga percorrenza, tre per ogni senso di marcia per ognuna delle principali direttrici. Poi c'è il problema dei treni che sono già partiti e che devono arrivare a destinazione. Il risultato è che non c'è mai un momento in cui il traffico si ferma, per cui bisogna sempre presidiare la rete».

Equesto favorisce chi, come l'Ucs, chiamato a presidiare fasciopero pur riscuotendo la giornata...

«Certo, non c'è chiarezza tra chi sciopera e chi no. Tra l'altro i treni a lunga percorrenza non ci sono quasi più. Se il problema è garantire un certo numero di Eurostar. possiamo stabilire fasce più lunghe che consentano il transito di un tot numero di Pendolini».

Risolti questi problemi, il patto puòandarebene?

«No, c'è il problema del referendum obbligatorio per gli accordi, che potrebbe essere considerato una forma sostitutiva di sciopero e che non è previsto. E poi mancano le sanzioni per le aziende: anche loro devono pagare se non rispettanoun accordo sotto scritto».

E a Roma torna bus selvaggio

Stop il 15. I taxisti tornano sul sentiero di guerra

FELICIA MASOCCO

ROMA È andata bene fintanto che è durata, ma la tregua nei trasporti pubblici romani ha i giorni contati. Si ricomincia con gli scioperi. Le pendenze, le vertenze irrisolte di autoferrotranvieri e tassisti, non sono state digerite con le lenticchie e il cotechino e sono pronte a tornar su con tutto il loro carico di conflittualità. Finora l'unica data certa è quella del 15 gennaio, giorno scelto dalla Confederazione nazionale lavoratori (Cnl) per fermare autobus urbani ed extraurbani, tram-

vie e metropolitane di Atac e Co- mila padri di famiglia nel caos tral. Si tratta di uno sciopero già fissato per il 15 dicembre scorso e poi differito per ordine del prefetto. Dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alla fine del servizio, i mezzi resteranno nei depositi contro gli accordi firmati l'estate scorsa dall'Atac-Cotral con i sindacati confederali e per ribadire la necessità di «avviare un confronto tra le parti per verificare le condizioni per comporre la vertenza».

Non c'è invece alcun programma preciso, ma l'intenzione di tornare a dare imminente battaglia è decisa per i tassisti di tutte le sigle sindacali (Cna esclusa), «sei-

pronti ad invadere Roma», sintetizza i leader dell'Ait e di tutta la protesta Carlo Bologna.

La pax sociale a Roma capitale del Giubileo (ammesso che si faccia) è lontana. La moratoria per tutto il Duemila degli scioperi nei servizi pubblici essenziali è un'ipotesi al momento, la realtà è un'altra e c'è anche il rischio che venga forzata dalle sigle minori dissidenti dai contratti e dalle delibere che potrebbero inasprire la conflittualità per non arrivare alla chiusura delle vertenze (condizione necessaria per «siglare» la pace) a manivuote.

È ancora presto per dire fin dove si spingeranno Spartacus Bologna e i suoi e se i romani saranno di nuovo ostaggi come a novembre, quando furono dodici i giorni di sciopero con cortei in piazza e un «assalto» al Campidoglio. Un lungo braccio di ferro che tenne in

scacco la città fino alla tormentata approvazione della delibera sulla liberalizzazione (parziale) da parte del consiglio comunale. Si ricomincia da lì, i tassisti

che in alcune fasce orarie se arriva ha già il tassametro ben

oltre la tariffa di partenza.

Trasporti locali, ultima chance di Treu alle regioni in ritardo

Le Regioni che non hanno legiferato in materia di trasporto pubblico locale hanno un'ultima chance per mettersi in regola ed evitare che il governo eserciti il suo potere sostitutivo. È quanto sostiene il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, annunciando la convocazione delle Regioni «ritardatarie»: «Ci sono alcune regioni del Sud che non hanno rispettato il termine del 31 dicembre per legiferare in materia di trasporto pubblico locale. Con queste amministrazioni nei prossimi giorni faremo una riunione per affrontare i problemi, anche politici, che hanno ritardato l'adozione degli strumenti normativi». «Se questo non sarà sufficiente - aggiunge Treu - useremo i poteri sostitutivi che ci dà la legge ma senza intenti punitivi: vogliamo fare in modo che chi non ha ancora legiferato riesca a farlo in breve allineandosi alle altre amministrazioni». In effetti il processo di «conferimento alle Regioni e agli enti locali delle funzioni e dei compiti in materia di trasporto pubblico locale» iniziato con la legge 59 e il decreto legislativo 422, procede con difficoltà soprattutto in alcune Regioni. Tanto che lo stesso Treu, parlando a Montecitorio definisce la situazione come «federalismo a geometria variabile» con delle Regioni «battistrada» che anticipano le scadenze e altre Regioni, soprattutto del Mezzogiorno, che non riescono a rispettare i tempi.



non hanno mai abbandonato

l'idea di poter trattare e lo stes-

so Carlo Bologna si dice dispo-

Autostrade, prezzi più cari

In cambio più investimenti e rete migliore



l'Unità

ROMA Da ieri biglietti autostradali più cari. Le tariffe sulla rete ha infatti in cantiere per il prossigestita dalla Società Autostrade mo triennio un impegnativo prosono infatti aumentate mediamente del 3,09%. A differenza del passato, questa volta non sono stati necessari decreti ministeriali per dare via libera al ritocco. Si tratta infatti di una applicazione del meccanismo del price cap che lega l'andamento delle tariffe ad alcuni parametri come la crescita dell'inflazione ma anche gli impegni per manutenzione ed investimenti. Sono infatti proprio queste ultime due voci ad aver pesantemente influito sul ritocco di Bologna e di Firenze; l'adegua-

guidata da Giancarlo Elia Valori gramma per 3.600 miliardi di investimenti in nuove opere e per altri 1.500 miliardi di spese in interventi di miglioramento e manutenzione. In particolare tali opere riguardano il potenziamento della Bologna-Firenze; la costruzione della terza corsia sul tratto Orte-Fiano della Firenze-Roma; la realizzazione della corsia di emergenza sulla Milano-Varese per migliorare l'accessibilità all'aeroporto di Malpensa; gli interventi sui nodi



«L'adeguamento tariffario - si legge in una nota - viene attuato in applicazione della convenzione sottoscritta fra Anas e Società Autostrade il 4 agosto 1997». È il risultato dell'applicazione del sistema price-cap di variazione annuale ed automatica, che lega i prezzi tariffario scattato ieri. La società mento di stazioni autostradali e di dei servizi «all'andamento dell'in-

flazione, al miglioramento della qualità del servizio, ai recuperi di efficienza e ai nuovi investimenti». A fronte di un «effettivo incremento» della qualità del servizio, Società Autostrade ha in corso di realizzazione «un poderoso programma di interventi di potenziamento e di ammodernamento

Bell Atlantic sposa AirTouch

Nuova mega-acquisizione in arrivo nel mondo delle tlc: Bell Atlantic, il maggior operatore americano per le telecomunicazioni locali, sarebbe in avanzate trattative per l'acquisizione della Air Touch, il numero uno mondiale della telefonia mobile, in un'operazione del valore di 48 miliardi di dollari (74 mila miliardi di lire). Secondo la televisiva americana CNBC. l'operazione potrebbe essere annunciata la prossima settimana. Se ciò avvenisse, i due gruppi deterranno complessivamente il 38,6% del capitale di Omnitel, una volta conclusa l'Opa che Olivetti e Mannesmann hanno lanciato sulla CCIL, azionista di Omnitel a 10,3%. Il controllo resterà comunque nelle mani dell'accoppiataitalo-tedesca col 50,3% che potrebbe scendere al 46.9% nel caso in cuiBell Atlantic esercitasse i diritti di opzione di cui gode) ma allesue spalle ci sarà un colosso Usa con una quota di poco inferiore al40%.



rity sembrano volte a favorire la nascita di società regionali ditlccheinfatti

stanno spunfunghi. O ma-

gari arrivando dall'estero come Swisscom che offrirà a Mi-

lano abbona-

menti svizzeri,

a prezzi ovvia-

mente italiani.

Una giungla?

Può darsi, ma

Telefoni, la rivoluzione dei prezzi

Dopo Omnitel, anche Tim calerà le tariffe per le chiamate dalla rete fissa Wind scommette su nuove proposte. Operatori locali sempre più aggressivi

GILDO CAMPESATO

ROMA «Pronto, chi parla? Nessuno»: tilt da traffico per i telefonini. La notte di Capodanno è stata un incubo per chi voleva scambiarsi i saluti via etere: disturbi, linee irriducibilmente bloccate, connessioni bruscamente interrotte, telefoni muti. Troppa gente che provava a chiamare nello stesso momento. Un ingorgo, insomma, come al casello di ferragosto: anche le autostrade informatiche hanno i loro limiti e i loro momenti di passione. Limiti che in questo caso si chiamano numero insufficiente di frequenze, quelle "carreggiate" dell'etere, cioè, dove transita il segnale telefonico. Se 20.000 milioni di abbonati al teletonino cellulare decidono di metstesso momento o quasi, la parali- intasata di quella a 900 hertz su cui migliorare per i consumatori. siè assicurata. Odissea garantita in oggi dialogano i telefonini gsm.

abbonati il maggior operatore cellulare europeo, Tim "vanta" an-

chelarete più affollata d'Europa. Tuttavia, per fortuna dei sempre più numerosi telefono-dipendenti (gli abbonamenti al cellula-

LINEE di Capodanno

re saranno 40 milioni nel 2001 anperché avremo in tasca

card a seconda delle diverse convenienze tariffarie), sta entrando in esercizio proprio in queste nuova generazione di telefo- nalmente di abbandonare la rete nini che con-

sente di utilizzare la banda di fre-

ad essere con i suoi 14 milioni di lefonini dual band (Gsm 900 e Dcs za tra Enel, France Telecom e Deu-1.800) operano sulle due frequenze scegliendo di volta in volta quella meno intasata. L'utilizzatore non se ne accorge (tutto avviene in maniera automatica), ma il miglioramento è sensibile perchéci saranno più canali a disposizione. La nuova tecnologia, del resto, consente di aumentare di quattro volte il numero di cellule rice-trasmittenti presenti in ogni ripetitore (sono molto più piccole) ed ha una miglior capacità di "forare" i muri penetrando con più efficacia nei luoghi al coperto. Se poi i militari diventeranno un

anche una rete ingorda di fretersi a parlare tutti insieme nello quenza a 1.800 hertz, assai meno quenze - le cose non potranno che

tsche Telekom che dal prossimo marzo comincerà a commercializzare i suoi telefonini. Le ambizioni di Wind sono alte: diventare in poco tempo (sempre che Infostrada non si allei con Omnitel) il principale concorrente globale di

NUOVI

OUTSIDER

Contro i big

entrano in campo

a livello regionale

E le tariffe calano

Telecom Italia: telefono mobile a quello fisso. Le risorse finanziarie ci tecnologiche anche e non manca nempo[†] più liberali nella concessione meno quel pizad usi civili delle frequenze oggi loro riservate e se Tim deciderà fizione indispensabile in Tacs - un monopolio sicuro ma

un settore sempiù competitivo. Un esempio? tore in Italia di un apparecchio fis-Proprio sulla tecnologia Dcs so-mobile che risponde allo stesso be essere. Basti pensare che oltre tostrade informatiche. I nuovi te- la nuova entrante Wind, l'allean- raneamente telefono fisso (quindi

costi più bassi) quando è in casa e cellulare quando ce lo mettiamo in tasca. Se poi la tecnologia che Nortel sta sperimentando consentirà di trasmettere telefonate anche sui fili della luce, le potenzialità competitive dell'Enel (ma anche di società elettriche come Acea o Aem) si moltiplicheranno.

Ma la più visibile innovazione del '99 sarà probabilmente quella delle tariffe. La concorrenza fa bene ai prezzi, come si è visto nella sfida tra Tim e Omnitel. A marzo arriverà Wind ed entro fine anno ci sarà anche un quarto gestore di telefonia fissa. Il governo ha già messo in moto le procedure per l'assegnazione della licenza ed i potenziali concorrenti stanno scaldando i muscoli. Picienne e Telon, che già avevano provato a vincere la terza licenza, stavolta mistero di puntare proprio sulle lire. Per di più, le scelte dell'autho-



Filippo Monteforte/Ansa

tlc per allargare business e profitti del gruppo.

Più concorrenza, prezzi più bassi. Anche perché le tariffe delle chiamate dal telefono fisso al cellulare non verranno più decise dalla società di telefonia mobile ma dal gestore della rete fissa. Per prepararsi alla "rivoluzione" Omnitel ha già tagliato i prezzi (da 1500 lire al minuto a 990 nelle ore ti. Reagira con la stessa capacita Wind vuole essere il primo forni- hanno deciso di fare causa comu- di punta); è atteso per oggi un si- aggressiva il nuovo "allenatore" ne. Del resto, Giancarlo Elia Valori mile annuncio da parte di Tim. (presidente della Società Autostra- Ma i prezzi scenderanno ancora: ha mostrato di saper dare il meglio tutte le feste comandate? Potreb- Una specie di terza corsia delle au- 1.800 punta molte delle sue carte numero visto che sarà contempo- de, animatrice di Telon) non fa già ora Tiscali offre il servizio a 500 di sè proprio nei momenti di mag-

per districarsi fra prezzi e servizi si moltiplicano società di consulenza cocreata, guarda caso, da tre ex di Telecom come Maurizio Decina, Girolamo Di Genova e François de

E Telecom? Sinora ha subìto giocando in difesa. Ora dovrà passare al contrattacco. A suo tempo, per ricacciare Mercury all'angolo Bt si inventò la strategia del "win back", della riconquista dei clien-Franco Bernabè, un manager che

OGGI MUORE L'IPPICA



METROPOLIS l'Unità Sabato 2 gennaio 1999

- ◆ "Città ricca e ignorante" è uno slogan vuoto riferito a una realtà che invece presenta grandi tradizioni culturali
- ◆ Santa Giulia sta per diventare uno dei complessi museali più importanti del nostro Paese
- ◆ *Le iniziative e le proposte offerte* da "Brescia Mostre" nel solo 1998 hanno richiamato 80.000 visitatori



Brescia, dopo il ferro l'Età dell'arte

Non solo fabbriche, così la città ha costruito una sua forte identità culturale

IBIO PAOLUCCI

BRESCIA Molto e per molto tempo ha pesato sull'immagine di Brescia lo slogan "Città ricca e ignorante", e proprio da qui cominciamo la chiacchierata con l'assessore provinciale alla cultura Tino Bino, che è anche il vice-presidente di "Brescia mostre -Grandi eventi", un'associazione che in poco più di tre anni ha svolto una mole di attività culturale di straordinario spessore. «Quello slogan - spiega il dottor Bino - era, in qualche modo, la conseguenza di una indagine del Censis, che aveva stabilito che il tasso di scolarità della provincia bresciana era inferiore a quello delle altre province lombarde. Una verità, se si vuole, anche preoccupante, ma dovuta al fatto che nel nostro territorio i ragazzi vanno a lavorare attorno ai quattordici anni, appena terminate le scuole medie. Ma definire Brescia una città rozza è una grossolana sciocchezza. Tanto per fare qualche esempio, nella nostra città ci sono due grosse case editrici, la Queriniana e la Paideia, che fanno cultura da un sacco di anni. Sono attive due università, la statale e la cattolica, con dieci facoltà e sei sedi universitarie nel centro storico, una più bella dell'altra. Sono sedi ricavate da edifici storici stupendi, chiusi da secoli e finalmente restaurati e aperti alla collettività. Visiti, se ancora non l'ha fatto, le sedi di San Faustino e di Palazzo Calini e così anche lei si renderà conto della loro bellezza, oltre che della loro funzionalità. Il problema dell'immagine, comunque, esiste. Da sempre, Brescia è stata considerata una realtà ferrigna, industriale e in questa valutazione, qualcosa di vero c'era. Ma ora la città ha cambiato pelle. Non è che l'industria sia sparita, intendiamoci. Ma ora anche Brescia è sempre più un città di servizi. In questo senso, nella qualità dello sviluppo, l'organizzazione della cultura, non è una cosa secondaria. E quando dico organizzazione, intendo dire che l'obiettivo finale non è specialmente quello di fare grossi eventi, bensì quello di aiutare la città a dotarsi di un'immagine diversa e di una nuova identità. Non più soltanto la città industriale, ricca, techologizzata, ma una citta che la servizi per se stessa e anche per una provincia, che è molto grande. Anche questa è una realtà di cui si deve tenere conto: una città di 200.000 abitanti, con una provincia con oltre un milione di uomini e donne. In questo contesto si colloca il fine di ricostruire una identità nuova, in cui i bresciani possano riconoscersi con orgoglio».

| Dall'arte romana al neoclassico

L'idea di "Brescia mostre" si situa in questo quadro. Nasce tre anni fa, alla fine del '95. Primo presidente Tino Bino, vice Giovanni Comboni, rispettivamente assessori alla cultura della Provincia e del Comune. Due anni dopo si cambieranno i ruoli, come vuole lo statuto, che impone la turnazione dei due dirigenti. Bino e Comboni, animati da una grande passione e da un grande amore per la loro provincia, sono gli artefici di un affascinante progetto, che ha rivitalizzato Brescia, ponendola fra le città italiane culturalmente più vive. Esagerazioni? Niente affatto. Basti pensare al piano per Santa Giulia, peraltro pressochè realizzato, che farà di questa aggregazione uno dei complessi museali più importanti del paese, un unicum con i suoi continui rimandi a varie epoche, dall'arte romana al neoclassico, di cui diremo più diffusamente a parte. Inoltre "Brescia mostre" ha organizzato rassegne di livello nazionale in due sedi espositive, Palazzo Martinengo e Santa Giulia, dedicate, tanto per fare qualche esempio, a Giorgio Morandi, al mondo di Margherita Sarfatti, alla spiritualità di Paolo VI, a Cagnaccio di San Pietro, ad Angelo Inganni, al mondo degli Impressionisti, ai Pitocchi nella storia dell'arte. Già programmate per il prossimo futuro, una antologia del pittore lombardo Arturo Tosi, una rassegna sulla felicità da Gauguin a Bonnard, una rassegna dedicata a Ferdinand Leger, un'ampia selezione dei disegni degli Uffizi e, infine, per il Duemila, una grande mostra, la più grande, forse, mai realizzata, dedicata ai Longobardi, con la collaborazione dei principali musei del pianeta. E tuttavia, sia Bino che Camboni insistono sull'organizzazione al

servizio della collettività. «Noi volevamo creare una struttura idonea - mi dice Bino - lungi dal voler essere il contraltare dei musei. Due gli aspetti che ci siamo imposti di rispettare rigorosamente: la quotidianità, nel senso di essere sempre aperti, come un supermercato. Obiettivo raggiunto, visto che nel '98 è stata garantita l'utenza per 365 giorni. Poi, la professionalità, assicurata da due commissioni scientifiche e da uno stuolo di collaboratori specializzati. Inoltre, nessuna richiesta da parte nostra di danaro pubblico. Noi non abbiamo chiesto una lira in più per i nostri progetti agli enti pubblici. Il Comune, per esempio, trecento milioni stanziava prima e trecento milioni ha continuato a stanziare dopo, mentre noi abbiamo raggiunto un budget di quattro miliardi. Tutto è venuto dalle sponsorizzazioni, dalle attività mercantili e dagli incassi. Nel '98 i visitatori paganti sono stati 80.000, il che equivale all'incasso di una cifra con parecchi zeri. Molte decine di milioni sono venuti dai Book shop e, fra parentesi, "Brescia mostre" ha fornito anche un suo piccolo contributo al problema dell'occupazione. A parte il lavoro in-



PROGETTI **PER IL 2000** Si lavora per realizzare la più grande mai dedicata

ai Longobardi

dotto e le collaborazioni saltuarie, un'ottantina di persone hanno operato con contratti fissi. Nostro *sponsor* e sostenitore unico è il Credito Agrario Bresciano, al quale dobbiamo larga parte dei nostri successi. Naturalmente, anche per il futuro il lavoro non manca. Si pensi, ad esempio, che nella provincia ci sono cinquanta musei, quasi tutti chiusi. Le difficoltà per rimuovere questa situazione sono tante, ma il fine è quello di ren-

derli agibili, possibilmente tutti i giorni, facendoli diventare punti di riferimento culturale. Al nostro attivo, un gran numero di giovani laureati, che si prestano a fare da guida e ad aiutarci in molti altri problemi. Il risultato che ci rende più orgogliosi, non dovuto, per la verità, soltanto a noi, è la realizzazione del complesso di Santa Giulia, la cui sistemazione diventerà definitiva fra qualche mese».

Tutto bene, dunque? Sì e no. Sì, perchè le cose realizzate hanno reso assai più visibile la straordinaria realtà di una città fra le più ricche di opere d'arte. No, perchè, come osserva Bino, si deve ancora lavorare duro per intercettare una società terribilmente framentata, per far conoscere a tutti i preziosi tesori della città, per ricreare un entusiasmo civile, per dare vita ad una identità forte di orgoglio collettivo. E però, in un periodo in cui il grigiore è la nota dominante, l'appiattimento dei valori inseguito dai mezzi di comunicazione, televisione in testa, la strada imboccata da Brescia ci sembra quella giusta.

Nuovo anno in compagnia di pitocchi e impressionisti

"Da Caravaggio a Ceruti, la scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana" e "Impressionisti. Da Corot a Renoir", sono le due belle mostre che in questi giorni si possono vedere a Brescia. La prima è esposta nel Museo di Santa Giulia e resta aperta fino al 28 febbraio, la seconda nel Palazzo Martinengo e dura fino al 19 aprile. L'orario di entrambe è dalle 9,30 alle 19,30, chiuse il lunedì (il catalogo di tutte e due le rassegne è di Skira).

La mostra sui pitocchi illustra, per la prima volta, l'itinerario dei poveracci, degli ultimi, nel panorama figurativo non soltanto italiano. Si tratta di una grande rassegna con dipinti provenienti da musei italiani, europei e americani. La mostra, inoltre, vuole rendere omaggio al Pitocchetto, di cui il 14 ottobre scorso è stato celebrato il terzo centenario della nascita. Fra gli ispiratori e i sostenitori della mostra, Federico Zeri, purtroppo scomparso poco prima della inu-

L'ingresso, non più caricaturale, ma guardato con grande rispetto, dei pitocchi nella pittura, lo si deve a grandi artisti, quali, per l'appunto Michelangelo Merisi, i francesi Georges de La Tour e i fratelli Le Nain, il bolognese Annibale Caracci, il friulano Antonio Carneo, Giuseppe Maria Crespi, il genovese Alessandro Magnasco, il fiammingo Michael Sweerts, Monsù Bernardo e, per finire, il Ceruti, presente con i capolavori del ciclo di Padernello e con altre opere. Una mostra densa, con visioni aspre, che fornisce lo scenario di condizioni terribili: la situazione delle carceri di allora, per esempio, con i condannati legati con le catene ai piedi o anche al collo, barbaramente torturati su ordine dei giudici dell'Inquisizione. Il Ceruti guarda alla realtà degli emarginati con partecipe commozione, dando vita a spaccati di vita di dolente efficacia. Non si dimenticano i suoi mendicanti o i suoi *Portaroli*, ragazzi seduti alla fine della giornata su grandi ceste, contenitori della loro fatica



La "Filatrice", opera di Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto. A sinistra, uno scorcio di Piazza della Loggia

Una bronzea Vittoria alata e Santa Giulia prende il volo

Ilavori per il restauro del complesso di Santa Giulia sono cominciati vent'anni fa, ma, per molti anni, campa cavallo, tutto marciava a rilento. L'impulso è arrivato nell'89. Quarantatre i miliardi spesi. Determinante il contributo della Fondazione CAB (Credito agrario bresciano). Decisiva l'azione propulsiva dei due assessorati alla cultura della Provincia e del Comune. Ora l'opera sta per terminare. Fra qualche mese i risultati saranno definitivi. Ricordiamo le parole dell'allora vice-sindaco Giovanni Comboni, nel discorso inaugurale delle sezioni romana e rinascimentale nell'estate scorsa: «Siamo orgogliosi per essere riusciti a dare a Santa Giulia il rilievo che meritava: da simbolo virtuale a oggetto materiale pieno di fascino, di scoperta e di storia». È così. Per lo storico d'arte Andrea Emiliani, il museo civico di Santa Giulia «è probabilmente la più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonchè del vissuto civile, che esiste in Italia».

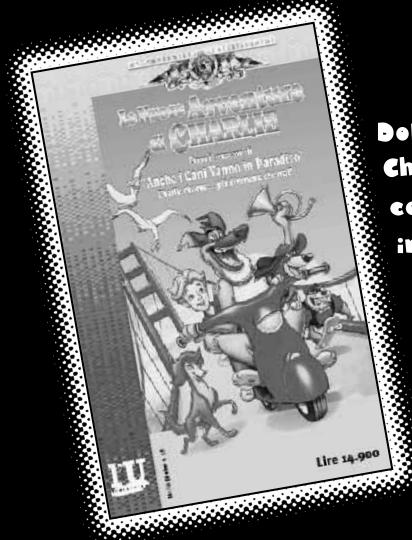
Il tuttto comprende oltre 12.000 metri quadrati di area espositiva, articolata attorno ai chiostri rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico, cui si aggiungerà un parco archeologico di circa 14.000 mq. Edificato su precedenti edifici romani, il complesso comprende la basilica di origine longobarda di San Salvatore, l'oratorio romanico di Santa Maria in Solario, la cinquecentesca chiesa di Santa Giulia e, infine, i chiostri rinascimentali. Un percorso di duemila anni di storia con continui stupendi rimandi fra gli oggetti esposti (undicimila circa dall'età preistorica fino all'Ottocento) e le affascinanti strutture architettoniche. La sistemazione del museo è realizzata in modo tale da garantire al pubblico autonomia di movimento e facilità di approccio. Sono previste anche sale introduttive a ciascuna delle sezioni museali, laboratori didattici, spazi per audiovisivi, programmi multimediali. Fra i tantissimi pezzi esposti spicca la "Vittoria alata", una splendida statua in bronzo, un tempo dorata, del I secolo d.C.

Riuniti i Magnifici Tre della scuola cinquecentesca

Quanti sanno, non si dice in Italia, ma per lo meno in Lombardia, che la pinacoteca di Brescia è una delle più importanti della penisola? Certo non è al livello di Brera, ma per il Cinquecento bresciano, che è uno dei periodi più alti della storia dell'arte, la Tosio-Martinengo non ha rivali. Si dirà che si tratta della cosa più naturale di questo mondo, visto che i tre grandi della scuola bresciana, sono nati in questa città. Ma non sempre le cose vanno per questo verso, e ciò vale, fra l'altro, anche per Brescia, dove il Romanino e il Moretto sono cospicuamente presenti, mentre il terzo, il Savoldo, ha solo due apparizioni nella propria città, entrambe nella pinacoteca, e la seconda, fra l'altro, il "Ragazzo con il flauto", è frutto di una recente acquisizione. Fino ad allora, Brescia possedeva del Savoldo soltanto "l'Adorazione dei pastori", che è un dipinto magnifico. Pochi i visitatori della galleria, tanto che può capitare, abbastanza spesso, di aggirarsi fra le sale in compagnia dei soli custodi. Pure, in queste stanze, oltre ai bresciani, ci sono presenze fantastiche, quali, ad esempio, il "Cristo benedicente" di Raffaello o "l'Adorazione dei pastori" di Lorenzo Lotto o ancora i magnifici ritratti del Moroni. Ma soprattutto i bresciani, sia per la quantità che per la qualità. Cominciamo dal più vecchio, Vincenzo Foppa (1427-1515), di cui si può ammirare lo Stendardo processionale con il "Martirio di San Sebastiano", che è un capolavoro assoluto. Di Girolamo Savoldo (1480-1548) si è detto. Il Moretto è rappresentato da parecchi dipinti. Spiccano la "Madonna in gloria e santi", la "Cena in Emmaus", "San Nicola che presenta alla Vergine tre fanciulli" e soprattutto "Cristo in passione e l'angelo", che è uno dei vertici della produzione del Bonvicino. Del Romanino (1484-1559), la "Cena in casa del fariseo", l""Incoronazione della Vergine" e parecchi altri. Del più giovane maestro bresciano, che è il settecentesco Giacomo Ceruti, le "Lavandaie", i"Pitocchi" e vari ritratti. L'orario è dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17, chiuso il lunedì.



Regalate le avventure di Charlie al vostro bambino.



Dopo "Anche i cani vanno in Paradiso" Charlie ritorna più divertente che mai con una serie di rocambolesche avventure in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

In edicola la Videocassetta a 14.900 lire.



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30